



25.5.14.
1^o/o. 30.4.20

~~N^o 4966~~ 2085

P 2121 24

SCENE
DELLA VITA MILITARE
IN CRIMEA



*L'Autore intende di valersi dei dritti accordati dalla legge
per la proprietà letteraria.*

58297-2

Scene della vita Militare

in

CRIMEA

ALMA. INKERMANN

descritte dal Cavaliere

ARISTIDE CALANI

ex-uffiziale dell'armata d'Africa

Autore

DELLE SCENE

DELLA VITA MILITARE

ALGERIA.

Edizione illustrata da 20 incisioni.

VOLUME UNICO.

NAPOLI 1855.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO,

17 Salita Magno-Cavallo N° 66.



SEBASTOPOLI

TSCHERNAJA

MALAKOFF

Dal campo, sotto Sebastopoli, li 12 gennaio 1855

Lecomi, signor dissidente, a mantenerti con una esattezza, degna dei nostri rigidi alleati d'oltre Manica, la promessa fatta da Emilio e da me.

La mole del qui unito manoscritto ti farà comprendere a prima vista, quanto i dubbi espressimi nella tua ultima lettera fossero irragionevoli e ingiusti, per non dire di più; d'altronde dovevi pur persuaderti che se lo spedire con sicurezza una semplice missiva, nella situazione nella quale ci troviamo noi, riesce talvolta assai malagevole, l'invviare un pacco, della natura di quello che ora t'invio, non è mica cosa la più facile del mondo.

Emilio, ed io abbiamo atteso che si offrisse un'occasione tale, da non farei temere che il nostro lavoro, il quale ci tiene occupati da più di quattro mesi a questa

parte, non andasse in malora. Quand'è piaciuto al ciclo quest'occasione è capitata, e il tenente D. che si reca direttamente a Napoli, ci ha promesso di rimettere nelle proprie tue mani il risultato delle nostre fatiche.*

Per esempio, quando dico nostro lavoro, e nostre fatiche, tu non devi supporre ch'io pretenda attribuirmi, rapporto all'uno, ed all'altre, tal porzione di merito, che uguagli precisamente quella, che spetta, senza alcuna contestazione, ad Emilio.

Tu sai bene che non sono mai stato un grande scarabocchiatore di carta, tu, che spesso avvi la bontà di prender la penna per me, in certe capitali occasioni, nelle quali mi sarebbe pure stato indispensabile il farlo; ma se non ho scritto molto, ho discorso assai, e posso senza esitazione asserire, che, oltre a quel poco, che troverai sparso qua e là, vergato di mio proprio pugno, incontrerai pure delle pagine intere dettate da me.

Mi convinco che tu le riconoscerai subito per farina del mio sacco, alla particolare andatura del mio stile, che differisce da quello d'Emilio, quanto il pien meriggio è diverso dall'ora di vespero.

È inutile ch'io ti rammenti come l'ottimo amico nostro sia sempre stato un po' affetto da sentimentalismo, e da melanconia; ora poi, certe circostanze ch'egli ti descrive nel suo giornale, hanno più che mai esaltato il primo, e aumentata la seconda; dimodochè inclinerebbe

talvolta a salire un po' tra le nuvole, lasciandosi a mille metri, sotto le piante de' piedi, la Crimea e Sebastopoli, alleati e nemici, se io non m'adoperassi con qualche efficacia a richiamarlo quaggiù.

Non ti dico nulla, ora, come ora, delle attuali peripezie dell'assedio, il quale cammina assai a rilento, se vogliamo, almeno ove si consideri quanto sia ardente il nostro desiderio di montare all'assalto; Emilio ha già incominciato a redigere un nuovo giornale, alla compilazione del quale io coopererò secondo il solito.

Questo giornale, però, abbiamo deciso non doverti esser rimesso, se non quando ti potrà porgere, i più minuti ragguagli, intorno alla presa della novella Troja.

Speriamo tu non debba aspettar nove anni!

Il capo-battaglione
ARMANDO DE S.*

P. S. I camerati ti salutano tutti, e particolarmente quelli de' quali hai fatto menzione nelle Scene della Vita Militare in Algeria. Non ti debbo nascondere che alcuni di essi ne sono lusingatissimi, ma tali altri non troppo contenti. Il vecchio Hess, per esempio, non poteva indursi a credere che tu avessi resa di pubblica ragione la curiosa avventura, accadutogli sulle sponde del Rio-Salado; quando gli mostrai il tuo libro, e gli lessi una precisa versione dell'episodio, storse la bocca e arricciò il naso, in modo così comicamente significativo, da fare scoppiar dalle risa tutti gli astanti; per consolarlo gli tradussi quello squarcio, nel quale si trova l'elogio della sua abilità peschereccia; ciò valse infatti a rasserenarlo alcun poco, sebbene io pensi ch'egli non possa indursi a perdonarti giammai.



*A bordo del ROLAND, sul mar Nero, il 14 settembre 1854,
a 3 ore antimeridiane.*



utto finalmente è silenzio a me dintorno ; i capitani miei colleghi, i quali si ostinavano a rimanere in cerekio, presso la gran tavola del salone sotto-coverta, hanno terminato con sciogliere la riunione, e parte si sono ritirati nel lor camerini, parte dormono con armi e bagaglio sugli ampl divanl che ornano da ogni lato le lueenti pareti incrostate di preziosi legnami, parte sono saliti sul ponte. Due magnifiche lampade, sospese alla volta, spandono una luce vivissima, la quale fa scintillare al par di gioielli i mostruosi pezzi di cannone solidamente avvinti, che sporgono le minacciose lor gole sui flutti...

Il mio pensiero ricorre a te... mi sorge in mente l'idea d'incominciare all'istante il giornale che ti ho

promesso ; tiro di tasea il mio taccuino, pongo la data e scrivo col lapis.

Amico, noi ci troviamo per quanto si dice, sol poche ore distanti dalle coste della Crimea; avanti forse che spuntino i primi albori, i marinai avranno segnalato la terra...

Intorno al brik che trasporta il mio reggimento, incedono maestose cento cinquanta navi da guerra, delle quali ottanta sono a vapore ; ci segue un convoglio composto da più di scicento bastimenti da carico, picni di viveri, di munizioni, e di materiale d'ogni natura.

L'intera nostra armata da sbarco si forma di 70000 uomini ; 35000 de' quali francesi, 25000 inglesi, e 10000 turchi. Gli stessi marinai delle due flotte, che ammontano a 25000, potrebbero in caso di necessità fornirci un rinforzo di 5000 uomini.

Ogni vascello, fregata, o brik che reca truppe, porta sospese ai suoi fianchi capacissime barche, appositamente costruite, le quali varranno a deporre a terra con sicurezza un gran numero di soldati, in brevissimo tempo. Ti basti il sapere che l'artiglieria da campo verrà sbarcata coi pezzi montati e attaccati alle rispettive bestie da traino, in modo, da essere in grado di fulminare subito il nemico, ove egli si presenti, e si opponga.

Ognuno di noi ufficiali ha ricevuto una copia delle istruzioni, inviateci dal comando generale, relative alla maniera con la quale dovrà effettuarsi la discesa sopra le coste della terra nemica. Credo inutile di trascriverla ;

ma posso accertarti ch'essa è tale, da far sì che non accadano imbarazzi, ritardi, od equivoci, e ciò malgrado il numero delle imbarcazioni che si caleranno contemporaneamente in mare, e la quantità dei militari che dovranno successivamente prendervi posto, per divisioni, per brigate, per reggimenti, per battaglioni, e per compagnie.

Ognuno è pien di fiducia, ed animato da un entusiasmo che tu puoi ben concepire.

Senza dubbio ci aspettiamo ad incontrare una scissima resistenza, eppure non sappiamo calcolarla, se non per quanto varrà a rendere più splendido il nostro trionfo.

Che cosa penseresti, tuttavia, di me, se ti confessassi che non vedo giungere, senza un inesprimibile stringimento di cuore, l'istante in cui mi slancerò, armata mano, sulle terre dell' impero moscovita ?

Cosa diresti, se aggiungessi che quest'atto, che compirò tra poco, ed al quale anco, d'altronde, al pari di tutti que' valorosi che mi circondano, mi chiuderà irrevocabilmente la via alla sola felicità verso la quale aspiro, e covrirà, forse, d'un lutto perpetuo la mia sciagurata esistenza ?

Destino crudele e bizzarro ! la sorte d'un individuo, oscuro e meschino come son io, si trova in contrasto con quella della grande nazione alla quale appartengo. Poss'io ribellarmi, lottare?...No! M'è giuoco forza correre spontaneo alla mia perdita, e vi corro ; ogni giro di ruota me ne avvicina !

Seusa, amico, queste poche parole di sfogo, le quali ti sembreranno, come lo sono di fatto, incoerenti ed oscure.

Forse, sono esse perfino codarde. . . ma non mi condannare... io non le faccio udire a niun altro orecchio, fuori che al tuo !...

In questo momento un confuso mormorio di voci sorge sul ponte...un'agitazione straordinaria vi si produce...battono i tamburi, squillan le trombe...amico ti lascio per recarmi al mio posto; appartengo, come sai, alla prima divisione, comandata dal generale Canrobert, e dobbiamo essere i primi a por piede a terra.

L'ora fatale, l'ora gloriosa è suonata !

Dal bivacco di Vecchio Fort, il 14 settembre, 10 ore antimeridiane.

Viva la Francia, e l'imperatore ! La nostra bandiera sventola sulle terre dei russi ! Lo sbarco è incominciato alla punta del giorno, e si continua tuttora, senza che il nemico pensi menomamente ad inquietarci. Il mare è alquanto agitato, nulladimeno le ottime disposizioni

prese dal maresciallo di Saint-Arnaud fanno sì, che scendono a terra circa 8000 uomini, ogni ora ; a misura che i diversi corpi si ricompongono, vengono guidati, dagli ufficiali di stato-maggiore, alle posizioni che devono rispettivamente occupare.

Dal canto loro, gl'inglesi non si ristanno, e il vasto accampamento va formandosi con una rapidità, che recca meraviglia, a chi l'osserva, come me in questo momento, dall'alto d' un' eminenza prossima al mare, sulla quale mi trovo di gran-guardia, insieme al mio battaglione.

Per dir vero il paese che ne circonda è arido e sterile ; ma che ne deve importare ? basta a noi eh' egli abbia ad esserci fecondo di gloria.

Siamo distanti solo una trentina di miglia da Sebastopoli, e quella, come già forse saprai, è l' ardua e nobile meta del nostro cammino.

Bisogna pur convenire che Saint-Arnaud era proprio il supremo duce che occorreva ci guidasse a sì alta intrapresa.

Non è ella degna d' un gran capitano l' idea d' andare a ferire il colosso che vuolsi combattere nella parte la più vitale delle sue forze ?

Non è egli troncato il nodo gordiano alla maniera del macedone, e fare il passo più gigantesco e sicuro verso la pace, il distruggere d' un sol colpo la causa e il focolar della guerra ?

Non è egli, infine, riporre una giusta e onorevole fidu-

cia in un'armata come la nostra, il commetterle l'esecuzione di sì ardito, e pertanto non temerario disegno?

Ahimè, perchè dovremo noi perder tra breve un capo sì abile, sì prode, sì amato!

Colui, sotto gli ordini del quale, facemmo in Affrica le nostre armi, e che fin da quei tempi ci dette sì chiare prove di sua maestria e di suo valore nelle pugno, d'equità e di affettuosa sollecitudine in ogni occorrenza?

Colui che ha lasciato il primo posto in corte, il primo posto nei ministeri dello stato, per venire a mettersi alla nostra testa, per venire a dividere anche una volta, anche un'ultima volta, le nostre privazioni e i nostri perigli, conducendoci alla vittoria?

Giacchè, come pur troppo tu sai, la crudele malattia organica, che mina da lungo la sua preziosa esistenza, si è talmente in oggi accresciuta, ch'egli è soggetto di sfupore e d'ammirazione lo scorgere, come il maresciallo valga a resistere, non solo, ma ne trionfi in modo, da esercitare con tanta attività, con sì grande perizia, con sì robusta energia, le estese e importantissime funzioni che gl'incombono, quale a comandante supremo di tutta la spedizione. Certo l'eroe scorge imminente il termine di sua luminosa carriera, e vuole che le ultime ore ne sieno tanto ricche di gloria, da compensare il danno che l'imatura sua fine dovrà sventuratamente arrecarne.

In questo punto rientra Armando da una piccola scorsa di ricognizione, che ha fatto, alla testa di due com-

pagnie di volteggiatori, per ordine del nostro generale di divisione, Canrobert ; l' ottimo camerata vuol narrarti egli stesso alcuni dettagli ; io gli cedo la penna.

2 ore pomeridiane.

Chacun son tour, com'è giusto; spetta a me ora farti udir la mia voce dalle spiagge remote della penisola tauride, ove, come Emilio ti ha già raccontato, si è posto piede, senza che i nostri onorevoli nemici, i Russi, abbiano avuto l' inciviltà, della quale alcuni malappresi li supponevano capaci, di mostrarsi disposti a respingercene.

Egli è però vero, ch' e' non sapevano troppo da che parte noi ci saremmo diretti, e che, dal canto nostro, ci siamo alquanto ingegnati a nascondere loro una tale particolarità, collo spedire una divisione della flotta dinanzi a Balaklava, ordinando ch' ella s' avvicinasse talmente alla rada, da far supporre che quello fosse il punto designato allo sbarco.

Sia che questo stratagemma abbia ottenuto un buon risultato, sia che il piano del principe Menischikoff possa essere di procacciarsi agevol principio, con l' intenzione di farci far brutta fine, l' importante si è che noi non ci tro-

viamo più sul benedetto accozzo di tavole incatramate, che si noma vascello, fregata, brik, o corvetta, pel quale ho sempre nutrita, come sai, una decisa avversione, dall'epoca di quella memoranda traversata di diciotto giorni, che facemmo insieme, a bordo del Veloce, lungo le coste d'Algeria, nel gennajo del 1843.

Il nostro antico comandante Canrobert, il quale è alla testa della divisione cui appartengo, onde farmi sciogliere bene le gambe, e porgermi subito un compenso per l'inazione sofferta, mi ha ordinato di mettermi a capo di due compagnie di volteggiatori, e di spingermi fino a una certa distanza, dinanzi al nostro fronte, avvicinandomi per quanto è possibile a certe alture, sulle quali si scorge alcuni gruppi di cavalleria nemica.

Figurati se ho udito con piacere un simil comando! Ho fatto deporre il sacco ai miei uomini, e siamo partiti a passo ginnastico.

Il paese, mio caro, somiglia in guisa portentosa alle lande del piccolo sahara. Le stesse sabbie, gli stessi magri cespugli, sparsi qua e là, le stesse leggere ondulazioni di terreno mobile.

Per adesso, mi sembra proprio di trovarmi ancora in Algeria.

Onde appressarmi il più che potrò al punto, verso il quale sono inviato, e sottrarre i miei movimenti al nemico, mi sono impegnato entro una specie di burrone, ove cresce un po' di verdura, e che serpeggia tra due colline.

Ho soltanto presa l'indispensabile misura di farmi fiancheggiare, sui due lati, da una ventina d'uomini, i quali marciano con le dovute precauzioni, e di spedire un capitano, con una trentina di volteggiatori, all'antiguardo.

Tutto ad un tratto, nel girare attorno al gomito d'un enorme roccia, che sembra chiudere l'angusto vallo, la mia piccola colonna si è imbattuta in una mandra, composta di un'ottantina di buoi, e guidata da due indigeni, veri tartari, amico mio, in carne ed ossa.

Immaginati qual gradita sorpresa! Noi manchiamo assolutamente di carne fresca, e tra le altre istruzioni che Canrobert mi ha date, mi ha pòrto quella d'impadronirmi, ad ogni modo, del bestiame che ci fosse concesso di rinvenire cammin facendo.

I volteggiatori si sono messi a gridare come un sol uomo: *razzias! razzias!* (1) e, dietro un mio cenno, una diecina di essi, con quell'abitudine di simili esercizi che hanno contratta in Algeria, adoprando le bacchette delle carabine, si sono presi la cura di risparmiare la pena di guidare la cornuta preda ai due indigeni.

Questi però non hanno mostrato troppo dolersene, e si son dati luvée a spalancare i loro piccoli occhi obliqui, considerandoci pieni di maraviglia, ma senza fare scorgere timore, o irritazione veruna.

Io non ho voluto lasciarli un solo istante nel dubbio

(1) Parola araba: saccheggio.

che fosse nostro disegno appropriarci l'armento, senza pagarlo, quindi ho cercato di legar conversazione, e di primo slancio mi son messo a diriger loro la parola in arabo.

Ciò mi è riuscito meglio di quel ch'io credeva, giacchè uno di essi mi ha compreso perfettamente, e mi ha palesato una vivissima gioja di tale notizia, confessandomi, dopo qualche esitanza, ch'egli non poteva supporre noi volessimo comprare, ciò che ci era dato rapire.

Dopo aver lasciato un piccolo distaccamento a guardia del nostro prezioso acquisto, ho continuato la marcia, e sono riuscito a giungere così vicino al nemico, da poter distinguere benissimo a qual corpo di cavalleria appartenessero le vedette che coronavan l'altura.

Io mi attendeva a riconoscere i famosi cosacchi....ma no; non avevamo dinanzi a noi che alcune squadre di cavalleria di linea: ulani, e dragoni.

Appena però questi ci hanno d'improvviso scorti, a mezzo tiro di carabina da essi, volte le spalle, si sono dileguati al par di fantasmi.

Ottenuto l'intento propostomi, sono rientrato al nascente bivacco, ove ho reso conto di tutto ciò al generale, che ha gradito non poco il presente dei buoi.

I due pastori tartari sono stati pagati in buone sultane, e ti posso assicurare che si mostrano contentissimi. Hanno promesso di ritornare, guidando a noi molti altri de' loro compatriotti, con ogni sorta di provvigioni.



Vittoria I
Regina d' Inghilterra



Essi hanno perfino ricevuto l'onore di essere interrogati dai sommi duci Saint-Arnaud e Raglan, soprattutto riguardo alla famosa leva in massa degli abitanti della penisola, che, dicevasi a Costantinopoli e a Varna, essere stata organizzata dal principe Mentschikoff.

I pastori dichiarano affatto insussistente l'adottamento di cotale misura in Crimea.

Se vuoi ch'io ti dica proprio la verità, mio buon camerata, m'è forza confessarti che incomincio quasi ad esser piuttosto malcontento.

Temo un po' che la cosa debba riuscir meno eroica di quello che immaginava...

Basta! Saint-Arnaud e Canrobert sono con noi...

Tali capi non possono mica guidarci a imprese meschine!

Fede, dunque e speranza!

17 settembre

Continua la nostra stazione su quest'arida spiaggia, continua lo sbarco del materiale, sbarco ritardato jeri e avantjeri dall'agitazione del mare, che impediva talvolta l'appressarsi de' battelli da trasporto alla costa.

Il generale Canrobert, coi suoi ufficiali di stato-maggiore, si è recato jeri a bordo del Roland, onde fare una recognizione lunghezzo il litorale, fino a Sebastopoli, ed osservare quali sieno le posizioni nemiche da superarsi, per giungere a porre l'assedio intorno al formidabile propugnacolo russo dell' Eusino.

Domani egli sarà di ritorno, e dopo domani probabilmente ci rimetteremo in marcia.

Trascorso il primo momento di esaltazione i miei funesti pensieri sono tornati ad assalirmi, e un profondo scoraggiamento è succeduto in me al passeggero entusiasmo che mi animava.

Si ha un bel voler resistere al dolore che ci opprime, e congiurare tutte le proprie forze morali, onde trionfarne, non facciamo che coprire il fuoco di poche ceneri, sotto le quali esso cova più ardente, e più tremendo che mai.

Tu sai quali crudeli peripezie e strani impulsi noi abbiamo spinto ad adottare una carriera, la quale, per cospicua che sia, pur non è tale che appieno mi si confaccia; tu sai, come io abbia fin qui persistito, e persista tuttora in essa, quasi a mio controgenio, per un certo spirito, forse, di malinteso amor proprio, e di stolta ambizione, che nel più intimo di mia coscienza io disapprovo sovente...

Ebbene, ora, la prima volta che la mia professione può sembrarmi, e mi sembra in realtà utile, e bella,

ora che io mi sento in istato di pagare alla patria, che lo reclama, il mio tributo d'abnegazione e d'affetto, ora, intendi, mi prorompono in petto, talfiata, degl'impeti insani, che sono un'empia, una sacrilega maledizione.

Amico, perchè ti nasconderei più lungamente il fatale segreto che mi corre ad ogn'istante sul labbro, e ch'io anelo di deporti nel seno, perchè ti so compassionevole, buono, e capace di comprendere l'orrore della mia posizione?...

Odimi : io amo con tutte le potenze dell'anima una donna avvenente, nobile e ricca, una donna di cui Parigi stupiva, l'inverno scorso, la regina delle società del gran mondo, colei che destava l'ammirazione, e il desiderio di ognuno.

La passione che risento per essa è profonda, contenuta, solenne; è tale, in una parola, che racchiude la mia intera esistenza.

Ora, questa donna, io l'ho perduta, e perduta per sempre, dal momento in cui son disceso con le armi in pugno in Crimea!

Compiangimi amico, compiangimi, poichè sono molto infelice!



18 settembre

Evviva ! evviva ! Le notizie divengono buone ! Canrobert è tornato, e ci promette che domani, o dopodomani al più tardi, ci porremo in marcia ed assaliremo il nemico, il quale si degna aspettarci di piè fermo, poco lungi di qua, trincerato sovra un'erta eminenza.

Per dio ! era proprio tempo che incominciassimo a muoverci; io m'annojo di già terribilmente, nonostante l'assidua compagnia d'un ufficiale irlandese, che m'ha preso in grande amicizia, e col quale pervengo a contraccambiare un'idea ogni mezz'ora, visto l'enorme difficoltà reciproca che abbiamo d'intenderci.

In quanto a Emilio, egli è più cupo e concentrato che mai, ed anzi, a dirti vero, la sua melanconia, della quale vedo che ti accenna qui sopra la causa, principia proprio a darmi serio pensiero.

Benedetta gente, te e lui, tutti e due dello stesso carattere, tutti e due incapaci di sostenere il fuoco di due begli occhi, senza abbassare precipitosamente bandiera. Intanto chi ne va di mezzo son io, che senza comprender nulla de' vostri pazzi trasporti, soffro poi di tutti i vostri dolori.

Ecco qua; in una campagna superba, quale sarà senza fallo questa da noi ora intrapresa, io mi riprometteva mille godimenti, addoppiati dal comunicarene che avremmo fatto le vive impressioni; ma invece sarò costretto a digiunarmi da solo le mie sensazioni, per gioiose che sieno, a rischio anche di dovere soffocarne.

Del resto il fatto d'Emilio puzza perfino un po' di tradimento, giacchè, se non l'hai indovinato, devi sapere che colei, per la quale ha sì seonvolto il cervello, non è niente di meno che una grandissima dama russa, eh' egli ha conosciuta in modo assai romanzesco a Parigi, vedova a ventiquattr'anni del principe di P.*, e figlia del generale conte di S.*

Il nostro povero amico non mi ha confidata per filo e per segno tutta l'istoria dello sfortunato suo amore, senza dubbio perchè egli mi crede incapace d'interessarmi come si deve; e in ciò mi fa torto, e tu il sai; non ostante, da quanto valgo a figurarmi, mi sembra, che l'affare non debba esser così disperato, com'egli lo mette . . . Se quella signora lo corrisponde — il che par supponibile — si diano entrambi pazienza; alla guerra prima o poi succede invariabilmente la pace... ebbene, un giorno chi potrà impedir loro d'unirsi col più santo o durevole nodo?

Ma già per imbrogliare gli affari i più semplici, e per ficcar bastoni attraverso le ruote, io non ho mai visto gente così alta come gl'innamorati; la linea retta non è certo per essi il più corto cammino da un punto ad un altro, e la

calma di spirito la condizione morale la più invidiabile ; quindi io lascio un po' correre l'acqua al molino, sicuro qual sono, che al primo squillar di tromba, e all'apparire della prima insegna nemica, Emilio si sovverrà avanti tutto d'esser francese, e soldato, e di portare sul petto una decorazione, che s'è ricompensa delle prodezze passate, è obbligo e sprone a nobili gesta future.

Mi è forza sospendere in questo momento d'intrattenermi teo, essendo venuto a visitarmi il mio buon amico irlandese, del quale vorrei ben dirti il nome, se mi riuscisse, non che di scriverlo, di pronunziarlo.

Dal bivacco di ЗЕМБРОВСК il 19 settembre, ore pomeridiane.

È notte. I fuochi del nostro campo splendono sovra un' estesissima linea.

Rimpetto a noi, alla distanza di circa due miglia, brillano quelli dell' inimico, il quale sembra deciso a disputarci fieramente il passaggio, confidando nelle ottime posizioni da lui occupate.

Domani ci lanceremo a cacciarcelo, e avrà luogo, senza dubbio, un' importante battaglia.

Quest' oggi di già abbiamo scambiati con esso i primi

colpi, in una dimostrazione fatta dalla nostra divisione sulla sua dritta, che volevamo oltrepassare, all'oggetto d'indurla a ripiegarsi più verso il mare; mentre sembra il piano del maresciallo sia quello di addossare alla spiaggia l'armata ostile, giovandoci così dell'efficace concorso, che il fuoco della flotta, la quale ci segue, varrà indubitabilmente a recarne.

Allorchè i russi si sono accorti della nostra marcia di fianco, allo sboccare che abbiám fatto nella pianura, bagnata dal fiume Alma, dietro di cui si son trincerati, ci hanno spinta addosso tutta la loro cavalleria, assai numerosa, la quale, spiegando in vasto círculo i suoi squadroni, ha manifestato il disegno d'avvilupparci.

Il generale Canrobert ci ha disposti in tre quadrati, lateralmente muniti d'artiglieria, con tale prontezza che quando il nemico si è avvicinato a portata, lo abbiamo coperto d'un fuoco di cannone e di moschetto, terribile.

Per ben due volte egli è tornato all'assalto, e per due volte le micidiali nostre scariche l'hanno respinto, fin sotto ai suoi trinceramenti.

Debbo aggiungere che una batteria volante inglese, accorsa sulla nostra sinistra, ha contribuito non poco al buon esito di questo primo combattimento, mediante la perfetta direzione del suo tiro.

Il patto dell'alleanza è per tal guisa ormai sanzionato tra l'Inghilterra e la Francia, e la guerra contro la Russia avvenuta. Il sangue fu sparso!

È d'uopo dire che l'uomo sia un essere assai limitato e meschino, dacchè non arriva a comprender sè stesso, e a rendersi conto de' propri movimenti, delle proprie impressioni.

Come è accaduto che oggi, io che deploro talora di dover far parte d'una spedizione, la quale alza una barriera insormontabile fra me e *colei*, durante il piccolo fatto d'arme avvenuto, abbia sentito risorgermi in cuore un esaltazione di sentimenti marziali, di cui non mi credeva più neppur suscettibile?

La distruzione del nostro simile è dunque un istinto, un bisogno, un piacere?

Il trionfo riportato in una lotta materiale è dunque pregevole?

Emana dunque da esso una gloria, che può cingere di splendida aureola la fronte d'un uomo?

Perchè era in me un fremito di tutte le fibre?

Perchè stringeva convulsivamente l'impugnatura della mia sciabola, e ardeva per desiderio di rotarla in mezzo alle schiere ostili?

Era quella un'ebbrezza, era quello un insano e brutale delirio, oppure l'irresistibile impulso d'un generoso sentire?...





Il Sultano Abdul Medjid

3 ore antimeridiane.

Conosci tu alcun che di più melanconico e commovente del suono della cornamusa, udito di notte tempo, e ad una certa distanza?

Io stava or ora immerso in un sopore, che non era sonno, nè veglia, quando ho ascoltato quel suono sorgere, come per incantesimo, di mezzo al profondo silenzio che regna nel campo. Descriverti quale emozione esso m'abbia suscitata nell'anima sarebbe cosa impossibile.

Le regioni dell'alpestre mia patria, il castello nel quale fui allevato, i viali del parco, in cui mi sollazzavo fanciullo, mi si sono d'improvviso riaffacciati al pensiero, soave e in una penosa visione, evocata da quei mesti concenti, che tante volte chiusero a dolce sonno le mie infantili palpebre.

Oh fulgente iride di speranze, che brillavi in quei dì felici dinanzi al desioso mio sguardo, come si offuscò il vivido lume de' tuoi colori?

E voi pure, scozzesi, che quella ben nota melodia risveglia in così remote contrade, le quali v'apprestate a bagnare del vostro sangue, non ricordate in udirla le verdi

e profonde valli, i boscosi monti, i limpidi di laghi delle terre natie, e non sospirate per involontario rammarico, pensando che non potrete forse mai più farvi ritorno?

Oh, squilli piuttosto stridente la tromba, baitano fragorosi i tamburi, essi, essi sono gli strumenti di guerra, essi eccitano alla distruzione, al massacro; ma la pastorale zampogna non mescoli le sue pacifiche note a quel tremendo concerto!

4 ore antimeridiane.

Prima d'augurarti il buon giorno — giorno che riuscirà, senza dubbio, glorioso per la patria e per noi—getto un'occhiata di volo su quanto ha vergato or ora, qui sopra, l'amico comune.

In verità Emilio, con questo suo sentimentalismo esaltato, divien proprio insoffribile. Domando io, se, al momento di volare a una pugna che sarà decisiva, non aveva niente di più importante da fare, che regalarti d'un opuscolo elegiaco, diretta alle cornamuse de' reggimenti scozzesi, cornamuse, del resto, eh'egli si studia di render più innocue di quello che il siano di fatto, mentre nessuno

ignora quanto sangue, proprio, ed altrui, i discendenti di Fingal abbiano sparso al suono di quelle.

Tuttavia io condono al mio povero camerata tali sfoghi poetici, mentre poi, nonostante tutto il suo *tenerume* sul campo di battaglia, è il più intrepido e fero gagliardo ch'io m'abbia veduto.

Jcri, per esempio, l'osservava, durante la carica della cavalleria russa contro i nostri quadrati, e ti accerto, che non poteva ristarmi dall'ammirare l'espressione impaziente, ed energica della sua nobile fisionomia.

I suoi grandi occhi neri mandavano lampi, le sue sopracciglia si corrugavano, le sue narici si dilatavano come quelle d'ardente destriero che aneli alla corsa; nel comunicare i comandi al battaglione, la di lui voce, ch'ei modula sì bene al canto, pareva di tuono... Oh! ti assicuro, che da questo lato, non sono affatto in pensiero; piuttosto mi cuoce che egli dia una piega un po' romanzesca al nostro giornale, mentre tu sai che io sono l'uomo il più positivo del mondo.

Sì, camerata, tra poche ore avrà luogo una battaglia, una vera e grande battaglia, alla quale prenderanno parte, dai due lati, circa 100000 uomini.

Capisci bene che non si tratta più dello scaramucce d'Algeria, e che ci si prepara un ballo affatto diverso da quello, che danzavamo coi nostri buoni amici beduini.

Nonostante, non andarti a figurare che la scuola d'Africa ci debba esser tornata infruttifera; ella sarà invece

seconda d'ottimi risultati per noi. Le nostre truppe hanno fatto eolà un tirocinio, che le ha rese fisicamente capaci di veri prodigi, sì nel sopportare ogni privazione e disagio, come nell'intraprendere e condurre a felice termine le più straordinarie azioni.

Imparerà a conoscere il nemico, a sue spese, di che sien capaci i zuavi, i cacciatori d'Africa, i bersaglieri di Vincennes, la legione, i turcos e gli spahis, corpi che più particolarmente guerreggiarono nell'Algeria. Vuol'esser una strana e dolorosa sorpresa, quella chei dovrà sperimentarne tra poco.

M'incombe di recarmi dal generale della mia brigata, a ricevere gli ordini necessari...Camerata, dammi un abbraccio, e forma un fausto voto per la Francia, per gli alleati e per me!

6 ore antimeridiane.

Amico, addio! Ci mettiamo in movimento per marciare contro il nemico...Se mai soccombessi...tu riceverai un pacco suggellato, che rimisi all'elemosiniere del battaglione per te... Son certo che vorrai eseguire quanto una lettera, in esso contenuta, ti prescrive... Dille, dch dille, che il mio amore per essa si spese solo con la mia vita!..

*Dal campo russo, sull'ALMA, il 20 settembre,
7 ore pomeridiane.*

Vittoria! camerata, vittoria! come puoi veder dalla data, il campo nemico è rimasto in nostro potere, e la battaglia d'Alma terrà il suo posto tra i più splendidi trionfi riportati dalle nostre armi.

Prima che Emilio incominci a fartene la minuta descrizione, debbo annunziarti, che nè esso, nè io abbiamo ricevuta la benchè menoma scalfittura.

Emilio, come ti predicava, si è condotto superbamente, ed ha avuto due cavalli uccisi sotto di lui.

Canrobert gli fece l'onore di stringergli la mano sul campo stesso di battaglia, onore che, per dire la verità si è compiaciuto di compartire a me pure. Questa sera il maresciallo si è degnato complimentarci entrambi sul fronte della brigata, insieme all'eroico nostro generale, il quale ha riportata una ferita — colpo di moschetto — al braccio sinistro, che si assicura tuttavia non esser pericolosa.

Gl'inglesi si sono battuti ammirabilmente, alla loro maniera, cioè dando saggio di una fermezza a tutta prova.

I russi hanno fatta una resistenza onorevolissima, ma sono stati costretti di cedere, dinanzi all'irresistibile nostro slancio...

Tu l'annunziava pure avant' jeri che i zuavi si sarebbero coperti di gloria, ora ti posso affermare che abbiano contribuito massimamente al buon esito della pugna.

Noi siamo affaccendatissimi per provvedere di sepoltura i morti, e di cure i feriti.

Tanto dei primi, che dei secondi, il numero de' nemici è tre volte maggiore del nostro.

Emilio ha, si può dire, salvata la vita d' un generale russo, che, gravemente colpito da una palla all' omero destro, giace per adesso entro la sua tenda...

Il mio povero amico irlandese, il quale ha ricevuto alla coscia una contusione prodotta da scheggia d' obizzo, avendo mostrato desiderio di venir trasferito nell' interno del mio padiglioncino, mi sono dato premura di compiacergelo; sicchè, a quest' ora, Emilio ed io siam convertiti in infermieri.

Gli obblighi nostri, le occupazioni, le brighe, la confusione, perfino, ti assicuro esser grandi; ma in circostanze come queste, l'uomo provveduto di qualche energia, trova modo di bastare a ogni cosa.

Ti lascio per poco, dovendomi recare agli avamposti; Emilio si è assunto l' impegno di tesser ti la relazione della battaglia; spero ch' egli saprà farlo a dovere, giacchè i fumi del suo sensibilismo sono un po' dissipati, mediante

l'influenza esercitata sovr' esso da un' azione campale come quella che oggi si è combattuto.

11 ore di notte.

Sì, amico, sì, è stata una bella ed eroica lotta! un cospicuo, e ben guadagnato trionfo!

A contare dal capo supremo che ha immaginato maestrevolmente il piano d'attacco, fino al semplice soldato, che l'ha posto in mirabile modo ad effetto, tutti meritano lode ed onore!

Tutti... Perdoni, amico, quest'espressione in mia bocca, in bocca di uno che faceva parte dei tutti; ma essa mi venne spontanea sul labbro, giacchè, come mai il mio pensiero poteva essere rattenuto da una treschina considerazione personale, nel tentar ch'ei faceva, di darti un'idea comp'essiva della luminosa maniera, con la quale i nostri generali e le nostre truppe si son diportati?

Ascolta, piuttosto.

Innanzi m' incombe descriverli con esattezza la configurazione del terreno, e la posizione dell'armata nemica, onde tu possa renderti un conto preciso dell'andamento generale della battaglia, e valutare, come devono esserlo, le difficoltà e gli ostacoli che si son superati.

A chi si diparte dalle spiagge di Veechio-Forte, ove posammo il nostro bivacco, e si avvanza lungo il lido, obliquando leggermente a sinistra, verso l'interior delle terre, per seguir la strada che conduce da Eupatoria a Sebastopoli, nella direzione da settentrione a mezzogiorno, il paese incomincia a mostrarsi leggermente ondulato, il terreno poco, a poco fecondo. Ben presto alle aride sabbie, o alle magre praterie succedono campi ben coltivati, e qualche villaggio sparso qua e là, innalza la vetta del suo campanile al di sopra degli alberi che lo circondano.

Disgraziatamente, al nostro appressarsi, quei villaggi venivano incendiati dai cosacchi, che contavano in tale maniera privarci d'ogni risorsa.

Procedendo di questa guisa, si giunge infine ad una pianura della larghezza di circa due miglia, nella quale corre, da oriente a ponente, per metter foce nel mar, il piccolo fiume che i greci chiamarono Alma, fiume poco considerevole, certo, ma incassato, e malagevolmente guadabile.

Sulla sua sponda dritta esiste un casolare, cui venne pure appiccato il fuoco; poco prima del nostro attacco.

Innanzi di pervenire alle rive del fiume, si rinviene una cortina di foltissimi alberi, e una serie di giardini, chiusi da muri, e ripieni di lussureggiante vegetazione; al di là di questi si trovano le sponde tagliate a picco, e alte tre o quattro metri, dell'Alma.

Non vi sono scale, o passaggi, che rendano il traver-

sare da una riva all'altra più agevole; un solo ponte le mette in comunicazione, ponte angusto, situato alle spalle del villaggio incendiato, e difeso, per opera del nemico, da formidabili batterie.

Sulla sinistra sponda il terreno è scavato, e a punti, a punti affossato, per le acque che scendono impetuose dalle imminenti alture, le quali, presso che perpendicolarmente s' elevano, e si estendono poscia in assai vasto ripiano.

Tali alture, sopra cui non può ascendersi, che inerpicandosi per iscoscesi burroni, costeggiando il fiume, continuano a prolungarsi, separate da brevi intervalli, finchè piombano quasi a picco sul mare.

Aveva dapprima il principe Mentchikoff appoggiata la sua sinistra a questa insuperabile posizione, e contenendo il centro sopra l'alta spianata che corona il telegrafo, avanzava la dritta sino a quell'erte, che dominano il ponte sull'Alma.

Se non che, fatto avvisato dalla marcia di fianco della divisione di Canrobert, dell'intenzione che avevamo di oltrepassare la sua destra, onde respingerla verso il mare, e serrare così tra i due fuochi della flotta e dell'esercito assalitore l'intera sua armata, il generale in capo de' russi si affrettò di riparare ciò che poteva esservi di men prudente nella sua posizione, allontanandosi dalle vette che sopravanzano al Ponto-Eusino; rafforzando la manca, coll'appoggiarla a uno de' più dirupati picchi che sorgano

da quel lato a comandare il corso dell'Alma; spiogendo i battaglioni dell'estrema dritta sull'eminenze, le quali, con declive men ripido, scendono, alla distanza d'un miglio e più dal villaggio, a bagnarsi nel fiume; ammassando infine il suo centro sulle alture locate dietro il casolare incendiato, garantendo tutti i punti meno sicuri, con trincerarli, e munirli di formidabili batterie.

Questo repentino cambiamento nella disposizione delle truppe nemiche costrinse il maresciallo di Saint-Arnaud ad immaginare un nuovo piano d'attacco; il che egli fece con quella prontezza di risoluzione, proprie solo dei gran capitani.

Determinò egli che la nostra destra, forte della seconda divisione e dei turchi, agli ordini del generale Bosquet, passasse l'Alma, laddove mette foce nel mare, quindi, rimontando verso la sinistra de' russi, dovesse attaccarla di fianco, nel tempo medesimo, in cui, il manco nostro lato, formato dagl'inglesi, assalisse di fianco pure la dritta dell'oste avversa. Questo simultaneo e vigoroso attacco dell'ali esser doveva susseguito dall'assalto di fronte, portato al centro nemico, dal nostro centro, composto della prima e seconda divisione, guidate dal general Canrobert, e da S. A. I. il principe Napoleone.

Come tu puoi comprendere, un tal piano, sebben semplicissimo, era ammirabile, in quanto che tendeva a costringere gli estremi lati nemici, cacciati dalle lor posizioni, a ripiegarsi confusamente sul centro, che, precipi-

tato nel burroni dell' Alma, doveva soccombere, oppresso dall'urto contemporaneo delle tre nostre battaglie.

Che se l'esito della pugna non ha pienamente risposto a quanto si riprometteva il duce supremo, ciò deve, come ti mostrerò, attribuirsi alle inenarrabili difficoltà opposte dalla configurazione del terreno, e alla lentezza con la quale, senza lor colpa, gl'inglesi hanno eseguita la propria fazione.

Jeri dunque, 20 settembre, alle sei del mattino, la divisione Bosquet, rinforzata da otto battaglioni turchi, si mise in marcia la prima, come quella cui spettava di percorrere un più lungo tratto di cammino, onde pervenire a passare il fiume vicino alla foce, e salendo sovra le alture, abbandonate il giorno innanzi dai moscoviti, giungere a romperne la sinistra.

Gl'inglesi, dal canto loro, non tardarono a dirigersi verso oriente, per tornar quindi, facendo una conversione a dritta, ad attaccar di fianco l'ala destra dei russi; le nostre due divisioni del centro stettero immote ad attendere il momento di scagliarsi contro il centro nemico.

La quarta divisione, sotto gli ordini del generale Forey, rimaneva di riserva.

Solo verso le undici, allorchè vedemmo il generale Bosquet, oltrepassato il corso dell' Alma, ascendere intrepidamente alla testa della sua colonna il declive del monte, ricevemmo l'ordine, a nostra volta, di caricare il nemico.

Descriverti, mio caro, l'impetuossissimo slancio delle nostre truppe mi sarebbe cosa impossibile.

In mezzo al formidabile fuoco, che faceva piovere sovra' essi una grandine di palle di moschetto, e di cannone, i nostri soldati, anche i coscritti, seguivano attenti con gli occhi il menomo cenno di noi ufficiali, saltavan nel fumo, scalavano i muri e i vignetti, e s'arrampicavano in mezzo alle rocce, con un'agilità sorprendente.

Gl'interi battaglioni, cosa maravigliosa, si avanzavano in ben ordinata linea su quell'impraticabil terreno, senza rispondero al fuoco dell'inimico. Giunti al piede della montagna, ci slanciavamo tutti, quasi senza distinzione di grado, all'assalto delle posizioni moscovite, tentando con nobile gara di oltrepassarci a vicenda, onde ottenere il vanto d'essere i primi a precipitarci sui russi.

Se non si fosse trattato che di una lotta di valore, tutti sarebbero giunti nel tempo stesso sovra le alture, giacchè in tutti è pari il coraggio, ma era anche d'uopo, in sì aspra tenzone, l'esser forniti di un vigore e di un'attitudine fisica, che le vecchie truppe d'Africa possedevano, come, ti puoi figurare, in grado assai superiore ad ogni altra.

I zuavi; in fatti, erano quelli che riportavan la palma in tal circostanza; i cacciatori, l'infanteria di linea, il genio, l'infanteria di marina e i turcos pervenivano pur da ogni lato, quasi unitamente, sull'eminenze.

L'artiglieria stessa, secondando l'impeto generale, superava, non si sa come, insormontabili ostacoli ed arri-

vava alla meta insieme con gli altri. Alcuni de' conduttori, piuttosto che restare addietro, trascinavano i pezzi contro il nemico un quarto d'ora prima che potessero seguirli i cassoni.

Tali masse, alquanto in disordine, ma entusiasmate, e picne d'intelligenza, si precipitavano immantinente sui battaglioni russi, i quali, urtati da quell'irresistibile cozzo, stupefatti, sbalorditi per tanto ardimento, decimati dal fuoco micidialissimo delle carabine *minié*, indietreggiavano confusi, ritirandosi sul secondo ripiano, e formandosi in quadrato, onde tentar di resistere all'uragano di quei bersaglieri, come ad una carica di cavalleria.

Ti posso accettare, che in mezzo al vivo entusiasmo, dal quale era in allora io medesimo animato, non poteva ristarmi dal fremere d'ammirazione, nel contemplare un così sublime spettacolo; no, io non esagero assicurandoti che i nostri soldati offrivano in quel momento la più vera, la più nobile idea dell'eroismo marziale!

Le due eminenze successive, l'ultima delle quali era coronata dalla fabbrica del telegrafo, non presentavano, per essere ascese, le stesse difficoltà di terreno che aveva opposte la prima; quindi, esse furono rapidamente occupate alla bajonetta dalle nostre colonne, cui il fuoco delle batterie, stabilita sulla precedente spianata, incominciava a sostenere con efficacia.

Ma fu appunto intorno al ridotto stesso del telegrafo che il combattimento divenne assai più terribile, e il trarre

delle artiglierie formidabile; dacehè, essendo quel ridotto difeso dalle migliori truppe nemiche, e comandato da un ufficiale generale di molta autorità, non volevasi cedere se non all' ultimo estremo.

Per ben due volte le infaticabili nostre truppe si slanciarono a scalarne le mura; due volte gli eletti soldati che difendevano lo respinsero, con grave perdita, ne' fossati. Finalmente il valoroso colonnello Clair del 2.^o zuavi, alla testa del suo reggimento, riuscì a piantare l' aquila francese sull' insanguinato fortino.

A datare da quel momento la vittoria poteva già dirsi completa, sebbene l' ala destra dei russi non avesse potuto esser per anco rovesciata dai nostri alleati, gl'inglesi.

Spintisi troppo lungi nella lor marcia di fianco, onde trovar, eredo, un buon guado, essi perdettero un tempo prezioso; giunti in faccia al nemico, invece di caricarlo impetuosamente, si avanzarono con una certa lentezzà in masse compatte, dinanzi alle posizioni che doveano assalire.

Tali posizioni erano guarnite di batterie, tanto più numerose e ben servite, in quanto che l' inclinazione meno ripida del terreno dava miglior agio agli aggredienti di superarle.

Quindi, allorchè il contingente del regno unito si avvicinò per attaccare di fronte l' ala destra nemica, venne da essa cannoneggiato in sì fiero modo, da provare seriissimi danni.

Testimoni, dalle vette di cui ci eravamo resi padroni, della fatale situazione de' nostri alleati, noi la deploravamo, sebbene non ci restassimo dall'ammirare la fredda fermezza con cui salivano, salivano sempre, tenendo l'arme imbracciata, e serrando le fila, a misura che le palle russe vi aprivano in mezzo orribili vuoti.

Giunse anche per essi alla fine il momento della riscossa, e l'ala destra dell'armata del principe Mentschikoff, assalita di fianco da alcuni de' vittoriosi nostri battaglioni, spediti in aiuto agl'inglesi, fulminata a bruciapetto dalla batteria del comandante la Boussinière, caricata a un tempo di fronte dalle divisioni britanniche Evans, Brown e Cathcart, pervenute presso i ripari nemici, fu costretta a seguire il movimento retrogrado delle altre battaglie, ed a cedere il campo.

La ritirata de' moscoviti non si compì confusamente, ma neppure in modo regolarissimo. Essi non abbandonarono, è vero, un solo cannone, ma è altresì indubitabile, che se avessimo avuti a disposizione alcuni de' nostri bravi squadroni di cacciatori d'Africa, ci sarebbe forse stato concesso di conseguire tali trofei, e di far inoltre provare ben maggiori danni al nemico.

Comunque siasi, quelli da lui sofferti non sono di lieve momento, ed abbiamo potuto formarcene un'idea tanto più giusta, in quanto che egli ha dovuto lasciare in nostra mano i suoi morti, e molti de' suoi feriti, ai quali ultimi ci siamo adoperati a porgere tutte le più sollecite

cure, che per noi si possa, cure, ti accerto, non inferiori a quelle che ricevono i nostri.

La vittoria non è costata molto a noi francesi, giacchè non annoveriamo più d'un migliajo d'uomini fuori di combattimento; ma è stata pagata ad assai più caro prezzo dagli alleati, che contano circa il doppio di perdita.

Ciò non diminuisce pertanto l'importanza del nostro comune trionfo, trionfo che ci apre, senza alcun dubbio, una libera via fino a Sebastopoli, e contribuisce per avventura, mediante l'influenza morale che eserciterà sovra i russi, a darci più presto in mano il baluardo della Crimea.

Con questa descrizione, che io ho voluto tracciarti, per quanto mi era dato, con esattezza, spero di esser riuscito a farti concepire una chiara e precisa idea dell'andamento generale e parziale della battaglia, non che dell'ardore incomparabile mostrato dai nostri soldati, della fermezza ammiranda palesata dalle truppe inglesi, e dell'ostinata resistenza opposta dai russi.

Bisogna dire che questi ultimi avevano messa una troppo grande fiducia nella sicurezza delle lor posizioni, sicchè non poterono impedirsi di rimanere disanimati, allorquando le videro, con tanta prontezza espugnate, dai battaglioni francesi; tuttavia, se cederon dapprima con qualche confusione il terreno, sull'ultima altura, intorno al telegrafo, fecero conoscere d'esser gente fiera e agguerrita, e nel ritirarsi sostennero alla lor volta il fuoco delle

nestre batterie, senza scomporre le file dell'estremo retroguardo, formato da eletta uilizia.

-I nostri generali fecero maraviglie.

Il principe Napoleone, che vedeva il fuoco per la prima volta, si comportò da vecchio soldato, avanzando sempre alla testa della sua divisione; il generale Canrobert precedeva i diversi corpi affricani che componevan la sua, e ricordando loro le belle gesta, compite in Algeria sotto il di lui comando, eccitava in modo sovrumano coloro, che non avevan pur d'uopo di esserlo, e che nell'arrampicarsi, quai veri sciacalli, su per l'erta sponda dell'Alma, gli rispondevano con incredibili fatti, non potendo in quel momento impiegar le parole. Bosquet, dal canto suo, diè nuovi saggi di quell'ardita intrepidezza, di quella subitanità di concepimento e d'azione, che tante volte lo fecer distinguere tra le sabbie del sahara, e nelle gole delle Kabilia.

Ma chi fu ammirevole sovra ogni altro, chi si mostrò, a giusto titolo, degno di comandare a così eletta riunione di capitani, si fù il duce supremo, il maresciallo di Saint-Arnaud.

Ti ho già parlato dello stato funesto di sua salute, stato che ci fa temere di perderlo, da un momento, ad un altro. Ora, così dolorosa condizione si è anche fatalmente aggravata, per motivo d'un improvviso e violento attacco di colera, da lui subito durante la notte, che ha preceduta la gloriosa giornata di jeri.

Nonostante, appena l'alba incominciava a rischiarar

l'orizzonte, egli è sorto dal suo letticciuolo da campo, si è fatto trasportare fuor della tenda, ed ha avuta la straordinaria energia di comunicare al generale de Martimprey, capo dello stato-maggiore, quelle abili disposizioni che ci dovevano assicurar la vittoria.

Quando è giunto, per le divisioni del nostro centro, l'istante di muovere ad assalire il nemico, il maresciallo si è fatto mettere in sella, e ben presto, malgrado le orribili sofferenze fisiche, stoicamente da lui sopportate, ma che pur si leggevano sul pallido, ed emaciato suo volto, egli ha guidati i nostri battaglioni, in persona, esponendosi come un semplice capitano de' zuavi, al nembo di proiettili d'ogni natura, che ci scagliavano addosso le batterie russe.

Diverse volte le vive osservazioni e le istanze degli ufficiali generali e superiori che il circondavano, e tentavano fargli un riparo del proprio corpo, hanno cercato indurlo a ritirarsi in parte meno esposta; ma egli non ha mai consentito di cedere a tali premure, e sorvegliando sempre dappresso i nostri vantaggi, e il successivo e lento retrocedere dei moseoviti, con una lucidità di mente incredibile, ha saputo, a misura che le diverse fasi della pugna il rendevano necessario, dettare ai suoi ajutanti i vari comandi opportuni.

Oh, io l'accerco, che credo non andare errato, affermando, essere stato disegno del maresciallo l'esporsi ad una onorevole morte sul campo, sentendo prossima l'ora in cui il morbo varrà per se solo ad ucciderlo!

Dio voglia che una sì triste supposizione possa andare fallita, e l'eroe, sì giovine ancora, guidarci a nuovi e più segnalati trionfi!

21 settembre, 3 ore antimeridiane.

Quando Emilio incomincia, non la finisce così per fretta; siccome io mi trovo col mio battaglione agli avamposti, ho spedito almeno dieci volte un'ordinanza, perchè egli m'inviasse lo scartafaccio del giornale, ond'io potessi, dal canto mio, dirti qualche cosa della nostra battaglia, mentre quel poco che te ne scrissi nel primo impeto, lo calcolo zero.

Figurati, che nella presente mia solitudine, mi si riaffacciano alla mente mille interessanti episodi, che vorrei narrarti uno ad uno, persuaso che li troveresti superbi.... e non ho il modo di farlo, giacchè Emilio ritiene il manoscritto presso di sè, ed io sono troppo pigro...

Basta! un'idea...Faccio venire il foriere, che mi serve talora da segretario. Egli si mette per ordine mio assiso

sopra la pelle di tigre, accanto ad una delle mie due cantine (1), sulla quale sta l'occorrente per iscrivere, e mi preparo a dattargli.

Non si tratta di cose intime; un orecchio estraneo può udirle.

Io fumo tra una parola e l'altra il chibouk algerino, sdraiato sul mio letto da campo, in uno stato di perfetta tranquillità fisica, tranquillità che contrasta bizzarramente col tumulto morale, che esiste tuttora in me, dopo la grande azione di jeri.

Ah, mio buon camerata, il rintracciarmi, come adesso faccio, al pensiero lo straordinario spettacolo del quale fui testimone, ed attore mi produce quasi l'istesso effetto, cagionato dal ricordarci, al primo svegliarsi, uno di quei magici sogni, che ci sembrano la realizzazione de' racconti di fate.

Io odo ancora il fragore tremendo dei cannoni, degli obizzi, dei mortai che tuonano d'ogni intorno, a dritta, a sinistra, di fronte, alle spalle; lo scoppiettio più nutrito e continuo delle carabine e moschetti, il cupo ronzio dei grossi proiettili, l'aereo sibilo delle palle; distinguo per intervalli, in mezzo a tanto frastuono, lo squillo delle trombe, lo strepito dei tamburi, e qualche voce energica di comando, qualche grida d'entusiastico ardore...

(1) Casse cerchiata di ferro, e munite di quanto può occorrere all'uffiziale in campagna.

Vedo i nostri soldati gettarsi nel fiume, traversarlo a guado, a nuoto, come più presto lo possono, giungere all'opposta riva, scalarne il dirupato declive, riordinarsi un istante, quindi rilanciarsi a nuova, e più malagevole ascensione, lungo lame e burroni scoscesi, profittando per avanzare d'ogni incavo, d'ogni asperità del terreno, afferrandosi alle radici, e agli sterpi, aiutandosi scambievolmente, col porgersi mano, col trascinarsi l'un l'altro a rimorchio, col formar la catena; li vedo ben presto, agitando in segno di gioja i fucili, sbucare da tutti i lati sovra il ripiano, come i demoni del Faust dalle trappe d'un palco scenico, e appena giunti, senza prender riposo, precipitarsi sopra i battaglioni dei russi, simili a ben addestrati alani, che si scagliano su snidato cignale.

In verità non poteva dubitarsi on solo istante dell'esito della pugna, nell'osservare l'incredibile foga di quell'attacco, l'irresistibile impeto, col quale le nostre truppe vi si spingeano, aventi il sorriso sul labbro, e un'indicibile espressione di baldanza nel volto, quasi fossero certe, non di correre ad una lotta, ma sibbene di avviarsi al trionfo.

È mestieri pur convenirne, noi altri francesi siamo una razza d'uomini eminentemente belligera, e non ostante tutti gli sforzi del razionalismo del nostro secolo, e le belle teorie di certi filosofi, poco pratici, proviamo di quando, in quando l'assoluto bisogno di menare le mani; allorchè poi l'occasione desiderata se ne presenta, le meniamo con un'efficacia, tanto più energica, quanto più lungo è stato

lo spazio di tempo in cui abbiain dovuto tenerle alla cintola.

Un'altra caratteristica, tutta nostra, si è, che noi facciamo il mestiere di batterci da veri dilettanti, cioè più per la soddisfazione che proviamo nell'esercitarlo, di quello che mossi da un secondo fine qualunque; le cause della guerra che intraprendiamo, e le conseguenze che possono derivarne, non ci premono, certo, al pari delle occasioni di lottare e di vincere ch'essa ci offre.

La miglior prova, appunto, ch'io possa addurti in appoggio di tale assertiva, si è quella della longanimità che sappiamo esternare ai nostri avversari, non appena è cessata l'azione.

Tu avessi veduti, un momento dopo la battaglia, gli stessi formidabili zuavi, che correano poco prima, come si va a nozze, alla distruzione del nemico, darsi tutte le immaginabili premure, onde soccorrere i russi feriti; tu gli avessi veduti compatire ai morenti, e blandire con amenità la sventura dei prigionieri...

Questi ultimi, che si mostravano sul principio cupi ed astiosi, hanno finito per umanizzarsi a segno, da trincarsi quasi allegramente insieme ai lor vincitori, coi quali cercano a quest'ora di porsi in corrispondenza per mezzo di cenni assai comici.

In quest'istante Emilio m'invia, alla per fine, il giornale; licenzio il foriere, e mi pongo a scrivere di mio pu-

gno, tanto più volentieri, in quanto che ciò che sarò per dirti diverrà più confidenziale.

Ho letto attentamente la descrizione che ti fa l'amico comune della battaglia, e la trovo chiara ed esatta; egli ha però dimenticato di riferirti che il combattimento durò in tutto tre sole ore, e che verso le sei pomeridiane si videro sparire all'estremo orizzonte gli ultimi battaglioni nemici.

Emilio tralascia pure di riportarti un'altra circostanza, che non è affatto priva, secondo me, di valore.

Il 2.^o zuavi, il quale è stato il più pronto ad arrampicarsi sul ripiano, che abbiamo conquistato ai russi, è riuscito ad impadronirsi dei furgoni e della carrozza appartenenti al generalissimo moscovita, carrozza, in cui, oltre all'essersi rinvenuta una provvista d'ottimi vini, liquori, conserve ecc. ecc., si è pur trovato un portafogli, contenente cinquantamila franchi, e alcune lettere, una delle quali diretta allo stesso imperatore Niccolò I.

In una tal lettera il principe Mentschikoff esponeva al proprio sovrano, com'egli riguardasse quale atto d'insigne follia l'attacco delle formidabili sue posizioni sull'Alma, se pur poteva realmente avverarsi che noi lo tentassimo.

Come lo devi comprendere, tale improvvida sicurezza del generale supremo era divenuta un atto inconcusso di fede per i capi subalterni, non solo, ma anche per tutte le truppe, dimodochè allorquando incominciarono ad accor-

gersi della relativa facilità, con la quale noi occupavamo quelle medesime posizioni, accadde che, nonostante il sangue freddo e la fermezza, qualità innegabili de' nostri nemici, essi rimanessero sopraffatti, e non fossero più in grado di efficacemente resisterci.

Jeri giusto mi avvenne, trovandomi nella tenda d'Emilio, d'interrogare rapporto a ciò il generale russo ferito, cui l'amico nostro ricolma d'attenzioni e di cure.

— Che volete? — mi rispose — io non valgo neanche adesso a rendermi un conto preciso di quanto è successo. Noi non potevamo immaginarci che voi osaste assalire un'armata, non inferiore di numero alla vostra, e superiore per certo in artiglieria, trincerata com'era sovra queste eminenze; noi contavamo d'arrestarvi quà un mese, e di costringervi, sopraggiunta la stagion delle piogge, a rimbarcarvi, senza suon di tamburi, o squillo di trombe.

In luogo di ciò, la rapidità delle vostre manovre, la furia del vostro attacco, hanno mandato in fallo ogni nostro calcolo, sorpreso e turbato i nostri ufficiali, sgominato i soldati; non ci avete concesso tempo; prima che potessimo volgere il pensiero al riparo, la battaglia era già irrimediabilmente perduta. Le abitudini che abbiamo contratte, guerreggiando coi circassi e coi turchi, ci sono tornate dannose.

Un altro ufficiale superiore russo, prigioniero, ha palesata dinanzi a me la medesima idea, in termini più brevi e più soldateschi.

— Noi ci aspettavamo — ha detto — di dover combattere esseri umani, e non *belve*!

Non ti pare, camerata, che tali espressioni, in bocca del nemico, costituiscano il nostro più lusinghiero elogio?

Del resto, verso quest' istesso nemico è d' uopo eh' io sia giusto, e gli tributi a mia volta quelli encomi, che incontestabilmente si merita.

Fin dall' istante in cui i battaglioni russi si sono ritirati, alquanto in disordine, sovra il secondo ripiano, i loro uffiziali, dal primo, all' ultimo, si sono adoperati a tutt' uomo, onde ristabilirne le fila, e ricondurle alla pugna.

Costretti a cederci ancora il terreno, e a secondare il movimento retrogrado de' loro soldati, che non valevano a sostener l' impeto furioso de' nostri, hanno intrapreso nuovi ed energici sforzi, affine d' indurli a tenerci testa intorno al telegrafo, e vi sono per qualche tempo riusciti.

E quando l' eroico colonnello Clair, a capo del 2.^o zuavi, ributtato due volte, è pervenuto la terza a piantare il vessillo francese sulla diruta torre dell' improvvisato fortino, era impossibile non ammirare l' ostinata prodezza, con la quale, un gruppo di quelli stessi uffiziali, i cui soldati erano soggiaciuti in gran parte, continuavano, sebbene da ogni lato attornati, a opporre le debili loro lame alle tremende bajonette dei veterani d' Algeria.

È stato d' uopo, per indurli a terminare una lotta così disuguale, che Canrobert in persona li pregasse di arrendersi, facendo loro osservare, come un più lungo

contrasto, in allora, non potesse venir considerato che insano.

Si è appunto in tal circostanza che Emilio ha salvata indubitabilmente la vita del generale russo de L.*, il quale, dopo aver malconci due dei nostri, esplodendo lor contro le sue pistole, ferito d' una botta di carabina alla spalla, e caduto a terra, negava di cedere la sua spada a un sergente dei zuavi, che, perduta pazienza, lo aveva già preso di mira e s'apprestava a fargli fuoco addosso.

— Lascia a me la cura di ricondurre alla ragione quest' ufficiale — disse l' amico nostro al zuavo, spostando il fucile.

— Come v'aggrada, mio capitano — rispose il soldato d' Affrica, indietreggiando col dovuto rispetto — Ma fate attenzione, è un testardo di prima classe, e... ve lele, non ve l' aveva io detto ?

Quest' ultima esclamazione del zuavo era stata motivata da una repentina mossa del generale russo, il quale, sollevandosi sulle ginocchia, aveva tentato di vibrare una stoccata ad Emilio ; stoccata ch' esso parò felicemente, ripostando con un colpo sull' arme sì energico, da far saltare a dieci passi di distanza il ferro dell' avversario. Questi vinto allora dal dolore della ferita, spassato pel sangue perduto, ricadde privo di sensi, e potè venir trasportato fuor della mischia.

Di questa sorta d'episodi potrei narrartene vart ; ma per non perder di vista lo scopo che ci hai proposto, nel

redigere il nostro giornale, finirò col raccontarti quant'è avvenuto a me personalmente di notevole, tanto più che mi sembra di aver osservate a sufficienza quelle leggi di galateo, che impongono di non parlar di sè che da ultimo.

E per incominciare con ordine, ed essere schietamente sincero, ti confesserò lo strano ed assai buffonesco imbarazzo nel quale fui posto da un indiatissimo cavallo indigeno, vendutomi il dì innanzi da un contadino tartaro, il quale era, senza dubbio, un troppo fedel suddito di S. M. I. Niccolò I, per agir meco lealmente, e non trattarmi da nemico, nel propormi un tale contratto.

La bestia, quantunque un po' magra, non aveva troppo meschina apparenza, ed io era obbligato di contentarmene, giacchè il tempo stringeva, mentre il mio povero arabo Ali, col quale me la intendo sì bene, si era talmente azoppato, durante l'ultima marcia, da non poter pensare a valermene.

Del resto, la cosa, o per dir meglio, l'animale, parve dapprima s'incamminasse in assai plausibile modo, dacchè non fece grandi difficoltà per obbedire al morso e allo sprone, nè mostrò un soverchio spavento, quando incominciò l'orrendo frastuono delle artiglierie, e de' moschetti. Allorchè giungemmo al passaggio dell'Alma, io l'indussi perfino, senza troppi sforzi, a gettarsi nel fiume, ed a pervenire, con sufficiente velocità, all'altra sponda, sulla quale riuscì, inerpicandosi con ammirevole destrezza, a farmi giungere uno dei primi.

Io m'applaudiva di già con tutto il cuore del mio acquisto, e benediva il tartaro che me l'avea procurato, quando non tardò guari a mostrarmisi l'opposta faccia della medaglia.

Noi dovevamo, come ti fu già detto, traversare alcuni orti, o giardini, quasi tutti piantati di vigne, avanti di poter imprendere la disastrosa ascensione delle eminenze, custodite dai russi; appena io ebbi penetrato dentro al chiuso d'uovo di quei vigneti, il mio quadrupede si dette ad abboccar foglie e grappe, a dritta, e a sinistra, dinanzi, e di dietro, con una voracità proprio maravigliosa.

Da bel principio io mi prestai, per quanto poteva, a quel maneggio, compiacendomene anzi non poco, nel riflettere ch'esso dinotava la sagacia apprezzabile, e il sangue freddo notevole della bestia, la quale, senza far più il menomo caso dello strepito che le rimbombava d'intorno, profittava della favorevole circostanza, onde porsi meglio in grado di resistere alle privazioni che poteva dover sopportare, durante il corso d'una giornata campale di quella fatta. Ma ti lascio considerar quali fossero la mia sorpresa, e lo sdegno, quando dovetti pienamente convincermi, che l'affamato animale non poteva venire in alcuna guisa allontanato dal luogo, ove si era imbattuto in un pascolo di cui sembrava sì ghiotto.

Tutti i mezzi che può adoperare un cavaliere per farsi obbedire dalla sua montura furono da me posti successivamente in opera, senza frutto veruno; Emilio, il capitano,

e il tenente de'miei granatieri, una delle mie ordinanze, accorsi, onde farmi trionfare dell'ostinata resistenza, op-postami dal perfido animale, non valsero a smuoverlo . . . Si strana lotta durava già da circa dieci minuti, e, nota bene, sotto una pioggia di proiettili d'ogni natura che ci scagliava addosso il nemico...

Soffrire che la si protraesse più a lungo sarebbe stata, per parte mia, più che un'imprudenza, una colpa. Fatto dunque cenno che ognun sospendesse d'adoprarne i vari espedienti messi in uso, all'oggetto di far proceder oltre il restio cavallo del tartaro, io aveva già posto mano sul pomo della sella, onde slanciarmi a terra, quando il mal-laugurato quadrupede, spiccato un improvviso salto in avanti, che per poco non m'ha fatto balzar d'arcione, e data una giravolta, è caduto, con un tremito di tutte le membra, sul fianco.

— Sien benedetti i russi, che m'hanno liberato da lui! — ho esclamato, con un soddisfacimento tanto più sincero, in quanto che l'aver un cavallo ucciso sotto di sè, non ha mai nociuto alla reputazione d'un buon militare; quindi strappando le mie pistole dai fondi, e fiaccandomele, proprio alla turca, entro le pieghe della mia cintura algerina, ho aggiunto:

— Avanti, avanti, amici miei, rimettiamo il tempo perduto — ed ho incominciato a sgambettare alla testa del mio battaglione, da quel destro volteggiatore che tu sai essermi sempre stato, e che, grazie al cielo, sono tuttora.

Ho avuto però, le più grandi pene del mondo a indurre Emilio a risalire sovra il suo eccellente Affricano, eh' egli metteva quasi tanta ostinazione ad offrirmi, quanta ne impiegava un momento prima il defunto a restarsi immoto sulle quattro sue zampe.

Per finirne ho dovuto assumere tutta l'autorità del comando, facendogli osservare, come, per adempiere agli obblighi della sua carica d'ajutante-maggiore, il cavallo gli fosse più indispensabile che a me stesso; terminato in questa guisa anche un tale dibattimento, abbiamo proeeduto oltre con doppio vigore, mentre quei manigoldi dei miei soldati avevano, dal canto loro, messo a profitto il breve alto motivato dall'accidente occorsomi, per rinfrescarsi, senza pagare scotto, con la miglior' uva dell'orto.

Siccome ai singoli comandanti di battaglione era stata lasciata ampia facoltà di eseguire la prescritta ascensione, disponendo i propri soldati in quell'ordine ch'essi giudicassero il meglio opportuno, secondo la speciale configurazione del terreno che si doveva percorrere, io, che aveva spedito innanzi Emilio, alla testa d'alcuni granatieri, onde riconoscere un barrone, che pensammo doverci offrire meno aspra via a salire, ricevutone favorevole avviso, disposi la mia gente in colonna, serrata in massa, per plotoni, e mi diressi, a passo di carica, verso il luogo prefisso.

Se non che, al momento in cui stava per ingolfarmi entro quella specie di gola, il 2° zuavi, guidato dal valoroso suo colonnello, mi sbucò proprio di fronte, uscendo d'im-

provviso da una profonda sinuosità, che mi aveva fin allora nascosta la di lui marcia.

Non ostante la stima, il rispetto e l'ammirazione che io nutro verso quell'ufficiale superiore, ti confesso che non potei occultare la viva contrarietà da me risentita, nel trovarmelo in quell'istante dinanzi, mentre io compresi che non doveva esitare un minuto a cedergli il passo, nella mia condizione d' inferiorità di grado.

Il condottiere del 2.º zuavi, tuttavia, resomi con grazia il saluto da me direttogli, esclamò, sorridendo :

— Ohè, comandante, e' sembra che abbiamo avuto entrambi la medesima idea !

— E' sembra, mio colonnello — risposi frà torbo e sereno.

— Il danno è che non sò assolutamente scorgere intorno a noi un altro luogo, pel quale possano soltanto arrampicarsi delle capre...—agg'unse dandò una rapida occhiata ai massi, che sopravanzavano, erti al pari di murglioni, dai due lati del borro.

Io mi limitai a crollare dolentemente la testa.

— Dimodochè....—egli continuò interrompendosi, e fissandomi in volto.

— Dimodochè, mio colonnello, — replicai — conosco troppo il mio dovere per ritardare un altro solo momento la vostra scalata ; tanto più ora che i momenti sono preziosi ; poichè non mi è dato precedervi, ti seguirò.

Mi apprestava a comandar alto al mio battaglione, il

quale continuava, durante questo corto dialogo, ad avanzarsi, allorchè il capo dei zuavi soggiunse affrettatamente:

— Sì, gl'istanti sono preziosi, ed io ho un grado superiore al vostro; ma queste non mi sembrano ragioni sufficienti, perchè io debba passare il primo, in una simile circostanza. Come fare?...Non v'è che un mezzo...Comandante, scegliete: pari o dispari?

— Oh, mio colonnello!—gridai tocco nel più profondo dell'anima, dalla squisita gentilezza di sì generosa proposta.

— L'avete detto voi stesso—insistè—non v'è un minuto da perdere — e tese la dritta, lasciando pender la sciabola, legata al pugno dalla dragona.

— Ebbene!—soggiunsi—poichè lo volete...poichè vi degnate...pari!

— Dispari!

Slungammo contemporaneamente le mani, egli con tre dita aperte, ed io con due...

— Cinque,—tuonò il colonnello—avete perduto!

Un'altra volta la sorte vi favorirà meglio zuavi, in avanti! — e passò col suo reggimento rapido al pari d'una valanga; noi li seguimmo, senza lasciare neppure intervallo, quasi appartenessimo al medesimo corpo.

Trascorsa più della metà dell'ascesa, nello sboccare sovra una prima altura, spazzata in pieno dalla mitraglia nemica, altura che i zuavi avevano bagnata del loro san-



Napoleone III.
Imperatore de' Francesi

gue, Emilio mi dette una tremenda apprensione; io lo vidi rotolare sossopra, col suo valente Affricano, che aveva formato sinallora l'ammirazione di noi tutti, per l'ardore e la sicurezza, con le quali portava il suo cavaliere; sù per quei sentieri da lupi.

Accorremmo; Emilio si rialzò ben presto, da se medesimo, sano ed illeso; ma il povero Affricano aveva onorevolmente terminata la sua carriera; una palla di cannone gli avea traversati i fianchi.

L'amico, ed io gettammo, dopo esserci stretta la mano, un ultimo sguardo di rincrescimento e d'addio sulla nobile bestia, che si dibatteva nelle convulsioni dell'agonia, quindi raddoppiammo di sforzi per non lasciarci distanzare dai nostri predecessori, i quali, a misura che giungevano sul ripiano occupato dai russi, alzavano strepitose grida di trionfo.

Vi pervenimmo, alla per fine, noi pure, a quella meta sognata, e potemmo partecipare alla lotta, che la divisione Bosquet avea già incominciata, con evidente successo.

Mi sembra superfluo di ripeterti qui, ciò ch'Emilio, ed io l'abbiamo di già raccontato; quello che facemmo noi e il battaglione, nei due successivi attacchi delle spianate, è quanto operarono, a un dipresso, tutti gli ufficiali ed i corpi, componenti le tre divisioni, che presero parte a quell'azione gloriosa.

Deppo solo, prima che me ne dimentichi, riferirti una circostanza, secondo me, assai caratteristica.

Attorehè i russi viddero comparire sovra il ripiano i zuavi, alle fogge orientali del loro vestiario, li credettero turchi, e eacciando urrà di compiacimento, si precipitarono sovra di loro, col più grand' impeto, pensando dover ributtarli alla prima.

Figurati, quale dovette esser la loro sorpresa, certo poco aggradevole, quando s' accorsero, che se la belva indossava l' istessa pelle, aveva ben più aguzzo, e terribile il dente.

Essi non sapevano persuadersi, in principio, e sol quando alcuni degli ufficiali ebbero luogo di riconoscere la lingua parlata da coloro, che vibravano colpi sì poderosi, appresero con chi avesser che fare.

Un altro incidente, assai bizzarro, si fu il mio nuovo incontro, faccia a faccia, col colonnello del 2.^o zuavi, nel montare all'assalto sopra il telegrafo.

Io teneva il guidone del mio battaglione; egli la bandiera del suo reggimento, intrisa ancora del sangue del prode sergente Poitvin, che l'aveva inalberata pel primo, sul terrapieno del ridotto.

— Questa volta — mi gridò il colonnello — credo che non saremo di troppo in due, a compiere la bisogna.

Nel medesimo tempo, quasi che le sue parole fossero state profetiche, sentii darmi un urto violento all' asta dell' insegna, udii un cupo ronzio, e prima che potessi rendermi conto di quanto accadevami, m' accorsi, non restarmi in pugno che uno scheggiato troncone.

— Non ve l'aveva detto!—soggiunse l'intrepido condottier de'zuavi—e piantando con forza, tra le fumanti macerie, il vittorioso vessillo—Viva l'imperatore!—esclamò con voce di tuono.

Facendo eco a quell'energica acclamazione, io scesi dal ridotto, con altrettanta furia, quanta ne aveva messa a montarvi, onde rintracciare il guidone.

Per buona sorte esso era stato raccolto nel fosso da un tenente del mio corpo, che, con una trionfale espressione di volto, mi fece osservare, nel porgermelo, il decoroso strappo, operatovi dalla scheggia d'obice, che me l'aveva tolto di mano.

— *A quelque chose malheur est bon!* — ascoltai che taluno proferiva dietro di me.

— Il generale — gridò il tenente, salutando, e mettendosi in posizione.

Mi volsi subito, e vidi di fatto Canrobert in persona, a piedi, tutto polveroso ed insanguinato, il quale, con quel melanconico ed affettuoso sorriso, che gli è abituale, mi tese la mano, e stringendo la mia cordialmente, aggiunse queste brevi parole:

— Ho visto!—Prima che io potessi trovare una frase a rispondergli, si allontanò, dirigendosi con due soli ajutanti di campo, verso l'opposto lato del telegrafo, ove durava ancora la pugna.

Come non seppi che assai più tardi, il valoroso generale era stato, momenti prima, rovesciato a terra da un

frantume d'obbizzo, che lo aveva percosso nel petto, con poca violenza, tuttavia, avendo, per fortuna, il projectile perduta quasi per intero sua forza.

Rialzatosi con prontezza, egli non aveva voluto intender parlare di ritirarsi dal campo di battaglia, malgrado le vive rimostranze direttegli dal chirurgo in capo della divisione, che credeva almeno necessario di forargli la vena, onde ovviare a quelle funeste conseguenze, che la commozione fisica, cagionata dal colpo, avrebbe potuto produrre.

Grazie al cielo, la robustezza dell' ottimo nostro duce corrisponde pienamente all' energia delle morali sue facoltà, sicchè non ha finora risentito alcun grave danno per la nuova prova di valore da esso fornita, e speriamo non debba, neanche in progresso di tempo, soffrirne.

Emilio ebbe in seguito più fortuna di me, poichè, mentre mi si ordinava di restare a guardia del ridotto, con le sei compagnie del centro, egli, alla testa delle due compagnie scelte, fece parte della brigata della nostra divisione, incaricata d' inquietare la ritirata dei russi.

L' amico nostro si diportò anche in tale occasione benissimo, e si fù in essa che gli venne ucciso sotto il secondo cavallo, cavallo che la tua antica conoscenza, il vecchio sergente de' granatieri, Dupont, gli avea procurato, fornito di sella, briglia e quanto occorreva, mandandone, all' altro mondo il primo padrone, che doveva essere

stato, secondo ogni apparenza, un ufficiale superiore dei russi.

E qui faccio punto, nè saprai meravigliartene, mentre piuttosto, se avrai da stupirti di qualche cosa, son persuaso che stupirai dell'aver io avuto la rara costanza di scriverti così a lungo, tutto d'un fiato; anzi, a dirtela schietta, ne rimango io stesso sorpreso; ma che vuoi? la materia è tanto abbondante, e m'interessa così vivamente tu ne apprenda il più, e il meglio possibile, che riesco a fare una portentosa forza a me stesso...

D'altronde, da un momento, all'altro, possiamo ricever l'ordine di spingerci innanzi, e son convinto che, durante la nostra marcia sovra Sebastopoli, non mi resterà sì bell'agio d'impiegare a tuo prò, in questa guisa, l'arte di S. Agostino.

21 settembre, ore antimeridiane.

Ritorno in questo momento dall'aver compiuto uno dei più ineresciosi servizi, che incomba prestare in tempo di guerra.

Ho comandato la *corvée* (1) incaricata di provvedere dell'estremo ricovero coloro, che perirono sul campo di battaglia.

Oh quante dolorose considerazioni, non ho io avuto luogo di fare, durante il troppo lungo tempo, impiegato in sì tristo ufficio!

Amico, qual disinganno ha prodotto in me quell'orrendo spettacolo! Varrò mai ad esprimerlo?

Eppure è d'uopo ch'io riconosca esser la mia vita predominata da un'influenza arcana e costante, la quale, ogni volta che tento allontanarmi dal sentiero, ch'essa medesima deve avermi tracciato, mi vi riconduce, e sovente, in modo brusco e inatteso.

Come spiegheresti altrimenti che il mio turno di servizio, tra i molti ajutanti-maggiori ch'esistono nella divisione, siasi appunto presentato in una circostanza quale si è questa?

Due ore avanti giorno, onde non render l'armata intera testimone della fatale operazione, noi ci siamo incamminati per compierla, procedendo nell'ordine seguente:

Muovevano primi alcuni uomini armati, muniti di fiaccole, con la prescrizione di rintracciare i cadaveri; lor succedevano altri, portatori, ogni quattro, di vaste barelle, sopra cui, a misura che si rinvenivano, caricavansi le esanime salme; seguivano quindi vari sotto-ajuti-chirurghi

(1) Termine tecnico militare, che significa servizio penoso.

militari, accompagnati da alcuni infermieri, portanti lettighe, sulle quali si adagiavano e curavano quelli, che per caso non fossero morti; chiudevano la funebre marcia altri uomini armati, ed altri pure senz' arme, destinati a subentrare, di tempo, in tempo, a coloro che rendea presto stanchi una sì penosa fatica.

Due ecclesiastici, l' uno del rito greco, fatto prigionie nella battaglia, bel vecchio, a lunga e candida barba che gli scendeva sul petto, l' altro, il degno elemosiniere del nostro battaglione, mormoravano preci, le quali vedevansi dettate da uguale fervore di evangelica carità, e che faceano brillare il solo raggio di speme, che diradasse le tenebre di quell' orrida scena...

Ogni qualvolta il funesto carieo diveniva completo, andavasi a depositarlo in un vasto fosso, scavato ad una certa distanza dal campo...

Gran Dio! quante madri, quante sorelle, quante tenere amanti piangeranno inconsolabilmente coloro, dei quali si maneggiava, al mio cospetto, con una specie di brutalità, il gelido corpo, su cui esse non hanno potuto, ah! lasse! stampare almeno l' ultimo bacio!

V' ha egli gloria mortale che basti a compensare l'eccidio di tante creature, e il lutto di tante famiglie?

Involontariamente, e come attratto da irresistibile forza — quella forse del mio fatale destino — mi accadea di appressarmi a contemplare, con un indecibile serramento di cuore, le diverse espressioni che leggevansi ancora sui

volti dei cadaveri, quasi, a rivelare gli estremi pensieri, di quolli, che li avevano, poche ore prima animati.

Ebbene! il crederesti? le fisionomie dei moscoviti respiravano presso che tutte la quiete; alcune il dolore, ma nessuna, per quanto osservai, la ferocia, o la rabbia.

Quelle, invece, de' nostri soldati erano generalmente atteggiate a superba fierezza; molte portavan l'impronta d'un disdegnoso trionfo; e sulle labbra di qualche vecchio affricano si scorgeva un tal ghigno di derisione, che sembrava sfidare, e beffare il nemico, fin d'oltre la tomba!

21 settembre, ore pomeridiane.

Amico, qual notizia, quale immensa notizia per me!
Ella è qui!...qui!...a poche miglia appena, forse, di distanza....Assisteva al combattimento, segue tuo padre.....
Oh se tu vedessi il mio turbamento...tu sapessi il tumulto d'emozioni ch'io provo!

È gioja?...è dolore? non sò. È qualche cosa che mi fa male, e bene nel medesimo tempo...

Figurati, che non osava d'interrogare il generale russo de L., colui che Armando ti ha detto aver io ricoverato





Niccolò I.
Imperatore di tutte le Russie

nella mia tenda, e ch'egli stesso, accidentalmente, come ora ti riferirò, è stato il primo a parlarne.

Senti. Il discorso si aggirava ancora intorno alla battaglia; per provarmi quanta fiducia di pervenire a respingere nutrissero i capi dell'esercito moscovita, il de L.^a mi ha confessato, che la maggior parte di essi aveva permesso alle proprie mogli, o figlie di venirli a raggiungere, onde godere impunemente del superbo colpo d'occhio, che doveva offrir loro la nostra rotta.

—Debbo assicurarvi, tuttavia—proseguì il generale—che alcune di quelle dame, un poco più perspicaci di noi, o forse assai favorevolmente prevenute a vostro riguardo, non mostravano troppo di contare su di una vittoria...

Dal momento in cui il ferito pronunciò la parola *figlie*, io risentii come un urto veemente al cuore, che incominciò a battermi con estrema violenza; a misura ch'egli avanzava il suo dire, la mia agitazione cresceva... un' inspiegabile presentimento mi faceva già indovinare quanto stava per annunciarmi.

— Io non posso dimenticare—continuò il de L.^a—la risposta d'una di tali signore a suo padre, ch'è mio collega, nel momento in cui questi, lasciandola, per andare a mettersi alla testa della sua brigata, la confortava a star di buon animo — dessa era la sola che mostrasse, nello scherzoso gruppo, una profonda tristezza.

« — Padre mio—ella replicò con una viva ansietà—
« abbiatevi cura; promettetemi di non esporvi inutilmen-

« te, pensate a me, state guardingo... non vi lusingate di
« riportare con tanta agevolezza il vantageggio, sopra ne-
« mici, quali sono i francesi. »

Questi detti, del resto, parvero impazientire e irritare
al maggior segno il mio vecchio collega, il quale sussurrò
all' orecchio di sua figlia alcune brevi parole, che valsero a
farla arrossire dapprima, qual brace, e quindi impallidire
come un cadavere.

— E...e..., scusate — mormorai a mia volta — vi sa-
rebbe indiscretezza nel chiedervi . . . chi fosse questa si-
gnora...che aveva...così buona opinione di noi?

— Nessuna indiscretezza; ella è la principessa de P.*

— Olga ! — gridai, non potendomi più contenere.

— La signora Olga de P.* precisamente — aggiunse
guardandomi fisso, e con un'aperta espressione di sorpre-
sa, che m'indusse a tentare alquanto di moderarmi — La
conoscete ?

— Sì l... cioè, penso... mi pare, d'averla avvicinata
in società...a Parigi...

— Di fatto, ella vi ha passato l'inverno con suo padre,
e, per quanto mi venne raccontato, vi ha sconvolto più d'un
cervello francese. Eh...eh...mi sembrate molto confuso,
permettete che ve ne faccia l'osservazione ; non sareste,
già, voi pure, una delle sue vittime ?

Impossibilitato dal mio turbamento a rispondere, io
mi contentai di alzare le spalle.

— Oh non vi troverei niente di strano, giacchè biso-

gna convenire eh' ella è dotata d' una maravigliosa bellezza, d'una di quelle tali bellezze, che ei vuol gente del nostro carattere, per resistere alla pericolosa lor seduzione. Voi altri siete teste vulcaniche, e...

Ignoro come sarebbe andata a terminare la conversazione, se un ordine di recarmi al quartier generale, per ricevervi i comandi, relativi alla partenza, che effettuiamo domani, non fosse sopraggiunto, molto a proposito, ad interromperla.

Amico, io non so troppo rendermi conto della natura dell'orgasmo che mi turbinava in petto, dopo aver udita una tale novella. Mille idee, mille speranze, mille timori sorgono e svaniscono in me, ad ogni istante...

Ora, però, non mi è dato d' intrattenertene, di sfogare, come pure vorrei, nel tuo seno il soverchio delle emozioni da me risentite.

Domani, lo dissi, continuiamo la nostra marcia contro Sebastopoli...non ho ancora tempo, nè quiete sufficiente per confidarti, con tutti i suoi particolari, la funesta istoria della passione da me concepita per quella donna, passione, la quale, come già ti ho palesato, e come ogni giorno più lo riconosco, mi si è troppo profondamente radicata nel cuore, perchè io valga mai a strapparmela, se non estinguendone i palpiti !

3 ore pomeridiane.

Hai capito ? Emilio, avendo appreso la presenza della sua bella nemica in Crimea, si è di nuovo lasciato cogliere da un accesso di fantasticherie, sì violento, che non c'è mezzo di sostenere, per due minuti, una ragionevole conversazione, con lui.

Lo spettacolo, ne convengo io pure, assai doloroso, al quale ha assistito questa mattina, nel comandare la corvée pel seppellimento de' morti, ha contribuito non poco a fustargli le idee... Eppure s'egli fosse passato, come vi son passato io, nello smontare di guardia, pel campo dei nostri alleati britannici, onde fare una visita, nell'ambulanza, all'amico irlandese, ti accerto, che avrebbe dovuto provare un'impressione assai più incresciata, imbattendosi, non solo in un numero due volte maggiore di estinti, ai quali non si è ancora potuto dar sepoltura, ma in una quantità straordinaria di feriti, che gemono, in modo da fender l'anima a chi l'avesse di pietra; feriti che giacevano ancora, per la maggior parte, senza aver potuto ricevere le prime cure, sù quello stesso terreno, che avevano bagnato del loro sangue, nel cader colpiti dalle palle nemiche, il dì innanzi !

-Il penosissimo stato di quei meschini deve attribuirsi alla difettosa organizzazione dell'armata inglese, la quale lascia moltissimo da desiderare, in ispecial modo, rapporto a quanto riguarda il servizio delle ambulanze.

Crederesti, camerata, che non si era pensato a provvedere i necessari mezzi onde trasportare i feriti dal campo di battaglia, e che i nostri *cacolet* (1) hanno dovuto accorrere, onde offrire ai prodi figli d'Albione un soccorso così necessario?

Del resto, più mi vien fatto di studiare d'avvicino questa pomposa truppa, così intrepida nel dì della pugna, ed equipaggiata con tanto lusso, più mi persuado ch'essa sarà ben lungi dall'uguagliare la nostra, nel valere a sostenere con successo, la rude esistenza che il soldato dee menare in campagna.

Torno a ripeterlo: la scuola d'Africa è riuscita di una grande utilità all'esercito francese. Uomini avvezzi, come sono i nostri, a marciare con quindici giorni di viveri d'ogni natura, entro il sacco; forniti di una buona coperta di lana, d'una soffice pelle di montone, della piccola tenda che li ripara in qualsiasi luogo dalle intemperie; assuefatti perfino a caricarsi in cammino di legna, e d'acqua, quando credono dover mancare di queste due indispen-

(1) Sedie di ferro, nelle quali si collocano i feriti; ogni mulo ne porta due, pendenti ai lati, da solido basto.

sabili cose al bivacco ; tali uomini, dimmi, abbrustoliti dall' ardente sole d'Algeria, abituati alle nevi dell'Atlante, possono non trovarsi bene per tutto ?

Come Emilio te l'ha già annunziato, noi ci rimettiamo in marcia domani, seguendo, per quanto si dice, il lido del mare.

Si assicura pure che vi sieno due altri fiumi, sulle sponde de' quali il nemico tenterà, forse, ancora di ritardarci...A dirti quel che penso, della verità di quest'ultima asserzione, io ne dubito...Ad ogni modo vedremo, e se ci si presenterà l'occasione propizia, ti ribatteremo . . . Oh, mio Dio, siam qui proprio per questo !

Il nostro prode maresciallo di Saint-Arnaud, a quanto mi si accerta, è più malato che mai ; egli non può quasi sollevarsi dal suo letticciuolo da campo, e si teme, da un momento, ad un altro, di vederlo costretto di cedere il supremo comando, e di imbarcarsi sopra un vapore della flotta, per tornare in Costantinopoli, e di là in Francia.

Non ti posso esprimere quanta pena mi rechi il timore che si realizzino tali sinistre supposizioni.

Tu che hai amato, ed ami il nostro antico capo d'Algeria, al pari di me, al pari d' Emilio, e dirò, anzi, al pari di tutti i nostri veterani d'Africa, devi comprendere se noi saremmo, o no, inconsolabili della sua perdita ! Non pertanto, m'è forza convincermi che ci toccherà sopportar quanto prima una così grande sciagura ! Possa almeno non essere che temporaria, e se il maresciallo è costretto ad

abbandonarci, speriamo ciò debba succedere per un corto spazio di tempo!

*Sulla riva sinistra della Katcha, 22 settembre,
10 antimeridiane.*

Due parole, approfittando del grand'alto, per annunziarti che i moscoviti sembrano poco disposti a tentar di nuovo d'arrestare la nostra marcia.

L'avanguardia soltanto, nell'avvicinarsi al piccolo fiume, di sù le cui sponde ti scrivo, ha potuto scorgere alcune centinaia di cosacchi regolari, che parevano esser rimasti addietro, piuttosto per accertarsi del nostro arrivo, che per volerlo inquietare, giacchè e' si sono rapidamente allontanati.

Pare che il fatto d'Alma abbia indotto il principe Mentschikoff ad abbandonare l'idea di tenerci testa in rasa campagna; il corso della Katcha, sebbene non sia considerevole, è tale, da riuscire assai disastroso il passarlo, ove un nemico abile e attivo volesse contrastarne l'accesso.

Questa, pertanto, doveva essere stata la primitiva intenzione del generalissimo russo, poichè abbiamo rinve-

nuto lavori di fortificazione, e di trinceramento, operati di fresco, sovra quest'istessa riva sinistra, sù cui i nostri soldati fanno ora bollir la marmitta, onde preparare quel famoso caffè, che tu ben conosci, e nel quale inzuppano con tanta ghiottoneria il loro duro biscotto.

Entro tre quarti d'ora ci rimettiamo in movimento, mentre si vuol giungere prima di sera sulle rive d'un altro fiumicello, il Belbeck, dietro il quale, tuttavia, si pretende che le truppe ostili ci attendano di piè fermo.

E così sia! Desso sarà senza fallo l'ultimo ostacolo che potrà pararcisi innanzi; dopo vien Sebastopoli, l'*augusta città*, come la chiamarono i greci.

Figurati che momento vuol esser quello, in cui ce la troveremo rimpetto!

Emilio ti saluta, e continua a mostrarsi poco comunicativo; egli ha provata una certa recrudescenza di tristezza, nel separarsi questa mattina dal generale russo ferito, il quale ha dovuto venir trasportato a bordo d'un vapore della flotta, che lo recherà a Costantinopoli, insieme ad altri feriti e prigionieri.

E sì, l'amico dovrebbe esser piuttosto contento nel sapere che la sua principessa è in Crimea...

Ma già, gl'innamorati, sono essi suscettibili di provar contentezza?

That is the question! direbbe il mio irlandese; e se io, meno d'ogni altro, non mi sentissi in grado di scioglierla, il farei certo, negativamente.

Dalla valle del BELBECK, il 22 settembre, a mezzanotte.

Dopo aver percorso, durante l'intera giornata un paese nudo e deserto, siamo giunti, verso l'ora del tramonto, nella contrada fertile e pittoresca, dalla quale ti scrivo.

Tu sai al pari di me, dietro l'esperienza, che avemmo luogo di farne insieme in Algeria, quanto contribuisca a render interessante la vita del soldato in campagna, sulle terre nemiche, quell'avanzarsi ch'ei fa, d'ora, in ora, in sconosciute regioni, mentre, al soddisfacimento della curiosità, che prova ogni viaggiatore nel percorrere nuovi paesi, il militare invasore aggiunge un sentimento di sicurezza, e d'amor proprio appagato, derivante dal sapersi, pel dritto dell'armi, assoluto padrone dei luoghi da lui visitati.

Certo, le gioiose grida, con le quali l'armata alleata ha salutato l'aspetto incantevole della seconda valle, in cui scorre il Belbeck, non esprimevano soltanto la di lei ammirazione per così amena veduta, ma la speranza, altresì, di riconfortarsi qui delli stenti, e delle privazioni sofferte, dal primo giorno dello sbarco, fin a questo momento.

Nè una tale speranza è riuscita vana, mentre abbiamo posato il nostro bivacco in mezzo a ben coltivati giardini,

ricchi d'ogni sorta di frutta, e d'ortaglie, sparsi di graziose ville, fornite completamente degli eleganti mobili ed arredi, appartenenti ai troppo improvvidi lor proprietari, che, pochi istanti prima della nostra venuta, le abitavano ancora, lusingandosi forse che l'armata moscovita avesse valuto a respingerci.

Quasi tutti i nostri generali, e capi di corpo alloggiano questa notte superbamente nelle lussuose case di villeggiatura dell'aristocrazia sebastopolitana, alla quale volgono caldi ringraziamenti, bevendo alla loro salute colmi bicchieri d'uno squisito vino di Jalta, di cui hanno trovate provvedutissime le cantine.

Ad Armando, ed a me il generale della brigata ha usato la gentilezza di concedere un ottimo appartamento di dieci stanze nel casino che lo stato-maggiore generale gli ha assegnato per sua dimora.

Nel visitare il nostro magnifico alloggio, preceduti o seguiti dalle ordinanze, che recavano in mano, per farci lume, ricchi doppieri accesi, noi non abbiamo potuto impedirci di gettare un'occhiata di sibaritico compiacimento su quattro ampi e soffici letti; semi-nascosti dietro cortine di seta, e coperti di finissima biancheria, che sembravano invitarci ad adagiare sovr'essi le affaticate membra.

Qualunque sia il vigore morale che uno possiede, o la costanza, con la quale sostiene i più aspri disagi fisici, certe primitive abitudini, contratte nell'infanzia, o nell'adolescenza, trascorse in mezzo ai comodi d'una confortevole

le vita, tornano talvolta a riaffacciarsi d'improvviso al pensiero, e a farci provare involontari rammarchi, passeggiere debolezze, del genere di quella che in allora ci assalse.

Il camerata, ed io fummo, ben presto distratti dalle idee di sì poltronesca concupiscenza, nel penetrare, continuando la nostra perlustrazione, in un salotto da società, che, all'ordinamento delle sedie, dei tavolini, dei divani, e delle *causeuses*, sarebbesi detto fosse stato abbandonato in quel punto medesimo, da coloro che dovevano, poche ore prima, starvi riuniti.

Sopra una piccola tavola era una scacchiera, i cui pezzi si vedevano disposti in modo, da indicare come la partita fosse rimasta subitamente interrotta; sopra di un'altra esistevano carte da giuoco, fisce e gettoni; due sedili rovesciati attestavano che i giuocatori si erano ritirati con molta precipitazione. Che più? un piano-forte trovavasi schiuso in un angolo della sala, e sopra il suo leggio, miravasi aperto, tuttora, un cartolare di musica...

Non posso, amico, esprimerti con parole le diverse emozioni che mi agitarono il cuore, all'aspetto bizzarro di quel muto, eppure significante spettacolo!

Prima di tutto, -il ritrovarmi, dopo quasi un anno, in mezzo alle ricerche del lusso di buona compagnia, mi risvegliò, più vivamente che mai, la sempre desta rimembranza degli ultimi giorni da me trascorsi, l'inverno passato, a Parigi; quindi, il mio pensiero, per una facile associazione

d' idee, si volse di nuovo a colci, che sù quei brevi giorni ha sparsa tanta poesia, da farne ricca e inconsolabile a un tempo la mia intera esistenza; e s'immaginò ch' ella stessa avesse potuto, per avventura, poco innanzi, trovarsi in quel medesimo salotto, star assisa a quel piano-forte, empier quella stanza delle soavi melodie, che con sì grande maestria; e sì squisito sentire, vale a trarre da tale strumento...

Mi parve perfino riconoscere il soave odore del favorito profumo che emana sempre da lei....

Mi lasciai cadere sovra un divano, e m'immersi in melanconica e profonda meditazione, dalla quale Armando non ha tardato a distogliermi, per condurmi al banchetto, cui il generale ci aveva entrambi invitati.

Là, qual completo cambiamento di scena!

La vasta sala da pranzo della villa moscovita, splendidamente illuminata, bastava appena a contenere la lunga fila di tavole, raccolte dalle stanze vicine, e coperte di tovaglie d'abbagliante bianchezza, di piatti di finissima porcellana, e di bicchieri e bottiglie di ben terso cristallo, entro le quali brillavano, in gradazioni di variati colori, i generosi vini di Jatta, di Tockai e del Reno.

Quasi tutta l'ufficialità superiore della brigata, e coloro degli ufficiali inferiori che non erano di servizio, assisi intorno all'immenso desco, al cui sommo stavasi il generale, dal primo, all'ultimo, facevano il più grande onore ai copiosi e assai delicati cibi, forniti pure dai pollai ben provvisi, e dalle meglio guarnite dispense dell'anfitrione

nemico. Tali cibi venivano imbanditi dalle ordinanze dei diversi corpi, dei quali si compone la brigata, ordinanze, il cui pittoresco disordine di vestiario, proprio del soldato che ha compita una lunga e malagevole tappa, era aumentato, in modo, oltre ogni dire, bizzarro, dalle diverse fogge d'acconciature, delle quali avevano creduto doversi adornare, nella loro posticcia qualità di cuochi, e di valletti di buona casa.

Chi avrebbe potuto trattenersi dal ridere, nel vedere i nostri abbronziti veterani d'Algeria, i cui ruvidi baffi, e i lunghi, ed irsuti pizzi-sembravano minacciare la gente, la salvietta sul braccio, il grembiule alla cintola, e la bianca berretta da cuociniere tra le mani, servire a tavola, con una gravità imperturbabile?

E, soddisfatta la vivacità del più forte appetito, chi varrebbe a ripetere i frizzi, le istorielle, più, o meno velate, gli scherzi, più, o meno decenti, i brindisi, più o meno entusiastici, che partivano da ogni lato, intorno alla mensa, come i colpi di fucile, in un ben nutrito fuoco di fila?

L'allegria francese, vera allegria franca e sincera, senza premeditazione, e senza secondo fine, sceoccava i suoi tratti, da dritta, a sinistra, da capo, a fondo la tavola, con quella prontezza, e vigoria, che son proprie a lei sola.

Armando, di cui tu conosci ed apprezzi lo spirito sottile e leggermente sarcastico, da quel parigino ch'egli è, teneva, come ben ti puoi figurare, uno de' primi posti tra i più arguti dell'adunanza, ed eccitava, di tempo in tempo

l'ammirazione, e l'interesse della società, pronunziando un buon motto, o contando un curioso aneddoto.

Io mi rimaneva, secondo il consueto, spettatore, o ascoltator silenzioso; sebbene nell'interno dell'anima quella schietta gioja mi producesse un' assai grata impressione, e valesse a sospendere, almeno per poco, il triste corso delle mie solite idee.

Se non che queste finirono, quando la gajezza de' miei camerati divenne un po' troppo rumorosa, per riprendere il loro impero, ed io mi vidi costretto, onde non annuvolare col tenebroso mio aspetto tanti volti raggianti, d'ecclissarmi tacitamente, ritirandomi nella camera a me destinata, dalla quale adesso vergo per te queste linee.

Ma la stanchezza, e i fumi del delizioso nettare delle colline cimmeriche, di cui ho, senza prestarvi attenzione, usato io pure alquanto ampiamente, m'invitano a coricarmi... Io cedo alla tentazione, ed auguro a te pure un sonno felice!

3 ore antimeridiane.

Tu hai amato al pari di me, e forse con altrettanta forza e costanza d'affetto quanta io ne provo; non credo

adunque che possa sembrarti cosa ignota quell'arcano presentimento, che sorge talora in noi, ad avvertirci in modo infallibile, di ciò che sta per succedere di favorevole, o di contrario alla nostra passione..

Io non la riconobbi, ma era per certo una di tali secrete divinazioni, quella che, al primo mio entrar nella sala da società da me poc'anzi descritta, mi turbò tutto, ricbiandomi sì nettamente al pensiero la di lei immagine!

Giudicane tu medesimo.

Dopo essermi addormentato con molta prontezza, e aver dormito, durante un paio d'ore, un sonno pesante, io fui desto ad un tratto da una di quelle violente commozioni fisiche, che ci fanno riscuotere dal capo alle piante, e ci lasciano completamente svegliati.

Aprii gli occhi, e li volsi a me d'intorno con una sensazione d'incertezza e di sorpresa ben naturale, nel rinvenirmi adagiato in un letto, tanto diverso dal mio consueto giaciglio; e chiuso entro una camera, sì poco somigliante all'interno della mia tenda.

Poco a poco, però, a misura che mi si rischiaravano le idee, valse a rendermi conto del luogo in cui mi trovavo, e del come mi vi era condotto; ma la stranezza della mia posizione, l'esaltamento de' miei pensieri e delle mie ricordanze, le quali, mi si facevano ognor più presenti, in mezzo al silenzio notturno che mi circondava, m'impedirono assolutamente di riprendere il sonno.

D'improvviso, spinto da una subitanea risoluzione, rigettai le coltri; sorsi in piede, infilai il mio caban algerino, e dato di piglio alla bugia, che ardeva in un angolo della stanza, mi diressi a tacito passo verso quel salotto, la cui vista aveva prodotto in me una sì viva impressione.

Io vi penetrai con una specie di raccoglimento religioso, ne chiusi la porta dietro di me, e ripresi ad esaminare uno ad uno, con maggiore attenzione, i mobili e gli oggetti che conteneva.

Nel togliere dal leggio il cartolare di musica, eh'eravi sovrapposto, scòrsi un guanto di pelle che ne rimaneva coperto, e che per tal motivo, appunto, m'era finallera sfuggito allo sguardo.

Lasciata cadere a terra la musica, m'impadronii precipitosamente del guanto, quasi che fossevi stata persona che avesse voluto contendermene il libero possedimento.

Amico, un tal guanto, stretto e lunghetto, della perfezione di forma e delicatezza di pelle, che si riscontrano soltanto in quelli, emessi da taluna delle principali fabbriche di Parigi, lo ravvisai, senza esitare, all'istante; era uno de' suoi!

E come non l'avrei io ravvisato, io che tante volte aveva contemplata, fibra per fibra, con uno sguardo di cupida ammirazione, quella mano bianca, morbidetta, gentile, quella mano di regina o di statua greca, dalle dita fuse, dall'ugne rosee, dall'epidermide liscia al pari del raso?

Come non l'avrei riconosciuto, io, che in altri momenti, giunto ad impadronirmi di taluno di quei guanti invidiati, fingeva osservarne minutamente l'elegante struttura, apprendervi il nome del manifattore, per bearmi, respirando il delizioso profumo che ne emanava, per imprimervi di soppiatto caldissimi baci?

E quanti, oh quanti ne ho stampati ora su questo, che tengo dinanzi a me, mentre ti scrivo, e che il mio destino, per gli arcani suoi fini, in così strana guisa mi ha dato in potere!

Oh si compia, si compia questo destino fatale! io non ho forza, nè volontà di sottrarmivi.

Nè ti ho detto ancor tutto; ho rinvenuta poscia un'altra irrefragabile prova della presenza recente della principessa di P.* in quella sala.

Nel raccogliere da terra il cartolare di musica, mi son subito accorto, ch'esso pure le apparteneva, prima anche d'osservarne, per assieurmene, la coperta in negra pelle di zigrino, sovra cui stanno impressi in oro il di lei nome, e l'armi di sua casata.

Questo cartolare era aperto, come io già t'ho significato; con un raddoppiato palpito di cuore mi son fatto a vedere qual fosse il pezzo, o la romanza ch'essa suonava, nel momento in cui la notizia del giunger nostro la costrinse, senza alcun dubbio, a interrompersi; era quell'aria, per soprano, esistente nel quarto atto del *Trovatore*, stupenda opera del vostro incomparabile Verdi, aria che

termina con lo slancio sublime di quella cabaletta, la quale principia coi versi,

*Tu vedrai che amore in terra
Mai del mio non fù più forte!*

e che esprime, con quanta mai energia può farlo musica alcuna la disperata e straziante protesta d' un infelice, ma inestinguibile affetto.

Affinchè tu comprenda quanto abbia dovuto accreascersi l'emozione che io già provava, in tal punto, basterà che ti faccia noto come, *ella*, ed io ci siamo veduti, per la prima volta, agl' *Italiani*, mentre la *Frezzolini* cantava quella medesima aria; come più tardi, allorchè sono incominciate ad insorgere le fatali circostanze, che ei hanno forse per sempre divisi, *ella* la dicesse talora, accompagnandosi al piano-forte, con tanto sentimento, da trovarsi il più delle volte obbligata a sospendere il canto, e ad involarsi in altra camera, per nascondermi le sue lagrime!

Oh, amico, ella pensa, dunque, tuttora a me! ella mi ama ancora!!

Nell' eseguir quel motivo, forse i suoi begli occhi si velavano pur dianzi di pianto!

Ah! e perchè non potrà un amor come il nostro trionfar d'ogni ostacolo....

Perchè? ah! stolto, perchè è tuo destino di soffrire, soffrire, e mai sempre soffrire!!....

23 settembre, 8 ore antimeridiane.

Più studio un innamorato, e meno arrivo a comprenderlo. Ammettendo anche ch'egli possa essere dal lato della ragione, nel fare di notte giorno, e nel disprezzare di riposarsi sopra un buon letto, spoglia opima dell' inimico, per recarsi a giròvagare nelle stanze deserte, per andaro in estasi dinanzi a un guanto di donna—che, fra parentesi, potrebbe appartenere benissimo a qualche stecchiata ex-ammiratrice di fù Suwaroff—e per cader quasi in deliquio all' aspetto d' un cartolare di musica, contenga anche, un tal cartolare, tutte le arie, e tutti i *Trovatori* di tutti i Verdi possibili; ammettendo, dico, che, nell' operar ciò si mostri tuttavia ragionevole, come si spiega, secondo la logica, quell'altristarsi ch'ei fa inconsolabilmente di cosa, che, momenti prima, lo elevava al settimo cielo per contentezza?

Parlo il vero, le pene d' Emilio mi sono sensibilissime, ma se potessi arrivare a persuadermi della loro giustezza, quanto mi v'interesserei maggiormente!

Certo, ciascuno dee aver la sua croce, in questo mondo; io che non ne avrei per mio conto, bisogna che la faccia da Cireneo, e che ajuti a portar quella degli altri.

Ma lasciamo andare queste increscioste materie, per trattare di cose più importanti, e più gravi.

Sappi che questa mattina, alla puuta del giorno, dopo aver preso il mio bicchierino di cognac, un po' più buono del solito, per esempio, giacchè bisogna convenire che il proprietario russo di questo casino nè ha d'eccezionale, sono sceso a fumare il mio chibouk, passeggiando pei viali d' un giardino all' inglese, coltivato e disposto in maniera da far invidia agl' inglesi.

Dopo un pajo di giri, mi sono imbattuto, naso a naso, nel capo-squadrone di stato-maggiore de V.^o, il quale si recava dal generale della brigata, per comunicargli il risultato del consiglio di guerra, che si è radunato questa notte scorsa, nella tenda del maresciallo di Saint-Arnaud, onde provvedere ai mezzi che deve impiegare, e determinare il modo che dee tenere l' armata alleata, per impadronirsi di Sebastopoli. A tal consiglio eran presenti i due generalissimi, i due ammiragli, e tutti i generali di divisione dei tre eserciti, non che quelli uffiziali di stato-maggiore della flotta, e dell' armata di terra che avevano fatto accurati studi sovra le rispettive località.

Premurosissimo, pel buon motivo, d' apprendere un tal risultato, mi son fatto ardito d' accorrere io stesso ad annunziare all' ottimo nostro generale la venuta del capo-squadrone, e quando ho veduto quest' ultimo in procinto d' eseguire il proprio incarico, ho detto con una cera sì contrita :

— Avete altro da ordinarmi, mio generale? — che questi, abituato da lungo tempo a interpretare le diverse espressioni della mia fisionomia, e i vari tuoni della mia voce, sorridendo, ha soggiunto:

— Potete rimanere, comandante; sò che mi è dato di contare sulla vostra discretezza, se vi sono segreti da custodire.

Io feci un profondo inchino, e dietro un cenno del mio buon superiore, m'ingolfai in una magnifica poltrona a molle, tendendo enormemente le orecchie.

Ora, però, che ti ho indicato la pura fonte, alla quale le ho attinte, ti riferirò le notizie a mia guisa, senza farti passare attraverso la trafila dei dispacci, degli ordini del giorno, delle osservazioni, delle interruzioni ecc. ecc. per mezzo alle quali cose, convenne al generale ed a me di trascorrere lentamente, onde giungere a conoscere, non solo quello che stavamo per operare, ma le ragioni benanche per cui lo avremmo operato.

Primitiva intenzione dei sommi duci dell'armata alleata era stata quella d'investire, e d'attaccare i forti, che difendono la parte settentrionale di Sebastopoli. La città, col suo arsenale, i suoi bacini e i suoi foadachi, è situata sul lato meridionale d'una rada profonda, mentre che, dalla parte opposta, grandiose fortezze, costruite in pietra massiccia, e ben disposte batterie guardano la bocca e l'interno del porto. Da questo stesso lato, più vicino a noi, il terreno gradatamente s'innalza, e forma una collina di

poca elevazione, ma tale, da dominare la città e la rada, collina che si estende, in dolce pendio, fino al piccolo fiume, il Belbeck, sulle sponde del quale ora siamo accampati.

La costa, a partire dal forte Costantino, eretto all'apertura del porto, dirigendosi a settentrione, è formata da scogliere tagliate a pieco, di circa quaranta metri d'altezza.

A cavaliere, pertanto, della suddescritta collina, i russi han costruito di recente una considerevole cittadella, che i nostri ufficiali del genio hanno, dietro la di lei configurazione, battezzata col nome di forte della Stella, cittadella, che, per la sua posizione elevata, signoreggia la città, ad un tempo; e la riva sinistra del Belbeck.

Sulla scogliera, poco lungi dal fianco settentrionale del forte Costantino, esiste la batteria, così detta, del Telegrafo. Al di sopra di questa, sulla medesima linea della cittadella della Stella, riunita anche per mezzo di cammini coperti, sorge una torre quadrata, costruita in pietra, circondata da opere in terra, e armata d'otto grossi cannoni collocati sulla di lei piattaforma, priva di merli, cannoni che, montati sopra affusti a pernio, possono venir maneggiati e volti in qualsiasi direzione.

Tali sono; ove si taccia di due o tre opere in terra di poco rilievo, e non ancor terminate, le fortificazioni del lato settentrionale di Sebastopoli, cioè di quello cui siamo più prossimi, e che credevamo dover attaccare pel primo.

Nel consiglio di guerra di questa notte, è stato, però, deciso altrimenti, e di una tal decisione, che può considerarsi come savissima, ne siamo pur debitori al nostro generale supremo.

Il maresciallo di Saint-Arnaud ha dichiarato eh' egli non poteva consentire a farci accampare sulla sinistra sponda del Belbeck, per intraprender colà i lavori di regolare appoggio, esposti, come lo saremmo stati, al fuoco delle possenti batterie russe, che dominano interamente una tal situazione.

Il provvido generalissimo ha inoltre fatto avvertire il grave inconveniente, che sarebbe risultato per noi, se le tempeste, così frequenti in ogni stagione nel Mar-Nero, avessero obbligati i vascelli della flotta ad allontanarsi dalla costa, non riparata, prossima alla foce della Katcha, sulla qual costa soltanto, era lor dato eseguire il difficile sbarco delle munizioni, e del traino da assedio. Che se la flotta avesse dovuto effettuare una sì indispensabile operazione nella baja di Kalamita, luogo della nostra discesa, la distanza tra le linee di noi assedianti, e il deposito delle provviste d' ogni natura, sarebbe stata troppo considerevole; senza calcolare poi che la strada di comunicazione, non avendo potuto esser da noi protetta con efficacia, sarebbe stata minacciata degli attacchi d' un' armata nemica, che ci fosse sorvenuta alle spalle.

Dal contrario lato di Sebastopoli, invece, ha fatto osservare rinvenirsi porti e ancoraggi sicuri, a Balaklava,

per esempio, nella parte esposta a meriggio della penisola, e verso occidente, nelle baie che intersecano l'estremità del promontorio Chersonese.

Questi solidi argomenti del maresciallo sono stati valutati, come meritavano d'esserlo, da tutti coloro che componevano il consiglio, dimodochè si è determinato che, eseguendo una marcia di fianco, alla dovuta distanza, per occultarla, se si potrà all'inimico, la nostra armata giri attorno all'intera città, affin di recarsi ad attaccarne la faccia meridionale.

Una tale risoluzione è tanto più universalmente approvata, in quanto che si suppone a buon dritto che i russi non siano troppo preparati a riceverne da quel lato, e che in conseguenza ne possa riuscire probabile di penetrarvi per sorpresa, o nell'impeto d'un primo assalto.

Dovremo, adunque, come tu vedi, mio buon camerata, pazientare due, o tre altri giorni, prima di poter pervenire a metter le mani addosso a questa famosa metropoli, per mirare la quale noi, qui, ci affaticavamo a slungare già il collo.

Capisci bene, però, come sia cosa maravigliosa l'esserci dato eseguir, su due piedi, questo subitaneo cambiamento della base d'ogni nostra operazione, cambiamento ch'effettuiamo con tanta prontezza, mediante la magnifica flotta a vapore che ci ha seguiti finora, e che sta per recarsi ad aprire comunicazione con noi, dall'opposto lato di Sebastopoli.

Bisogna confessare che in tal circostanza quell'accozzo di tavole incatramate, per le quali io nutro l'avversione che sai, ci tornerà proprio d'una grande risorsa!

Per tutt'oggi, adunque, soggiorno in mezzo a queste delizie di Capua; domani, per fianco sinistro, in avanti, à la garde de Dieu!

2 ore pomeridiane.

Amico, il giorno fatale è arrivato, ah!, troppo presto arrivato! in cui noi perdiamo il nostro generale in capo, il maresciallo di Saint-Arnaud.

La lunga e terribile lotta da lui sostenuta, con longanimità senza pari, contro il morbo che d'ora, in ora, lo divorava, lo ha costretto alline a cedere, e a deporre il supremo comando nelle mani del general Canrobert, dopo aver data un'ultima, luminosa prova del suo genio guerriero coll'ordinare il mutamento totale del primitivo piano d'attacco, contro la capitale della Crimea.

Non possono darsi parole più nobili di quelle, dirette dal maresciallo all'armata, prima d'imbarcarsi a bordo

del *Berthollet* che deve condurlo a Costantinopoli, e ti accerto che la commozione suscitata da esse, e dalla crudele catastrofe, che c' invola forse per sempre l'eroe che le ha pronunciate, turba ora profondamente le nostre truppe.

Si ha un bel prepararsi a subire un'imminente sventura, allorchè piomba sovra di noi, non possiamo impedirei di soffrirne, come se ci arrivasse inattesa. •

Solo conforto a tanto cruccio è il sapere affidato al valoroso general Canrobert il sommo e importantissimo incarico, di guidare l'esercito francese contro i baluardi di Sebastopoli. Noi tutti riponghiamo la più intera fiducia nella valentia del nuovo duce supremo, che vedemmo guadagnare, uno, ad uno, i suoi gradi superiori in Algeria, combattendo da prode alla nostra testa, in ogni incontro, reggendoci con equità, con amorevolezza mai sempre.

Gettato adunque un ultimo, doloroso sguardo d'addio alla nave che si allontana, trasportando il maresciallo morente, volgiamone un altro di compiacimento e di speme sul giovine e cavalleresco condottiere, che ne rimane a legittimo erede della sua dignità, del suo impero.

Armando ti ha già riferite le ragioni, per cui intraprendiamo domani una marcia di fianco verso oriente, onde tornar, poscia, a piombare sulla piazza, dalla parte di mezzogiorno.

Si dice che noi possiamo forse riuscire ad impadro-



Il Generale Canrobert.



nircene d' assalto, operando in questa maniera, giacchè si vuole che da quel lato, le fortificazioni che la proteggono, non siano molti difficili ad espugnarsi.

Vi sono tuttavia i *pessimisti*, tra i quali ho la disgrazia d'annoverarmi, che ritengono non potersi penetrare così agevolmente entro una fortezza, in cui sappiamo che la Russia riunisce da lunghi anni formidabili mezzi di difesa e d'offesa.

Basta ; quello di cui ti posso assicurare si è che noi tutti siamo oltremodo impazienti di scorgerla, alla per fine, questa desiata città ; i soldati, a bivacco in mezzo a questi ubertosi giardini, e con tutte quelle comodità che si procurano, *razziando* all'intorno, sospirano e invocano Sebastopoli, come i crociati di Goffredo sospiravano e invocavano, sei secoli addietro, Gerusalemme, la Santa.

*Dalle sponde della TCHERNIAIA, il 26 settembre,
ore pomeridiane.*

Uf ! lasciami prender fiato , giacchè non ne posso più !

Se tu sapessi che razza di tappe abbiamo fatte, in questi tre giorni trascorsi, nonostante la tua esperienza africana, strabilieresti.

O, piuttosto, ti ricordi quella famosa marcia, durante la seconda nostra spedizione contro i Flittas, per quelli indiatolati boschi, folli d'enormi querce e di piante da sughero, com'è folta una brigata, serrata in massa, di bajonette, ne' quali boschi, ognuno dovendo cercare, come polca, la sua via, accadde che giunti, dopo infiniti stenti a notte inoltrata, al bivacco, ci accorgemmo che più della metà della colonna si era smarrita in cammino?

Ti ricordi che Saint-Arnaud, allora, per richiamare le pecorelle all'ovile, fu obbligato di far lanciare in aria, dalla sezione d'artiglieria, una mezza dozzina di razzi, e che l'indomani dovemmo far soggiorno per aspettare gli ultimi retardatori, i quali, nascosti sotto le opache volte di quell'intricatissimo laberinto, non avevano neppure potuto scorgere quei momentanei fari di salvezza?

Ebbene, camerata mio, per tre giorni, e direi quasi tre notti, giacchè ci siamo appena riposati poche ore, noi abbiamo fatto simile arrabbiato mestiere, in un paese, che, oltre all'esser coperto di selve, fitte al pari di quelle, è intersecato a ogni passo da burroni profondi, e irto di roccie e di scabrose eminenze.

Io non so troppo che cosa sarebbe accaduto di noi, se il nemico, prevedendo la nostra marcia, ci avesse teso un agguato in mezzo a tali dirupi.

La cosa la più bizzarra si è che, non possedendo carte d'un territorio così accidentato, i nostri ufficiali di stato maggiore si sono visti obbligati, onde non farci smarrire

affatto la tramontana, di osservare la direzione di questo vento, sovra la bussola, nè più, nè meno, che se ci fossimo trovati in alto mare.

In alcuni momenti i varî corpi, disuniti, si sperdevano pei millo sentieri divergenti, che traversano in ogni senso le spesse boscaglie.

Altrove, gli ostacoli che oppone un suolo così tormentato interrompevano affatto il procedimento de' traini dell'armata; e conveniva attendere che si fosse, con grandi fatiche, praticata una via, oppure era forza di retrocedere.

Talvolta, ordini mal comunicati, o mali intesi, cagionavano marce e contro-maree inutili; tal altra, il soverchio zelo di certi capi, faceva abbatte le tende alla propria truppa, e le comandava di mettersi sotto l'armi, alla punta del giorno, mentre essa non doveva partire che verso il mezzo della mattinata.

Figurati, che alcuni reggimenti sono restati, di tal maniera, sedici ore in piede, per far quattro leghe.

Abbandonavano all'alba il bivacco, dopo avere appena avuto tempo d'ingojare il caffè, ed arrivavano alle dieci di sera ad accampare in luoghi, ne quali non esisteva neppure acqua bevibile. I più forti, e i più assetati passavano, come puoi capire, il rimanente della nottata a cercare di sotto, e di sopra una fonte, o un rigagnolo, e felici quelli che avevano la fortuna di rinvenirli.

Nonostante, a dirti vero, io ho comparativamente avuto a soffrire meno d'ogni altro di queste traversie, giac-

chè le mie ordinanze, e quelle d'Emilio avevano sì ben riempite le nostre cantine di eccellenti bottiglie e di buoni commestibili, presi ad prestito, per un tempo illimitato, al nostro invisibile ospite del Belbeck, che sotto questo rapporto non avrei certo ragion di lagnarmi.

Eppoi, in tali circostanze dure, e pungenti, io provo l'inesprimibile soddisfazione di ritrovare Emilio, il nostro antico Emilio di prima, spensierato ed allegro, spiritoso ed energico.

In verità, egli si lagna meco sovente, di aver affatto sbagliata vocazione, nell'intraprendere la carriera militare; ed io dico, invece, che s'egli non menasse la rude vita de' campi, a quest'ora, sarebbe chiuso entro uno spedale di matti.

Ci vogliono, per porre un freno al suo trascendentalismo, e cacciare i suoi negri umori, le aspre e gloriose vicende che si alternano in un'esistenza qual'è la nostra, e più son' esse violente, meglio servono anzi allo scopo.

Voglio proprio sperare, che, durante questa bella campagna, egli abbia a provare spesso gli effetti d'un così portentoso rimedio, e tanto, da dovergliene conseguire una guarigione completa.

Noi ci attendevamo a ritrovare i russi sulla sinistra sponda di questo fiume, il quale v'è a metter foce nel porto stesso di Sebastopoli, ma la nostra aspettativa è rimasta anche questa volta delusa.

Gl'inglesi, che non sopportarono minori privazioni e

stenti, di quelli sofferti da noi, durante questi ultimi giorni di marcia, hanno però avuta la fortuna d'imbattersi nella retroguardia d'un corpo ostile, il quale rimase, a quel che sembra, altrettanto stupefatto, che atterrito di vederseli innanzi.

Se la cavalleria britannica fosse stata presente, poteva forse cacciare in rotta il nemico; ma i nostri alleati invece d'esser preparati a quello scontro, non ne furono, certo, meno sorpresi dei moscoviti.

Lord Raglan, in persona, scaturendo a un tratto, col suo stato-maggiore, fuori di densa macchia, si trovò in faccia una batteria moscovita. Fortunatamente, un capitano inglese, comandante una sezione d'artiglieria a cavallo, sboccò nel tempo stesso, alla dritta del feld-maresciallo, e senza perdere un minuto, diresse il fuoco dei suoi pezzi sulla scorta russa, che proteggeva i bagagli, scorta che si dette alla fuga, e lasciò i bagagli medesimi in mano ai soldati della regina Vittoria.

In tale curiosa circostanza fu veduto un ufficiale-generale — forse lo stesso principe Mentschikoff — sporgere quasi interamente il suo corpo fuor della portiera della carrozza, in cui si trovava, per minacciare con violenza il suo cocchiere, onde indurlo a frapportare il legno attraverso la strada, affine di arrestare i fuggenti.

Oggi gl'inglesi si sono in parte staccati da noi, per ispingersi verso mezzogiorno, ad impadronirsi di un porto comodo e sicuro, onde effettuare lo sbarco del loro materiale

d'assedio. Domani noi dovremo fare altrettanto, e grazie a Dio, non siamo imbarazzati a trovarne, giacchè la punta del promontorio Chersonese ne è dentellata.

Emillo, ch'è stato incaricato dal generale della brigata di seguire la spedizione dei nostri alleati verso il suddetto porto, affine di guidar colà un piccolo convoglio di malati di colera, che hanno bisogno di ricevere efficaci e pronti soccorsi, ti potrà render conto, della maniera, la quale verrà tolta al nemico quella città, e la profonda sua baja.

Io, per mia parte, quante ed immense notizie, non avrò ad annunziarti, domani?

BALAKLAVA, il 27 settembre, ore antimeridiane

Ti scrivo di sotto il tetto d'una specie di capanna alla bulgara, appartenente ad uno dei meschini abitanti di questo piccolo paese, del quale jeri gl'inglesi s'insignorirono, con molta agevolezza. A propriamente parlare non eravi guarnigione, ove non si consideri come tale un corpo di truppe greche del luogo, le quali, appena eb-

ber visto apparire il vascello britannico, l'*Agamennone*, all'ingresso del porto, si rifugiarono tra le rovine d'un vecchio forte genovese che domina il mare e la retro-posta vallata, per la quale noi ci avanzavamo.

Esse avevano trascinato là sopra quattro piccoli mortai e alcuni cannoni, preparandosi a opporci una vigorosa difesa.

Quando, infatti, ci fummo avvicinati a mezzo tiro di distanza dalla città, costoro presero a dirigerci contro un fuoco assai vivo. Ma un plotone di carabinieri, e una mezza sezione d'artiglieria a cavallo, collocatisi sù di un'eminenza che domina le rovine di quella fortificazione, la ridussero presto ad abbassar bandiera, e tanto più presto, in quanto che la nave incominciava dal canto suo ad inviarle tremende bordate. Senza altri ostacoli potemmo allora occupare il miserabile borgo, composto d'un'ottantina di case, che si stende, rinserato tra la montagna ed il mare, sulla sinistra sponda del porto.

Quest'ultimo, d'un assai difficile accesso pei grossi legni da guerra, a cagione della brusca svolta che devono operar nell'entrare, sembra un lago quieto e profondo che s'interna tra i monti, circondato com'è da elevate e scoscese colline, che valgono a ripararlo dall'imperversare dei venti.

Debbo notarti che gli abitanti ci guardano di malissimo occhio, e che abbiamo avute tutte le pene del mondo, il medico militare, ed io, adoprando le buone e le cattive,

a procurarei quanto ci occorre, affine di stabilire, qui, una più comoda ambulanza per i nostri colerici.

Questi stessi abitanti appartengono ad una colonia greca assai recente, la quale, insieme a varie altre della medesima nazione, stabilitesi in Crimea, fruisce di privilegi speciali, sotto la tutela del governo russo.

Comunque siasi, l'acquisto di Balaklava è prezioso per i nostri alleati, giacchè essi potranno stabilirvi i depositi della loro armata di terra. Disgraziatamente la baja è troppo angusta, perchè noi francesi possiamo pensare a valercene pure, mentre, ad un esercito come il nostro, ben più numeroso del britannico occorre una località assai più spaziosa.

Compita, il meglio che per me si è potuto, la mia spinosa missione, io mi preparo a partire con un grosso convoglio inglese, onde raggiungere la mia brigata, la quale, forse, a quest'ora, sarà già pervenuta alla meta!

Dal campo, davanti SENASTROPOLI, il 28 settembre.

Ci siamo, camerata, ci siamo, proprio, alla fine!
Dall'alto delle eminenze sovra le quali ci troviamo atten-

dati, non possiamo sventuratamente, scorgere che una piccola porzione dell' *augusta città*, mezzo-nascosta dai suoi baloardi, e dietro le ondulazioni del terreno....ma, figurati, con quale ardente curiosità contempliamo quel poco che ci è dato scoprire della nostra futura conquista !

Gli ufficiali del genio si sono immediatamente recati a riconoscere le fortificazioni nemiche, e da quanto riferiscono, sembra che i russi abbiano fatti appena, e all' infretta, pochi preparativi per riceverci, come si conviene, da questa parte...

Una torre rotonda, in pietra, di mezzana dimensione e armata di pezzi di grosso calibro difende la città, dal punto in cui termina il porto, fino all' arsenale. Dall' arsenale fino al mare non havvi che una seconda torre uguale alla prima ; sulla riva esiste il forte, detto della *Quarantina*, e al lato occidentale tutela la piazza un semplice murgaglione, munito di feritoje. Capisci bene, che tuttociò è poca cosa.

Al primo nostro giungere sull' eminenza, pare che una specie di timor panico abbia colpito gli abitanti di Sebastopoli.

Abbiamo veduto vapori, e bastimenti d'ogni sorta andare a dritta, e a sinistra, nell' interno del porto ; quindi, una lunga processione di carri e di carrozze, una gran moltitudine di persone a piedi, e di signore e cavallo, si sono avviate, con molta precipitazione, sulla strada la quale conduce nell' interno della penisola.

Al dire di alcuni disertori, che hanno raggiunto jeri sera le nostre file, colà dentro stavano in aspettativa d'un nostro assalto immediato, e i prudenti, capisei, per ogni buona cautela, fuggivano il rumore.

Per parlarti il vero, noi pure eredevamo questa mattina di slanciarci all'attacco, ma sembra che Canrobert e Raglan, non sieno preeisamente del nostro stesso parere.

E siccome e' son giudici più competenti, e possiedono un' autorità, che sappiamo esser beno affidata e che ci guarderemmo dal porre in non cale, converrà rassegnarci, preparandoci a indennizzarci del ritardo, a spese del nemico, quando se ne offrirà cireostanza propizia, la quale, del resto, non potrebbe esser lungi.

Il nostro generalissimo, che ha voluto osservare coi suoi propri occhi e darvicino, le difese della piazza, non le ha trovate, a quel che sembra, così di poco momento, come le pajono a prima vista; in conseguenza ha dichiarato non doversi precipitare, nè arrischiare cosa veruna.

Ci avvicineremo quanto si potrà ai bastioni della fortezza per mezzo dello trineco, quindi, aperta la breccia, ed estinto, col fulminare delle nostre batterie, il fuoco dell'assedato, monteremo all'assalto.

L'affare, insomma, verrà concluso posatamente, secondo tutti i preeetti dell'arte, con certezza di ben riuscire, ma con poca probabilità che ei si presenti occasione di compiere gesta grandiose.

Che ei vuoi fare! E' bisogna prendere il tempo come

viene...Non ogni giorno possiamo mica vincere una battaglia d'Alma!

29 settembre, ore pomeridiane.

Dopo il lungo, ed assiduo lavoro, durato l'intera giornata, del trasporto de' proiettili e delle munizioni, dalla rada, nell'interno del campo, lavoro al quale il nostro battaglione ha dovuto fornire, per parte sua, due compagnie comandate da me, io profitto del breve riposo che mi è concesso per dirti, almeno, taluna delle molte cose viste, sentite e operate, in così corto spazio di tempo.

Sì, amico, dal mio padiglione, di cui è sollevata la cortina che serve a nasconder l'ingresso, io vedo dinanzi a me, all'estremo orizzonte, dietro la linea de' suoi baloardi, la bella Sebastopoli, illuminata dagli ultimi raggi del sole morente, immerger con dolce declive i candidi fianchi entro l'Eusino, che, quasi a farle carezza, contiene la veemenza delle tempeste che gli bollono in seno, e la stringe amoroso in mezzo ai negri suoi flutti.

Misera città! che diverrà tra non molto lo splendore del quale ora tutta ti vesti, offuscato dal nembo di ferro e

di fuoco che sta per piombare sù te, macchiato dal sangue de' tuoi abitanti e de' tuoi difensori !

Ti giuro, amico, che io mi attendeva a trovar ben diverso, da quello che è, l'aspetto del formidabile propugnacolo della Crimea, della tremenda fortezza, che rinserra tante armi, tante minacce contro la molle sultana del Bosforo... Al primo mirarla io provai quella stessa incresciosa sorpresa, che avrebbe potuto produrre in me lo scorgere un debile o imbellè fanciullo, in luogo del fiero campione che mi si proponea di combattere...

Eppoi, il mio pensiero—perchè negartelo?—corse tosto a *colei*, che senza fallo vi è dentro racchiusa, commovendomi oltre modo l'idea di starmele tanto vicino materialmente, nel tempo in cui me ne trovo, in senso morale, sì lungi !

Ho un bel dire, ho un bel fare ; il sentimento di questo fatale amore in me domina tutto....tutto, intendi, e talvolta ne raccapriccio.

Oh io non oso confessare a me stesso le strane, le orribili idee, che, negl' impeti suoi disperati, mi fa sorgere in mente...io le respingo fremendo d' orrore, indignandomi contro me stesso...

Ma tornano ad assalirmi, come in questo momento...

Ti ho detto che ho passata tutta la giornata a sorvegliare due delle mie compagnie, facenti parte dell'immensa

corré incaricata del trasporto del nostro materiale d'assedio, che si stà sbarcando con grandissima attività; ma non ti ho ancora indicato, e descritto il luogo scelto dal vice-ammiraglio Hamelin, per compiere una sì importante operazione.

Dietro la faccia meridionale di Sebastopoli, all'estremità del promontorio Chersonese, esiste una doppia baja, i cui seni divergenti, sebbene riuniti da un ingresso comune, s'ingolfano profondamente entro terra...

La baja più esposta a meriggio, all'estremità della quale sorge un monastero russo, è quasi lasciata in abbandono; la flotta, e le navi da carico son presso che tutte ancorate nell'altra, che si noma il porto di Kamiesch. È un bacino, alquanto dominato dal vento di tramontana, ma largo, profondo, como lo al pari di quello di Marsiglia, e distante appena due leghe da Sebastopoli.

Esso è d'ogni intorno cinto da basse colline, che con lieve pendio scendono fino alla spiaggia.

Il terreno nudo, sassoso, sparso qua, e là di qualche vigneto, possiede sol poche case, costruite in pietra biancastra, e circondate d'un piccolo numero di rachitici alberi.

V'ha uno strano contrasto, tra l'aspetto, per natura selvaggio, d'un simile luogo, e l'attività prodigiosa, esercitata da un'improvvisata popolazione, che si ricovera sotto la tenda, ed innalza frettolosamente muraglie a secco, per immagazzinarvi le sue mercanzie. Il lido è ingombro

di mucchi di palle e di bombe, di barili, e di casse, di cannoni, di sacchi di farina, di carri, di balle di fieno e di mandre di bovi.

Marinari scesi da ogni sorta di bastimenti depongono a terra tali ammassi giganteschi di provvigioni diverse, che vengono messe in ordine da facchini italiani, turchi, e maltesi, e trasportate nel bivacco da lunghe file di cavalieri e di fanti.

In poco più di un'ora si pereorrono assai facilmente le tre o quattro valli, e le rocciose eminenze, che separano il porto dall'estrema sinistra del nostro canipo.

Durante il cammino che vi conduce, quasi che da pertutto il suolo si mostra ingombro di massi che sorgono a fior di terra; in più luoghi si ravvisano ancora le tracce d'antiche coltivazioni dagli ammentecchiamenti di pietre, disposte sulla medesima linea, e dagli avanzi delle muraglie di cui si circondavano, a quanto mi si dice, i giardini della prisca Chersone, che ha imposto il proprio nome a quest'angolo della penisola tauride.

Noi pure siamo affaccendatissimi, al campo, e di tre sorta sono le occupazioni, alle quali, con tutta alacrità, ci dedichiamo. La prima è quella che ti ho mentovata poco anzi, cioè il trasporto del materiale d'assedio; la seconda la costruzione di solidi ridotti destinati a proteggerci dai tentativi d'attacco, che potesse dirigerci contro un'armata nemica; la terza, infine, il tracciamento della prima parallela, per avvicinarci ai bastioni della città.

I russi, dal canto loro, sembrano operosissimi sù tutta la linea delle proprie difese; essi hanno, tra gli altri, addottato un mezzo di estrema energia, che ha sorpreso non poco i nostri generalissimi, e scomposti in gran parte i loro piani di guerra.

Hanno affondati, all'entrata del porto, sette dei loro più vecchi vascelli, rendendo in tal guisa affatto impossibile il passaggio di quei legni delle nostre flotte, che avesser voluto penetrarvi, a lor rischio e periglio, onde cooperare al bombardamento della città.

Misura così straordinaria, mentre porge completa sicurezza al nemico di non avere a paventar, da quel lato, considerevoli danni, gli dà, poi, facoltà d'utilizzare contro di noi, dalla parte di terra, più di 500 bocche da fuoco di grosso calibro, tolte di sopra i bastimenti mandati a picco, insieme a diverse migliaja di marinari, atti a servirle.

Il vice-ammiraglio Hamelin, e il contr'-ammiraglio inglese Lyons hanno proposto ai sommi capitani degli eserciti di sbarcare, essi pure, un certo numero dei propri uomini, con batterie di cannoni, d'obizzi e di mortai, onde il superbo armamento delle nostre flotte, non potendo tornarci così utile, come lo speravamo, sul mare, valga a renderci, altrove, gli stessi e forse maggiori servigi. Tali nobili offerte sono state, te lo puoi immaginare, accolte come meritavano esserlo da Canrobert e Raglan, e domani cominceremo a ricevere questo nuovo, ed efficace rinforzo.

Cosicchè da ambe le parti si prepara fiera ed ostinata la pugna, e il sangue umano sta per versarsi a torrenti!

*Dal campo d'osservazione, sulla strada di BALAKLAVA,
2 ottobre.*

Sì, mio buon camerata, appena fattacela vedere, la desiata città, il nostro generale in capo ce ne ha allontanati, onde, senza dubbio, non indurci a peccare, rapporto a lei, d'ingordigia.

Per ispiegarti la cosa, ti dirò che Canrobert ha separata la nostra armata in due corpi, uno assediante, l'altro d'osservazione; il primo composto della 3.^a e 4.^a divisione e di due battaglioni della 5.^a ch'è incominciata ad arrivare, obbedisce al generale Forey; il secondo, formato della 1.^a, della 2.^a e d'alcuni reggimenti turchi dipende dagli ordini del generale Bosquet.

Noi facciamo parte di quest'ultimo corpo, e siamo incaricati di difendere le spalle dell'esercito, nel caso assai probabile, che saltasse in capo alla nostra antica co-



See Plate 10. Page 10.

Battle of Marston

See 10





noscenza, il principe di Mentschikoff, che si vuole esser andato a procurarsi grossi rinforzi, di venire ad accarezzarcele — le spalle.

Benchè io sia nemico di descrizioni — non ho mai potuto finire un romanzo di Walter Scott, per via delle interminabili che vi s'incontrano — mi vedo più che costretto di farti quella delle posizioni da noi occupate, onde tu possa formarne idea precisa, una volta, per sempre.

Innanzi tutto è necessario ti faccia avvertire, che il nostro esercito, onde mettersi più direttamente in comunicazione col porto di Kamiesch, e lasciar libere le corrispondenze degl'inglesi col loro deposito di Balaklava, ha intervertito il primitivo ordinamento di battaglia dell'intera armata alleata, mentre, invece di costituirne, come abbiám fatto finora la destra, adesso ne formiam la sinistra.

L'estremità di questo nostro fianco, ch'è il più vicino al mare, dal quale dista appena un quarto di lega, si trova in faccia al forte della Quarantina, accampata dietro le creste d'un' eminenza, che serve a ripararla dal trarre delle artiglierie della piazza. Il suolo, ivi, è talmente sassoso, che i soldati duran fatica a rinvenirvi lo spazio unito, indispensabile per rizzarvi le piccole tende; i più felici son quelli che bivaccano per entro i magri vigneti, sparsi qua, e là, vigneti i cui cespi, sradicati con diligenza, onde non se n'abbia a perdere neppure un frantume, servono di già a far bollire la marmitta.

La 4.^a divisione è situata più sopra, in un ripiano d' assai buon terreno, ove si scorgono ancora tre, o quattro ville, abitate dagli uffiziali generali e superiori. Vari altri di tali casini di campagna, di minore importanza ed utilità, sono stati saccheggiati, e demoliti in gran parte, impiegandosene i mobili ad ornare l'accampamento, o a far cuocer la zuppa.

All'estrema dritta è la 3.^a divisione, comandata dal principe Napoleone; essa si stende comodamente in un paese più aperto, nel quale si scorgono praterie, vigne, ed ineulte lande, a partire dal fianco della 4.^a divisione, andando al gran burrone, che scende direttamente verso il centro della piazza assediata, entro la quale, le dirupate sue coste rinserrano il porto di guerra.

Questa profonda e cupa vallata, aspra, oltre ogni dire, e selvaggia, impraticabile in molti punti e cinta da precipizi, divide in due quasi uguali porzioni l'alta spianata del Chersonese, a partire dalla rada del porto, fino alla pianura di Balaklava. Essa costituisce di tal maniera, naturalmente, la linea intermedia tra le due armate alleate; occupando la nostra quella metà che or il bo descritta, mentre che la britannica sta racchiusa entro il grande triangolo, compreso tra il burrone del porto, e la valle della Tchernàia, triangolo, sito in faccia a un esteso sobborgo di Sebastopoli, che chiamiamo il sobborgo de' marinari.

Oltre il burrone, alle spalle degl'inglesi, intorno, o

sulla strada che conduce a Balaklava, col fronte di bandiera volto verso di essa, sono le truppe d'osservazione, che comanda il generale Bosquet, e di cui la mia divisione forma l'ala diritta.

I due quartieri generali, di Canrobert e di lord Raglan, si trovano l'un prossimo all'altro, dai due lati del borro, distanti, a uguale intervallo, dal nostro corpo e da quello che procede alle operazioni d'assedio.

Tale è, mio ottimo camerata, la singola disposizione degli eserciti alleati, intorno a Sebastopoli.

La sola linea di circonvallazione delle due armate, dal mare alla Tchernaiia, ha più di quattro leghe di lunghezza, descrivendo un vasto semi-cerchio intorno alla parte meridionale della piazza. Ciò può servire a darti un'idea delle colossali proporzioni di quest'assedio. Or, che sarebbe, se dovessimo stringere pur la città dal suo lato di settentrione?

Tu, che nella seconda parte delle scene algerine, parli con ragione dell'insormontabile antipatia che risentono le nostre truppe pei lavori di zappa, hai fatto bene a distinguere dalle opere che imprendevamo in Affrica, a profitto de' coloni, e degl' indigeni, quelle che si eseguisciono per approcciare una piazza, o per tutelarsi con efficacia dagli attacchi d' un esperto nemico.

Invero, tu vedessi con quanto ardore, e con quanta agilità i soldati e i caporali della 1.^a e della 2.^a divisione maneggiano i picconi, e le pale, sotto la direzione del ge-

nio militare, per innalzar ridotti, scavar fossati e piantar batterie, tu non potresti imperdirti di maravigliarne.

Ti basti il sapere, che, in così breve spazio di tempo, abbiamo già elevato una superba linea di fortini e di ripari in terra, su tutte l'eminenze, alle quali s'appoggia il nostro fianco sinistro, fin dietro alle posizioni, occupate da noi, sulla dritta.

Ora stiamo costruendo tre vasti ridotti, sul nostro fronte, destinati a proteggere con sicurezza la strada di Balaklava, i quali ridotti dovranno esser terminati entro tre giorni, al più tardi.

Egli è però da notarsi, che a tali costruzioni prendono parte circa ventiduemila braccia, ogni di, e che i nostri alleati, turchi, ed egiziani, ci sono in questa bisogna d'efficacissimo ajuto, come quelli che adopranó con una gagliardia, e un'abilità senza pari, gli utensili del genio. Gli uffciali e bassi-uffciali di questo utilissimo corpo, avvedutisi della valentia de' seguaci di Maometto in tal ministero, ne traggono il miglior profitto del mondo, e sapendo lusingare l'amor proprio di sì infaticabili zappatori, pervengono a far loro compiere straordinarie quantità di lavoro.

Nè contribuisce meno ad affrettare e spronare gli operaj la quasi continua presenza di Bosquet, e degli altri generali, sul luogo; le poche parole d'incoraggiamento e di lode, proferte da essi, servono a render le forze a coloro che stanno lì, lì, per perderle, e ad addoppiar quelle dei più robusti ed attivi.

Tutto, insomma, cammina più che a dovere ; con simile incominciamento, non si può augurare che un prosperissimo fine.

Noi ufficiali superiori, e subalterni siamo in piede dalla mattina, alla sera, facendoci portare il più delle volte il nostro cibo in mezzo al terreno, sconvolto dai nostri uomini, e trangugiandolo prestamente, mentre essi divorano la loro zuppa di biscotto triturato, e il loro pezzo di lardo.

Emilio, secondo il solito, è uno de' più operosi, e se non temessi per la sua salute , che del resto è eccellente, vorrei ch'egli avesse a continuar sempre un tal tenore di vita.

Ti accerto, che in mezzo al tumulto di sì importanti e continue occupazioni, i suoi patèmi d'animo si dileguano, o restano ascosi ne' più interni ripostigli del di lui cuore, nè trovano modo di tornare a palesarsi la sera, quando ci ritiriamo, ad ora inoltrata, entro le nostre tende, mentre la soverchia stanchezza ci obbliga a coricarci molto per tempo, e ci addormenta d' un sonno saporosissimo, appena sdraiati sui nostri letti da campo.

Tu puoi chiamarti più che fortunato, ed io credo di porgerli una vera ed efficace prova d'amicizia, inducendomi a vegliare un pajo d'ore, onde riferirti tutte queste bellissime cose ; ma ora che ti ho, senza dubbio, fatta concepire un'idea generale della nostra situazione, e della opere nostre, non conto di prender la penna in mano, prima d'a-

ver lasciati decorrere tre o quattro giorni; anmenochè, per esempio, il nemico, di cui non abbiamo più notizia veruna, non pensasse bene di venirecene a dare personalmente; nel qual caso, non tralascerei certo di stendere una pronta e circostanziata relazione dell' accoglimento, ch' egli avrà ricevuto da noi.

4 ottobre, ore di notte.

Armando ha ragione, nel dirti, che questa vita piena d'agitazione e di seriissime cure vale a distogliermi alquanto dall' affannoso pensiero, che un amore infelice mi tien fitto costantemente nell'animo. Ma non sà, non conosce — ci fortunato! — l'oppressione crudele, perpetua che mi serra il cuore, quasi entro una morsa di ferro, oppressione che, anche, quando il mio spirito, in alcuni istanti d' esaltamento, tenterebbe porre in oblio, sorda, sorda reagisce, e mi ricorda ben presto inesorabile, che la sventura veglia, e non perdona giammai.

Ma egli è tempo, alla fine, ch'io incominci a farti, con tutta esattezza, la dolorosa confidenza de' miei amori, con Olga, per provarti irrevocabilmente, come il fato, che regge la mia miserabile vita, non contento d' isolarla, e d' intri-

stirla, privandola di tutti quei conforti, mediante i quali s'attenua il pondo degli universali infortuni, per la maggior parte degli uomini, abbia voluto rendermela insopportabile, col rivelarmi, per brevissim' ora, l'immensa delizia di una felicità celestiale.

Oh avventurato mille volte chi ignora! non conoscendo il bene, non ha timore di perderlo, e perdendolo, di piangere e rammaricarsene durante il corso della sua intera esistenza!

Ascolta, dunque.

Tu sai, per quel poco che ti ho già confidato, durante le nostre lunghe veglie di bivacco, come la mia infanzia, e la mia adolescenza sien trascorse assai triste, e tormentate, a cagion del carattere secco e violento di mia madre, che non mi ha mai rivolta una parola sentita d'affetto, non un sorriso di sincera benevolenza.

Reprimendo con durezza tutti gli slanci d'una energica vivacità, che aveva, certo, la sua ragione di essere, ella è pervenuta agevolmente a farsi temere da me, ma non amare con vera tenerezza filiale.

Mio padre, individuo in famiglia, d'un carattere debole, e che d'altronde le sue cariche allontanavan sovente, si lasciava guidare in tutto dai consigli e dalle ammonizioni della consorte, rimmettendole affatto la cura della mia educazione.

La prima età, pertanto, nella quale l'uomo si forma un tesoro di purissimi godimenti, le cui ricordanze valgono

ad alleviare le angosce dell'anni avvenire, sarebbe stata sterile e luttuosa per me, se non avessi posseduta un'ava materna che mi idolatrava.

Ella viveva quasi sempre nell'antico castello di C.* splendida e grandiosa dimora de' miei antenati, castello attorniato da un vastissimo parco, che ti ho descritto le mille volte, e nel quale io faceva delle escursioni, che duravano intere giornate.

Sebbene il soggiorno di due, o tre mesi all'anno a C.* e la caldissima affezione della mia buona nonna valessero a farmi presto dimenticare i cattivi trattamenti che soffriva nella casa paterna, l'affanno e lo scoraggiamento che io risentiva, rientrandovi, erano sì veementi, che mi inducevano ad accarezzare di continuo l'idea del suicidio.

Tu sai, anche, come ad un tratto, una splendida luce diradasse, quasi magicamente, le orribili tenebre, entro cui era avvolto, e tal luce emanasse da quella dolce e candida giovinetta, a cagion della quale incominciavi ad apprendere, così di buon'ora, la soavità delle gioie, e la crudeltà delle pene d'amore.

Non ignori la fatale catastrofe, che d'improvviso svelse quel tenero fiore dal sentiero della mia vita, e mi spinse bruscamente ad abbracciar, sì giovine, la carriera dell'armi in Algeria, ove io sperava incontrare un'onorevole morte.

Durante sei anni continui, noi abbiamo, colà, vissuta insieme la rude vita dei campi, e la tua buona amicizia, e

quella d'Armando, e gli stimoli d'ambizione e d'onore marziale, che l'appartenere ad un'armata, qual'è la nostra, eccita in petto all'uomo il più ristucco del mondo, la vigoria, infiné della gioventù, che mi ferveva nel sangue, hanno trionfato della mia disperazione, dappprima, dell'apatia che le era succeduta, più tardi, e sebbene un residuo di melanconia, pel quale tu mi rimproveravi con dolcezza talvolta, mi pesasse ancora sull'animo, io mi sorprendevo, alcune fiato, a compiacermi quasi di talo esistenza.

Ma il mio nefasto destino, geloso della quiete di cui godeva in allora, per ricordarmi, come il trappista si ricorda la morte, che a me spetta soffrire, mi afflisce con la tua partenza, privandomi d'un compagno affezionato, d'un camerata fedele.

Quattro anni dopo, la notizia della morte d'un zio paterno, che io non aveva neppur mai conosciuto, e che mi istituiva erede d'un patrimonio cospicuo, mi costrinse a chiedere un congedo di sei mesi, onde recarmi a prender possesso del lascito; liberatomi, entro pochi giorni, dell'importunità degli affari pecuniari, coll'affidarne la cura assoluta ad un notajo, che mi si è detto esser abile e onesto, mi venne in mente, non sò come, non sò perchè, di recarmi, durante qualche tempo a Parigi, coll'intenzione ben decisa di venire indi a farti un' improvvisata in Italia.

Io era già stato due volte, da fanciullo, nella nostra gran capitale; ma l'idea che aveva potuto formarmene allora, e quella che le letture dei mille libri e giornali, che

ne trattano di continuo, me ne avevano fatta concepire, erano ben lungi dall'assomigliarsi neppure alla gigantesca impressione, prodotta in me dalla sua vista.

Nè mi sorprendevo il materiale della città; la vastità delle piazze, la regolarità e l'ampiezza delle contrade, il decoro dei monumenti, la ricchezza e l'eleganza dei pubblici luoghi, giacchè le mie reminiscenze, e l'immaginazione stessa, mi dipingevano tutto ciò, forse più grande del vero; ma sibbene l'enorme sviluppo delle sue risorse materiali, il sorprendente perfezionamento di tutti i mezzi e gli scopi, che può possedere, o prefiggersi l'umana esistenza.

Dovette trascorrere più d'una ventina di giorni, avanti che io potessi famigliarizzarmi con le cose e gli esseri di quell'emporio del mondo civilizzato, in modo da mettermi all'unisone d'una vita così eccezionale, vita del resto, piena d'inesauribili attrattive, per coloro, che hanno una sufficiente dose d'intelligenza per apprezzarla, e una tranquillità non minore di spirito, onde valere a gustarne.

Io, che non vado forse totalmente sfornito della prima, di tali due prerogative, era lungi dal posseder la seconda, mentre stavo in un continuo dubbio di me medesimo e d'altrui. prevedendo, pur troppo, che un carattere, dotato, come lo è il mio, d'un' esagerata sensibilità, non poteva non rinvenire, prima, o poi, occasione di riportare qualche dolorosa ferita, in mezzo a quella grandiosa agitazione morale, alla quale, pertanto, l'uomo il più freddo, e

il più renitente prova l'irresistibile desiderio di prender parte.

Facendo, dunque, una qualche violenza a me stesso, io mi rattenni dallo slanciarmi in mezzo al dorato corteo de' giovani del gran mondo, nel quale, tuttavia, il mio grado, la mia età, il mio rango, la mia fortuna, e questa decorazione, che mi son guadagnata sui campi d'onore, m'avrebber dato agio d'occupare un notevole posto.

Per altro, se io riusciva a ricusarmi di percorrere i viali del bosco di Boulogne, sopra un cavallo di prezzo, o guidando un legno di lusso, tirato da una pariglia di stalloni inglesi, se io mi negava perfino il legittimo soddisfacimento d'indossare la mia brillante divisa africana, e di portare il nastro della mia croce, non poteva però impedirmi, talvolta, nei pubblici luoghi, e soprattutto ai teatri, ne' quali mi recava ogni sera, di contemplare, con un'indicibile commozione, le donne giovani, belle ed eleganti, in cui mi veniva fatto d'imbattermi.

Se io potessi descriverti ciò che accadeva in me, durante taluna di quelle serate, son persuaso che avresti motivo di maravigliarne altamente.

Non appena io era assiso al mio luogo — d'ordinario prendeva un posto distinto, presso l'orchestra — che, malgrado i miei proponimenti di occuparmi del solo spettacolo, mi accadeva di volgere una rapida occhiata, intorno alla sala, onde passare in rivista le signore che vi si trovavano. Se per caso, caso che si verificava ogni sera, io

ne rinveniva alcuna fornita di grazia, e di venustà, i miei occhi si fissavano ardentemente su lei, e ben presto ammirando, desiando, amando, per dir tutto in una sola parola, io non vedeva più niente ad eccezione di essa.

Come tu puoi ben pensarlo, l'insistere de' miei sguardi, quel volgerle addosso di continuo il cannocchiale, attirava ben presto la di lei attenzione sopra di me, tanto più, che la donna ha una rapidità d'intuizione straordinaria, quando si tratta di distinguere tra la folla degl'indifferenti, un ammiratore.

Allora avveniva che, per modesta, e contegnosa che fosse, essa non poteva ristsarsi dal guardarmi, di tempo, in tempo, a sua volta; e quel rapido contraccambio d'occhiate, più, o meno lusinghiere per me, mi riempivano il cuore d'ineffabile delizia.

Era essa più che riservata, e severa? io mi proponeva di vincerne il rigore, a forza d'assiduità, di sommissione, di sacrifici; succedeva che le mie dimostrazioni di calda simpatia sembrassero non ispiacerle, io gustava una dolcissima voluttà nel trascorrere l'intera scrata, volgendo spesso le spalle al proscenio, a ricambiare con lei lunghissimi, soavissimi sguardi...

Potrei mai dipingerti qual fosse, in tali istanti, il tumulto di tutti i miei sensi, quale, l'agitazione della mia fantasia? Ti basti il dire, che io immaginava, in quei brevi minuti, vasti poemi d'amore, che m'incbriavano l'anima, e lasciavano in essa, anche trascorso certo intervallo di

tempo, una specie di aggradevole commozione, simile a quell'armonioso fremito, rimasto nell'aere, dopo un musicale concerto.

E quante volte, terminata la rappresentazione, non ho io provato l'irresistibil bisogno di seguire da lungi tal'una di quelle donne, con le quali avea per tutta la sera legata, in tal guisa, una tacita, ma significantissima corrispondenza?

E appresane, così, la dimora, non mi son io proposto, sovente, di tentare d'avvicinarla, e di-esprimerle, con lo scritto, o con le parole, quanto io mi sentissi disposto ad amarla...

Se non che la riflessione, la triste riflessione, figlia della sventura, chiudeva con le sue mani di gelo l'aura porte dei palagi incantati, che creava la bollente mia fantasia, e mi sussurrava disingannatrice all'orecchio: amate, non sarai amato; o amato, sarai tradito; o non tradito da essa, lo sarai dal tuo funesto destino, il quale, perdendo teco colci, che apprezzerai meglio di te medesimo, ti renderà mille volte più duro l'estremo danno, che sarà per colpirti!

Oh! perchè, non ho io dato ascolto agl'ingrati; ma salutarì ammonimenti di quella voce arcana? perchè, non ho inesorabilmente repressi gl'impeti del mio misero cuore? perchè, non ho seguito gli aspri consigli dell'istessa mia madre, la quale, per tema che la mia presenza in patria potesse recar disturbo a certi interessati suoi piani, mi

scriveva in Algeria : non vi allontanate dai deserti dell'Africa ; il mondo non è fatto per voi !

Eppure, non sono uno sconoscente, un codardo egoista, nel proferire tali lamenti ?

Non ho io possieduto, e non possiedo, forse, ancora l'affetto della più angelica donna che esista ?

Non ho io per essa, e con essa, assaporato le più soavi, le più nobili gioje che amore umano possa mai arrecare ?

Se, prima bevetti, e inghiottito, anche adesso, le amarezze del calice, non ne ho libato il nettareo liquore ?

Cosa importa che il duolo abbia a durare per quanto lunga è la vita, se la felicità, e una felicità incomparabile l'ha irradiata un istante ?...

Dopo avere scritte le ultime linee, che tu trovi tracciate qui sopra, Emilio si è immerso in una cupa e profonda meditazione, senza dubbio, per cercare di mettersi d'accordo con sè medesimo, relativamente alle contraddizioni, nelle quali incappa talvolta, senza avvedersene, poveretto, e della miglior fede del mondo.

Io, lasciandolo tirarsi d'impaccio come saprà, mentre non mi sento, certo, nel caso di potergli essere di verun soccorso, in tale occorrenza, proffito dell'intervallo, per dirti qualche cosa dei nostri affari guerreschi.

Noi continuiamo, camerata mio, a lavorar come martiri per fortificarci; abbiamo pure, di già, tracciate due comode strade, pel trasporto delle munizioni e delle artiglierie. Quello, soprattutto, degli enormi pezzi della marina, non avrebbe potuto effettuarsi giammai, senza aver addottata una tale misura.

Si accerta che il principe Mentschikoff, ricevuti gli ajuti rinforzi, si disponga a passare, a sua volta, la Tcher-naia, onde attaccarci. Venga pure, e' sarà ben ricevuto.

Anche noi aumentiamo il nostro esercito di due divisioni. La 5.^a, comandata dal general Levaillant, si è già messa in linea, alla nostra estrema sinistra. Della 6.^a, guidata dal generale Paté, non è sbarcato, sino adesso, che un sol reggimento, ma se ne aspetta, tra pochi giorni, il restante.

Gli inglesi sono occupati a stabilirsi solidamente a Balaklava, e ad assicurare le comunicazioni tra il proprio campo e quel porto.

Per dirti la verità, ho avuto luogo d'accettarmi coi miei stessi occhi, ch'è provano la più decisa avversione a maneggiare la zappa; quindi è procedono con una straordinaria lentezza.

Oltre che il terreno, sul quale essi devono lavorare, è

forse, anche più scabro e roccioso del nostro, i loro soldati, quasi tutti cittadini, e presi di mezzo agli operai delle fabbriche e delle manifatture, sono ben lungi dal servirsi di quelli istrumenti, col vigore e la maestria; con cui li adoprano i nostri, figli per la maggior parte di villici, avezzi alle rudi fatiche dei campi, e alle colonizzazioni algerine.

Te lo diceva; positivamente, questi *gentlemen*, magnifici alla parata, superbi in battaglia, non sono, a parlare con ischiettezza uomini propri alla guerra: e' non si trovano in grado di sopportarne, come si conviene, le asprezze.

A proposito, il mio irlandese mi ha scritto da Costantinopoli una lettera, ch'è un capo-lavoro linguistico.

Egli vi gallicizza l'inglese, e vi britannizza il francese, in modo così indiavolato, che io, ho dovuto studiarla tre giorni, e farmi ajutare da Emilio, avanti d'arrivarne a comprendere il senso generale. Ben inteso, vi si trovano delle frasi, che sono rimaste, per entrambi, alla condizione di geroglifici.

In sostanza, m'annunzia che è già perfettamente risanato della sua ferita, e che conta tornare al suo posto, alla prima occasione, affinchè non prendiamo Sebastopoli, senza di lui.

Mi dà poi delle notizie di Stamboul, che non sono prive di qualche interesse, a parer mio.

La nuova della nostra vittoria d'Alma ha prodotto

colà, per quanto mi dice, un magico effetto, tra i discendenti d'Osmano, e molti di quei degni seguaci del profeta, messa da parte la loro imperturbabile gravità, hanno preso, in udirla, a lanciare in aria i turbanti, a batter le mani, e a sgambellar come pazzi.

Sembra, poi, che le dimostrazioni di gioja arrivassero a un punto eccessivo, quando si sparse, in mezzo ad essi la voce, che, subito, dopo vinta la battaglia, noi ci eravamo slanciati sopra Sebastopoli, e ce ne eravamo resi padroni.

L'effervescenza non si calmò, se non quando, si giunse a conoscere la falsità, e la ridicolezza di tale novella, che si può ben definire coll'epiteto giornalistico di mostruoso *canard*.

Il mio corrispondente del Regno-Unito mi racconta, in seguito, alcuni particolari, relativi alla maniera, con cui sono trattati i feriti dell'armata alleata a Costantinopoli, particolari, che io credo dover riportarti; giacchè e' mi pajono degni d'esser saputi.

I nostri ospedali francesi, nella capitale dell'impero turco, sono adesso ammirevolmente costituiti, e il personale dei curanti è composto dei migliori medici militari dell'armata, toadjuvati con ogni efficacia dalle suore di carità. Lo zelo, non mai abbastanza lodevole, di quest'ultime, è ricompensato, fin d'ora dalla stima, e la cordial simpatia, ch'esse ispirano a tutti, ed in modo specialissimo ai turchi.

« Le cantiniere de' vostri reggimenti — aggiunge il maggiore irlandese, del quale ti cito le parole, purgando la lingua, e accomodando lo stile — le cantiniere dei « vostri reggimenti avevan sorpreso oltre ogni credere i « mossulmani; l'ammirabile sollecitudine, i pietosi, costanti, e disinteressati servigi delle suore, durante il « colera, e adesso, verso i feriti, li commuovono profondamente. Bisogna confessare che, voi francesi, vi acquistate, « per mezzo di esse, una superiorità nazionale, alla quale, « neppur noi, malgrado il nostro orgoglio, non abbiamo « niente di simile a opporre. I vostri militari, giustamente « riconoscenti, hanno dedicato, alle loro *sorelle grigie*, un « vero amore fraterno, e non è uno dei meno caratteristici spettacoli di questa guerra, il vedere, con quale « affettuoso rispetto, le nobili figlie di San Vincenzo di « Paola, vengono salutate e accompagnate per le strade, « dai più sfrontati, ed indomiti veterani d'Algeria. Sono « persuaso che gli stessi feriti russi non sapranno dimenticarle, una volta tornati tra le native foreste. »

Egli mi parla pure dell'eroica fermezza, con la quale, i nostri soldati sopportano le crudeli sofferenze, cagionate loro dalle ricevute ferite, facendomi con giustezza osservare, come, il coraggio mostrato nell'ospedale, sia ben più significante di quello che si palesa sul campo di battaglia, dappoichè il primo realmente rivela tutto il valore individuale dell'uomo.

L'ottimo maggiore, ch'è d'una cortesia proprio ca-

valleresca a nostro riguardo, giacchè trascura di parlar de' suoi compatriotti, per occuparsi di noi, mi cita alcuni fattarelli, onde provarmi la di lui asserzione, de' quali due almeno, mi sembrano degni di figurare sopra il giornale che ti è destinato:

« Io m'accostai — egli dice — a un zuave, al quale
« era stato tagliato, un momento avanti, il sinistro brac-
« cio, vicino all'omero, e che fumava tranquillamente, ciò
« nondimeno, il suo *brucia-gola* »

« — Vi hanno cloroformizzato, amico mio, — gli do-
« mandai — per amputarvi ? »

« — Cloroformizzarmi ? — mi rispose, alzando la
« spalla sana — M'importa un fico del cloroformio, a me?
« Ho preferito guardare l'operazione. Giusto, era curioso
« di vedere un po' come la si praticasse, e giacchè se
« n'è offerta la circostanza, l'ho messa a profitto, s...nome
« d' un cane ! »

« Un cacciatore di Vincennes ricevette un' orribile, e
« doppia ferita, prodotta dalle due porzioni d' una palla
« nemica, che si spaccò sulla sua carabina. Un pezzo è
« penetrato nel cranio ; l' altro, più grosso, si è *lamina-*
« *to* — è la parola chirurgicale — fra le due ossa d' una
« giuntura dell' omero. È convenuto strapparnelo violen-
« temente, con la tanaglia.

« — Avete sentito molto male ? — gli chiesi.

« Tutt' altro ! mi replicò il cacciatore. »

La relazione che l' irlandese mi porge in ultimo del

modo, con cui sono trattati i russi feriti, è delle più soddisfacenti. Per un eccesso di delicatezza, generosissimo, e' sembra, a quanto mi dice, che si accordi loro, in ogni occasione, una sorta di preferenza, al confronto dei nostri propri malati. Questi, però, non ne sono gelosi; l'orgoglio del trionfo serve meglio di tutti gl'impiastri, e le compresse possibili, all'oggetto di mitigare le loro pene.

Tali cure, e solerti attenzioni, hanno ben presto riconciliato i vinti, coi vincitori. Diffidenti dapprima, i russi si mostrano, ora, assai paghi della loro posizione, e gratissimi di quanto si fa, per renderla anche migliore.

I nostri soldati d'Africa si divertono ad ammaestrarli a parlare un certo gergo da bivacco, bizzarramente fiorito d'espressioni arabe, e quando taluno delli scolari incomincia a dire: *chouja! chouja!* (1) o *bezeff! bezeff!* (2) i professori se ne compiacciono, oltre ogni credere, e riempiono di festose grida le sale.

Da ciò, mio camerata, e' mi pare che, senza credermi profondo pensatore, io possa dedurre la massima: tutto non esser danno alla guerra, ma emanarne, anche direttamente, alcuni vantaggi, per quella stessa umanità, la quale sembra la più esposta a soffrirne.

(1) Piano, piano.

(2) Assai, assai.

5 ottobre, ore di notte.

Ecco avverata la funesta mia previsione, relativa al maresciallo di Saint-Arnaud; il generoso nostro duce supremo, non ha potuto pervenire fino a Costantinopoli. . . è spirato in mare, a bordo del *Berthollet*, il 29, alle cinque pomeridiane!

L' ineresciosa notizia, benchè non abbia sorpreso alcuno, è riuscita dolorosissima per tutta l'armata, e oggi, i soldati se la ripetevano tristamente all' orecchio, sospendendo i soliti canti, le voci di gaudio, e i reciproci scherzi, coi quali alleviano il pondo delle aspre loro fatiche.

Prode, e magnanimo nostro generale, se non ti fù dato incontrar sul campo la gloriosa morte dei Bayard, dei Turenne, dei Desaix e dei Lannes, la tua vita, e la tua fine furono luminose, al par di quelle di tali eroi, e la Francia non ti ammira, nè ti piange meno, di quanto abbia pianto, ed ammirato coloro!

Non avendo, per adesso, verun' altra novella di qualche conto a riferirti, continuo la narrazione delle mie individuali vicende.

Benchè io possedessi più che l'età della ragione, quando mi recai a Parigi, avvicinandomi già alla trentina, era quasi affatto ignaro del mondo, come quegli, che passato d'improvviso, dal seno della famiglia, in cui la rigidità della madre mi rinserrava, presso che claustralmente, in mezzo all'altra famiglia, mille volte più vasta, ma retta pure con estrema severità, che si noma armata, armata che militava in mezzo a inospite e lontane regioni, non mi era quasi mai accaduto di trovarmi libero, ed isolato, a contatto del grande e multiforme movimento sociale.

Quindi, tu devi comprendere che, malgrado la mia diffidenza, io mi sentissi inesplicabilmente attirato dal prestigio del seducente spettacolo, che offre ad ogui ora Parigi, e prendessi, poi, per moneta contante quella specie di sicurezza di se, di soddisfacimento benévolo, e di esultanza gioviare, che portano impressi sul volto, i principali attori di quell'immenso teatro.

Poco, a poco, incominciai a provare un secreto e insulato benessere, del quale non osava render conto a me medesimo, per tema, che, sotto un accurato esame, non si dileguasse, al pari dei maravigliosi miraggi, che c'illudevano nel sahara.

Una voce lusinghiera mi mormorava che la vita era bella... ch'essa somigliava a delizioso giardino, cinto da una cancellata, per ogni intorno, la qual non si apre, se non per quelli, che ne possiedono la chiave... E questa chiave — essa mi diceva — tu l'hai !

Malgrado la tentazione, esercitata sopra il mio animo da questi taciti inviti, tentazione della quale aveva il torto di compiacermi talora, io continuava a camminare nella strada, che mi era prefissa, senza discostarmene, se non moralmente; per così dire, cioè con le folli scorrerie dell'immaginazione. Ma sentiva di già, e una voce salutare me ne ammoniva, che, ove la circostanza si fosse offerta, io mi sarei lasciato trascinare da lei.

Nè tardò a presentarsi; in una città come Parigi, poteva essa mancare?

Il teatro, che io predilegeva sopra ogni altro, era, come tu puoi ben pensare, il teatro italiano.

Due erano i principali motivi di tale preferenza, ognuno de' quali avrebbe per sè solo valuto, nelle disposizioni d'animo, in cui allor mi trovava, a farmelo frequentare, quasi ogni sera: la soavità impareggiabile della vostra musica, eseguita da artisti di sommo merito; il scelto uditorio che v'interveniva, uditorio composto del fiore delle quattro grandi aristocrazie, che primeggiano nella capitale del mondo civilizzato: l'aristocrazia del sangue, quella del genio e del merito, quella delle ricchezze, e quella della beltà.

Io non istarò ad esaminare se sia male, o sia bene che la società si suddivida in più classi; certo è che le classi esistono, e sono sempre esistite, com'è sicuro che ognuno prova un invincibil tendenza a collocarsi entro la propria, e non si trova a suo talento che in essa.

Assiso in un posto distinto d'orchestra, provveduto di un eccellente cannocchiale, io passava con rapidità le ore dello spettacolo, beandomi nell'udire le melodie, piene di espressione, dell'*Ernani*, del *Rigoletto*, e del *Trovatore*, eseguite con somma valentia dalla Frezzolini, e da Bau-cardé, mentre gli ardenti miei sguardi contemplavano, una ad una, le bellezze femminili che infioravan la sala.

Quello era un godimento, un' inesprimibile godimento, scevro in apparenza di pene, scevro di rimorsi.... ma ah! non scevro già di desider!...e desiderare, non è egli già, quasi, soffrire?

Io, per un certo istinto d'abitudine, sebbene non mi fossi abbuonato allo stallo, in cui sedeva, alla dritta, mi vi recava ogni sera, e provava un certo dispiacere, quando il venditor di biglietti mi diceva averlo ceduto, sebbene non mancassi di prenderne un altro, vengo a quello, per quanto poteva. Una tale mia assiduità a recarmi in quel posto, era tanto più strana, in quanto che, dei due palchi, sul proscenio, dalla medesima parte, l'uno era vuoto, l'altro occupato da una vecchia e intirizzita signora, che offriva la vera immagine del disinganno, e della fralezza delle cose mortali; la quale signora non riceveva mai, che due, o tre altre persone della stessa sua data remota.

Nel principio d'ogni serata, non poteva a meno di gettare, di tempo, in tempo, uno sguardo, sul palco privo di spettatori, con la speranza di mirarvi a un tratto comparire qualche vezzosa persona, la cui vista potesse in-



Ormer-Pacha

Generalissimo dell'armata turca.





dennizzarmi delle lugubri considerazioni, che l'aspetto della provetta dama m'induceva spesso a volgere in mente; ma il palco rimaneva costantemente disabitato.

Una sera, due mici vicini, giovani del *bon ton*, se ve ne furono, ve ne sono, e ve ne saranno giammai, i quali, tra un atto e l'altro, passavano, ad alta voce, una rivista umoristica di tutta la sala, scambiarono alcune parole, relative al palco di cui si tratta, parole; ch' eccitarono non poco la mia curiosità, e dirò più, il mio interesse.

— A proposito, mio caro visconte, — disse l'uno dei due interlocutori — la principessa Olga continua dunque a tener rigore al mondo, e in ispecial modo, ai numerosi suoi ammiratori, giacchè vedo il di lei palco costantemente vuoto? Il tempo del suo lutto dovrebbe esser spirato.

— Oh! è spirato, già da tre mesi, ma l'avvenente russa ha prolungata oltre modo la villeggiatura; non rientrò che jeri a Parigi, reduce dal magnifico castello che il defunto le ha comprato in Provenza. Siate persuaso che la vedrete quanto prima agl' Italiani.

— Proprio vero? eppure mi si diceva un tantinello inconsolabile.

— Di che?

— Della morte di suo marito.

— Bah! d'onde venite, marchese; una donna giovane, ricca a milioni, e portentosamente bella, com' ella la è, inconsolabile? Bisognerebbe che ei mettesse dell' ostinazione. Eppoi, conoscevate il principe di P.*?

— Ma, sì, l'incontrai due, o tre volte alle feste dell'ambasciata...

— E vi pare che colui fosse tal uomo, da ispirare un inestinguibile attaccamento?

— Peh! che volete? le donne sono tante bizzarre, visconte mio, i loro gusti, talvolta, così irragionevoli; essa non se lo staccava mai dalla cintola, per quanto mi fu assicurato.

— Già...già!...Stratagemma di raffinato civettismo, eotesto, mezzo più efficace d'ogni altro, onde salire e stabilirsi solidamente sullo splendido trono della moda, della voga, della supremazia femminile, nel gran mondo....Che volete? il vizio è comune, puah! La virtù di saper resistere a tutte le seduzioni, serbando una fedeltà scrupolosa a un consorte attempato, e sfornito di meriti, mette una tale aurcola sul capo di una femmina di quella condizione, da indurle a spasimar mezzo mondo. Infatti ella è riuscita nel suo intento, meglio di quel che credeva, m'immagino; dacchè voi, marchese, dovete conoscere al pari di me, come tutta la gioventù parigina del nostro bordo, non giurasse, più che in suo nome.

— Sì, sì, ! E anzi, visconte mio, se mal non mi apposi, parvemi che voi pure, un anno fà, vi mostraste molto assiduo presso di lei. . . Per bacco ! avrei proprio giurato che foste allora uno de' spasimanti di cui mi parlate.

— Io? neppur per ombra, non sono sì bestia...oh per esempio...l'avvicinava...per...per curiosità...

È un tipo, caro mio, quella donna, merita d'essere studiata...e...

— Lo avete fatto !

— Senza dubbio, e sono rimasto pagatissimo della pena che mi son presa.

— Sarei curioso, in tal caso che me la definiste un poco, colei.

— Oh, mio Dio, in due parole : un cuore secco ed un orgoglio smodato ; Del resto fornita d'un'istruzione profonda, mascolina ; canta come la Frezzolini e disegna come Gavarni ; eccelsa Talbergh al pianoforte, e compone romanzi deliziose al pari di quelle di Gordigiani... Oh... oh... ma perdono marchese, la baronessa è arrivata, e mi fa cenno d'andarla a trovare... se volete, riprenderemo il discorso nel *foyer*, dopo il ballo. Senza addio !

La conversazione rimase di questa guisa interrotta, ma essa era durata abbastanza, per eccitare, come già ti ho detto, vivamente la mia attenzione, e farmi concepire un'invincibile antipatia per il cinico detrattore di una dama, che io pertanto non conosceva, nè avrei forse conosciuto giammai.

Eravi un non so che di sì insolente e maligno, nel tono freddo, e sarcastico, con cui si esprimeva colui, il quale mi stava un momento prima d'appresso, che io avrei quasi pagato qualche cosa, per aver un ragionevol motivo di cercargli querela...

Eppoi, dovrà dirsi che non esiste presentimento ?

Due sere dopo, mentre Baucardé, con quella sua voce proprio di cielo, ripeteva l'ultima frase della commovente romanza di Manrico, nel primo atto del *Trovatore*, un domestico, rivestito d'una sontuosa livrea, apparve d'improvviso nella penombra del palco vuoto, dispose alcuni cuscini, collocò sul davanzale due piccoli cannocchiali d'avorio, e un'enorme mazzo di violette di Parma, quindi si ritirò. Di là, a un istante, un fruscio di seta si fece udire, ed una donna, di cui non distinsi a principio che l'eleganza del personale, e il contrasto che esisteva tra la bianchezza delle sue carni, e il negro lucente de' suoi capelli, si assise al primo posto, senza volgere neppure uno sguardo sulla splendida sala, gremita di eletta riunione di spettatori.

Nel medesimo tempo, un vecchio, d'aspetto rigido e altero, le si assise rimpetto, e impadronitosi subito d'uno dei due binocoli, prese a fare una lunga e minuta ispezione dell'uditorio.

Io mi detti, dal canto mio, ad osservare con ogni cura colei, sul conto della quale aveva udito proferire così odiosi giudizi...

Amico, tu sai a quest'ora ch'io l'amo, e ch'io l'amo in modo, oltre ogni credere esaltato, ed energico... purc, te ne prevengo, non attribuire la meravigliosa descrizione che sono per farti di essa, all'entusiasmo de' sentimenti da me nutriti per lei; credilo, nell'accingermi a dipingerti la sua

immagine, io retrocedo fedelmente col pensiero a quella prima sera, a quei primi istanti, ne' quali m'apparve, sera ed istanti, che mi rimangono, e mi rimarranno impressi, per quanto lunga sarà la mia vita. Sò che l'amore, allorchè sentito, come lo sento, abbellisce in incomparabile guisa l'oggetto amato, sicchè esso non si offre più al nostro sguardo, che attraverso un prisma, il quale lo adorna de' più abbaglianti colori. Difatto io non vorrei già descriverla come or m'apparisce; ma, te lo ripeto, torno ad evocar con la mente quella lontana visione, languida e fredda, al confronto di questa, che mi signoreggia nell'anima.

Odi. Il modo, col quale rimaneva seduta, facea sì che io la potessi soltanto veder di profilo; ma tal profilo m'apparve, ed era di fatto d'una perfezione antica.

La sua fronte d'un moderato rilievo, e bianca come l'alabastro, s'incorniciava, per dir così, in modo ammirevole entro le larghe, voluminose, ondulate fasce dei negri e lucenti capelli, che bipartiti, le scendevano a contornare il sommo delle guance, per poi riunirsi, lasciando scoperte le estremità delle orecchie, dietro la nuca, a confondersi in una profusione di trecce, le quali si avvolgevano insieme a più doppi, e non possedevano altro ornamento, fuorchè alcuni fiocchi di velluto nero.

Le sopracciglia, assai ben fornite, ma disegnate con la nettezza, che avrebbe potuto imprimere loro un pennello cinese, coprivano di lieve arco due grandi occhi, il cui ta-

glio, le cui lunghe e seriche ciglia ne indicavano, anche prima che fosse dato mirarne a splendere il soavissimo raggio, tutta l'incomparabil bellezza.

Il naso appariva un modello di gusto, e insieme al voluttuoso e puro disegno della bocca, e del mento, contribuiva moltissimo a dare a quel volto unà maravigliosa rassomiglianza con quelli delle migliori opere dei greci scultori.

Il resto della persona corrispondeva perfettamente alla venustà del di lei viso, e la mano, benchè coperta dal guanto, ma da un guanto fine al pari di questo, da me rinvenuto al Belbeck, lasciava indovinare tutta la leggiadria de' suoi molli contorni.

Sebbene, dal mio posto, al suo palco vi fosse una certa distanza, pochi minuti dopo, ch'ella fu giunta pervenne fino a me un soave e penetrante profumo, che qualche cosa mi disse partirsi da lei, e che valse a farmi trascorrere entro le vene un fremito d'ineffabile voluttà.

Nonostante, è necessario ch'io dica, come alla viva attenzione, con la quale contemplava, uno ad uno, i pregi di quella signora, si mescolasse, quasi à mia insaputa, un arcano senso di diffidenza, che riconobbi ben presto esser frutto dei malevoli discorsi, uditi fare sul conto di lei, da colui, cui il suo interlocutore dava il titolo di visconte.

Bisogna convenire che il principe di Talleyrand non

errava; allorchè diceva: la calunnia lasciar sempre, dietro di se, qualche traccia.

Durante quanto fu lungo il prim'atto, la principessa non isvolse mai il capo dalla direzion della scena, ed io non le vidi assolutamente far altri moti, che quelli necessari per prendere e posare il suo binocolo, col quale osservava talvolta, per lunghi tratti, la Frezzolini.

Tutte, invece, le più distinte e aristocratiche persone dell'uditorio, appena l'ebbero vista apparire, indicando-sela reciprocamente, con quelli ammicchi, e impercettibili cenni delle genti di buona compagnia, volsero d'ogni parte sovr'essa il fuoco dei loro occhiali, lenti, binocoli, cannocchiali, d'ogni dimensione, di tutte le forme, sicchè, notato e seguito, quasi subito, anche dalla generalità, un tal movimento, posso, senza esagerazione, accertarli che sembrò, per alcuni istanti, lo spettacolo non esistesse sul palco scenico, ma piuttosto entro quello della gran dama russa.

Essa, o non vide, o non curò lo straordinario effetto da lei cagionato; ma parve che il vecchio e severo personaggio, che le stava di faccia, ne fosse alquanto sorpreso, e perfino un poco irritato, giacchè, con un'espressione, quasi di sfida, si dette, dal canto suo, a maneggiare il proprio binocolo con estrema vivacità, come se avesse inteso servirsi di quell'istrumento ottico, in guisa d'un'arma.

Calata la tela, la bellissima signora girò lentamente

l'incantevole viso verso la sala, e tosto le fù indispensabile di ricambiare una quantità di lievi inclinazioni di testa, con un'infinità di persone del suo sesso, e del suo rango, che la salutavano da tutte le parti. Allora si rinnovò, in modo anche più significante di prima, il convergere su lei di tutti gli sguardi; l'espressione quasi universale d'ammirazione, e di sentimenti ancor più esaltati, che si scorgeva sui volti maschili, e quella un po' mista a dispetto, e ad invidia, palesatasi sulle fisionomie muliebri, dinotavano di per se sole, come la principessa straniera tenesse incontestabilmente lo scettro della suprema distinzione, in quell'adunanza.

Ella, tuttavia sembrava non avvedersene, e dopo resa quella specie di tributo alle convenienze sociali, tornò a prendere la primitiva sua posizione, tanto più che il vecchio le si era fatto vicino, e le volgeva con premura il discorso.

Di là, a un istante il di lei palco si riempì di visitatori; tra quelli potei scorgere il maldicente visconte, il quale, presso di lei, si dava l'aria d'un uomo, che si fosse trovato vicino ad un'imperatrice, tanto era profondo il rispetto, che le addimostrava. I venienti, però, dopo una dimora, più, o meno corta si allontanavano, messi in fuga, a quanto pareva dal contegno più che glaciale, serbato dal severo compagno della principessa, al quale pareva che ella si dava premura di presentarli, uno, ad uno.

Verso la metà del second'atto dell'opera, un sol per-

sonaggio rimaneva in terzo nel palco della straniera, e questi sembrava, anzi, oltremodo festeggiato dal vecchio, che io vidi per esso, in certo momento di espansione, storcer quasi le labbra ad un abbozzato sorriso.

Come seppi dipoi, quegli era l'ambasciatore di Russia.

Io ti ho descritti con sufficiente esattezza i di lei lineamenti, ma non ti ho ancora parlato dell'espressione del di lei volto; mi son riserbato appunto a ragionartene in ultimo, perchè la credo meritevole di particolare disamina.

La significazione speciale, posseduta dall'esteriore degli esseri e delle cose, indicata col vocabolo greco, *fisionomia*, costituisce, secondo me, uno de' più bizzarri misteri della natura materiale, ed umana.

L'albero, la casa, la città, il cielo coperto di nubi, o sereno, il mare in tempesta, oppur placido, che stende maestoso i suoi flutti nelle vastità dell'oceano, o che gli agita mollemente, racchiuso entro le cristalline pareti di ameno speco, il superbo giogo dell'Alpi, siccome l'impercettibile sassolino, ascoso tra le sabbie d'un innominato ruscello, ciascheduno di tali oggetti, infimi, medioeri, o immensurabili, orridi, graziosi, o meschini, sgradevoli, belli, o sublimi, ha un aspetto suo proprio, che modifica diversamente l'animo dell'osservatore, e lo disgusta, o lo alletta, l'atterrisce, o gli piace, lo lascia indifferente, oppur lo sorprende, secondo le individuali facoltà, predisposizioni, e consuetudini di chi si fa a contemplarli.

Ma, se tale è l'influenza efficace, varia ed incomprendibile, nella sua ragione di prodursi, siccome nel suo modo d'agire, che esercitano sopra di noi le apparenze delle cose inanimate, quant'è più viva, diversa, ed inesplicabile, quella generata dagli esseri forniti d'un'anima, e più particolarmente dagli esseri umani!

Perchè ci spiace, e ci repugna talvolta insopportabilmente la fisionomia d'una persona, dotata di regolari fattezze, e ch'altri troverà di pieno suo gusto? Perchè all'incontro, quella d'un individuo brutto, e perfino deforme giunge a parerci bella, e gradita?

Chi può render conto a sè stesso, non che ad altrui, delle indefinibili analogie, de' lontani rapporti, delle associazioni d'idee, delle spontanee tendenze che determinano tali fenomeni metafisici, i quali si verificano quasi ogni giorno, e possono annoverarsi tra le principali cagioni produttrici, o moderatrici delle vicissitudini umane?

Il primo sguardo, gettato sopra la principessa, innanzi che mi fosse dato analizzarne tutta la perfezione de' lineamenti, e delle forme, mi aveva già rivelato che quella figura di donna mi era, oltre ogni dire, simpatica... Quando ella poi, nel girarsi verso la sala, mi mostrò di faccia il suo volto, e mi fu dato osservare il dolce languor dello sguardo, la melanconica, e soave espressione del suo sorriso, io non potetti impedirmi d'esclamare, a mezza voce: oh, quanto è bella!

La mia ammirazione, o per dir meglio, il mio tra-

sporto, era tanto più vivo, in quanto che la conversazione udita, due sere addietro, vicino a me, mi aveva fatto concepire del carattere di tale bellezza un' idea ben diversa da quella, che allora me ne formava; io mi attendeva a riconoscere uno di quei tipi di gran dama, alla Giunone, superba ed ardita, che punisce con un' occhiata d' altero disprezzo il mortale abbastanza audace per aver osato di elevare lo sguardo su lei, e che sembra coprirsi, dinanzi agli occhi del mondo, della sua fiera virtù, come un *parvenu* di sfarzosi vestiti.

Invece di ciò, io lessi in quell'angelico aspetto un'espressione di bontà, e di modestia, timida, senza imbarazzo, e riservata, senza sussiego. Mentre le stavano attorno nel paleo vari de' giovani i più eleganti e cospicui di Parigi, che leolgevano continue e animate parole, molte delle quali dovevano essere lusinghiere per lei, essa si schermiva, a meraviglia, per quanto potea giudicarne dalla prontezza delle sue repliche, in quell' assalto di motti spiritosi e di graziosissimi complimenti, che il parigino sa muovere con impareggiabil maestria; ma non perciò ella poteva impedirsi d'arrossire talvolta, e talaltra d'abbassare le grandi palpebre, quasi in atto d'insormontabile turbamento pudico.

Secondo, involontario grido del mio cuore fu questo: quale felicità esser amato da una tal donna!

Durante tutto il resto della serata, io non istaceai un solo istante gli occhi da lei, sebbene non mi fosse con-

cesso riceverne un solo sguardo, in concambio. Essa pareva, ed era, di certo, intentissima a udire la deliziosa musica del *Trovatore*, musica, che sembrava farle la più viva, e profonda impressione. Anzi, uno dei significanti indizi ch' io m' ebbi, in quella prima sera, della sincerità e delicatezza del suo sentire, si fu appunto la mal dissimulata emozione, che io vedeva dipingersi sù quella candida fisionomia, a misura che si producevano le dolorose e appassionate melodie del quart' atto. Era, senza dubbio, quella la prima volta in cui le ascoltava, e mi riusciva facile scorgere, com' essa avrebbe obbliato sè medesima, volentieri, e l' elegante folla che l' attorniava, onde non perderne soltanto una nota.

— Ella di cuore secco, d' orgoglio smodato ! — diceva entro me medesimo, nel contemplarla, ripensando ai sarcasmi del visconte — oh, colui è un vile calunniatore !

Un momento primà che si calasse la tela, io uscii con qualche precipitazione, per andarla ad aspettare sotto il peristilio, e mirarla, così anche più d'avvicino. Ma questo soddisfacimento non mi venne concesso, giacchè, non appena ella apparve sulle gradinate, le si fecero incontro una moltitudine di signore, accompagnate dai rispettivi lor cavalieri, le quali formarono un vasto cerchio intorno a lei, e me ne impedirono assolutamente la vista. Partii, allora, e mi ritrassi nell' appartamento da me abitato, col cuore, e la mente ripieni di quell' unica immagine, la

quale aveva di subito cancellate tutte le altre, accollevi innanzi.

Mi sarebbe difficile di esprimerti con esattezza l'agitazione, cui mi trovai in preda, una volta, che, a notte inoltrata, nessun rumore pervenendo più a turbare il silenzio della mia camera, ebbi agio di evocare quell'incantevole figura dinanzi al mio spirito. Il sonno fuggì lungi dalle mie socchiusè palpebre, e mille fantasmi d'un'ineffabile felicità m'apparvero, come visioni celesti, e finirono per immergermi in un'estasi deliziosa, dalla quale non avrei voluto esser risvegliato giammai.

Giunse il giorno, e con esso la realtà, e con questa il disinganno, e lo scoraggiamento. Non pertanto io mi prefiggeva di già uno scopo, che veniva a dare nuova attività alla mia esistenza : quello di rivederla.

La prima cosa che io feci si fu di recarmi a fissare lo stallò, più che mai prediletto, per la sera medesima, in cui doveva ripetersi il *Trovatore*; quindi mi portai a far colazione al caffè Inglese, sul baluardo degl'Italiani, con una vaga speranza di mirarla passare, se si recava, com'era probabile, verso le due, ai Campi-Elisi, o al bosco di Boulogne.

Nè la mia aspettativa fu vana ! Alle due e mezzo, un magnifico *landau* tirato da superbi cavalli mecklemburglesi, guidati maestrevolmente dal vecchio signore, che accompagnava la principessa, la sera avanti, al teatro, passò al trotto, dinanzi al balcone del pian terreno, pres-

so il quale io sedeva, con un giornal tra le mani, onde aver l'aria di far qualche cosa, e mi permise di rivedere, durante un' istante, l'infinita soavità di quel volto, o l'eleganza incomparabile di quel personale, adagiato nel legno, in una postura piena di grazia.

Appena fù essa sparita, io m'alzai, con l'idea di salire nel primo *fiacre*, nel quale mi fossi imbattuto, all'oggetto di seguirla al passeggio; ma mi rattenno dal farlo la tema, forse ridicola, di mostrarmi, per la prima volta al suo sguardo, in sì meschino equipaggio.

Nel resto della giornata, io errai a caso pei viali del giardino delle Tuileries, affrettando coi voti l'appressarsi del momento dello spettacolo, e terminando poi con entrar nella sala un quarto d'ora prima, che incominciassero la rappresentazione. Bisogna dire, tuttavia, come io mi dessi per iscusar di una sì puerile impazienza, la lusinga che, non avendo la bella straniera udita l'introduzione d'un'opera, la quale mi era sembrato produrre un sì grande effetto sopra di lei, potesse giungere, per avventura, innanzi che si alzasse il sipario.

Appena, infatti, il direttore porgeva il segnale per incominciare l'introduzione, io vidi agitarsi lievemente le cortine, che decoravano l'esterno del palco della principessa, per quello spostamento d'aria, derivante dall'aprirsi che se ne faceva la porta. Subito dopo ella comparve, e si assise, volgendosi tosto con una certa ansietà, verso la scena, quasi temesse d'arrivare in ritardo. Accortasi, tuttavia,

d'esser venuta in tempo; si collocò con ogni agio al suo luogo, come persona, che fosse disposta a dedicar tutta la propria attenzione allo spettacolo.

Essa era sola.

Allora, quasi non si fosse atteso più che la sua venuta, la numerosa ed abbellissima orchestra degli Italiani proruppe, come un solo e gigantesco strumento, dai cento suoni diversi, nelle armoniose e flebili cadenze del preludio, il quale dispone sì bene l'animo dell'uditore alle funebri, ed ardenti melodie di quella sublime composizione musicata, che chiamerei volentieri: l'apoteosi del duolo, e della passione.

Conosceva troppo l'andamento materiale dell'opera, per aver bisogno di mirarlo a svolgersi sulla scena; d'altronde il mio sguardo era in irresistibile modo attirato dal vicino aspetto di quel volto soave, e sebbene io cercassi morigerarmi, e ristarmi dal contemplarlo, con una fissità, che poteva venir considerata come ridicola, ed insolente, non sapeva impedirmi d'esaminarlo, quasi ad ogni minuto.

Eppure io già ne conosceva appieno la squisitezza dei lineamenti; sarei stato in grado di riprodurne l'immagine di memoria...nonostante, la bramosia che provava di vagheggiarla, si faceva di continuo più viva, e quando le convenienze m'inducevano a distoglierne le pupille, per breve istante, quel breve istante sembravami un secolo.

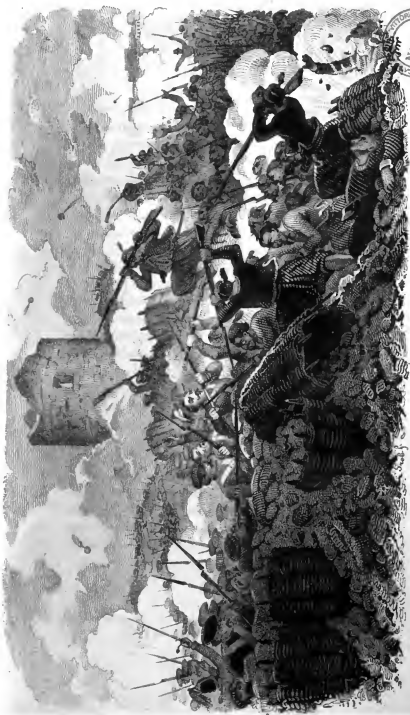
Egli è pur vero che, fin allora, io non aveva per anco

ricevuto un solo sguardo da lei, e che spiava attentamente ogni più lieve suo moto, con la speranza ch'ella si volgesse dalla mia parte, e i suoi occhi potessero, non fosse che durante un baleno, incontrarsi ne' miei.

Al terminar del prim'atto, giunse il vecchio, in compagnia dell'ambasciatore; indi a poco, il di lei palco si popolò di visitatori, ed io dovetti, a mio grande rincrescimento, porre un freno maggiore alle occhiate, quantunque non mi ristassi dall'osservare, di tempo, in tempo, con un'inquietudine, che cercava invano di nascondere a me medesimo, s'ella mostrasse preferire taluno de' brillanti giovani, che le si pressavano attorno. Riguardo a ciò fui, tuttavia, assai presto rasserenato, giacchè, cortese ed affabile verso tutti, essa non manifestava speciale interessamento ad alcuno, e il loro arrivo, e la loro partenza la lasciava indifferente del pari.

È egli possibile, io diceva entro me, che cotesta donna, sì bella, adorna delle rare qualità attribuitele, perfino da colui, che le sembrava nemico, non abbia ispirato qualche profondo affetto, ad uomo degno di lei, affetto che essa, ora, libera, si giovi; e secondo la mia idea, tanto sensibile, non s'appresti a ricambiare, se di già nol ricambia?

Simili riflessioni mi turbavano in modo, oltre ogni credere, sorprendente, tanto più, ove tu consideri, con quanta rapidità il mio primitivo trasporto, verso l'avvenente straniera, assumesse d'ora, in ora, il carattere energico, e tormentoso della passione.



VITTORIO EMANUELE
NAPOLI
1860

l'presa della Torre Malakoff

Per G. Scuderi & C. Napoli



Oh, sì! io ne concepiva già, fin da tale istante, la nitida percezione, la mia esistenza stava per entrare in una di quelle fasi, che decidono, in guisa assoluta, della sorte d'un individuo, col funestarne, per sempre, o renderne per sempre lieti, i giorni, che gli rimangono a vivere.

Terminata la rappresentazione, ella uscì, dandole braccio il ministro, e questa volta mi fu possibile collocarme, nel peristilio, tanto dappresso, da respirare a pieni polmoni il delizioso profumo ch'emanava da lei, da vedere, con inesprimibile emozione, il suo sguardo posarsi due, o tre volte sopra di me.

Tali occhiate, sebbeti casuali, e momentanee, furono lampi di felicità, che mi balenaron nell'anima una luce di cielo... Oh quanta dolcezza, quanta soave mestizia spandevano quelle nere pupille, mezzo-ascose, sotto le vellutate lor ciglia... No, io non potrei, amico, valer mai a descrivertene l'espressione incantevole... Possedevano la timidezza e il modesto pudore della fanciulla, insieme al languore ardente, melanconico e contenuto della donna suscettibile d'ispirare, e di risentire un amore profondo.

Io non ti riferirò sera, per sera, giorno, per giorno, l'istoria del progresso straordinario e continuo, che facevami in cuore il bizzarro affetto, concepito da me per una dama, portentosamente bella ed interessante senz'ombra di dubbio, ma che mi aveva appena guardato in viso dieci, o dodici volte, nel corso di un mese, sebbeti io facessi in modo di trovarmi sovente sul suo cam-

mino, senza, però, intraprendere nessun passo per avvicinarla altrove, fuorchè nei pubblici luoghi.

Ti basti il sapere che il mio trasporto per essa era pervenuto a tal punto di esaltazione, da cagionarmi un vero dolore, se mi accadeva di passare un'intera giornata, senza vederla... incominciava di già, ed a mia insaputa, a formarmi di lei un elemento indispensabile alla mia esistenza; col rendermene ognor più familiare, nota, e presente l'adorabile immagine.

Tu conosci il mio carattere, e sai come in ogni cimento io sia risoluto, intraprendente ed energico, quindi ritengo dover recarti meraviglia l'udire, che in quella circostanza, l'ardimento, e la decisione mi facesser difetto. Eppure, m'è forza confessartelo: ignorava io medesimo ciò che volessi, a qual risultato aspirassi, e molto meno, per conseguenza, quei mezzi dovessi adottare, ... Una sola cosa sapeva, e questa in guisa certa e inecceussa: che amava con tutto l'ardore; un solo scopo mi prefiggeva, e ad ottenerlo impiegava ogn' intento: quello d'incontrare, il più sovente, che per me si potesse, l'oggetto amato. Sarèi stato desolato, e di già inconsolabile, se un impreveduto avvenimento lo avesse allontanato per sempre da me; e intanto, io non faceva niente per riavvicinarmegli, nel solo modo che potesse aprirmi una via a riunirmegli, forse, per sempre.

Tale inazione, la quale può sembrarti, anche, in assoluto contrasto, con la vivacità de' sentimenti ispirati-

mi dalla principessa, era, non pertanto, motivata in gran parte dalla forza, con cui provava que' sentimenti medesimi.

Onde ispiegarti la cosa per mezzo d'un paragone ben noto, ti dirò, che io somigliava ad un uomo, il quale volesse addormentarsi di dolce sonno sui bordi del cratere, di un vulcano in eruzione, piuttostochè tentare di porsi, in salvo, intraprendendo una perigliosa discesa.

Quel vedere il più spesso che mi fosse dato una sì divina persona, quel tributarle un muto e fervido culto, nel quale io concentrava tutte le potenze dell'anima, quel bearmi, nei sogni entusiastici dell'immaginazione, di un ricambio d'affetto dalla parte di lei, costituivano talora per me purissime gioje, che m'inebriavano il cuore d'ineffabile contento. Ma desso era, poi, troppo di frequente turbato dalla funesta idea, che un giorno, o l'altro, io mi esponete a convertirlo in perpetua amarezza, ove non mi fossi risoluto a tentare qualche decisiva intrapresa, all'oggetto d'assicurarmene, in pieno, e durevole possedimento. Se non che, la diffidenza di me medesimo, e dell'avvenire, riserbandomi da un funesto destino, diffidenza, della quale ti ho più volte tenuto parola, a viva voce, e in iscritto, mi consigliava di rimanermi pago di quella felicità, per momentanea ed effimera ch'ella fosse, avvertendomi, che se io dessi un sol passo, onde farla reale e durevole, avrei il dolore di perderla, irreparabilmente, all'istante.

Per una tacita promessa, fatta, dunque, a me stesso,

io mi lasciava andare a simil tenore di vita, senza saper risolvermi a rischiare alcun mutamento, quando, una di quelle imprevedute circostanze, che compiono in un attimo, ciò che non basterebbe il corso di lunghi anni a produrre, mi mise a un tratto in evidenza agli occhi di lei, e le rivelò la profonda passione, ch'essa aveva in me suscitata.

10 ottobre, ore pomeridiane.

Un momento, un momento, un momento! Corpo di tutti i diavoli! quando un innamorato comincia a schiccherarvi la filastrocca de' suoi amori, è peggio d'un vecchio che racconti l'istoria della sua gioventù; o d'un guascone che vi faccia il computo delle sue prodezze...

Ho consigliato io stesso ad Emilio di confidarti le angustie, in cui lo tiene Cupido — stile mitologico — onde; in quel buttarle fuori, ch'ei fa, le abbiano un po' occasione di raffreddarsi; ma, *est modus, in rebus*, mi diceva, ogni volta che voleva sospendere la ricreazione, il mio degno pedagogo; al qual dettato, però, è bene tu sappia, come

io avessi appreso a rispondere efficacemente, con l'altro, dallo stesso mio pedagogo messo in uso, allorchè, a tavola, volcva farsi riempier bene il bicchiere dal servo : *melius est abundare, quam deficere.*

In parola, io credo, che, Emilio continuerebbe il suo romanzo con tanta tranquillità, quanta Archimede ne impiegava, ne' suoi calcoli, allorchè quel malavvisato milite romano gli spiccò la testa dagli omeri. Eppure, se io pervenissi a farti concepire un'idea adeguata del frastuono, e del trambusto, in mezzo al quale viviamo, tu ti persuaderesti ch'è non ponno essere inferiori a quelli, che dovevano riempiere Siracusa, quando avvenne la deplorabile morte del gran matematico.

La piazza, quella piazza, che aveva un'aria così innocente, e pareva, non rassomigliar poco ad una modesta signorina, sorpresa da un individuo di sesso diverso, nei primi momenti della sua mattinale toilette, levatasi addirittura la maschera, mena un fracasso d'inferno, e sputa una infinità di... projectili enormi, a prodigiosa distanza, con le mille bosche da fuoco, che si tiene alla cintola.

Tant'è vero, che i nostri generali in capo, visto come la civettuola voglia fare un po' la stizzosa, si sono decisi ad usare tutti i modi i più convincenti, onde indurla a darsi in mano.

Disgraziatamente, però, questi modi, i più propri senza fallo, a trionfar delle sue repulse, non son mica i più pronti; quindi l'assalto, che speravamo dovesse succeder

quest'oggi, non avrà luogo, per quanto si accerta, che dentro sei giorni.

Noi, osservatori, abbiamo di già avuto luogo d'esercitare il nostro ufficio; il principe Menschikoff ha fatto sì che non restassimo oziosi, dopo aver compite le nostre opere di difesa. Il grand-ammiraglio, e generalissimo moscovita ha passato la Tchernaja, avant' ieri, con un corpo d'infanteria, di cavalleria e d'artiglieria, che si suppone consti di, circa, 30000 mila uomini.

Egli ha spinto nella valle di Balaklava, ad una rispettosissima distanza dagli avamposti di noi francesi, una vanguardia di due mila cosacchi, con lo scopo evidente di sorprendere, se gli riusciva, i nostri alleati, gl'inglesi, i quali non avevano ancora ultimato le fortificazioni, intraprese per tutelare quel posto.

La cavalleria leggera britannica è stata un po' lenta a mettersi in ordine di battaglia; ma ha compensato il ritardo, con una carica assai brillante, che ha respinto definitivamente il nemico. Questi è tornato ad accampare sulla sponda sinistra del fiume, attendendo, senza dubbio, una migliore occasione.

A noi ci prudevano terribilmente le mani, nell'udire tuonare il cannone a poca distanza; ma sembra, a quanto m'ha detto il general di brigata, che Bosquet, non abbia voluto recar torto ai nostri camerati d'oltre Manica, mostrando ch'essi potessero aver d'uopo di noi, per difendersi dagli attacchi ostili. Che vuoi? e' bisogna esser gen-

tili, anehe nel battersi, e non permettersi di buffare le occasioni di cogliere i sanguinosi allori marziali a coloro, cui spètta di farlo.

Non restandemi, per adesso, niente d'importante ad annunciarti, rendo la penna ad Emilio, al quale l'ho quasi tolta di forza, con la speranza, più che realizzabile, di scriverti, quanto prima, da Sebastopoli nostra.

Ore di notte.

Ogni sera, immancabilmente, la principessa, quando veniva a teatro, recava un fiore odoroso, che tenea tra le mani, e di cui respirava spesso il profumo, oltre il grande e magnifico mazzo, che ornava il davanzale del suo palchetto.

L'invidia estrema, e bizzarra, che io portava a quei graziosi prodotti del regno vegetale, da lei posseduti, è indicibile!

Io li vedeva, con un fremito straordinario dell'anima, accarezzarli gentilmente, talvolta; da quelle mani adorate, talaltra, riavvicinati alle labbra, o posati sul seno... io

li seguiva cupidamente in tutti i moti, che imprimeva loro colei, cui avevan la sorte d'appartenere....e....e sembravami che sarei stato capace di commettere fino un delitto, se fosse abbisognato, onde giungere a rendermi padrone di un solo di essi.

Una sera, in cui, secondo il solito, la seguiva a breve distanza, nel corridore del teatro italiano, indispettito, al massimo grado, giacchè aveva il dispiacere, di vederle al fianco quel visconte, del quale, m'accorgeva, com'ella ignorasse la malvagità, e la doppiezza, alle cordiali maniere che usava con esso, quando fui per mettere il piede sul primo gradino della scalinata, m'avviddi d'un oggetto di colore scuro, che risaltava in modo assai apparente, sulla bianchezza del marmo.

Con un moto spontaneo, e pronto, come l'istantanea divinazione che lo motivava, mi chinai a raccoglierlo; ti lascio pensare qual fosse la gioja da me provata, allorchè riconobbi il mazzetto di violette di Parma, che la principessa aveva odorato, durante tutta la sera.

— Signore, compiacetevi di restituirnelo — ascoltai dirmi, nel medesimo tempo, da una voce nota, quanto sgradita; e l'odioso visconte, il quale, visto, a quel che sembra, cadere i fiori, era retroceduto, con lo scopo d'appropriarseli, oppure di usare un'atto d'ipoerita gentilezza all'avvenente russa, tornandole il mazzolino, stendeva la mano verso di me, con un fare tra l'imperioso e l'insolente, quasi avesse preteso impadronirsene di viva forza.

Non ti posso esprimere quanto improvviso e caldo sdegno m'assalisse, in quel punto, contro costui; esso esigèr da me i fiori, appartenenti a una donna che io idolatrava; esso, che la calunniava; e osare inoltre di farlo, con un gesto di tanta imperitlenza, da irritare un lacchè?

— Sentii refluirmi tutto il sangue al core, e dovetti divenire in volto d'un pallor cadaverico; bisognò che adoprassi uno straordinario sforzo di volontà, onde riuscire a frenar la mia collera. Mi tirai addietro due passi, perchè lo sgraziato visconte mi si era fatto tanto vicino, da quasi toccarmi; conobbi proprio che, oy' egli t'avesse ardito, io non avrei saputo dal canto mio impedirmi di commettere una qualche stranezza.

— Restituirvi, che? — gli risposi, riponendo con apparente freddezza, nella tasca d'avanti del mio vestito, il prezioso mazzetto; e abbottonandomi l'abito.

— Che? bella domanda, in parola: i fiori, mio caro signore, quei fiori che vi siete ficcati là dentro.

E nel dir così m'tornava dappresso, e slungava anche una volta il braccio...

— Indietrol — proferii, con voce sommessa, ma energica; da farlo retroceder sull'atto; e cavando fuori il mio porta-carte, gliene gettai una ai piedi, aggiungendo:

— Se volete il mazzetto, mandatele a prendere! — quindi passatogli innanzi, con istudiata lentezza, scesi la gradinata, e raggiunsi nel vestibolo la principessa, alla

quale, profittando dell'affollamento straordinario dei gruppi di persone, che attendevano le proprie carrozze, mi fù dato d'accostarmi talmente, da sentire, con indieibile fremito di voluttà, le mie vesti toccare le sue.

Come vi sono dei periodi di tempo, ne' quali le sventure si succedono, e s'incalzano, con incredibile frequenza e rapidità, così, anche per gli uomini i più sfortunati, accade talvolta, che si avveri immediatamente, l'una, appo l'altra, qualche felice vicenda, che appunto, perchè rara, e inattesa, sembra più pregevole, e accetta:

L'angelica straniera, la quale, fino a quell'ora, non mi aveva dato ragion di sperare, ch' ella mi avesse almeno notato, voltasi due volte verso di me, concesse per qualche secondo, de' quali il cuore contò la durata, che i miei occhi si fissasser nei suoi...

Prima di quella sera, essa non mi aveva mai veduto, per dir così...quella sera mi vide, mi conobbe...compresc, in una parola, d'esser amata da me! Ed io seppi ch' essa lo aveva compreso, e lessi, intendi, in quei brevi sguardi, lessi, che un tale amore non repugnava....

Allora, non fu certo la ragione, mio Dio, dove si trovava la mia povera ragione, in tale istante? ma sibbene l'impulso immediato, istintivo del sentimento, che mi spinse a trarmi dal seno il mazzolino di viole, e ad accostarmelo, sotto i suoi occhi, alle labbra, in atto di respirarne il profumo.

Quel mazzolino, non fe l'ho detto ancora, aveva nel

bel mezzo una rosa da odore, oltremodo rara in quella stagione, quindi un giro di elmi di vainiglia...Era facile riconoscerlo; eppoi, come seppi in seguito, l'aveva colto nella sua serra, e fatto ella stessa.

Quando lo vide in mio potere, lo guardò sul primo con una certa sorpresa, poi, in alto semplice e ingenuo, svolse il suo fazzoletto, nel quale l'avea riposto, e non trovatolo, tornò a mirarlo tra le mie mani; il raffigurarlo di sicuro, e il vedere, con quanta passione, io lo pressassi contro le labbra, la fecero arrossire tutta, e l'indussero ad abbassar gli occhi, con un garbo d'incantevole confusione, nel quale, ebbi l'inesprimibile contento di non isorgere verun senso di sdegno.

Di là, a un istante, ella saliva nella sua carrozza, e mi s'involava, senza più volger le pupille sopra di me; oh, ma io non ne fui dispiacente...non mi aveva riempita l'anima d'una inesauribile dose di felicità?...i due sguardi, a me diretti da lei, non contenevano forse un'intera, soavissima rivelazione?

Oh! quei due sguardi, amico! io li ho ancora presenti, nè si cancelleranno mai, mai, dalla mia memoria!

Essi espressero, semplicemente, da bel principio, quella curiosità, che può ispirarne una persona, la cui fisiognomia, non sia troppo volgare; quindi, avvertiti dall'ardente significazione de' miei, parvero velarsi d'un pudico ritegno, non privo di languido compiacimento, e domandarmi con timidezza: mi amate? Fatti certi di ciò, sembra-

rono ringraziarmene un sol momento, e dirmi che mi si saprebbe corrispondere; se non che, si diffidava... temevansi... Si diffidava di sè, e d'altrui; temevansi le tempeste della passione, e gli ostacoli che potevansi opporre a conseguire un felice risultamento.

Nò, non esagero, amico, nell'assicurarti, come, mediante quella specie di seconda vista, prestataci dall'amore, mi fosse concesso apprendere il graduato passaggio di sensazioni, e d'idee, che aveva luogo entro quell'anima ingenua; e che si rifletteva ne'suoi begli occhi, qual si rifletton le nubi, nelle limpide acque d' un lago.

E quel mazzolino, ch'ella tacitamente m'aveva donato, poichè la mia arditezza era sembrata non dispiacerle, quante, e quante volte, non lo serrai delirante sul petto, e non lo strinsi, di nuovo, contro le ardenti mie labbra?

Come può egli accadere che un oggetto materiale, di poca entità, valga a recarne sì pure gioje? ad esserci così caro?

Oh, l'amore, l'amore soltanto, egli, la suprema poesia, possiede il sovrumano potere di divinizzare tutto ciò che gli riguarda, e appartiene!

L'indomani mattina, d'assai buon'ora, la mia ordinanza venne ad avvertirmi che un signore, il quale le aveva consegnata la propria carta da visita, desiderava intrattenersi meco d'un affare di premura.

Io lessi sul biglietto il nome del marchese di B.*; nome che mi era affatto ignoto; nonostante compresi, che la

cagione, per cui si presentava in mia casa, doveva riferirsi a quanto era accaduto tra me e il visconte. Senza farlo troppo aspettare mi recai in sala, ove aveva dato ordine che venisse introdotto. Dopo le prime indispensabili convenienze, egli m'annunciò, che, effettivamente la sua missione consisteva, nel portarmi un cartello di sfida per parte dell'amico suo, il quale si riteneva per insultato da me, nel diverbio avuto meco la sera avanti, nel corridore del teatro italiano.

Senza negare l'offesa, io feci osservare come il visconte fosse stato il primo a maltrattarmi, avendo adoprato un modo più che villano, nel chiedermi un oggetto, sul quale, credeva sapere ch'ei non possedesse verun titolo più di me; nonostante, io accordai al mio avversario la scelta dell'armi, del luogo, e dell'ora, e convenni col marchese che il duello sarebbe succeduto l'indomani, alle otto antimerdiane, nel bosco di Boulogne. Dovevamo portare sul terreno spade e pistole; colà, poi, avremmo meglio determinato il modo di batterci, mentre io mi sarei provveduto d'un secondo, al quale incombeva di togliersi una tal briga.

La scelta di questo secondo, per dirti il vero, m'imbarazzava non poco; oh quante volte invocai il nome tuo, e quello d'Armando!... Egli è in simili occorrenze che un'amizizia calda e schietta, come la nostra, rende i più segnalati servigi. Per fortuna mi sovvenni che il capo-squadrone dei cacciatori d'Africa, Eugenio di N.*, doveva essere in quel momento a Parigi; mi recai al comando di piazza, presi il

suo indirizzo, e portatomi alla di lui abitazione, ebbi la buona sorte di rinvenirlo, e di trovarlo dispostissimo, cosa, già, di cui non dubitava, a prestarmi l'opera sua.

Io gl' indicai a mia volta, la casa in cui dimorava, ed egli promise di passarvi e prendermi la mattina dopo, un'ora prima di quella stabilita per il convegno, fissato presso il piccolo rondò della foresta.

Tu non puoi credere, con quale spensieratezza, o piuttosto di quanto buon animo, io avessi intrapresi, e condotti a prospero termine, questi indispensabili apparecchi. Gli avvenimenti della sera innanzi, e soprattutto il tacito linguaggio, ricambiato dai miei sguardi, con quelli della principessa, mi rendevan sì lieto, come io non l'era stato giammai... Quel battermi per una causa, che derivava pure da lei, e farmi, ad insaputa d'ognuno, ma a mio inesprimibile soddisfazione, il campione dell'avvenente tirannia, contro l'uomo maligno, il quale ne denigrava la fama, era per me la miglior ventura, che potessi desiderarmi; ignorava, tuttavia, quali sarebbero state le condizioni di quello scontro; ma non dubitava un istante di uscirne vittorioso.

Io mi soverrò a lungo di quella giornata, per me così fausta. Faceva un bellissimo tempo; verso l'una, incominciarono a sfilare gli splendidi equipaggi, pieni di eleganti e belle signore, lungo il baluardo degli Italiani; mi sentii irresistibilmente tentato di prender parte a quell'agitazione di buon gusto, e di figurare fra quella folla, di notabi-

lità d'ogni genere. Mi gettai in un *fiacre*, corsi a casa, feci porre là sella al mio povero Africano, che non aveva mai più montato, dappoichè mi trovava a Parigi, o sovr'esso, m'avviai verso i Campi-Elisi.

Tu conosci di chè rara bellezza di forme, di quanto fuoco, di quanta grazia d'andatura, e di mosse fosse dotato il mio magnifico arabo, il quale; anche in Algeria, maravigliava tutti coloro che lo vedevano; non ti recherà quindi stupore d'udirlo, com'egli eccitasse l'ammirazione d'ognuno, e come moltissimi si volgessero indietro, onde meglio osservarlo.

Io andava al passo, ma sai che il passo d'Africano sembrava una danza; quando fui giunto presso l'arco della Stella, udi il sonoro scalpitare di poderosi corrieri, e il sordo rumore d'un legno di lusso, che arrivava sulla mia dritta; istintivamente mi voltai; e vidi la principessa, col vecchio, entrò una calesse tirata da quattro magnifici cavalli inglesi, condotti alla *Dumont*.

Nel passaggio vicino, l'austero compagno della signora russa, non potè trattenersi dal contemplare egli puré, con isguardi di compiacimento, il nobile mio destriero, e m'accorsi, che invitò anche la principessa a mirarlo. Dessa, onde prestarsi a ciò, dovette sollevarsi alquanto dai cuscini, sui quali stava adagiata, e sporgere la bella testa verso di me; dapprincipio osservò con vivo interesse Africano, accarezzandolo, per dir così, col begli occhi, quindi le venne fatto di fevare le pupille su me.... Oh, l'ingenua e

deliziosa creatura! le si colorirono di vivo rossore le guance, chinò le palpebre, e si lasciò ricadere nel fondo della calesse, in atto adorabile d'imbarazzo: ella m'aveva riconosciuto!

Amico, qual soddisfacimento non fù mai quello ch'io provai in tal giorno, nel vederla quasi ad ogni istante, ora seguendola, ora oltrepassandola, ora incontrandola pei viali del vasto giardino? Qual segreta, intensissima gioia non ebbi a gustare, quando m'accorsi, com'ella involontariamente tenesse dietro con lo sguardo agli agili ed eleganti volteggi, che il mio Africano, quasi conscio del motivo che m'induceva a mettere a prova la sua abilità, compieva con un ardore, e una maestria impareggiabili, girando attorno al gran circo di mezzo, entro il quale, la di lei calesse, insieme a moltissime altre si era arrestata?

Ah, quei primi indizi della simpatia, che ispirava all'oggetto del mio amore, quel contrasto, che osservava manifestarsi sopra la seducente sua fisionomia, tra la spontanea propensione, che vi si leggeva per me, e i sentimenti di dignità, di modestia, e pudico ritegno, che l'inducevano a ritrarsi dal troppo mostrarmela, mi fecero allora gustare le più soavi, le più schiette sensazioni di *l'aja*, che io abbia provate, e sia per provarle giammai!

Dirti, con quanta ansietà, mi recassi ad occupare la sera il consueto mio posto agl' Italiani, sarebbe cosa superflua.

Sebbene, come ti ho già significato, nelle sere pre-

cedenti mi avesse talvolta guardato, alla sfuggita, io credeva sapere, non avermi essa notato; prima del momento, in cui le era stato concesso di leggermi negli sguardi l'espressione dell'ardente affetto, concepito per lei, e di riceverne, in certo modo, l'aperta dichiarazione, con quel mostrarle di tener sì caro il suo mazzetto di fiori.

Infatti, dopo ch'ella fu entrata, e si fu assisa al suo luogo, io rimareai con un raddoppiamento straordinario d'interesse, come lo avvenisse di volgersi più presto del consueto verso la sala, e come il suo sguardo errasse, con maggior lentezza, di palco, in palco, quasi a cercarvi una desiata persona. Nel tornare a volgersi verso la scena, il di lei volto, pareami esternare una lieve tinta d'inquietudine, o piuttosto, d'espertativa delusa.

Io freinava tutto, diviso tra la speranza, e il timore; la speranza, che il fortunato individuo, del quale mi era avvistò quei begli occhi correre in traccia, potessi, per avventura, essere io stesso; il timore, che altri invece lo fosse.

Se non ché, la mia penosa incertezza, non tardò a dileguarsi, e a subentrarle un senso d'ineffabile gioja, allorchè vidi quelle soavi pupille, che languidette, e un po' corrücciate, percorrevano gli stalli d'orchestra, prima di fissarsi di nuovo sul palco scenico, mandare un lampo più vivo di luco, nel posarsi sopra di me, quasi mi salutassero, quasi esclamassero nel muto, ma espressivo loro linguaggio: ah, siete qui!

Sì, non rimanevami dubbio; la persona attesa, la persona cercata era io!

Quel baleno durò giusto, quanto dura un baleno, quindi la principessa mise, forse, anche maggior assiduità a guardar verso la scena, che nol facesse nelle serate antecedenti; ma il dado ormai era gettato, ed io felice, come uomo al mondo può esserlo. Ella, d'altronde, sembravami partecipare alla mia preoccupazione; e alla mia contentezza, o almeno, almeno, interessarvisi alquanto, e comprenderne la cagione. Di tempo, in tempo, e quasi suo malgrado, non la vedeva io gettare uno sguardo alla sfuggita, sopra di me, senza esitanza, direttamente, e interrogar la mia gioja, e compiacersene quasi... Egli è vero, che, a quei rapidi e deliziosissimi istanti, succedevano lunghi intervalli di riservatezza; in alcuni corti momenti, quell'adorabile volto, tentava perfino assumer l'apparenza dell'austerità...

Vana dimostrazione! pareami vedere la nube lieve, e isolata, che pretende velare lo splendido raggio del sole estivo.

Ella sapevasi amata da me, e non disdegnava il mio amore, e sentivasi, forse, disposta a contraccambiarlo... Doveva esser mia cura di cercare i modi di avvicinarmele, secondo gli usi del mondo, e adoprarmi, onde ottenerne la mano, poich'ell'era vedova.

La mia decisione fu pronta, e assoluta; le tenebre di un avvenire, che mi era sempre apparso desolato, e solitario, si dileguarono, cacciate dalla luminosa visione di

quell' angelo di bellezza, e di sentimento, unito a me coi vineoli i più durevoli e santi; allora compresi, o indovinai, per dir meglio, la sola, la vera felicità, che all'uomo sia dato di gustar sulla terra; tale felicità mi apparve a un tratto dinanzi, evocata dallo slancio d'una fervida immaginazione, e dalle reminiscenze di un'altr' epoca, in cui mi si era offerta allo sguardo, sebbene io non fossi allora in grado d'apprezzarla, come il doveva. Giurai a me stesso di conseguirla; oppure di perir nel cimento.

Sotto il peristilio, io me le feci vicino, e scambiai con essa due altre occhiate, assai lusinghiere per me; l'ultima, fu ben lunga, ben significante, ben deliziosa! Le sue pupille, incontratesi la seconda volta con le mie, non sapeano, per così dire, staccarsene; le nostre due anime si avvicendarono; in quell'istante, l'espressione di un caldo, di uno schietto sentimento di reciproca simpatia; nè, le labbra non avrebbero potuto parlare un linguaggio più sincero, ed energico... Rientrai in mia casa, ricco di così grande, e così puro contento, quale tu puoi meglio ideare, di quello che io basti a descriverlo.

Ciò che varrà, forse, a recarti pur meraviglia, sarà l'apprendere come una sì viva gioja, non fosse, neanche per ombra turbata, dal pensiero che, l'indomani mattina, io andava ad esporre la mia vita in duello.

Difatti non seppi indurmi a prendere veruna misura pel caso, purtutto assai possibile, nel quale avessi dovuto soccombere.

La notte dormii tranquillamente, e sognai di lei; quando giunse il comandante, che anticipò un poco sull'ora prefissa, fu obbligato di svegliarmi; mi fece anzi più tardi osservare, ridendo, nell'avviarci al luogo d'appuntamento, ch'egli era stato altre volte testimone di persone, le quali aveva vedute recarsi sul terreno, col più gran sangue freddo, ma esser quella la prima volta, in cui serviva da secondo ad un uomo, che vi andava — ti cito la sua espressione — come si va a pozze.

È inutile ti descriva minutamente lo scontro; venne scelta la spada; ed io che, come sai, la maneggio, con molta destrezza, m'accorsi, fin dalle prime pässe, la vita del mio avversario essere in poter mio. Ma, siccome tutto sembrava bello; e ridente ai miei occhi, in quel giorno, siccome, l'animosità, da me concepita contro il visconte, e la spontanea repugnanza, che provava per lui, erano, in certa maniera, assorbite, dall'oceano di contentezza, che m'inondava il cuore, mi contentai di ferirlo nel braccio, e di ultimare così la tenzone.

Nell'accomiatarci, e mentre io dirigeva, perfino, qualche parola di condoglianza al ferito, il quale pareva riscuotere vivi dolori alla parte offesa, costui mi rispose, in un modo sì altero, e soprattutto, con un'espressione di sì astioso rancore, da farmi trovar quasi pentito, di avergli usato riguardo.

Ah, perchè non istiaccai, allora, la schifosa testa alla vipera, giacchè ne possedeva i mezzi e il potere? Non

avrei più dovuto provare i mortali effetti dei velenosi suoi morsi!

Abbenchè, con Eugenio di N.* io non fossi nella medesima intrinsechezza, nella quale vivo con Armando e con te, pure, conoscendolo per un ottimo giovine, pieno di discretezza e di lealtà, nel far colizione da Very, gli confidai il vivissimo affetto, concepito per la principessa di P.*, e le tacite dimostrazioni da me direttele, e, a quanto parevami, non troppo male accolte da essa.

Il comandante de' cacciatori d'Africa, dopo aver udito attentamente ogni cosa, mi volse un cotal riso, alquanto ironico, e soggiunse:

— Mio caro capitano, se non me lo aveste dichiarato voi medesimo, al principiar del discorso, io mi guarderei ben dal ripetervi, che in realtà, mi sembra abbiate assai poca esperienza di mondo. Non vi dico già questo, per esservi battuto col visconte, a proposito del mazzetto della bellissima russa, giacchè egli ebbe il torto di chiedervelo, in un modo poco grazioso, ma perchè sento con dispiacere, come voi vi lusingiate, quasi, d'esser corrisposto in amore da una gran dama, per avervi essa guardato un pajo di volte, e non aver mostrato crucciarsi, nel riconoscere i suoi fiori in mano vostra, se pur è che gli abbia effettivamente riconosciuti.

Eh, mio Dio, io non so troppo il fare delle signore russe, non avendo mai avute, finora, occasione alcuna d'avvicinarne, assai intimamente, ma sono oltremodo

addottrinato delle maniere, che usano in generale, le nostre, e credo bene istruirvene, affinché, paragonando ed argomentando, possiate giungere a formarvi un' idea precisa del valore da attribuirsi a certe apparenze, che emanano dalla *fashion* femminile della gran capitale.

Una dama d' alto rango, non si tiene in veruna guisa per compromessa, degnando lasciar cadere qualche raggio de' suoi begli occhi, sopra un' individuo, il quale le faccia scorgere d' abbruciare incensi alla sua ara. Come il sole splende per tutti, così, per tutti splende il fulgore de' seducenti suoi sguardi. Tanto peggio per lui, se qualche improvvido, elevandosi di soverchio, ricade novello Icaro, le ali consunte; e il cuore infranto; basta si contenga a una rispettosa distanza, e invece dell' ardere che può cagionare l'estremo suo danno, proverà gli effetti d'una dolce temperatura, che gli sarà di conforto.

Io non intendo togliervi ogni speranza; ma vi ammonisco a non concepirne di troppo luminose, basandole sulle inezie, accadute tra voi e la principessa. Ho incontrata due volte questa signora, in casa della baronessa di T.* ch'è mia parente. Non posso negare, ch' ella possiede una delle più incantevoli fisionomie; convengo, pure, con voi, che l'espressione n'è modesta, ed ingenua...ma.... ma, vi consiglio a non fidarvi molto. È così facile l'ingannarsi!

— Sono riconoscente — risposi un po' mortificato, chechè facessi per non parerle — dei suoi ammaestra-

menti e consigli, che vi compiacete di porgermi, comandante; oramai, però, la mia risoluzione è già presa, ed è tale, da farmi conoscere prontamente, con sicurezza, se le mie induzioni sieno ragionevoli, o erronee. Conto di mettermi nel caso d'avvicinare la dama russa, e di dichiararle esplicitamente...

— Bravo! così va fatto — m'interruppe il capo-squadrone — questo è agire da buono, e franco militare qual siete; ed io posso, forse, esservi di qualche utilità, per agevolarvi il modo di mettervi in contatto con lei. Vediamo, avete alcuno che possa presentarvi, o almeno frequentare qualche società, in cui vi sia dato incontrarla?

— Per adesso, a dire il vero, non saprei...

— Ebbene, in tal caso, sò io, ed è affare concluso! Domani a sera, giusto, la baronessa di T.^a, la mia parente, dà una festa di ballo, alla quale interverranno le più distinte persone, straniere, e nazionali, che si trovino adesso a Parigi; la vostra russa, non potrebbe mancarvi. . . tanto più, chò, comè vi diceva, essa è amica intima di Luisa. Vado a fare un dito di toelette — aggiunse il comandante, alzandosi da tavola, e guardando l'orologio — quindi mi reco a visitare mia cugina; e le dico di mandarvi un invito, per la serata di domani.

Io aveva voglia di saltare al collo d'Eugenio, tanto mi colmava di giubilo la sua gentile proposta, mentre confessavo, che mi dava non poco imbarazzo il riflettere, come non sapessi a chi rivolgermi, per introdurmi in quel mon-

do, nel quale, soltanto, poteva sperar d'imbattermi in essa; nulladimeno feci qualche osservazione, relativa al disturbo, che avrei motivato al comandante, e alla baronessa.

— De' cêmplimenti, tra' affricani! — esclamò il caposquadronc — ohibè, ciò non cômmina a doverne. Eppoi, che mi parlate voi di disturbo? Sono persuaso di rendere un famoso servigio a mia eugina, presentandovi in sua casa; mentre essa rà pazza per le uniformi algeriche, e per chi, soprattutto, le ha illustrate, come l'illustraste voi, in più d'un combattimento. Son convinto, ch'ella conosce il vostro nome; giacchè non manca mai di leggere i rapporti ufficiali di tutti i fatti d'arme, che accadono in Algeria; e le citazioni agli ordini del giorno; e dell'esercito. A proposito, ch'è accade di voi, questa sera?

— Ma, vorrei andare un po' agl' Italiani...

— Ah! sciocco ch' io seno, non ci pensava più... eh-bene, è probabile che ci vediamo colà. La baronessa vi ha pelco, e potrete... Basta, in ogni caso, domani avrete mie nuove. Addio, per ora!

Oh quante volte l'uomo, simile a quel masso, che incomincia a rotolar giù per la frana, invece d'incontrare un ostacolo che lo rallenga, si trova inavvedutamente, irresistibilmente sospinto, e raddoppia di celerità nell'impetuosa discesa, sicchè, a un tratto, si vede dinanzi aperto quell'abisso, nel quale, o sperava di non piombare giammai, o supponeva di cader tardi, e a rilento!

In quell'istante medesimo, nel quale io voleva affrettare

con ogni mia possa le occasioni, che dovevano avvicinar mi alla principessa, trascorso il primo ed entusiastico compiacimento, risentito a motivo dell'offerta d'Eugenio, provai un indefinibile senso di sfiducia, e quasi direi di terrore, che mi fece correre un fremito entro le vene, e mi agghiacciò il sangue, dal capo, alle piante.

L'immagine di quella tenera giovinetta, sulla tomba della quale giurai di rinunziare a tutte le gioie della vita, mi si riaffacciò, come un rimorso al pensiero; l'idea di una nefasta fatalità, che pesa sulla mia esistenza, e la condanna ad un lutto perpetuo, tornò a predominare sovra il mio spirito... una voce creana mi consigliò di fuggire, di correre presso di te, o di riedere in Affrica.

Queste triste considerazioni io le facea, nel dirgermi, entro un cabriolet, verso l'abitazione.

D'improvviso il mio sguardo, che considerava machinalmente le numerose carrozze, le quali mi trascorrevan vicine, riconosei la livrea della principessa, prima che la mia volontà sapesse frenarlo, s'addentrò desioso per l'ampio sportello, il di cui cristallo era calato, nel fondo del basso, ed elegante legno, in cui scorse assisa colei, che m'agitava l'anima in sì falsa guisa...

Tu hai veduto, amico, le nebbie mattinali dissiparsi, sotto il fervido raggio del sole estivo; così i miei tristi pensieri si dileguarono, allo splendor soave di quegli occhi divini, e la risoluzione d'allontanarmi, fu presto messa in oblio, come presto formata.

Se conosco esser quella, la maggior felicità, che per me si possa conseguire, qui in terra—dissi in cuor mio—che io perisca nel tentar d'ottenerla, non avrò sempre agile come il doveva, nel mio vero interesse?

Giusto; o falso un tal raziocinio valse in quel punto a convincermi, ed alzò un'insormontabil barriera, tra le passate sventure, ed il mio nuovo amore.

Interrompo la narrazione; è un'ora avanzata della notte e domani, 17 ottobre, avrà luogo il gran bombardamento di Sebastopoli. Sebbene, noi non dobbiamo prendervi veruna parte, e' incombe di metterei sotto le armi, onde esser preparati a respingere gli attacchi, che l'armata russa, accampata lungó la Tchernaja, potrebbe muover contro il nostro corpo d'osservazione, o sulla dritta degli alleati inglesi, all'oggetto di far diversione alle operazioni, diretto dagli assediati, contro la piazza.

Per quanto ho inteso, le flotte dovranno cooperare con efficacia ad espugnare la fortezza nemica, che, vuolsi, debba socombere prontamente, mediante il terribile fuoco, che le si farà addosso da tutti i lati.

Figuratì, quale orribile ansietà è la mia, nel supporre eh'ella possa trovarsi entro quelle mura; minacciato di sì tremenda ruina !...

24 ottobre, ore di notte.

Fiasco, camerata mio, fiasco onorevole, ma completo!

È bene il caso di dire, che abbiám menato gran rumore, e prodotto pochissimo danno. Ci attecdevamo a subbissare Sebastopoli, e invece, poco c'è voluto cho Sebastopoli non abbia subbissato noi. In una parola, il nostro bombardamento, per mare, e per terra, non è servito ad altro, che a farci appieno conoscere, i mezzi terribili di difesa, posseduti dalla cittadella russa dell'Eusino.

Per raccontarti le cose con ordine, ti dirò, che le batterie francesi, ed inglesi aprirono, di concerto, il rispettivo lor fuoco contro i baloardi della piazza, la mattina del 17, del corrente mese, verso le sei e mezzo, all'incirca, dietro il segnale di tre razzi, lanciati dalle nostre linee. Avanti che un tal segnale fosse fatto, i russi incominciarono primi un formidabilissimo cannoneggiamento, su tutta la circonferenza della difesa, cannoneggiamento al quale non rispondemmo sull'atto. Un silenzio solenne regnava tra le filo degli alleati. Migliaja di cuori palpitava-

no nell'attendere il convenuto avviso, quando, allo spuntar del sole, in un cielo sgombrato di nubi, tre bianche strisce di fuoco, che lottavano coi primi raggi dell'astro del giorno, sursero al disopra del campo francese, immediatamente seguite da una lunga linea di fumo, che cinse i fianchi della montagna, e dopo un corto intervallo, dallo strepitoso fracasso di tutte le artiglierie.

Non aitava dapprima la menoma paura di zeffiro, sicchè una folta nube s' involò ben presto allo sguardo la città di Sebastopoli, e lo stesso suo porto; ma il lieve soffio del vento mattutino, levatosi un poco più tardi, dissipò il fumo, e noi potemmo giudicare degli effetti d'un attacco, che da sì lungo tempo attendevamo.

Le opere in pietra, e specialmente la grossa torre rotonda, rimpetto agl'inglesi, avevano grandemente sofferto, e i loro cannoni erano stati per la maggior parte ridotti al silenzio; ma le fortificazioni in terra, che il nemico aveva erette, all'infretta, con molta maestria, all'intorno delle prime, mentre noi procedevamo ai lavori d'approccio, continuavano a dirigere, contro le nostre linee un fuoco nutrito e dannosissimo. Noi potevamo rovesciare un cannone, o distruggerlo, ma il pezzo era subito rimontato, o supplito, e il trarre dell'assediato non cessava un momento.

La lotta continuò di tal guisa, fin verso le nove, quando un romore spaventoso, superando il fracasso dei spari delle artiglierie, surse di mezzo all'attacco di noi francesi, e una

colonna di fumo densissima, e nera, s'innalzò a velare il sereno del cielo.

Erano motivati dall'esplosione d'un magazzino di polvere, che saltava, svenfuratamente, in aria, ruinando vari pezzi, affusti, e cassoni, e uccidendo, o lasciando malamente feriti, molti de' nostri artiglieri.

In tal momento, momento d'una terribile ansietà per noi, che osservavamo la pugna da lungi, e che non potevamo impedirci di riconoscere il vantaggio, riportato dal nemico, vedemmo i vascelli della nostra flotta avanzarsi maestosamente, in ordine di battaglia, e prendendo posizione, verso mezzogiorno, in faccia all'entrata del porto di Sebastepoli, aprire, con la più grande aggiustatezza e un insieme ammirabile, il fuoco, contro le batterie a fior d'acqua, e i grandiosi forti, che difendono, da quella parte, il baliardo della Crimea.

Era maraviglioso, e nel medesimo tempo inerescevole, lo spettacolo della lotta vigorosa, e, d'ambi i lati, ostinata, che accadde, e si prolungò tutto l'intero giorno, fra i legni da guerra francesi, e l'enormi fortezze della Quarantina, e Alessàndro. Benchè i danni che provavano le nostre navi fossero, relativamente, poco considerevoli, non potevamo non comprendere, come lo scopo d'un attacco sì ardito, e pericoloso, andasse ormai, mediante il poco esito di quello praticato dalla parte di terra, senza remissione fallito.

La flotta inglese, che si mise in moto, due ore dopo

la nostra, rimontando più verso settentrione, si recò a bombardare il forte Costantino, appressandosene, quanto poteva, e combattendo, ella pure, con una vivacità, e una costanza, degne di miglior risultato. Due, tra i vascelli degli alleati, dovettero ritirarsi, avendo sofferti gravissimi danni, pel trarre di quella torre, armata di grossi cannoni a barbetta, della quale ti ho già parlato, nel descriverti le fortificazioni del nord di Sebastopoli. Le palle d'enorme calibro de' suoi grossi pezzi, e la mitraglia vomitata da essi, d'alto in basso, sopra i vascelli, riuscivano sì perniciose ai britannici, ch'essi hanno nomato qual fortino: la *Yespa*; nome ormai generalmente addottato, e che rimarrà.

Dal canto nostro, il *Napoleone*, che si trovava ad essere il primo, sulla linea di battaglia della flotta francese; il *Montebello*, il *Carlomagno*, il *Jean-Bart* la *Città-di-Parigi*, ecc. ecc., hanno tutti, più, o meno sofferto, e perduto un certo numero di persone.

Il *Montebello* ha avuti circa sessant' uomini fuori di combattimento, uccisi e feriti, ha ricevute due bombe sul ponte, e una ventina di grosse palle di cannone, ne' suoi fianchi, e attraverso l'alberatura.

La guarnigione della *Città-di-Parigi* ha subito, a un dipresso, le medesime perdite. Una bomba è scoppiata in mezzo alla camera del capitano di fregata, che lo comandava, in assenza del proprio capitano di vascello, occupato a dirigere la batteria dei marinari discesi a terra.





Alessandro II
Imperatore di tutte le Russie.

Un giovine aspirante di prima classe, figlio d'un pascià egiziano, è stato tagliato in due, da una palla da sessant'otto. Tre altri uffiziali sono rimasti feriti.

Ti faccio grazia di conto triste, ma gloriose particolarità dello stesso genere, che mi vennero raccontate jeri, da un tenente di vascello delli sbarcati, col quale ho stretta non assai amichevole relazione; nel medesimo tempo, egli mi ha fatto, con molta saviezza, riflettere, che, questo temerario attacco contro i forti di Sebastopoli, così arduamente operato, e sostenuto, per parte delle due squadre, con maravigliosa energia, durante dieci ore continue, non saprebbe rinnovarsi, senza esporre tutto l'esercito, e l'avvenire della nostra alta impresa, a grave pericolo.

Infatti, se i nostri vascelli si ostinassero in un certame ineguale, contro quei mostruosi baloardi di macigno, supponendo, anche, che potessero conseguire qualche parziale vantaggio, e pervenissero fino a diroccarne le mura, o a far tacere il fuoco di alcune delle cittadelle marittime dell'*augusta città*, tali successi, non ci renderebbero mica padroni della flotta ostile, e la nostra, sconvassata e inaleoncia, si troverebbe costretta di andare a riparar lentamente, in Costantinopoli, o in Malta, o a Tolone i danni patiti, lasciando di tal maniera, sebbene vittoriosa, libera la navigazione alle navi dei russi, che uscirebbero dall'interno del porto, ove ora si tengono ascose, per venire a bruciare i nostri bastimenti da carico, accumulati

nella boja di Cherson. Le comunicazioni dell'armata intera resterebbero, così, interrotte pel corso d'un mese e più, e la maggior parte delle provvigioni distrutta.

Dal lato di terra, lo scoppio del magazzino di polvere fu un vero, e deplorabil disastro per noi, che dovemmo quasi affatto sospendere il fuoco, e fu cagione anche di seri imbarazzi agli-inglesi, giacchè, taluna delle batterie russe, dirette contro le nostre, vennero rivolte contro quelle degli alleati, e recarono loro non poco detrimento.

Essi ebbero vari cannoni smontati, o distrutti, ed alcuni uomini morti.

Certo, l'assediato, avrà dal canto suo, perduto assai gente, e le opere saranno rimaste danneggiate; bisogna non pertanto convenire che il di lui fuoco non si rallentava perciò, e ch'era, soprattutto, diretto con una precisione, che fa il più grande onore ai suoi cannonieri. La sola porzione della difesa, ridotta completamente fuor di servizio sono, il ripeto, le due torri in maeigno. Le fortificazioni in terra continuavano, e continuano tuttora, più vigorosamente che mai, a sfidare ogni nostro sforzo.

Le ragioni della cattiva riuscita dell'attacco sono semplici, camerata mio, e oltremodo facili a conoscersi.

Sebbene le nostre batterie fossero collocate, in alcuni punti, a ottocento metri, appena, di distanza dai baloardi della piazza, il calibro de' nostri poveri pezzi da 16, e da 24

era ben lungi dal potere opporsi, e lodare vantaggiosamente, contro il mostruoso, da 48, e da 74, dei cannoni che miniscono i ripari dei moscoviti; esse ricevevano dieci, e quindici colpi per uno, e ogni colpo, d'un peso, e d'una forza di proiezione, duplice, e triplice. Gli spalamenti venivano traversati, da parte, a parte; i pezzi smontati, gli artiglieri occisi, i cassoni incendiati; nulla sapeva resistere a quella tromba di ferro, e di fuoco.

La sola batteria dei nostri marinari, ha potuto agire con qualche efficacia, sebbene, in certi momenti dessa, pure, sia stata costretta a sospendere il proprio tiro.

In sostanza, torno a dirtelo, noi ci eravamo illusi sulla quantità e il valore delle risorse dei russi, ed abbiamo fornito loro occasione di mostrarcene, con qualche nostro scapito, l'immensa estensione.

Ciò non deve tuttavia scoraggiare, nè ci scoraggia di farlo; che l'inimico sia fiero, intraprendente, e bene armato è quanto sappiamo desiderare di meglio. Vivaddio la pugna e il trionfo riusciranno più gloriose per noi!

Intanto, visto che all'enorme calibro dei cannoni dell'assediato, bisogna rispondere, almeno, con eguale calibro, il nostro generale in capo ha fatto sbarcare dalla flotta numerose bocche da fuoco, ed ha ordinato si continuassero con attività gli scavi delle parallele, per approcciare maggiormente la piazza.

Mediante l'addottamento di tali misure, jeri, ed oggi, abbiamo ripresa, con vigor, l'offensiva, e quando i lavori di

trincea saranno giunti. tanto vicini, quanto occorre, coroneremo l'opera, oen montare all'assalto.

Disgrazia, non mai abbastanza deplorabile, che noi, del corpo d'osservazione, dobbiamo contentarci d'ammirare da lungi l'eroiche geste, che, senza dubbio, i nostri camerati opereranno, nell'impadronirsi della Gibilterra del Mar-Nero!

25 ottobre, ore di notte.

Siamo di ritorno da poco tempo al bivacco, dopo aver passata una gran porzione del giorno, sotto le armi, ed essere stati testimoni, e in parte attori, d'una pugna che, per il numero degli uomini impegnativi, d'ambo i lati, per la sua durata, e l'ostinatezza, e il vigore, coi quali si è combattuto, può considerarsi, come una vera battaglia. Mi accingo a farvene la descrizione precisa.

Prima di tutto, è necessario vi avverta, come, fin da jeri mattina, i nostri esploratori avessero segnalato l'avvicinarsi d'un considerevole corpo di truppe nemiche, le quali, la notte innanzi, aveano bivaccato al principio d'una

vallata, che la grande strada, da Simferopoli, a Odessa, traversa. Jeri sera, poi, alcuni disertori ci riferirono che considerevoli rinforzi, venuti dai principati danubiani, e comandati dal generale Liprandi, avevano raggiunta l'armata del principe Mentschikoff.

Noi non prestavamo troppo credenza a tali voci, quando, questa mane, allo spuntar dell'alba, abbiamo inteso il fragor del cannone, dinanzi a noi, sulla strada di Balaklava; era il nemico che, con una armata di circa 24000 uomini, tentava di tagliare le comunicazioni degl'inglesi, col loro deposito, e d'impadronirsi, anche, di quest'ultimo, o almeno di rovinarlo, se gli riusciva.

Come te l'abbiamo già detto, i nostri alleati avevano costruiti quattro ridotti, sovra certe lievi eminenze, che sorgono, l'una, appo l'altra, al principio della pianura; la quale si stende fino al porto. Di questi ridotti, armati di vari pezzi di cannone, erasi confidata la custodia ai tunisini, ed ai turchi. Un miglio e mezzo, all'incirca, dietro l'ultimo di tali fortini, bivaccavano due reggimenti scozzesi, il grosso del contingente ottomano, e i dragoni inglesi.

I russi protetti da una formidabile artiglieria, messa durante la notte in posizione, sovra le alture che si elevano al lato orientale della vallata, e che ne dominano una gran parte, si sono avanzati audacemente ad assalire il primo ridotto; precedeva un vistoso corpo di cavalleria, seguito a corta distanza, da una forte colonna di fanti.

I turchi hanno fatto, durante venti minuti, un fuoco assai ben nutrito, ma la cavalleria ostile, precipitandosi a un tratto sovr'essi, li ha costretti ad evacuare, dopo aver subite considerevoli perdite. L'infanteria russa s'è impadronita allora del ridotto, e dei cannoni abbandonati dai mussulmani. Coloro che difendevano i due seguenti, vedendo i camerati ritirarsi, hanno imitato il loro esempio, senza neppur tentare di resistere, e tali fortificazioni sono state pure, immediatamente occupate dai moscoviti. I pezzi inchiodati, ma d'una maniera incompleta, dagli artiglieri inglesi, destinati a servirli, son rimasti in poter del nemico. Questi, accorgendosi come il quarto ridotto, il più vicino alla cavalleria britannica, e ai reggimenti scozzesi, che incominciavano a mettersi in moto, sembrasse voler tener fermo, non si sono ostinati ad attaccarlo, e, indi a poco, hanno abbandonato anche il terzo, forse, perchè troppo esposto ai ritorni offensivi dei nostri alleati.

Lasciate, poscia, le opere conquistate in mano ai lor battaglioni d'infanteria, i russi sono discesi nella pianura di Balaklava, spiegando il primo distaccamento di cavalleria in battaglia, appoggiandolo alle spalle, con due altre colonne della stessa armée, serrate per isquadroni, e scortate da migliaia di cosacchi sul fronte, ed ai fianchi.

Giunti in faccia al 93.^o *highlanders*, il cui colonnello Ainslie, aveva ricevuto ordine da sir Colin Campbell, comandante la brigata, di sostenere l'urto nemico, i moscoviti si sono divisi in due frazioni, e parte si sono scagliati

sovra gl' intrepidi scozzesi, parte sono andati incontro al reggimento dei dragoni irlandesi di Enpiskillen, il quale, tornato allora da abbeverare i propri cavalli, si affrettava d' accorrere sul campo di battaglia.

Per due volte i russi hanno caricato vanamente gl'immoti quadrati dei granatieri di Scozia; il vivissimo fuoco, che partì dai suoi lati, e le formidabili bajonette, di cui erano irti, li hanno respinti con perdita. D'altra parte la cavalleria pesante inglese, sebbene in numero molto inferiore a quella dei moscoviti, dopo un combattimento, corpo a corpo e ad arme bianche, accanito, d'ambe le parti, è pervenuta a ributtare, essa pure, l'ostile drappello.

Nel momento, in cui, il corpo d'attacco del generale Liprandi, sgominato da una sì vigorosa difesa, e dalla carica impetuosa, che, a lor volta, i cavalieri britannici avevano eseguita, con brillante successo, sulle masse alquanto in disordine delle schiere nemiche, si adoprava a riformarsi, sotto la protezione delle proprie batterie, e di quelle de' due primi ridotti, dei quali aveva rivolto il fuoco contro gl' inglesi, noi dell' armata d'osservazione, zuavi, cacciatori di Vincennes, fanteria di linea, e cacciatori d'Africa, giungevamo sul luogo della pugna, guidati dal nostro generale in capo, Bosquet.

Nel medesimo tempo la prima e la quarta divisione inglese, arrivava pure a passo di carica, stendeva le sue linee, tra il quarto e il terzo ridotto, allora occupato ancora

dai russi, e apriva contro di essi un vigoroso fuoco d'artiglieria.

A un tratto lord Raglan, che, accompagnato dal suo stato-maggiore, sorvegliava l'andamento della pugna, dall'alto d'una elevata roccia, che domina tutta la valle, vedendo i moscoviti lasciare il terzo ridotto, e fare alcuni movimenti, intorno al secondo, quasi avesser voluto pure abbandonarlo, ha creduto che, paghi del trofeo dei sette cannoni, tolti dagli acquistati fortini, si disponessero a ritirarsi con quelli. Per un legittimo senso d'orgoglio guerriero, il feld-meresciallo, ha tosto diretto un ordine al conte di Lucan, comandante in capo la cavalleria britannica, onde assalisse con la brigata leggera il nemico, affm di ritorgli i pezzi d'artiglieria.

Un tal ordine, *in iscritto*, fu confidato al capitano Nolan, ufficiale addetto allo stato-maggiore, che lo recò prontamente al suo destino.

Nell'istante in cui il conte di Lucan lo riceveva, e malgrado che gli sembrasse ineseguibile, s'apprestava a porlo ad effetto, il generale Liprandi aveva avuto agio di riordinar la sua gente, disponendola in battaglia, in fondo alla valle.

Il conte di Cardigan comandante la brigata leggera inglese, nell'udirsi trasmettere la prescrizione di caricare, si dice che, giustamente sorpreso, abbia domandato: contro chi dovesse esser diretta la carica?—Contro il nemico che avete dinanzi, sembra gli sia stato risposto, reiteran-



Il Generale Gortschakoff.



dosegli l'ordine, d'un prontissimo eseguimento; fatta una tale osservazione, da uomo prudente, quale mi vien riferito ch'ei sia, non gli restavà più che adempiere al proprio dovere, da quel coraggioso soldato ch'egli è.

Ha fatto marciare i suoi squadroni, divisi in due linee, d'un passo sicuro; i di lui soldati si avanzavano calmi, e risoluti, ma coloro, che, al par di noi, contemplavano una tal scena, si sentivan commossi da una apprensione terribile, nel vederli correre a certissima morte. Una nube biancastra di polve è sorta, ad un tratto, sul fronte della brigata, e intorno a ciascun de' suoi fianchi. Alla testa si osservava il capitano Nolan, che, agitando la sua sciabola, guidava la carica; d'improvviso il di lui braccio, sollevato in aria, è ricaduto immobile; là gettato un grido d'estremo dolore, ed è precipitato di sella; un solo cavaliere è sceso d'arcione, onde prestargli un vano soccorso; la brigata, rapida come il baleno, è trascorsa, e ha fatto impeto contro le file dell'inimico.

In mezzo al fumo, e agli spari dei cannoni russi, l'abbiamo scorta pervenire irresistibile, al pari d'una valanga, sopra le bocche da fuoco, e disperdere, o tagliare a pezzi gli artiglieri, e i soldati che le custodivano.

Le colonne d'infanteria hanno aperti i lor ranghi, davanti quell'irruzione, e alcuni reggimenti d'usseri, e di dragoni, si sono invano adoprati a frenarne lo slancio, il quale non è venuto meno, se non quando gl'inglesi non si son veduti più nemici davanti; ottocento uomini appena —

giacchè tu sai, che i reggimenti della cavalleria Britannica, sono poco più forti de' nostri squadroni — hanno, di simil guisa, attraversato l'intero esercito moscovita.

Ma a che giovava tal atto di sublime coraggio?

La cavalleria grave, ch'erasi avanzata, onde sostenere quel pugno di valorosi, mitragliata a corta distanza, è stata costretta a far alto; ognuno ha compreso allora che i pochi cavalieri della brigata leggera sopravvissuti, sarebbero tutti uccisi al ritorno, pel trarre delle artiglierie ostili, locate sulle alture di fianco, ove non si fosse tentato impedirne il fuoco.

Il nostro generalissimo ha dato ordine, in quel critico istante, ai cacciatori d'Africa, che fremevano d'impazienza, pel desiderio di correre in aiuto ai lor camerati inglesi, di recarsi a compiere una sì difficile ed importante missione. Traversando la valle, la nostra bella brigata di cavalieri algerini; si è schierata in battaglia; il valoroso e brillante lor generale, d'Allonville, nostra antica conoscenza africana, onde non sacrificarè invano la vita di sì intrepida gente, ha contenuto l'ardore che l'animava, ed ha inviato un solo squadrone, ad assalire le batterie nemiche. Con un coraggio, e un ardore, uguali a quelli, palesati dai prodi, al soccorso dei quali portavasi, esso si è lanciato attraverso i macchioni, e i mille ostacoli opposti, da un terreno scosceso, ed accidentato, sulla dirupata china della montagna, e giunto sopra la vetta, si è scagliato, come un sol uomo, addosso ai cannonieri moseoviti, cacciandoli in fuga, o trucidandoli.

Per alcuni istanti i pezzi del nemico son caduti in di lui potere; ma due grosse colonne d'infanteria, ch'erano fiao allora rimaste nascose in un profondo borro, dietro la cresta dell'eminenza, si sono mostrate a un tratto, e riparate tra la boscaglia, hanno incominciato a diriger contro i nostri cacciatori un fuoco micidialissimo. Se non che, la batteria era omai ridotta al silenzio; conseguito lo scopo per cui si erano mossi, i nostri cacciatori d'Africa, hanno fatto ritorno nel piano, lasciando due uffiziali, il capitano Hinglade, e il di lui tenente, e quattordici uomini, estinti sul campo di battaglia. Grazie a quest'atto incomparabile di bravura, gl'inglesi hanno potuto conservare alquanti individui della loro brigata leggera, i quali han fatto ritorno, uno, ad uno, a cavallo, o a piedi.

Dopo di ciò, lord Raglan proponeva al generale Canrobert di spingere la divisione del generale sir Cathcart, il quale no lo pregava, a riprender d'assalto i due primi ridotti, che il nemico sembrava disposto a conservare; ma il nostro duce supremo, dopo una diligente ispezione della località, ha fatto avvertire, come la pessima costruzione di quelle opere di difesa, e la lontananza che esisteva dall'una, all'altra, le rendesse difficili a custodirsi, e per conseguenza fosse inutile sparger sangue per riacquistarle.

È stato, adunque, deciso che i nostri alleati abbandonino la linea estrema di difesa, e che le loro forze si concentrino sopra la piccola catena d'alture, da essi fin ad ora occupata, che chiude l'entrata dell'angusta valle, che

condurre al porto di Balaklava, e sopra le colline, che dominano la città. Due reggimenti della nostra 1.^a divisione, e quattro battaglioni turchi, sono stati inviati loro a rinforzo, onde possano, anche più prontamente, costruire i parapetti, e i ridotti, destinati a proteggerli, con maggior efficacia, da quella parte.

La pugna è durata fino a notte; i russi si sono quindi ritirati dalla valle, lasciando però, due numerosi corpi di truppe, a guardia dei fortini conquistati ai turchi; e noi, stanchi, più per le violente emozioni sofferte, che a cagione della fatica, sopportata nel passare un intero giorno sull'arme, siamo rientrati al bivacco.

Il nostro fuoco contro Sebastopoli continua, ma va, grado, a grado, indebolendosi; si avanzano, invece, con grandissima attività i lavori di trincea, mentre si è capito ormai, come il solo mezzo che possa valere a farci padroni della piazza sia quello d'approcciarla, quanto maggiormente ci è dato. Ma se noi travagliamo con alacrità, i russi, dal canto loro, non si rilassano, e sotto la direzione d'un abilissimo ingegnere, che si vuole abbia promesso all'imperatore, Niccolò, di mettere, entro due settimane, la città assediata in grado di sfidare ogni nostro sforzo, circondano i baluardi, e le poche costruzioni in pietra, mezzo-rovinate dal nostro tiro, d'opere in terra abilissimamente disposte, coperte da solide blinde (1), circondate da larghi, e pro-

(1) Specie di tetto, fatto di grosse travi, o sacchi di terra, disposti a penello, ed a prova di bomba.

fondi fossati, cinte da enormi parapetti di fascine, di gabioni, e di sacchi di rena, dinanzi alle quali han collocate numerose imboscate di bersaglieri. Una misura che si è saputo aver adottata l'ammiraglio Korniloff, comandante della piazza assediata, misura, che mi ha tolto un gran peso dal petto, si è quella dell'allontanamento di tutte le donne, dei vecchi, e bambini dall'interno di Sebastopoli; non devono rimanervi che uomini in grado di portare le armi.

Così, almeno, ogni colpo di cannone, o di mortajo, che ascolto romoreggiare lontano, non mi stringerà più il cuore, suscitandomi l'orrendo pensiero, che il fatale proiettile sia per recar danno a lei !...

26. ottobre, ore di notte.

In parola, camerata, comincio proprio ad accorgermi che il nostro corpo, così detto d'osservazione, dovrà d'ora innanzi chiamarsi, piuttosto, d'azione, giacchè, e' siamo in piedi, dalla mattina, alla sera. Egli è vero che il temperale non si rovescia direttamente sopra di noi, ma cade sulle

spalle de' nostri ottimi vicini gl' inglesi; nonostante, siamo troppo buoni alleati, per non accorrere, onde ajutarli a ripararsene, benchè, a dire la verità, vi si adoprino rigorosamente da loro stessi.

Jeri, la battaglia di Balaklava — chè battaglia può ben nomarsi un combattimento, tra due grandi eserciti, che dura un intero dì, e fornisce i più eroici episodi — oggi, una vigorosa sortita di, circa, 10000 uomini, operata sulla dritta dell' armata assediante britannica.

Prima di parlarvi di quest' ultimo avvenimento, lascia che ti racconti qualche particolarità, relativa alla giornata campale di Jeri, il cui andamento generale, ho visto, esserti stato descritto, con esattezza, da Emilio.

Il fatto principalissimo di tale giornata si fu, come tu puoi ben comprendere, la prodigiosa carica, effettuata dalla cavalleria leggera inglese, carica, alla quale, non posso volgere il pensiero, senza rabbrivire. Il vedere un migliajo d' uomini andare incontro ad una morte sicura, con un' intrepidezza, senza uguale, è uno spettacolo de' più maravigliosi, ma è in pari tempo, oltre ogni dire, straziante, per chi si trova, come ci trovavamo noi, nel caso di non poter impedire quel fatale disastro. È il nostro rinerecimento era tanto più vivo, in quanto che ci accorgevamo, come quella funesta impresa fosse priva di scopo.

Il generale Bosquet, che mi stava in quel momento vicino, si mordeva le labbra, agitandosi sopra la sella, quasi scdesse sulle spine, e nel mirare gli squadroni in-

glesì passare, come una tromba marina, in mezzo a tutta l'armata nemica, l'udì esclamare, scuotendo furiosamente il capo:

— Sublime ! sublime ! ma la guerra non si fa di quel modo !

C'è stato equivoco nella trasmissione dell'ordine, partito dal generalissimo Raglan, o piuttosto, nell'interpretazione che gli venne data? ciò è quanto rimane dubbio, per ora; ti posso soltanto riportare una circostanza, che sparge qualche lume sopra la maniera, con cui successe un sì deplorabile evento.

Il maggior-generale, lord Lucan, nel ricevere, dalle mani del capitano Nolan, uffizial d'ordinanza, del proprio generale in capo, il comando in iscritto, e formale, di fare sgombrare il piano, per mezzo della brigata di cavalleria leggera, proferì le seguenti parole:

— Io debbo, senza dubbio, intender quest'ordine, come un'ingiunzione di respinger soltanto la cavalleria russa dalla vallata; giacchè mi sembra follia di tentare, con pochi squadrani d'usseri, una carica contro le profonde colonne d'infanteria nemica, protetta da formidabile artiglieria.

— Milord — replicò il giovine capitano, lasciandosi trasportare dall'ardor della pugna, e dalle ingiuste prevenzioni, che l'armata inglese nutre contro quel generale, soprannominato, a cagione della sua prudenza, lord *Look on* (lord *Considerante*) — l'esercito ostile, che ci sta di-

nanzi, è composto di cavalli, al par che di fanti; esso è per tutto, rimpetto a voi; fate, dunque sgombrar ogni cosa, senza perdore un tempo prezioso, a *considerare!* (*to Look on!*)

Lord Lucan, irritato da questa specie di sarcasmo, dimenticò l'abituale sua circospezione: per mostrare ai giovani nobili, che lo molteggiavano, fin dal principio della campagna, come la prudenza, in esso, non derivasse da tema, dette l'ordine della carica, e la diresse in persona.

Di setto, o ottocento cavalieri, che componevano quella bella brigata, ne son tornati appena trecento, e la maggior parte feriti. Il capitano Nolan ha, il primo, pagato, con la propria vita, le sue temerarie parole. Non se ne sarebbe forse salvato un solo, senza la felice diversione, operata dalla nostra cavalleria, che Bosquet ha fatta avanzare, sostenendola, con una parte della 1.^a divisione.

Il comandante Abdélal, alla testa del quarto squadrone, del 7.^o reggimento de' cacciatori d'Africa, ha caricato, e dispersi i quadrati d'infanteria russa, che difendevano le batterie nemiche, ed ha concesso, di tal maniera, che una ottantina degli usseri britannici riedessero incolumi. Durante tutta la notte, e in questa stessa giornata, alcuni altri di quei valorosi, smontati e feriti, dopo aver cercato un momentaneo refugio nelle cavità delle rocce, o entro i più fitti macchioni, si son trascinati fino agli avamposti del nostro campo; sicchè la perdita, che i nostri alleati hanno

sofferza, non ascende più che a; circa, 230 uomini—tra i quali 15 ufficiali—morti, o prigionieri.

Per venire a descriverti, ora, l'affar di quest'oggi, ti dirò che, stamane, si son vedute uscire, dall'estremità orientale di Sebastopoli, diverse colonne d'infanteria moscovita, con cannoni, che si dirigevano sulla strada, rimasta libera, nella valle d'Inkermann. Noi eravamo che le si recassero a raggiungere il corpo di Liprandi, allorchè, converstando a diritta, esse hanno scalate le alture, che dominano l'accampamento della 2.^a divisione inglese. Nel medesimo tempo, un altro corpo nemico, avanzandosi sulla via che conduce, dal basso del vallone, sopra le vicine eminenze, ha sorpresi i picchetti del 30.^o, e 49.^o reggimento.

La maniera con cui si è dipartato, in tal circostanza, l'ufficiale, messo alla testa d'una di quelle piccole troppe, forma oggetto d'universale ammirazione. Mantendosi al suo posto, con indomabile coraggio, contro forze così superiori, è riuscito ad arrestare i russi; durante un certo spazio di tempo, e quando son rimaste esaurite le munizioni della sua gente, assalendo il nemico con la spada alla mano, è morto da valoroso, colpito da una palla di facile nel petto. Questi era il tenente Conolly del 49.^o

Il capitano Bayley, il capitano Atcherley, e un sergente, nomato Sullivan, non si son distinti meno di esso, comandando i picchetti del 36.^o Un tal pugno di prodi ha fatto fronte a, quasi, settemila nemici, finstantochè il ge-

nerale, sir Laey Evans, ha potuto disporre le sue due brigate, in ordine di battaglia.

La sortita dei russi non ha tardato; allora, a venire desistitiamente respinta, dopo aver provato la perdita d'un migliajo d'uomini, ed essere stata inseguita fin presso i baluardi della città. Le guardie, sotto gli ordini di S. A. R. il duca di Cambridge, il quale era incaricato di sostenere il fianco dritto della schiera britannica, e la nostra 2.^a divisione, che Bosquet, con la solita sua prontezza, si era affrettato ad inviare in soccorso agli assaliti, non hanno avuto luogo di prender veruna parte all'azione.

Da tutto ciò tu puoi facilmente argomentare, come i nostri alleati sieno veri eroi, sul campo di battaglia; ma, disgraziatamente, agli occhi miei, come a quelli di gente, che ci vede anche assai meglio di me, e si rivelano, di giorno, in giorno, più inabili a prendere quelle mille precauzioni, a sopportare quelle tante fatiche, e disagi, che bisogna, pertanto, sapere addoltare, e sostenere, onde procurar meglio la propria salvezza, e cagionar danno al nemico.

Tanto l'attacco di Balaklava, quanto quello operato dai moscoviti, in questo medesimo giorno, hanno avuto un principio di successo, perchè gl'inglesi non vogliono assolutamente intenderla d'adoprarle bragoia a fortificarsi. Essi imiterebbero volentieri gli antichi spartani, che non cingevano di mura la loro città, diecento, i migliai baluardi, essere i petti de' cittadini. Disgraziatamente, l'armi mo-

derne, e i progressi della tattica d'oggi rendonò assurda, per non dir peggio, l'applicazione di una tale sentenza. Non si sa, per esempio, quali funeste conseguenze, avrebbe potuto recare all'armata inglese, ed ai suoi lavori d'attacco, ch'ella, del resto, conduce pure, con molta imperizia, ed estrema lentezza, la sortita dell'assediato, ove sir Lacy Evans avesse ceduti, senza dir motto, gli ottocento uomini, richiestigli jer sera, dal comando-generale, per guardar le trincee. Prevedendo il pericolo che sovrastava all'intero esercito; e la possibilità di venire assalito, per quella parte, da un momento, ad un altro, egli si è indotto a muovere alcune osservazioni, che, apprezzate, qual meritavano d'esserlo, han fatto dar contr'ordine, e lo hanno posto, cost, in grado di respingere, come ti ho detto, l'assalto dei russi.

In questo momento, si è sparsa nel campo la notizia della morte dell'ammiraglio Korniloff, comandante di Sebastopoli, ucciso, per quanto si dice, da una scheggia di bomba. L'ammiraglio Nachimoff, colui che guidava la flotta russa a Sinope, sarebbe stato destinato a succedergli.

Il 16 del corrente, vigilia del bombardamento generale della piazza, lord Raglan, da quel cortese gentiluomo ch'egli è, inviò al defunto comandante della città assediata un messaggere, apportator d'una lettera, in cui, avvertendolo come i suoi terribili cannoni *LANCASTER*, e tutte le formidabili batterie inglesi dovessero rovesciare; da cima, a fondo, i fabbricati di Sebastopoli, lo pregava, a no-

me dell' umanità, giacchè non voleva arrendersi , di fare almeno uscire le donne, e i bambini , e soprattutto, la signora Korniloff , alla quale egli presentava i propri omaggi.

— Non vi ritenete dal tirare, quando meglio vi piace — l' ammiraglio rispose — non ho atteso il vostro consiglio, per mettere al sicuro i bambini, e le donne.

La città non contiene più, che combattenti. Vi ringrazio, ciò nonostante, della vostra generosità, e specialmente della delicata attenzione, da voi esternatami, in favore della signora Korniloff, sebene, da lungo tempo essa non abbia a paventare i *Lancaster* della Signoria Vostra : io son vedovo !

29 ottobre, ore di notte.

Per una città che credevamo agonizzante, Sebastopoli si difende, con una prodigiosa enèrgia. Questo nuovo sforzo è desso l' ultima convulsione del moribondo? non sò, ma l' armata russa palesa un vigore, e un coraggio, degni della più profonda ammirazione ; quest' assedio prende colòs-

sali proporzioni Che la piazza s' arrenda, o sia conquistata d' assalto, essa soccomberà, certo, con gloria. Giammai, prima d' ora, l' arte della guerra non avea messi in uso, d' ambe le parti, mezzi così giganteschi di distruzione.

La morte dell' ammiraglio Korniloff, che si è pienamente verificata, lungi dal disanimare la guarnigione, sembra averle ispirato novello ardore. Il di lui successore, Nachimoff, dirige in questo momento la difesa, con un' abilità, e un' attività impareggiabili. Le batterie russe, distrutte durante il giorno, risorgono, come per incanto di notte tempo. Al posto dei demoliti merli, e delle diroccate mura glie, si vedono, l' indomani, parapetti formati di sacchi di terra, dietro i quali son mostruosi cannoni, i cui serventi vengono ormai garentiti dal fuoco de' nostri bersaglieri; mediante una specie di piccola saracinesca, che, tratto il colpo, chiude ermeticamente la feritoja. Si apre una breccia? essa è già per anticipazione riparata da un ridotto, innalzato dietro di essa; un edificio è incendiato? sopra le sue fumanti rovine si stabilisce una nuova batteria.

In alcuni punti, gli assediati, per una sorta di sfida; sembrano voler assediare gli stessi assediati, spingendo incessantemente le proprie opere esterne, incontro alle nostre trincee, che inondano di mitraglia.

È la flotta russa, che fornisce ai baloardi di Sebastopoli tale inesaurabile quantità d' uomini, e di materiale.

Quell' artiglieria rinascente contraria, oltre ogni dire,

i generalissimi delle armate alleate; la diflet forza manda a vuoto gli ordinari calcoli della scienza, e supera la maggior parte de' nostri mezzi d' azione. Gl'inglesi avevan creduto far meraviglie, puntando contro la piazza i lor due *Lancaster* da 104. Nachimoff riposta col 120, e perfino, dicesi, col 150. Il peggio, si è, che, noi francesi, non abbiamo assolutamente nulla di simile, da opporre al nemico, sebben riceviamo un uguale distribuzione di quelli enormi globi di ferro, che, traversano, da parte, e parte, gli spallamenti, profondi di otto, e dieci piedi.

Io ti accenno questi calibri delle palle da cannone moscovite, dietro quanto m'è stato detto dagli ufficiali competenti; per me, tu capisci bene, che non ho potuto verificare con esattezza il lor peso. Jeri, tuttavia, sul ripiano, innanzi al campo della 4.^a divisione, presso il comandante della quale era stato inviato, alla distanza di quasi una lega dai baloardi della città, ne ho veduto arrivar uno, rotolando innocentemente sull' erba, di così bella corporatura, che non ho potuto resistere alla tentazione di prenderne la misura. Aveva 65 centimetri, e 4 millimetri di circonferenza! È un proiettile più grosso delle più grosse teste umane. Intendilo bene, non ti parlo, d' un obbizzo, o palla vuota, ma di una palla piena; e ve ne hanno ancora di maggior dimensione.

Oltre di ciò, la guarnigione della piazza opera continue sortite, condotte con un' audacia impareggiabile, da giovani ufficiali, i quali vengono a farsi uccidere, nel ten-

lar di metter fuor d'uso i nostri pezzi, e dando saggio d'un eroismo antico, come lo fece, notti addietro, il tenente Pailoff.

Accompagnato da pochi uomini, egli pervenne fino alle nostre batterie, e col favor delle tenebre, inchiodò, di fatto, qualcheduna delle nostre bocche da fuoco; ma pagò, esso, e i suoi seguaci, con la propria vita; un atto di sì temerario coraggio. Le nobili imprese di simil genere destano, però, colant'eco nei cuori generosi del nostro esercito, che non harvi un solo individuo; il quale, non siasi afflitto della morte di quell'intrepido ufficiale, che, anche ne' suoi estremi momenti, mostrava una nobile rassegnazione, e pregava, non gli si dirigesser domande sullo stato dell'armata russa, nell'interno della città. Qualche parola sfuggitagli ci aveva sola fatto conoscer lo scopo, ch'egli s'era proposto.

— Voi volevate, inchiodare i nostri cannoni? — gli fu richiesto.

— Non i cannoni — rispose, in buon francese — ma i mortai.

— Vi recano dunque assai danno?

— Sì...ma non m'interrogate, vi prego, il mio dovere, e il mio onore esigono che io mi taccia.

Fu trasportato all'ambulanza, nella sala destinata agli ufficiali, e il cavalleresco nostro Canrobert gl'inviava consolazioni ed elogi, nell'istante in cui rese l'ultimo respiro; era stato ferito da vari colpi di bajonetta.

In queste due notti passate, soprattutto, la difesa si è risvegliata più furiosa che mai, e continua anche a questa ora, in cui ti scrivo, con un vigore indieibile.

Tale recrudescenza nel cannoneggiamento nemico, non solo si attribuisce all' influenza personale, esercitata dal nuovo comandante Nachimoff, ma anche ai possenti rinforzi, giunti di recente entro la piazza, dalla parte settentrionale. Si è sparsa perfino la voce, che i granduchi sieno alla testa di quelle nuove truppe.

Bisogna, appunto, convenire, che, la principale difficoltà dell' assedio di Sebastopoli consiste, nel non esserci dato d' investire d' ogni intorno la piazza. È piuttosto una lunga ed interminabile battaglia, contro un nemico trincerato entro formidabili posizioni, che un vero assedio, questo impreso da noi.

Non è già una guarnigione limitata di numero, d' armamento, e di vettovaglie che noi attacchiamo; è un' intero esercito, tutto un impero, che può liberamente venire a resisterci, dietro un duplice baluardo, separato in due linee, fortificate da una vasta estensione di mare, chiusa ai nostri vascelli.

Per istringere, con regular blocco, una piazza sì ammirevolmente locata, abbisognerebbero almeno due armate, forti di 100,000 uomini ciascuna, il di cui trasporto, e mantenimento in Crimea sembrano quasi chimerici.

I difensori di Sebastopoli, oltre il vantaggio di ricevere ogni specie di soccorso, hanno pur quello di potere

evacuare i propri feriti, e le bocche inutili, il che tu comprendi, di quanto giovamento sia pure all'energia della resistenza. Infine, essi possiedono una numerosa, ed agguerrita truppa, che manovra alle nostre spalle, la quale verrà di sicuro ancora aumentata, se non lo è stata di già, e potrà, un giorno, o l'altro, assalire il nostro corpo d'osservazione, con forze preponderanti.

Tal'è, mio buon amico, al presente, la situazione reale delle cose, intorno, e dentro la cittadella russa dell'Eusino.

Vi sono alcuni de' nostri ufficiali, che si domandano sotto voce, se questa spedizione nella penisola cimmerica, non è stata fatta un po' all'imprevista...

Comunque siasi, una volta incominciata, c' incombe di condurla a buon fine, e maggiori si opporranno gli ostacoli, più grande diverrà l'ardore de' nostri soldati, per superarli. Vado convinto che i sacrifici, che dovremo sopportare, saranno enormi, ma non dubito un istante dell'esito finale dell'intrapresa.

30 ottobre, ore di notte.

Da quanto ti ha esposto qui sopra Emilio, che, ove giunga a distogliersi dalle sue fissazioni amorose, è l'uomo

il più ragionevole della terra, tu puoi conoscere qual grosso affare sia quest'assedio dell' augusta città, e come divengano scusabili le dilazioni, alle quali ci vediamo costretti, per menarlo a termine. Onde conseguire questo desideratissimo risultato, son necessarie due qualità, assai rare in Francia: la pazienza, e la perseveranza. Ti giuro che i nostri soldati son capaci di sbalordire l'Europa, dando saggio d' un' esultazione, uguale all' impeto loro.

Per adesso, tutto va bene: lo stato-maggior generale è soddisfattissimo dei lavori, che procedono rapidamente, quanto si può, e con poco spargimento di sangue, in confronto della grandezza dell' opera, e del disperato futuro della difesa.

Le trincee, terminate nella parte posteriore, vengono spinte in avanti, a 250 metri dalla piazza; e i loro enormi parapetti son ora alquanto consolidati, mediante le lievi piogge, cadute in questi due scorsi giorni. Tre nuove batterie son state elevate, distanti appena quattro cento metri, dai baloardi: una di esse è armata di grossi mortai, l'altra di razzi alla *congreve*, e l'ultima di sedici pezzi da 36, sbarcati dal vascello il *Marengo*, e serviti dai suoi marinari. Si aspettano finalmente, di giorno, in giorno, quattro nuovi cannoni *Lancaster*, da 120. Se non giungono in tempo per servire all' espugnazione della città, verranno impiegati contro i forti di settentrione, supponendo che ricusassero di capitolare.

Lo stupore, poi, cagionato dalla mostruosa artiglieria

dei russi, comincia a dissiparsi del tutto. La relativa debolezza della nostra sembra compensata, dalla maggior rapidità, e giustezza del tiro. I piccoli cannoni da 24, e da 30, rendono esattamente il valore della moneta che ricevono, a quelli da 68, e da 96.

Malgrado, adunque, l'ardore dell'ammiraglio Nachimoff, a dispetto dei soccorsi ch'egli ottiene, e dell'augusta presenza dei principi, i progressi continui, e regolari dell'assedio ci permettono di sperare, che, nei primi giorni dell'imminente novembre, la piazza dovrà arrendersi, o verrà presa d'assalto.

Ti assicuro che l'intero esercito alleato, non si è mai sentito più disposto ad agire, con ogni efficacia, nè si è mai trovato in migliori condizioni sanitarie.

La ragione di quest'ultima felicissima circostanza è la stupenda bellezza della presente stagione autunnale, che favorisce, d'una maniera inattesa, l'audace nostra spedizione, contro la principale fortezza moscovita, in Oriente.

È impossibile di desiderarci un tempo più propizio di questo, per bombardar Sebastopoli, a tutto nostr'agio. Durerà esso, quanto sarà per durare l'assedio? Noi francesi pensiamo di sì, e non temiamo il contrario! Gli inglesi hanno invece una paura terribile di trovarsi sorpresi dall'inverno, lungi dalle comodità d'Albion. Una sola notte un po' fredda è bastata, per abbatte un numero di quei magnifici soldati.

L'indomani mattina vidi passare, sulla strada di Baklava, una lunga sfilata di quattro, o cinquecento vetture tartare, che conducevano negli spedali della città i malati britannici. Una dozzina di quei legni, seppi dipoi, come non contenessero, nell'arrivar, che cadaveri.

I nostri vecchi africani non sono così brillanti alla parata; non portano galloni, e ricami, ma hanno un bel soffrire, e brontolare qualche poco, son sempre gagliardi, e d'ottimo umore.

1° novembre, ore antimeridiane.

La notte scorsa, benchè, durante tutto il giorno, io fossi stato in perlustrazione, ho accompagnato Armando, che ha voluto recarsi sopra certe alture, ad osservare il bombardamento.

Quale strano, e commovente spettacolo!

Ogni sparo d'artiglieria gettava come un baleno, e tutti quei sinistri bagliori, incessantemente ripetuti, e riflessi dalle nubi di fumo, formavano al disopra della città,

quasi un'atmosfera di fuoco, in ogni senso solcata dagli obbizzi, e dalle bombe, che producevano l'effetto di stelle cadenti. Si sentiva tremare sotto i piedi il terreno, oscillante per le moltiplicate scosse, comunicategli dai tiri contemporanei, e successivi di centinaia di pezzi di grosso calibro; si udivano gli acuti gemiti delle palle dei cannoni, i tremendi fischi dei razzi, dalla lunga coda di fiamma, il sordo romore prodotto dallo scoppio degli obbizzi, il suono, qual di campana, de' mortai, i cui vuoti proiettili salivano al cielo, mandando un minaccioso lamento.... Eppoi, sopra tutto questo fracasso, di cui non puoi giungere a formarti un'idea, i formidabili, e prolungati ruggiti degli enormi *Lancaster*, i quali dominavano tutto, siccome udivamo, nel Sahara, il lugubre ululato della jena distinguersi in mezzo a quel de' sciacalli.

Sfido, io, l'uomo, il più coraggioso, il più sicuro di sè, a non provare, nell'esser per la prima volta testimone di un'azione così straordinaria, una specie di brivido, che ricerca le fibre, e che, se non è paura, è un sentimento il quale confina con essa.

O, per meglio dire, si resta sbalorditi, e annientati, come davanti a qualche grande catastrofe della natura, giacchè ti accerto, che l'aspetto di quella scena, non ha niente d'umano.

Eppure, i nostri intrepidi artiglieri, e quelli non meno abili, e attivi dei russi, ne sono gli attori; e i custodi delle trincee, e i bersaglieri delle imboscate, e le piccole trup-

po di volontari, disseminato quà, e là, in mezzo a sì orrenda tempesta di fuoco, e di ferro, le numerose comparse.

Quanti atti d'eroismo parziale, quanti episodi di generosità, e di valore, non compiono; ad ogni istante, quei prodi, che nel partire, qual fanno, pieni di vivacità, e di ardimento, per recarsi alle micidiali loro incombenze, potrebbero dirci, come il gladiatore antico al Cesare: *milituri te salutant!*

E la guerra, questa stessa funesta guerra, a me sì fatale; e maledetta da tanti, non senza profonde ragioni, la Provvidenza vuole che accada.

L'umanità si ritempra, in tali aspre, e sanguinose vicende; il sentimento, che la nostr'epoca scettica, e calcolatrice tien sepolto sotto i gelidi marmi dell'egoismo, solleva vittorioso la pietra funerea, e manda raggi di novello splendore; l'individuo che si batte per amor del paese, per desio di gloria, e d'onore, spoglia tutte le viziose passioni, che potevano aver ricoperta, come d'una lurida crosta, l'anima sua, e si propone un'alternativa sublime: il sacrificio di sè al sovrano, e alla patria, o il trionfo il più meritato, e cospicuo!

2 novembre, ore pomeridiane.

Profitto della specie di calma, che, il rallentamento del fuoco d' ambe le parti, e l' inazione delle armate di campagna ci lasciano, per alcuni istanti, onde continuarti la narrazione di ciò che mi accadde, durante il soggiorno da me fatto a Parigi.

Come lo aveva detto al comandante Eugenio, io mi recai, anche quella sera, al teatro italiano. Mi assisi al solito stallo, e incominciai la deliziosa contemplazione che altre volte, appena che la principessa Olga, si fu collocata al suo posto. Un estraneo avrebbe potuto credere ch' ella non si curasse affatto di me, tanto la bella russa poneva del ritegno, nel corrispondere alle mie occhiate; ma non era, però, menò vero, che ad ogni movimento, che le agevolasse il pretesto di voltarsi, i suoi sguardi ricercavano i miei, ad ogni parola che le si diceva in modo da indurla a sorridere, quel sorriso mi era diretto; con un rapido volger d'occhi; alcune fiate m' accorsi, ch' ella toglieva il binocolo, e mettendoselo dinanzi, sembrava mirar sulla

scena, quantunque le incantevoli sue pupille mi contemplassero, alla sfuggita.

Tutte queste piccole circostanze, che le più chiaro-vedgenti persone avrebbero forse trascurato di notare, mi rendevan beato, quando Eugenio, comparso d'improvviso, tra un atto, e l'altro, all'entrata dei posti distinti, mi fece cenno di raggiungerlo nel corridore.

Sebben comprendessi, che lo scopo d'una tale chiamata, doveva esser relativo all'invito, per la festa dell'indomani, non fui senza un vivo rincrescimento, che m'indussi ad abbandonare il mio caro luogo, per seguire il comandante. Questi, tollomi sotto braccio, prima che io potessi ben comprendere dove mi conducesse, aprì una porta di palco, e mi presentò ad una giovane, ed elegante signora, che chiamò cugina, e cui dette il titolo di baronessa, la quale, con graziosa inclinazione di testa, e un gentile sorriso, mi fece cenno di sederle d'appresso.

Luisa di T.* rappresenta il vero tipo della grandama francese, al fisico, come al morale. Spirituosa, fin quasi al sarcasmo, passionata talvolta, goja il più spesso, buonissima sempre, quantunque nasconda sovente il suo ottimo cuore, sotto un'apparenza di malizia, e d'indifferentismo, è bionda, bianca, ha l'occhio ceruleo, il personale smilzo, la mano affilata, il piede impercettibile.

Al primo sguardo delle sue penetranti pupille, ella ti giudica, o meglio, t'indovina. Se le convieni, se le piaci, puoi contare su di un'amicizia sincera, e devota, per

parte sua; se invece non le aggradisci, misero te! fuggine cento leghe lontano, poichè diverrai il di lei zimbello, il bersaglio d'ogni suo motteggio, la vittima d'ogni suo malumore.

Io ebbi la buona sorte d'andarle a genio, ed ella me lo provò, col dirigermi una quantità di domande, e complimenti, l'uno più gentile dell'altro, sulle mie campagne d'Africa, e su quei due fattarelli, ne quali, mi fu dato distinguermi, e che mi valsero il segno de' prodi. La baronessa mi mostrò di conoscerli assai bene, o quando io mi volsi ad Eugenio, onde rimproverarlo per avermi dipinto, agli occhi di lei, sotto un aspetto quasi d'eroe, ella m'interuppe, accertandomi, che ti sapeva, per averne letta la descrizione sui fogli, e che il mio nome non abbisognava, per una buona francese, della raccomandazione d'alcuno.

Queste lusinghe, proferite da una voce armoniosa, e con un'impareggiabile grazia d'espressioni, e di modi, mi giunsero, non te lo negherò, oltre maniera gradite.

Mio Dio! l'uomo, allor che imprende una qualche difficile, e perigliosa azione, a compier la quale, penosamente adopera tutte le forze dell'ingegno, e del cuore, si prefigge sempre uno scopo, cui drizza lo sguardo, come lo volge il marinaio, che lotta coi tempestosi flutti, verso il faro indicatore del porto.

Tale scopo, per me, e tu lo sai, spesso ce ne intrattenevamo a lungo; era il plauso che mi poteva venire dalla donna, era acquistarmi un lustro, che valesse a rendormi

meglio accetto a colui, cui mi decidessi a consacrare il mio amore.

Come non mi sarebbe, dunque, stata d'infinito conforto la stima, palesatami dalla cugina d'Eugenio? Non era dessa amica di Olga? non poteva, nel parlarle di me, trasfondere in lei un poco di quell'entusiasmo, che mi sembrava animarla in favor mio?

Io discorreva con qualche vivacità insieme con la baronessa, quando, voltandomi verso il palco della signora russa, m'accorsi ch'ella teneva il suo binocolo diretto sopra di noi, e sembrava osservarci, con la più grande attenzione.

Appena, però, si avvidde che io la guardava, abbassò il cannocchiale, e tornò a mirare la scena, con un certo garbo di seducente corrucio, che per poco, non mi fece mandare un grido d'ineffabile gioia!

Ah, che realmente essa aveva compreso, e ricambiava il mio amore, giacchè mi si mostrava gelosa!

Avrei voluto allontanarmi sull'atto dal palco della baronessa, e tornare al mio posto in platea; se non che, la spiritosa eugina d'Eugenio, continuava a dirigermi la parola, con tanta vivacità, che io non trovava modo, nè luogo, d'accomiatarmi convchevolmente da lei. Stava però sulle spine; i miei occhi si dirigevano, ad ogni istante, verso la principessa, e siccome parevami scorgere che la sua bella, ed ingenua fisionomia fosse velata da un'espressione di mestizia; incominciava ad essere inquieto, oltre modo,

a rispondere di traverso alla mia gentile vicina, e a non saper più qual contegno serbare.

Per buona sorte, sopraggiunse una visita, ed Eugenio, che si era avveduto di quello strano mio impaccio, profitto dell'occasione, per condurmi fuori del palco, dopo che io ebbi promesso alla signora di T.^a di recarmi al suo ballo.

— Ditemi un poco, se la domanda non è indiscreta— mi chiese il capo-squadrone, appena fummo nel corridoio — cosa diavolo vi è accaduto, or, ora, che vi ha sì fattamente turbato? Fortuna che Luisa era tanto occupata nel farvi la descrizione dell'alta società parigina, tènna suo favorito, da non avvertire le vostre distrazioni; altrimenti, sarebbe stata capace di non menarvele buone.

Mi era troppo avanzato, nel far le mie confidenze ad Eugenio, per dovermi trattenere dal parlargli di ciò, che aveva creduto leggere sul volto dell'avvenente straniera; molto più, che io provava un ardente desiderio di espandere il soverchio della vivissima emozione, da me risentita.

— Bisogna convenire—soggiunse il comandante, dopo aver ascoltata la mia nuova rivelazione — che, o voi andate fornito di una perspicacia poco comune, o siete molto industrioso, e pronto ad illudervi. Credetemi, amico mio, giacchè spero mi vogliate concedere di darvi questo titolo, non prestate troppa fede alle apparenze, nei nostri giorni, e soprattutto, non siate così corrico, ve lo ripeto, a ricevere, come moneta contante, le mute dimostrazioni delle signore del nostro gran mondo. S'è atto di prudenza,

in oggi, il trattare ogni affare, con chicchessia, la bilancia alla mano, egli è con le donne, e con le dame in ispecial modo, che si prova l'assoluta necessità di mettere, come si dicé, i puntini sugl'i. In fatto di lusinghe, le sirene di quest' oceano parigino, ne sono prodighe al pari di quelle che tendevano anticamente insidie ai navigatori dell'arcipelago; quindi è; che si rende salutare, spesso, imitare l'esempio del savio eroe d'Omèro: turarsi le orecchie, farsi avvincre i piedi, e le braccia, e, per maggior precauzione, aggiungo io, bendarsi la vista. Sieje un novizio nella società, lo confessate voi stesso, e me lo provate; d'altronde, vedete di non pagare il vostro noviziato un po' troppo caro. Diffidate, diffidate; a credere c'è sempre tempo.

Noi altri poveri soldati d'Africa, che, abituati a vivere la vita semplice, e isolata dei campi, venghiamo quà, con un tesoro d'affetto, pronti a depositarlo ai piedi della donna, che si degni accettarlo, siamo una preda sicura per esse; io, che vi parlo, non ho che cinque, o sei anni più di voi, ma son venuto spesso a Parigi, o sono ammaestrato da crudeli esperienze.

La prima, che io aveva preso ad amare fanaticamente, dietro certe sue espressioni di corrispondenza, anche più chiare di quelle, esternatevi dalla bella straniera, dopo avermi indotto quasi a impazzire, per l'eccesso della passione, e fatto sì, ch'io mi dessi in ispettacolo, commettendo stranezze per avvicinarla, un bel giorno, messa colle

spalle al muro, seppe rispondermi, assumendo un' aria di regina da commedia, che io era un impertinente, un presontuoso, e uno sciocco, se mi figurava ch' ella potesse aver mai nutrita la più lieve propensione verso di me, e soprattutto, che avesse mai pensato a palesarmela.

Io caddi dalle nuvole, e restai stordito due mesi.

Un' altra mi amò quindici giorni, poi mi tradì—frase tecnica, alla quale ora non annetto verun' importanza, ma che, in quei giorni, gridava in cuor mio, colla stessa disperata energia, con la quale Baucardé canta :

Ha quest' infame l' amore venduto!

Una terza, dopo un' intima relazione, durata per più d' un anno, dopo esserci scambiate entusiastiche lettere, mentre io stava per dare la mia dimissione, onde sposarla, e vivere eternamente — altra frase tecnica — con lei, mi scrisse, che non avessi a prendermi una tal pena, giacchè essa, non si sentiva verun amore per me ; che la sua, era stata una prova, una sorta d'esperienza, *in anima vili*, per vedere se poteva riuscire ad amare, ma che decisamente aveva riconosciuto, ciò tornarle impossibile.

Una quarta...una quinta...eh, mio caro, la mia lista sarebbe estesa, ma ve ne faccio grazia.

A quest' ora, mi son ridotto a gravitare, smorto satellite, intorno all' astro di mia cugina, giacchè bisogna ben

far qualche cosa ; io l'ho veduta nascere, ed essa pretenderebbe menarmi un po' per il naso, e mi ci mena forse, talvolta,

Abbiam convenuto entrambi di non parlar mai d'amore, e ci tenghiamo parola; soltanto ci siamo detti sovente, tra il serio, e il burlesco, che potremmo ben finir l'uno, e l'altra, con isposarci; vi confesso che, s'ella dice proprio di sì, io non dirò di nò, ecco tutto.

Ma in quanto a vero amore, a passione, eh, mio caro, son frutti fuor di stagione, in questa nostra Babilonia, o per meglio dire, è accaduto tra noi, di tali sentimenti, come nelle nostre foreste di alcune sorta di bestie : se n'è perduta la razza. Per rintracciarla, fa d'uopo recarsi in certe cittaduzze di provincia, ben remote, e fuor di mano, ove non pervenga il soffio dello sprezzante, e sprezzevole, *argumentismo* moderno, che, simile al *sinoun* dell'Algeria, dissecca e insterilisce quanto gli si para dinanzi.

Queste parole del comandante erano proferite con tal convincimento, non scevro all'intutto d'amarezza, che io non poteva recarne in dubbio la veracità, ed anche, dirò di più, la ragionevolezza. Ma non perciò valerano, in quel momento a scoraggiarmi...nò...nò ! l'amore vinceva omai ogni incertezza; trionfante della natural mia diffidenza; rischiarava le tenebre, intorno a me, e mi conduceva fiducioso, e sicuro.

Nel peristilio ella mi scorse; ma l'angelica donna era tuttavia adirata contro di me; ella non mi volse un sol

guardo; il suo volto esprimeva una certa tristezza... oh come avrei voluto gettarle ai piedi, e gridarle le mille fiato, che io l'amava, che amava lei sola, che un cuore, il quale aveva accolta la di lei immagine, non poteva mandare un sol palpito, che non fosse per lei...

M'invola! come un mentecatto, giacchè sentiva di non valer più a contenermi...

L'indomani mattina, nell'entrare in mia camera, il domestico mi rimise l'invito per la festa di ballo della baronessa di T.*

La stessa sera io le avrei dunque finalmente parlato l poichè era risolutissimo a farle presentare. Devi comprendere l'orgasmo, l'agitazione, in cui trascorsi gran parte della giornata.

Alle due montai a cavallo, e mi diressi verso il bosco di Boulogne; provava il bisogno d'esser solo, di concentrarmi, di prepararmi ad un abboccamento, dal quale poteva dipendere il mio intero avvenire.

Dopo essermi aggirato, durante un paio d'ore, nei più deserti viali della foresta, volgendo in mente un solo, e costante pensiero, che mi preoccupava in modo assoluto, nel far ritorno, nei Campi-Elisi, fui riscosso da quella meditazione, udendomi risuonar d'improvviso all'orecchio la voce del comandante Eugenio, ch'era pure a cavallo, e che procedeva al mio fianco.

— Diavolo! — esclamò il capo-squadrone — si vede bene che siete innamorato, e di che tinta! Vi ho già di-

retta la parola due volte, e non mi avete risposto più di quello che avrebbe potuto farlo l'Endimione, in marmo, che ci stà dirimpetto.

—Vi domando mille perdoni, comandante—soggiunsi, non senza qualche pò d'imbarazzo—effettivamente io era assorto...

— In contemplazione davanti all'immagine della vostra diva! ma si sà, e non avete di che scusarvi. Beato voi che potete fruire d'un tal passatempo! È il migliore di quanti io ne abbia sperimentati... Per disgrazia, la cosa per me è finita... Del resto io mi congratulo con voi; comincio ad aggiunger fede alla vostra penetrazione... ho delle buone notizie da darvi!

— La mia penetrazione?...avete buone notizie, per me...—dissi, tutto agitato—Comandante, vi avverto che, in questo momento, le buone notizie, non mi possono derivare che da una sola sorgente.

— E se le venissero appunto di là? Se le si riferissero alle favorevoli disposizioni, manifestate da una certa, portentosamente bella, principessa russa, per un tale, enormemente fortunato, capitano...

— Comandante, comandante, per pietà, ditemi il vero, non mi fate languire... È egli possibile che...Come avreste mai conosciuto...Oh parlate...parlate, parlate presto, ve ne scongiuro!

— Non voglio tenervi in pena; vi narrerò il fatto in poche parole, e senza commenti, Uditemi.

— Vi ascolto...vi ascolto!

— Questa mane, verso l'una, io mi trovava da mia cugina, per sorvegliare i preparativi della sua festa; come capite, vi sono certi dettagli, che, nè maestri di casa, nè intendenti, nè tutta la domesticità possibile, è in grado di saper curare come si deve; mio zio, il padre di Luisa, è un benedett'uomo, che non vuole occuparsi di niente, dimodochè...ma già, tutto ciò non vi riguarda, e v'annoja, o piuttosto, v'impazienta; vi dirò dunque, senza tergiversazioni, che, mentre non ce lo aspettavamo, una carrozza è entrata nel cortile. Di questa carrozza, magnifico legno, tirato da una pariglia superba, ha aperto lo sportello un cacciatore, del quale non ho mai visto il più gigantesco, e il più gallonato, aiutando il piumato cappello in mano, a discederne; indovinate un po' chi?

— Dessa!

— Appunto! la signora Olga di P.* Mia cugina, la quale mi ha dichiarato, mirandosi tosto nello specchio del suo gabinetto, essere in uno spaventoso disordine di toelette, sebbene io la trovassi deliziosamente acconciata, mi ha dato ordine di ricevere la bella straniera, mentre ella si chiudeva in camera, a mutarsi da cima a fondo. Non posso impedirvi di farvi notare, giacchè la circostanza se ne presenta, mio caro capitano, come una delle caratteristiche delle nostre gran dame d'oggi, sia giusto, che le annettono ben maggiore importanza a parer leggiadre, e messe di gusto le une, agli occhi dell'altre, di quello

che, a comparirci tali, d'noi stessi. Ciò deve chiaramente provarvi, l'ambizione, e la vanità essere i sentimenti, che le signoreggiano; ma, datevi pace, io continuo. Vi posso giurare che, *blasé*, come sono, ho sentito risvegliarsi in me qualche cosa, che credeva affatto estinto, nel trovarmi, da solo, a sola, con la principessa... Confesso che non l'aveva mai ben osservata, nè apprezzata, qual merita esserlo. Avete ragione, la sua venustà è proprio maravigliosa; e l'espressione del di lei volto, la grazia del personale, il suono della voce, la gentilezza de' modi ne sono incantevoli.

Fortunatamente Luisa, che si era messa proprio sotto le armi, indossando un elegantissimo *negligé* da mattina, non tardò a liberarmi da una situazione, che, a forza d'essere interessante, diveniva perfino un po' imbarazzante. Allora incominciò tra le due graziose signore un colloquio de' più animati, del quale io era uditore, più che interlocutore.

D'improvviso, la principessa, senza transizione, bruscamente — se può dirsi bruscamente, parlando di un atto di sì deliziosa persona — chiese a Luisa, se quel signore di alla statura, dai capelli, baffi, e pizzo neri ecc. ecc. vi descrisse a pennello — ch'era nel palco suo agl'Italiani, non fosse il marchese di... e proferì un nome, che or non ricordo, arrossendo un tal poco. Ah! ah! — dissi io, tra di me — ci siamo! l'affar dell'amico potrebbe non trovarsi così disperato, come io lo metteva. Nel tempo in cui faceva que-



Il Maresciallo di Francia Le Roy di Saint Arnaud



sta tacita riflessione, la baronessa le aveva risposto, che voi eravate il cavaliere Emilio di C.* mio camerata, e collega, ufficiale della valorosa nostra armata d'Africa, giovane qui, giovane quà... siccome piaceste a mia cugina, ella non vi risparmiò, ve ne accerto, gli elogi, senza darmi neppur luogo d'aggiungervi i miei.

— Eccellente signora! — mormorai, in mezzo al gioioso mio turbamento.

— Eh, ciò è nulla, in paragone di quanto accadde dipoi...

— Come? — gridai; al colmo dell'entusiasmo — sarebbe avvenuto anche qualche altra cosa, più propizia al mio amore?

— Lo credo io! lo sapete pure, che non fò calcolo di bazzecole; ma ascoltatevi, senza interrompermi.

Io cercai di frenare i palpiti del cuore, che mi tumultuava nel petto, e strinsi il mio cavallo contro, quello del comandante; onde non perdere neanche una sillaba delle sue parole.

— È mestieri vi confessi — continuò il capo-squadrone — che questa mattina, nell'intrattenermi con Luisa, mentre essa faceva colazione, essendo il nostro discorso caduto sopra di voi, mi è successo di raccontarle il vostro duello, e il motivo che l'avea cagionato, senza però nominarle la donna, cui apparteneva il mazzetto, e l'uomo, col quale vi siete battuto. Sapeva di seminare in buon terreno, ma non mi attendeva a raccogliere, sì presto, il

frutto dell'opera mia. « È un giovane, come, credeva, non
« ne esistessero più; un vero eroe da romanzo, il signor
« Emilio di C. » — proseguì a dire Luisa, con quella viva-
cità che le è propria. .

« Figuratevi, amica mia, ch'egli ama » — la princi-
pessa si fece pallida in volto — « ch'egli ama una signora
« del nostro mondo, ignoro la quale, la persona che
« conosce il di lui segreto, non ha voluto manifestarmi
« il di lei nome; ei si contenta di seguirla ai passeggi
« e ai teatri, da più di due mesi a questa parte, appa-
« gandosi di guardarla, e di riceverne un'occhiata ogni
« tanto, senza osare neppure d'assicurarsi, se la sua pas-
« sione è saputa, non che corrisposta. » — La principessa
divenne rossa, come la brace, e si lasciò fuggir di mano il
fazzoletto, per avere un pretesto di chiarsi, onde dissimu-
lare il suo turbamento; lo gliel raccolse; mia cugina era
lungi dal dubitarsi di niente — « Sere addietro — essa con-
tinuò — la dama perde in un luogo pubblico, non mi si
« è detto quale, un mazzolino di fiori; il capitano Emilio
« ha la fortuna di rinvenirlo, e di raccoglierlo; se non che
« sopraggiunge a reclamarlo un altro individuo, a me pure
« ignoto, l'amante fortunato, forse, della signora; il nostro
« ercè, piuttosto che restituirlo, l'insulta. L'indomani si
« batte, e... » — In questo istante l'agitazione dell'avve-
nente straniera si fece così forte, ch'ella dovè alzarsi in piede,
e accusando il fuoco del camminetto, presso il quale ci tro-
vavamo seduti, si aggirò per la stanza, accom-

pagnata da mia cugina, che voleva assolutamente condurla altrove, e che le faceva odorare tutte le sue boccette d'essenze. Finalmente, con un tono di voce, ch'ella cercava di rendere il più fermo possibile, e col viso tanto riavvicinato ad un album, da non permettermi affatto di scorgerne i lineamenti, si azzardò a domandare: se... se il signor ufficiale d'Africa fosse rimasto ferito.

« No, no, mia cara — rispose Luisa — egli è troppo « destro, e coraggioso, per riportare la più lieve graffiatura, « in uno scontro alla spada... il di lui padrino, ch'è molto « di mia conoscenza, — aggiunse la baronessa, lanciandomi « una maliziosa o'cchiata — mi ha assicurato, invece, che il « capitano Emilio ha risparmiato il proprio avversario, e « potendolo uccidere, si è contentato di colpirlo nel braccio « cio. » La signora russa, udendo tali parole, si è perfettamente rasserenata, ed ho anzi potuto notare, che, da quel momento, in poi, l'interessante di lei fisionomia ha preso a splendere, irradiata da una gioja, che trapelava da ogni suo gesto, e da ogni suo accento.

Sul punto di congedarsi, e come mia cugina la pregava di non mancare alla festa, la principessa, sorridendo, le ha detto, che essa si era indotta a farle quella visita mattinale, con lo scopo, appunto, di scusarsi anticipatamente, nel caso che non le fosse dato d'assistervi...

— Ohimè! — esclamai.

— Lasciatemi parlare — continuò il comandante — giacchè il di lei padre, ch'è quel vecchio dalla faccia bur-

bera, il quale l'accompagna pertutto, e che l'ha raggiunta in Francia, dopo la di lei vedovanza, non ama troppo i balli...
 « Oh, oh, non ammetto seuse di questo genere, nè prima, nè dopo — ha replicato Luisa, con un'adorabile espressione di cruccio, — Voi dovete venire, e venire col signor generale, al quale cercheremo di renderei il meno nojosi che si potrà... Già, dovete prevenirlo eh'è troverà nelle mie sale il suo ambasciatore... » — « Quand'è così, poi, » — ha soggiunto, la principessa — « posso quasi rispondervi della nostra venuta, giacchè il ministro è uno de' migliori amici di mio padre, che ama molto intrattenersi con lui. Che volete — ha proseguito l'avvenente straniera, non senza qualche imbarazzo, e un poco di turbamento — « bisogna essere indulgenti, riguardo al mio vecchio genitore, il quale ha trascorsa la più grande porzione della sua vita, tra le gole del Caucaso, a far la guerra ai cirçassi, e le cui abitudini, in conseguenza, e i modi, non sono più precisamente quelli d'un gentiluomo, che non abbia mai tralasciato di frequentare i circoli della squisitissima vostra società... »

Ciò detto ella è partita, ed io ho avuto l'onore di porgerle il braccio, per ajutarla a rimontare in carrozza. Eh che ve ne pare? ho esagerato? le notizie non sono superbe?

— Oh, comandante, al di là di quello, che io avessi potuto mai sperare... se... se a vostra volta, voi, non vi siete illuso, credendo di seorgere un interesse, nelle domande della principessa, che forse, poi non avevano...

— Bravo! così v'è detto! oh bizzarre anomalie dell'amore, come vi riconosco! Siamo nel caso di creder, talora, che una montagna cammini, e l'altra, neghiamo di prestar fede a chi ci scorge assai più chiaro di noi. Persuadetevi, amico mio, che io non sono tal uomo da mettermi in capo delle corbellerie; quando dico quattro, è segno che ho visto per lo meno due, giacchè, prima d'annunciare la somma, faccio le debite sottrazioni. Del resto: a bel veder ci manca poco, come dice quel proverbio; tra brevi ore vi troverete, forse, nella posizione di saperne qualche cosa di più.

— Credete dunque ch'essa verrà, al ballo?

— Se verrà? ne gioco la testa! A proposito, accettate un mio consiglio, mettetevi in uniforme. Diavolo! le nostre divise africane sono troppo pittoresche, e onorate, perchè chi ha il diritto, e il merito di rivestirsene, non debba profittarne, quando l'occasione si presenta.

Eppoi in amore, come in battaglia, mio caro, la gran tenuta è d'estremo rigore! A rivederci, e buona riuscita!

Ho ommesso di cambiare la data, ma ora, mentre ti scrivo queste linee, nel vergar le quali mi sento tutto commosso, sono le 3. antimeridiane, del 5 novembre. Io mi trovo di gran-guardia, sull'estrema sinistra del corpo d'os-

servazione, vicino alle vedette della 2.^a divisione britannica. Il ritornar col pensiero a quei momenti deliziosi d'una felicità, ah! troppo presto svanita; non è tutto dolore per me — la sentenza del tuo gran poeta fiorentino, non mi sembra perfettamente veridica — Certo, io soffro, ma il mio soffrire non va scompagnato da un arcano senso di compiacimento, debole, e scolorita immagine delle gioie trascorse, simile a quelle vestigia di perduta bellezza, che si scorgono ancora, malgrado le ingiurie degli anni, sul volto di qualche donna attempata.

Il riferirti, però, con tutte le più minute particolarità, le circostanze di quell'epoca fortunata, mi mette in un'agitazione indicibile... Due, o tre volte mi son trovato costretto ad alzarmi, e uscir fuori della tenda, per respirare a pieni polmoni, giacchè mi sentia soffocare... Oh, Armando ha ragione! Guai, guai per me, se non fossi militare, se non dovessi subir di continuo una sorta d'emozioni, d'un genere affatto diverso, da quelle che mi tempestano in cuore!..

Il cannoneggiamento è quasi cessato d'ambe le parti, intorno alla piazza; ma l'ultima volta che mi sono recato a sorvegliare, in persona, i miei posti avanzati, dalla parte del campo inglese, mi è sembrato udire un romore sordo, e continuo, qual potrebbe produrre lo scorrer lontano delle acque d'impetuoso torrente, ovvero la marcia di gran quantità di truppe... La notte è cupa e nebbiosa, appena si può distinguere un uomo due passi discosto.

Io raccomando la più gran vigilanza ai miei suavi, che

trovo daper tutto con gli occhi aperti; e le orecchie tese; essi si contentano di rispondermi, alzando lievemente le spalle, e sussurrandomi un: siate tranquillo, maggiore, sul quale sò di poter pienamente contare. Oh, certo, non saranno le nostre truppe d'Africa, che i russi potranno mai sorprendere, avvezze, qual sono, a mandare a vuoto gli stratagemmi notturni degli arabi, e i loro attacchi dissimulati, e improvvisi, al par di quelli delle jene, e delle pantere che ne popolano le deserte contrade.

Io conto di gettarmi sul mio letto da campo, per tentare di dormire un pajò d'ore, se posso.

5 novembre, 6 del mattino.

Sono risvegliato dal tuonar del cannone, nella direzione del campo inglese...parmi udirlo anche davanti a noi, nella valle della Tchernaja; io credo che il nemico attacchi in vari punti, e con molte forze...

Ricevo in questo momento l'ordine, speditomi dal generale Bosquet, di rientrar coi miei uomini, entro le linee del campo d'osservazione; son certo di non ingannarmi, annunziandomi una grande battaglia...

4 ore pomeridiane.

Siam vincitori, siam vincitori, anche una volta, ma non senza terribili sacrifici!... Quale spaventosa carneficina! Il sangue umano si è versato a torrenti...

I nostri alleati, gl'inglesi, che per la negligenza con la quale si guardano, lasciarono arrivare i moscoviti fin nell'interno del proprio accampamento, scontaron l'errore con perdita dolorosissima, e hanno, poi, riparato il fallo, battendosi con una costanza, e un valore, superiori a ogni lode. Il nemico ha, letteralmente, coperto de'suoi cadaveri il terreno; non si conosce ora, come puoi capire, la cifra de'suoi morti, ma dev'essere enorme, a giudicare dalla funesta ispezione de'luoghi; ove accadde la pugna. Il piano del generalissimo russo era molto abilmente concepito; se l'esecuzione avesse risposto al disegno, le più fatali conseguenze potevano ridondarne, per tutta l'armata alleata; la lunga, ed eroica difesa dei britannici, l'opportuno ed energico soccorso, recato loro dal nostro corpo d'osservazione, guidato da Bosquet, e dal generalissimo stesso, che ha esposto mille volte la preziosa sua vita; e ch'è stato ferito

di nuovo—per fortuna, non gravemente — hanno alla fine trionfato dell' ostinato attacco dei moscoviti.

Le triste incombenze di raccogliere i feriti, e di seppellire gli estinti, m'impediscono di descriverli, per adesso, questo tremendo, e lungo combattimento, nel quale, l'oste avversa ha impegnato da 50,000 uomini, e che resterà memorabile, sotto il nome di battaglia d'Inkermann. Entro due, o tre giorni, se non sopraggiungono novità, il che non crederei, giacchè, quest'atroce e formidabile zuffa ha quasi estenuate le forze degl'invasi, e degl'invasori, io ti nar-
rerò, con quanta maggiore esattezza per me si potrà, un'azione così straordinaria, mentre Armando si occupa, in-
tanto, con quell'abilità che gli è propria, a riunire notizie, e dettagli.

8 novembre, ore pomeridiane.

Per essere chiaro, e preciso, come il desidero, nel raccontarti il terribile fatto d'arme, avvenuto tre giorni fa, io mi vedo costretto a dipingerti brevemente la località, nella-quale è successo.

L'estrema dritta dell'armata assediante inglese, sita in faccia al sobborgo della Karabentlaia, si appoggia ad una posizione, che per sua natura è quasi inespugnabile.

Circondata alle spalle, ed ai fianchi da precipizi, e dirupi, che scendono fino al burrone, chiamato d'Inkermann, perchè sull'opposto lato di esso, esistono le rovine d'un villaggio di questo nome, la sola strada che conduce da Balaklava, a Sebastopoli, sembra darvi un accesso, che, per ogni'altra parte, si rende quasi impossibile.

I nostri alleati, riponendo una soverchia fiducia nella sieurezza del luogo, avevano quasi affatto negletto di aggiungervi veruna opera di fortificazione, sebbene la recente sortita dei russi, che fù piuttosto una recognizione delle lor posizioni, avesse dovuto avvertirli dell'intenzioni nutrita dal generale in capo nemico.

Questi, avvedutosi dell'imperdonabile trascuratezza dell'esercito inglese, si prefisse di portare da quella parte un colpo terribile agli assediati, facendosi coadiuvare da una energica dimostrazione, che l'armata del generale Liprandi avrebbe operata, onde tenere in iscaeco il nostro corpo d'osservazione, e da una impetuosa sortita, che doveva contemporaneamente effettuarsi dalla guarnigione di Sebastopoli, sull'estrema sinistra dell'armata d'assedio francese, in faccia al forte della Quarantina.

Il principe Mentschikoff, che aveva ricevuti circa 50,000 uomini di rinforzo, i quali, mediante l'occupazione dei Principati, per parte degli austriaci, avevano potuto esser tra-

sportati, con mezzi di straordinaria prontezza, in Crimea, si teneva talmente sicuro di riuscire, nel suo ben concertato progetto d'aggressione, che alcuni giorni prima di porlo ad esequimento, abbiám saputo com'egli pregasse il proprio sovrano, perchè si degnasse mandargli gli augusti suoi figli.

I principi, infatti arrivarono, scortati da numerosi distaccamenti di cavalleria a Sebastopoli, ed elettrizzarono con la loro presenza le proprie truppe; cui si largirono copiose, e straordinarie distribuzioni di viveri, e di liquori.

Verso la mezzanotte del 5, le colonne nemiche, condotto dai generali Dannenberg, e Soimonoff, si diressero, con le più grandi cautele, forti insieme di circa 45,000 bajonette, munite d'una numerosa, e potente artiglieria, contro l'ala destra dell'esercito inglese, riuscendo, col favor delle tenebre, o a cagione della poca, o niuna sorveglianza dei nostri alleati, a scalare lateralmente, e alle spalle, le posizioni britanniche, e a coronarle, a tutto lor agio, con formidabili batterie di cannoni, che dovevano, alla punta del giorno, fulminare a brucia-petto le improvvide, e valorose falangi dei soldati del Regno Unito.

Quando apparvero i primi, ed incerti chiarori d'una mattinata tetra, ed oscura, per motivo delle folte nebbie che ingombravano il suolo, e ricadevan sovr'esso in pioggia minuta, alcuni uomini disarmati si mostrarono, d'improvviso, sulla vetta della collina, sita all'estremità orientale del

porto, in faccia alla 2.^a divisione dell' esercito inglese, facendo segni di sommissione ai soldati di picchetto, che custodivano quelle eminenze. L'ufficiale comandante, credendoli disertori, si avanzò ad incontrarli. Nel momento in cui esso, e la sua gente, non istavan più in guardia, si videro, a un tratto, circondati, e presi da uno de' numerosi corpi di truppe russe, che si tenevano rimpiaffati, dietro le creste dell'altura, le quali creste, una volta sparso l'allarme, furono rapidamente coperte dalle folte schiere nemiche.

La 2.^a divisione, quella stessa, che aveva dovuto respingere la sortita del 26 ottobre, era disgraziatamente priva, in quel giorno, del suo abile, ed esperimentato comandante, sir Lacy Evans, che si trovava seriamente infermo a Balaklava. Il generale Pennefather, ch' eragli subentrato, si affrettò a disporre in battaglia le sue truppe, decimate dalla malattia, e dai precedenti combattimenti, lanciandole incontro ai moscoviti, che si avanzavano in masse serrate, sulla collina... Questi, accortisi che i britannici erano omai preparati alla pugna, cacciando urli selvaggi, si scagliarono col più grand'impeto contro di essi, nel medesimo tempo, in cui, la numerosa loro artiglieria, trascinata, come li ho detto, durante la notte dietro le alture, si mise di subito in linea, ed aprì un fuoco de' più micidiali, coadiuvata efficacemente dal tiro incessante de' cannoni, e mortai della piazza, e dei vascelli nemici, che, riavvicinatisi all'estremità del porto, lanciavano bombe, non solo sui bat-

taglioni inglesi, ma anche oltre 'il campo, strappando le tende, e uccidendo i cavalli, tuttora attaccati al picchetto. Le batterie della 1.^a e 2.^a divisione si recarono tosto sul fronte di battaglia de' nostri alleati, ma tentarono invano di rallentare il trarre formidabile di quelle dei russi..

Mentre che così ferveva la pugna da questo lato, e che nuove colonne di moscoviti salivano ad ogni istante sul colle, a rinforzo della grossa oste, che già vi si trovava riunita, un corpo russo composto di circa 25,000 uomini, asceso, anche di notte tempo, dalla valle d'Inkermann, parte per la strada di Balaklava, parte, l'infanteria specialmente, scalando i dirupi, che circondano d'ogni intorno il ripiano, attaccava alle spalle, e sui fianchi l'armata della regina Vittoria, fulminandola pure con grossi pezzi d'artiglieria, che aveva avuto agio di collocare in posizioni opportune, prima di giorno.

I reggimenti della guardia reale britannica, situati appunto dietro la 2.^a divisione, si trovavano i più vicini al punto di questo secondo attacco nemico; i granatieri irlandesi, e i fucilieri scozzesi, dopo le prime scariche dell'aggressore, gli si slanciarono contro intrepidamente.

La maggior parte della brigata tornava allora dalle trincee, ove era rimasta esposta alla pioggia, per qualche tempo. Benché intirizziti dal freddo, bagnati, privi da lunghe ore di riposo, e di nutrimento, quelli eccellenti soldati, mandando un sonoro urrà, caricarono le schiere ostili; e le respinsero sul declive della montagna, ripren-

dendo loro un ridotto, formato di fascine, e di sacchi di rena, che, elevato sopra una roccia, dominava il luogo della battaglia. Ciò fatto, i tre reggimenti delle guardie, giàchè i Coldstream avevan raggiunto il resto della brigata, si schierarono in battaglia, appoggiando la sinistra al riacquistato fortino, e coronando le alture, che lo signoreggiavano, o gli stanno a livello.

Incominciò allora una lotta, che raramente ebbe la sua eguale nelle guerre moderne. Le colonne avverso, sostenendo con fermezza il fuoco degl'inglesi, si precipitaron di nuovo; con terribili grida, sul pendio della collina, tentando di girare il fianco dritto delle guardie. I granatieri di Enniskillen, e quelli di Coldstream caricarono una seconda volta; il nemico indietreggiò di bel nuovo, ma spinto dalle enormi masse che gli sopraggiungeano alle spalle, fu costretto ad avanzare da capo. Le munizioni delle guardie si trovavano quasi esaurite; le loro file erano rotte, e solcate da larghi vuoti, a cagione dei molti uomini periti nel sanguinoso certame; nonostante esse si mantennero al loro posto, facendo fuoco sopra i russi, che le assalivan di fronte, e respingendo alla bajonetta le colonne, che tentavano di oltrepassarne l'estremo dell'ala.

Ma ben presto quel pugno di valorosi soldati britannici, spossato, privo di munizioni, mitragliato dalla numerosa artiglieria moscovita, pressato dai reggimenti di nemici, che si rimpuotavano, e si succedevano, senza interruzione, si trovò allfin circondato per ogn'intorno, e si vide

tagliata ogni via di scampo. Allora, invece di scoraggiarsi, e di cedere, caricando con un disperato furore; riuscì ad aprirsi una sanguinosa strada, in mezzo alle folte schiere dei russi, o refugiatosi dietro un parapetto, innalzato a qualche distanza dal ridotto, ebbe la sublime fermezza di stendersi di nuovo in linea, o di prepararsi a disputare colla bajonetta ogni pollice di terreno.

Durante più di cinque ore, quell'eroica brigata sostenne, quasi sola, lo sforzo d'un nemico, dieci volte superiore di numero, e protetto dal fuoco continuo di grossi pezzi di cannone.

I due terzi delle guardie furon mietuti in quella orrenda mischia, così disuguale; ma vedendo bene che la salvezza di tutta l'armata dipendeva da esse, si mantennero nobilmente al proprio luogo, distinguendosi, ogni uomo, con atti di stupendo valore.

La 4.^a divisione inglese, il di cui campo è assai distante dal punto, ove accadeva il duplice attacco, si era subito messa in movimento, guidata da sir Giorgio Cathcart, per recarsi al soccorso de' propri camerati; ma, sventuratamente, non poté prender parte all'azione, so non lungo tempo dopo, che la guardia reale stava impegnata nella lotta fatale, che ti ho descritta. Una brigata, sotto gli ordini del generale Goldie, fu distaccata in ajuto della 2.^a divisione, che era costretta di cedere, di momento in momento, il contrastato terreno sulla collina, in faccia al porto, davanti forze, di gran lunga superiori alle proprie, e

oppressa dal tiro incessante delle artiglierie russe da campagna, e della piazza. L'altra, comandata dal generale Tórens, conversò a dritta, per rintracciare la guardia, totalmente accerchiata.

Sir Giorgio Cathcart credette che il migliore, e più pronto mezzo di liberarla, fosse quello di girare il fianco dell'inimico, forzandolo a ripiegarsi sul tanto disputato ridotto. Senza voler ascoltare le vive rimostranze di alcuni ufficiali superiori, che lo avvertivano, siccome i moscoviti occupassero di già le opposte eminenze, messosi egli stesso alla testa di alcune compagnie del 68.^a, col più fervido ardore, si lanciò entro uno stretto sentiero, che va a sboccare sulla dritta del fortino; ma appena discesi, si accorse che il nemico coronava tutte le creste delle circostanti colline. Volle ritirarsi, ma era già troppo tardi; nel tentare di ricondurre a salvamento le proprie truppe, quel distinto ufficiale cadde mortalmente ferito, e il di lui corpo rimase per qualche tempo in potere dei russi. Il suo prode aiutante di campo, il colonnello Carlo Seymour, che da lunghi anni divideva la sorte del proprio generale, e non aveva voluto discostarsene, onde ricevere l'ultimo di lui sospiro, cadde estinto al suo fianco.

Tale era la quasi disperata situazione de' nostri allenti, allorchè noi giungemmo in loro soccorso.

Il comandante del nostro corpo d'osservazione, Bosquet, malgrado la sua abilità, e quella prontezza di decisione, che lo caratterizzano per un gran capitano, si trovò,

dapprima, immerso in una crudele perplessità, nè senza gravi motivi. Udiva egli tuonare il cannone verso Balaklava, e quando il dissiparsi della nebbia gli permise d'osservare l'esercito del generale Liprandi, accampato nella valle della Tchernaiia, si accorse che una colonna d'infanteria, sostenuta da un certo numero di bersaglieri, s'avanzava verso la base delle alture, coronate dalle nostre opere di difesa. Il resto dell'armata russa era disposta in battaglia, e sembrava pronto ad attaccarci in breve, anche più energicamente.

In tale stato di cose, egli non poteva indursi a ritirar le truppe, che difendevano le posizioni del nostro campo, per inviarle in aiuto degli alleati, che, nonostante, al fragore sempre crescente delle artiglierie, comprendeva venire in serio modo assaliti.

Quasi un'ora trascorse in tale dubbiezza; ora preziosa, se ve ne furono mai, ogni minuto della quale poteva decidere del salvamento, o della perdizione del contingente britannico. A un tratto, avvedendosi della mollezza dei movimenti del corpo di Liprandi, che la di lui aggressione contro Balaklava, e contro le nostre fortificazioni, era una semplice dimostrazione, per tenerci a bada, ma che il vero, il grave attacco doveva aver luogo sulla dritta del campo inglese, prendendo una delle solite sue energiche, e coraggiose risoluzioni, lasciò la nostra posizione, quasi priva di tutela, e spinse tutta la 2.^a divisione, e gran parte della 1.^a, in appoggio alle truppe del Regno-Unito.

Il battaglione d' Armando ebbe la fortuna di partecipare a sì gloriosa, ed utile spedizione.

Nel mentre che noi ci slanciavamo, al passo di carica, verso il luogo ovè ferveva tremendo il combattimento, un' inesprimibile agitazione, un' ansietà d' entusiasmo, e d' ardore regnava in mezzo alle file de' nostri soldati; dal supremo generale, all' ultimo fantaccino, sarebbesi detto che temevamo di non giungere in tempo.

Appena pervenuti alla portata dei cannoni nemici, Bosquet ci fece far alto, e circondatò soltanto dal suo stato maggiore, si precipitò in mezzo alla pugna, onde riconoscere qual ne fosse l'andamento, e su che punti dovesse esser più necessaria, ed efficace la nostra cooperazione. Accorgendosi, col pronto suo colpo d'occhio, come l'artiglieria da campagna, destinata a proteggere la dritta degli inglesi, fosse quasi intieramente ridotta al silenzio; dal tiro superiore delle batterie russe, e come un numero straordinario di feriti, e di morti, e di cadaveri di cavalli, gli uni, ammonticchiati sugli altri, attestassero i crudelissimi danni, prodotti dal fuoco ostile, egli inviò di subito due squadroni della nostra artiglieria a cavallo, con una batteria da campagna, in ajuto dei cannonieri britannici. Gli artiglieri francesi trascorsero di gran galoppo, davanti alle batterie inglesi, quasi per intero distrutte, e prendendo posizione sul fronte della lor linea di battaglia, accolti colle grida le più frenetiche di gioja, per parte degli alleati, aprirono un fuoco vivo, e ben diretto, contro i cannoni

de' moscoviti. Nel medesimo tempo, due de' nostri battaglioni — quello d'Armando, ed il 5.^o — e un reggimento di zuavi, riceverò l'ordine di recarsi a salvare, presso il ridotto, l'eroico avanzo delle guardie britanniche, attorniate dall'inimico, che, in masse folte, ed oscure, copriva il pendio della montagna.

E qui permettimi eh' io m'arresti un momento, a descriverti, in modo episodico, la nostra azione, sebbene io conosca, che, così facendò, usurpo l'incarico che aveva convenuto di cedere al comune camerata, ed amico.

Non appena le trombe del nostro battaglione ci fecero risuonar alle orecchie il desiato cenno d'assalire, noi ci slanciammo impetuosamente contro le schiere ostili, e le caricammo, sebbene tanto inferiori di numero, con una risolutezza, che le fece indietreggiare sull'atto. Allora, spargendo i nostri uomini in bersaglieri, onde offrire minor presa ai ritorni delle compatte truppe moscovite, incominciammo ad attaccare quest'ultime, alla maniera algerina.

Celandoci dietro tutti gli accidenti, e ondulazioni del suolo, traendo profitto d'ogni irregolarità del terreno, e di ogni riparo fornito dalle rocce, e i cespugli, dirigemmo sopra le profonde colonne dei russi un tiro incessante, e micidialissimo, colle formidabili nostre carabine *minie*, che hanuo cagionate grandi stragi, nelle file degli avversari, mentre, ogni palla, come si è verificato dipoi, feriva, e uccideva diversi uomini. E quando abbiamo veduto le linee

nemiche, sgominate dal nostro fuoco, oscillare, e rompersi affatto, balzando dai nascondigli, e levandoci da terra, come un sol uomo, ci siamo di nuovo scagliati, alla bajonetta, contro l'oste avversa, che, colpita, allora, da una specie di panico terrore, caricata disperatamente dalle valorose guardie inglesi, liberate da noi, e che ci salutavano, e ringraziavano, con urrà strepitosi, si è ritirata in disordine, fin sugli orli dei precipizi, che circondano, come te ne ho avvertito, da quel lato, il campo inglese, o si è accumulata, confusamente, lungo l'angusta strada, pur fiancheggiata da' dirupi, per la quale era salita.

Il nostro generalissimo Canrobert, accompagnato da lord Raglan, e dalli stati maggiori generali delle due armate, arrivava in quel punto di gran carriera, ed unitosi tosto al generale Bosquet, spingendo primo il proprio cavallo, tutto coperto di sudore, e di spuma, ci animava, passando colla voce, e col gesto, e si recava verso il fortino, sì eroicamente difeso dai tre reggimenti della guardia reale britannica, per giudicare, coi propri occhi, della posizione dell'inimico.

Ad una grande distanza dall'eminenza, sovra la quale il ridotto si trova costruito, il nostro capo supremo, e gli ufficiali generali, e superiori che lo scortavano si vider costretti a metter piede a terra, giacchè nessun cavallo avrebbe potuto passare su quel mucchio di morti, e di moribondi, che offrivano lo spettacolo il più orrendo, che un campo di battaglia abbia mai presentato.

Giunto Canrobert sull'estrema vetta dell'altura, in mezzo alla mitraglia che vi facean piover sopra i cannoni nemici che continuavano il loro terribile fuoco, si accorse, come fosse di prima necessità, di far cessare quest'ultimo, onde pervenire a rovesciare da quella parte l'infanteria russa, che non vedendosi più sostenuta dall'artiglieria, non avrebbe tardato a sgombrare definitivamente il terreno.

Di fatti, una batteria da campo francese accorreva rapidamente, per suo ordine, e stabilitasi, sotto i suoi occhi sovra quell'eminenza, prendeva a diriger contro i pezzi moscoviti un tiro sì giusto, e ben nutrito, che in breve vedemmo gli artiglieri avversari costretti a ritirarsi, trasportando tutti i lor cannoni, ma lasciando varî cassoni intatti, e altri infranti, diversi affusti spezzati, molti cavalli uccisi.

Allora, come l'avea preveduto il nostro prode, ed esperto condottiere, i battaglioni dei russi che i loro ufficiali avean tentato di ricondurre all'assalto, si ritrasero disanimati, e in gran confusione, e parte venne precipitati dai nostri, già per le scoscese balze della montagna, parte furono esterminati dal tiro della batteria, locata sopra il ridotto, che, traendo a mitraglia ad obbizzi, e a palla piena, su quelle masse profonde, vi produceva orribili vuoti.

Intanto, sulla collina, in faccia al porto di Sebastopoli, le truppe di linea della nostra 2.^a divisione, inviate da Bosquet a soccorso degli alleati, malgrado il fuoco della piazza, e de' vascelli nemici, caricando impetuosamente, e ripetu-

tamente le falangi dei russi, pervennero pure a respingerle, dando agio alle truppe inglesi di riformarsi.

Allora si videro mescolarsi le uniformi distinte delle due nazioni; i reggimenti britannici scagliarsi contro il nemico, alla rinfusa coi nostri; le loro grida di provocazione, e di vittoria si udirono confondersi con quelli dei soldati francesi, siccome il loro sangue, scorse insieme, e bagnò insieme il terreno. Animati da una generosa emulazione, tutti si slanciarono alla pugna, con nuovo ardore: Niente poteva resistere ad uomini ripieni di tale entusiasmo: le turbe nemiche, che minacciavano d'inghiottire il campo degli alleati, e che ne avevano in parte già rovesciate le tende, nonostante il vigore col quale pugnavano, si videro là pure costrette a retrocedere. La loro artiglieria, pel fuoco di due pezzi da 48, fatti da lord Raglan collocare in un punto, in cui la fulminavan di fianco, e pel trarre delle batterie da campo francesi, obbligata ad allontanarsi, terminò di decidere l'infanteria, a cercare la propria salvezza in una pronta ritirata, che resero, però, ivi ancora, assai disastrosa, le difficoltà opposte dal suolo, e il tiro dei cannoni degli alleati.

La battaglia finalmente era vinta; ma crudeli, irreparabili perdite la rendevano quasi altrettanto dolorosa, che una disfatta.

Tro generali britannici vi rimasero uccisi, quattro feriti; molti ufficiali superiori, e 2,400 uomini furono posti fuori di combattimento. Noi francesi abbiamo a de-

plorare la morte del prode generale di Lourmel, colpito da una palla in petto, nella sortita operata contemporaneamente dai russi, sulla sinistra della nostra armata assediante, sortita che ora son per descriverti; l'uccisione dell'intrepido colonnello Cainas, comandante del 6.^o di linea, che perì alla testa del suo reggimento, nel primo impeto effettuato da questo contro il nemico, per soccorrere gli inglesi; infine 1,726 soldati, e ufficiali, feriti, od uccisi.

I danni, però, sofferti dai russi son di gran lunga superiori ai nostri. Essi han lasciato più di 5,000 estinti sopra il terreno; dimodochè, argomentando da ciò, il numero de' loro feriti non può ascendere a meno di 10,000.

Tanto tra i primi, che fra i secondi, egli ne annoverano vari generali, e gran quantità d'ufficiali superiori, e subalterni.

Si fu pure alla punta del giorno, e profittando della stessa nebbia, al favor della quale il nemico aveva potuto sorprendere gli alleati sulle alture d'Inkermann, che sei, o sette mila uomini, con una batteria leggera d'artiglieria, uscivano dal forte della Quarantina, comandati dal general-maggiore Timofeief, e avanzandosi lunghezzo il lido del mare, giravano il fianco della batteria, stabilita contro il primo bastione. Già la truppa moscovita cacciava i lavoratori dalle trincee, includeva i cannoni, e tentava d'attaccare l'ala sinistra della 5.^a divisione, quando il generale Forey, comandante il corpo d'assedio, addottando

pronte, ed abili disposizioni, giunse con la 4.^a divisione in appoggio delle sue guardie di trincea, che sotto gli ordini del generale di la Motterouge avevano fatta, e facevano tuttavia la più energica resistenza. Gli assalitori, respinti allora su tutta la linea, non tardarono a ritirarsi verso la piazza, dopo aver subito considerevoli perdite.

Il generale di Lournel, con quel cavalleresco ardore che il distingueva, messosi ad inseguire dappresso il nemico, si lusingò un momento di poter penetrare, alla rinfusa con esso, entrò le mura della città.

Ma pervenuto in tal guisa, con la sua brigata, che vo-
lenterosa il secondava, sotto i baloardi della piazza, e cad-
de gravemente ferito, e il generale Forey incontrò la più
grande difficoltà, a ritirare quelle eroiche truppe, esposte
senza riparo, al fuoco dei baloardi, dalla situazione avan-
zata, in cui l'eccessivo ardimento del proprio capo l'aveva
condotta. La brigata d'Aurelle, la quale avea preso sulla
sinistra un' eccellente posizione, protestò la ritirata, che
non potè effettuarsi, a cagione del tiro incessante dei
bastioni, senza sensibili perdite.

Il colonello Niel del 26.^o, che ha perduto in quella
pugna i suoi due capi di battaglione, assunse il comando
della brigata Lournel, brigata che, anche nei più critici
momenti, dette saggio di un' ammirabile longanimità.

Tale, amico, fu l'esito dell'attacco combinato, mosso
contro l'armata alleata dal principe Mentschikoff, attae-
co, che vien riguardato, anche dai nostri supremi ca-

pitani, come abilissimo. Non altrettanto può dirsi dell'esecuzione, effettuata dai generali, che la diressero in persona.

La dimostrazione operata dal corpo di Liprandi, contro le posizioni inglesi di Balaklava, e contro il fronte del corpo d'osservazione, fu così debole, e insignificante, da porger agio a Bosquet di sguarrire quasi per intero il nostro campo, per condurne, come hai udito, le truppe in soccorso ai britannici. Che sarebbe divenuto di questi, se noi avessimo dovuto restare a difenderci, impegnati in una seria lotta, con un esercito eguale; se non superiore al nostro di numero? Di più, il generale Dannenberg, sebbene si sia condotto individualmente con molto valore, giacchè sappiamo che ha avuti due cavalli uccisi sotto di sè, non ha esteso l'attacco, come avrebbe dovuto, ed ha paralizzate gran parte delle abbondanti sue forze, ammassandole in un punto, nel quale non avevano modo di svilupparsi. Anche la sortita del generale Timofeef fu insufficiente, e poco energica; infatti, s'ella avesse più seriamente occupato il corpo assediante, il generale Forey si sarebbe veduto costretto a non distrarne la 3.^a divisione, che comandata dal principe Napoleone, si recò ad appoggiarci, sulle alture d'Inkermann, e, a cooperare con efficacia, al definitivo ributtamento delle colonne russe.

A tali errori dei generali, io debbo aggiungere la menzione di un'altra circostanza, che abbiamo veduto ri-

petersi in questa battaglia, dopo essersi prodotta ad Alma, e nella sortita del 26.

L'artiglieria del russi è la loro arme la più perfetta, sì per la prontezza, e la direzione del tiro, come pel calibro, e l'eccellenza della montatura del pezzi. Ma lo zelo eccessivo che manifestano gl'inservienti, per conservare i propri cannoni, e non esporli a cader tra le mani dell'inimico, riesce, in ultima analisi, assai contrario al buon esito delle operazioni di guerra dei moscoviti. Giacchè, ritirando-gli artiglieri, talfiata, i loro pezzi di batteria con troppa prontezza, quando li credono minacciati da un movimento dell'oste avversa, accade che l'infanteria, non vedendosi più sostenuta da quell'appoggio, sì valido nelle guerre moderne, ceda più facilmente il terreno.

Anche questa volta, durante le ultime fasi del combattimento d'Inkermann, e mentre il risultato della battaglia era tuttavia incerto, i cannonieri moscoviti furono veduti riamaccare, a diverse riprese, i cavalli ai traini, perdendo così un tempo prezioso, e spargendo lo scoraggiamento nelle schiere dei fanti.

Si potrebbe finalmente rimproverare al generalissimo nemico; che aveva immaginato così bene l'aggressione, di non aver presa nessuna misura, per proteggere la ritirata delle sue numerose colonne. Si fu appunto nel tornare al loro campo, o nel rientrare in città, che quest'ultime ebbero a soffrire le più disastrose perdite. Esse, infatti, si ritrassero dapprima in buon ordine, e con lentezza; quelle,

particolarmente, che avevano assalito il fronte delle posizioni britanniche, sul colle, rimpetto al porto; ma a partire dalle ultime eminenze, sino al ponte d'Inkermann, ch'era necessario di traversare, trovandosi sopra un territorio affatto scoperto, e fulminate da quattro batterie inglesi e francesi — 24 cannoni, ed obbizzi — che vomitavano la morte su quelle masse addensate, dovettero confondersi, e sbandarsi. Alcuni-squadroni di cacciatori d'Africa poterono impunemente caricare, e sciaboleggiare la coda di quelle torme, disperse in più direzioni.

Le opere d'assedio sono ora necessariamente rallentate; noi, e gl'inglesi ci occupiamo a raccogliere, dall'insanguinato teatro di sì terribile combattimento, i rispettivi morti, e feriti; porgiamo al solito le nostre cure anche ai russi; che ne hanno maggior bisogno di noi, poichè il loro generalissimo li lascia in completo abbandono.

Giova sperare che una sì tremenda lezione basterà a correggere i nostri prodi alleati dei loro due grandi difetti: la negligenza con la quale si guardano, e l'indolenza, per cui trascurano di fortificare, come il dovrebbero, le loro posizioni!

9 novembre, ore pomeridiane.

In verità, non vedo troppo che cosa mi resti a dire, tanto Emilio è andato per le lunghe; e per le minute, nel descriverti il tremendo fatto d' Inkermann. Io mi limiterò, quindi, a parlarti della morte del valoroso colonnello del 6^o di linea, de Camas, che avendo caricato troppo impetuosamente, alla testa d'un suo battaglione, le profonde colonne nemiche, si trovò, a un tratto, circondato da tutte le parti, e vide la bandiera del suo reggimento cadere insieme a tutti gli uomini di guardia, che la custodivano.

Slanciandosi, allora, egli stesso, a rialzare da terra la preziosa insegna :

— Accorrete, accorrete, miei bravi granatieri! gridò, e nel medesimo tempo, ricevette una palla nel petto, e, rovesciato al suolo, tentò di coprire lo stendardo col proprio corpo.

Noi arrivammo in quel tempo, respingemmo i russi, i quali stavano per impadronirsi dell'aquila, e ci affrettammo di porgere soccorso al colonnello, che non era anche morto.

Rialzato, e sorretto da noi, riacquistò, infatti, per un momento, gli spiriti; tosto, volgendo con inesprimibile ansietà il guardo semispento, a sè dintorno, parve cercasse avidamente alcunchè. Io, comprendendo il suo desiderio, gli feci recar dinanzi la bandiera, bagnata del generoso suo sangue, ed egli, tendendole ambe le mani, e manifestando sul pallido volto, una gioia sublime, spirò tra le mie braccia.

Ah camerata, quella morte, vedi, non la dimenticherò mai!

Jeri ho passato quasi tutta la giornata sul campo di battaglia; Emilio avrebbe dovuto trovarvisi con me, ma io ho fatto in modo da lasciarlo al bivacco, mentre so, che, sebbene ei sia durante l'azione un tremendo soldato, non è più forte d'una persona del sesso, da lui tanto amato, nel sostenere la vista di spettacoli, del genere di quello che offrivano i dirupi d'Inkermann, e i burroni che circondano il luogo di una lotta, così micidiale, e accanita.

Ti posso giurare che io stesso, malgrado la mia fermezza, mi sento ancora tutto indisposto, moralmente, e fisicamente, per le violenti emozioni, ch'ebbi a sopportare, nell'aggirarmi per più ore, in mezzo a quel grande, ed orribile macello di uomini.

Benchè si fossero già tolti via i cadaveri de' nostri compatriotti, e degl'inglesi, non rimanendovi che quelli dei russi, in alcuni luoghi, i corpi erano ammonticchiati,

alla lettera, gli uni, sugli altri; altrove non si poteva camminare, senza stacciarsi sotto i piedi mutilate membra, o senza sdruciolare in larghi bozzi di sangue.

Sul pendio il più ripido della montagna, tagliata da banchine di rocce, disposte a guisa d'ampi e rozzi gradini, erano valanghe di cadaveri, precipitati in disordine, come i gruppi di corpi umani che esistono nel giudizio universale di Michel Angelo. Taluno, di essi, completamente spogliato, aggiungeva all'orrido aspetto, che gli avea dato una morte violenta, la lurida nudità delle livide membra.

I zuavi, e i nostri *turcos* algerini, avevano spinti nell'abisso quei battaglioni; essi stavano là, in gran numero, intenti a contemplare la propria opera di distruzione, e anche sui loro volti, il più sovente beffardi, e impassibili, si leggeva un profondo senso di commiserazione.

Per ogni dove, intorno al campo inglese, e soprattutto, vicino all'eminenza del ridotto, si vedevano centinaia di tombe, chiuse rebrandamente; e numerosi uomini di corvé scavavano lunghe file di nuove fosse, destinate ai feriti, che morivano di momento; in momento, nei diversi quartieri. Infatti, s'incontravano di frequente convogli funebri d'ufficiali, accompagnati all'estrema dimora dai propri soldati, che marciavano lenti, basse le armi, al sordo rullo de' tamburi, coperti dai veli di lutto.

Avanzando sempre verso il principal teatro della lotta, io m'imbattei in numerosi carri del treno, che trasportavano

tavano lungi dalle tende gli sventrati cavalli, e in moltissimi turchi, che si recavano, gli uni moniti di zappe, e di pale, a seppellire i morti; gli altri, a raccogliere i russi feriti, sopra barelle, inzuppate di sangue umano.

Questi infelici, dopo essere stati abbandonati, per mancanza di soccorsi bastevoli, durante più di settantadue ore, in mezzo ai cadaveri, esposti alle intemperie di queste gelide, e piovose notti, venivano riuniti, trenta, e quaranta insieme, e adagiati sulla nuda terra, dietro un cespuglio, con una pietra per cuscino, sotto la testa.

Mossi da pietà, alcuni giovani ufficiali Inglesi, facevano bere dell'acquavite a quei poveri diavoli, mentre i chirurghi, con le mani intrise di sangue, incidavano, tagliavano le membra cancrenate, o stritolate, che gli ajuti-chirurghi riunivano in orribili mucchi. Spesso, gli impassibili ministri di salute non gettavano che un freddo sguardo sopra i soggetti che giudicavano incurabili, e non perdevano un tempo prezioso, a soccorrerli inutilmente; quei meschini potevano allora considerarsi come già morti, e sepolti.

Il campo, sito sopra l'altura, offriva un aspetto di cupa tristezza; le tende stracciate, e lorde di fango, erano state rialzate da poco, sopra un terreno macchiato di sangue, e sperso di mitraglia, e di palle; tutto vi ricordava troppo vivamente l'affronto ricevuto, e le perdite crudeli sofferte, perchè la gioja, e l'orgoglio del trionfo potessero manifestarvisi.

Al di là del ridotto, sebbene i morti, e i feriti fossero

stati raccolti, e non rimanesse più che una trentina di cavalli, fulminati dall'artiglieria, sull'orlo della strada, il suolo presentava ancora fresche, ed orrende, le tracce della zuffa ostinata. Per uno spazio di mezza lega di circonferenza, i macchioni di quercioni, abbattuti, e stritolati dal calpestio de' combattenti, eran luttora coperti, non ostante che se ne fosse raccolta gran quantità, dei frantumi d'ogni sorta di armi: bajonette, calci, e canne di fucile, cappuccine, bacchette, batterie, sciabole, impugnature, lame spezzate, carabine storte, ed infrante formavano un'incredibile miscuglio, con le giberne, buffetterie, corregge, bidoncelli, mucchi di cartalucce, o di croste del nero pane de' moscoviti, lunghi cappotti, giacchette, e berretti piatti, incollati in terra dal sangue rappreso. Ad ogni passo era costretto di trarmi da banda, per evitare larghi ruscelli neri, che mi cagionavano, non te lo nego, un indicibile brivido.

Eh, si ha un bell'esser fieri, e coraggiosi quanto si vuole, ed animati, anche, dallo spirito il più belligero, non perciò, chi serba cuore in petto, può ristarsi dal tremere d'orrore, nel percorrere a sangue freddo, simili luoghi...

Quanto mi sono applaudito di non aver permesso a Emilio di seguirmi colà!...

Il generale Canrobert ha aggiunta la 3.^a divisione al nostro campo d'osservazione, che ha resi così utili servigi.

Il principe Napoleone, che la comandava, ha dovuto

imbarearsi oggi per Costantinopoli, trovandosi assai gravemente infermo. La malattia, che già lo affliggeva, si è accresciuta con molta intensità, a cagione che il principe volle guidare le sue truppe in persona, nella giornata del 5, e rimase per più di otto ore a cavallo; anche il duca di Cambridge per le violenti fatiche, ed emozioni sofferte, durante la battaglia d'Inkermann, e più specialmente nell'ostinata, e sanguinosa pugna, sostenuta dalle guardie, presso il ridotto, si dice affetto da gravissimo incomodo, e si pretende che lord Raglan lo costringa pure, a recarsi nella capitale dell'impero turco, onde ripristinarsi in salute.

Jeri si parlava molto nel campo dell'assalto di Sebastopoli; profittando dell'abbattimento, che deve aver risentito il nemico, per la cattiva riuscita della sua disperata aggressione, dovevamo tentare, oggi, o domani di scalare i baloardi moscoviti; sia pure, noi lo desideriamo ardentemente, e gl'inglesi fors'anche più ardentemente di noi, giacchè e' vorrebbero risparmiarsi le lungherie, e i penosi lavori dell'attacco. Ma i prudenti alzano le spalle, e storcono il collo; secondo essi l'assedio della cittadella russa dell'Eusino dovrebbe durare quanto durò quello della patria d'Enea, della quale credemmo scorgere le rovine, nel passare lo stretto, che da lei si noma.

Eppure, e' pare quasi certo, che, se la brigata del prode ed infelice di Lourmel fosse stata prontamente, ed efficacemente sostenuta da un buon nerbo di truppe, la di lui

tentativa di penetrare nella piazza, non sarebbe forse tornata vana; e siccome le maggiori forze della guarnigione si trovavano impegnate nella impresa d'Inkermann, non è assai presumibile, che, una volta introdottici in Sebastopoli, saremmo riusciti a mantenerci?

Basta! la medesima occasione può presentarsi di nuovo; io m'astengo dunque dal farti predizioni, e ripeto: pazienza, e costanza!

Intanto, avvertiti dalla doppia sorpresa fattaci dal nemico, tre giorni addietro, i nostri generalissimi non si contentano di opporre alle armate esterne dei russi forze assai più imponenti, essi hanno ordinato che si tengano costantemente in armi, oltre le solite guardie delle trincee, battaglioni, e reggimenti interi, messi in agguato dietro i lavori, onde resistere più validamente alle sortite dei moscoviti, e profittare d'ogni circostanza, che potesse offrirci di operare, a nostra volta, una qualche sorpresa.

Ciò aumenta le fatiche; ma ognun sa ch'è per il meglio, e si rassegna di buona voglia. Del resto saremo presto coadiuvati dai numerosi rinforzi che da tre, o quattro giorni, a questa parte, arrivano in folla da Varna, da Costantinopoli, d'Algeria, e dal campo di Marsiglia.

Battaglioni, e distaccamenti del 38.º, 8.º, 19.º, e 74.º reggimenti di linea; il 5.º e 9.º battaglioni di cacciatori, 2,000 zuavi, e *fuzes* sono già sbarcati e manifestano il più vivo ardore. La prospettiva di trascorrere intere notti a

custodire le trincee, con la pioggia addosso, e i piedi nel fango, non sembra troppo sgomentarli.

—Eb, bisogna ben pagare il piacere che vogliam procurarci ! diceva in mia presenza un cacciatore degli ultimi arrivati.

Dà tre giorni, a questa parte, il tempo diviene di più, in più, detestabile. Diluvi di pioggia si succedono senza interruzione, accompagnati da terribili buffi di vento.

Gli accampamenti son trasformati in fangose paludi, le parallele in fossi d'acqua, e le strade in torrenti.

Tutta l'armata, adunque, desidera più che mai di udirsi trasmettere il sospirato ordine di montare all'assalto, onde liberarsi prontamente dalle tante miserie che l'affliggono, fosse anche al prezzo d'un'ecatombe umana.

15 novembre, ore pomeridiane.

Alla funesta ira degli uomini si è aggiunta quella assai più tremenda del cielo ; il fragore del bombardamento è stato di gran lunga superato dai furiosi muggiti d'una delle più spaventose tempeste, che abbiano mai imperversato entro l'Eusino.

La giornata di jeri ha sparse le spiagge della Crimea dei miseri avanzi di trenta naufragi, ed ha messi i nostri accampamenti sossopra. Verso la punta del giorno la burrasca incominciò con uno scroscio di pioggia, spinto da un impetuoso vento di mezzogiorno; quindi crebbe rapidamente di forza, e ben presto acquistò una violenza indicibile. Il porto Chersonese, sebbene sia riparato in quella direzione da un duplice anfitratto di coste elevate, era agitato, e spumante come un' immensa caldaja in bollore; gl'impeti d'aquilone radevano le sollevate creste dell'onde, e le spingevano dentro terra in turbini d'umida polve salata, sì dense, che i corpi delle navi, ammassati, l'un contro l'altro, in fondo alla baja, sparivano dietro quella nube marina; non si scorgea più, al di sopra di essa, che una foresta d'incurvati alberi, di rotti cordami, e di lembi di vele, sbattenti nell'aere cupo.

Diciassette onerarie inglesi, ancorate sotto il promontorio di Katcha, si sono infrante contro gli scogli. Intorno, e dentro la baja di Kamiesch, sei bastimenti francesi, e italiani hanno incontrata l'istessa sorte, e un piccolo vapore da guerra britannosi è perduto nella vicina baja di Kazatch. In Balaklava, otto grandi navigli da trasporto dei nostri alleati del Regno Unito sono stati spinti a cozzare nelle gigantesche rocce, che circondano la rada esterna, e niente ha potuto salvarsi. Ti accerto che il Ponto Eusino meritava proprio, jeri, il predicato di Nero, che gli venne impartito dagli antichi naviganti genovesi. I tenebrosi suoi flutti,

coperti d'una cinerea spuma, si confondevano alle fosche nubi, succedentisi con una fantastica rapidezza, sopra la tumultuante di lui superficie, versando torrenti di pioggia, o nemi di grandini, e neve.

Ti ricordi quel terribile uragano, durato due giorni, e due notti, mentre il nostro battagliene si trovava accampato, sotto la montagna del Leone, in Algeria, presso la colonia spagnuola di Cryster?

Ti sovviene dell'orribile, e straziante episodio di quel palischermo, montato da quattro marinai, che ai loro larghi fez giudicammo dover esser marroccellini, o greci, i quali vedemmo, impossenti testimoni di tanta sciagura, perire miseramente sotto i nostri occhi, spinti dalla violenza dei cavalloni, contro gli elevati, e cavernosi massi, sopra i quali eravamo accorsi, onde tentar di soccorrerli?

Ebbene, jer sera, i soldati, i marinai, e i mercanti che dimorano a Kamiesch, e nelle vicinanze, furono spettatori d'una scena, forse anche più dolorosa di quella.

La *Perseveranza*, brick livornese, preso a nolo dal nostro governo, e incaricato del trasporto d'un distaccamento di 25 usseri, del 4.^o reggimento, coi loro cavalli, fu gettato dalla tempesta sopra le puntute rocce, vicine alla costa.

In sì crudo frangente, gli uomini dell'equipaggio, eccitati a ciò dal capitano del naviglio, il quale non pensò che a salvar se medesimo, e quanto gli apparteneva, s'imbarcarono nella scialuppa, non conducendo seco loro che

dieci de' nostri cavalieri, e lasciando gli altri quindici esposti ad una pronta, ed inevitabile morte. Nell'appressarsi al lido la fragile barca fù capovolta; ma i dieci usseri, e i marinari riuscirono a trarsi dall'onde, restando sepolto in quelle il sol capitano, a ragione punito di tal maniera, per avere ontosamente abbandonato il suo posto.

La nave sdraiata sul fianco, e in tutti i sensi rimossa, non era lontana da terra, che un tiro di pistola soltanto; ma quella breve distanza, in cui il mare furiosamente rompea, sembrava un insormontabile abisso tra la riva, e i miseri soldati rimasti a bordo. Ad ogni istante mostruose ondate, ingolfandosi nel piccolo seno, si rovesciavano sullo sconquassato legno, e abbattendolo verso la costa lo seppellivano sotto una montagna d'acqua. I naufraghi, afferratisi alle pareti del bastimento, ai tronconi degli alberi, e alle spezzate catene dell'ancore, spariavano in mezzo a quella formidabile cateratta; quindi, l'onda, nel ritirarsi voltava il naviglio nella direzione contraria, lasciandolo pesantemente ricadere sovra il suo letto d'acuminate segliere, che lo sfondavano; poco, a poco, mentre i galleggianti resti dell'alberatura urtavano, al pari d'ancliche arieti, gli squarciati suoi fianchi.

Invano una squadra de' nostri marinai da guerra, guidata dai propri capi, e una cinquantina di militari d'ogni arme, si esposero più volte, onde tentare di recarsi, nuotando, a gettare una corda a bordo; la rabbia dei flutti respingeva ben lungi, sulla ghiaja, lividi, contusi, privi di

forza, e-quasi al vita color che l'osavano. Due degli usseri, vedendosi omai perduti, tentarono di salvarsi da se; ma quei meschini, non presero neppure la precauzione di spogliarsi. Il primo, appena lanciatosi nell'acque, fù nrtato in orribile modo da un rovesciarsi del bastimento; e 'disparve per sempre; il secondo, senza lasciarsi intimidire da sì funesto esempio, scese con molta cautela, attese il momento favorevole, per gettarsi in mare, e si mise a nuotar con vigore. Ma l'infelice non poteva avanzare, i suoi sproni si erano attaccati ai lembi delle vele; dopo una lotta che durò cinque minuti, gli spettatori di sì orribile scena lo videro lentamente affondare... per un moto spontaneo, mi si è detto, che tutti quelli i quali si trovavan presenti, gettando un grido, volsero altrove lo sguardo!...

Non fù che assai più tardi, durante la notte, quando la tempesta si fù alquanto calmata, che si riuscì a condurre a terra la maggior parte degli usseri; ma prima che questa difficile operazione fosse compita, il brick si spaccò per metà...dieciannove soli furono salvi!

Sù terra, tutti i campi delle armate alleate erano rasi al suolo. Le tende stracciate, divelte andavan disperse; quelle degli ufficiali del battaglione lo furono quasi tutte; il mio padiglioneino, che tu ben conosci, sostenne, però, vittoriosamente l'infuriare della bufera; Armando, e due altri de' miei colleghi vennero a rifugiarsi. Accendemmo un ponce, e le pipè, e incominciammo a conversare, più coi ceani, che con le parole, vista l'enorme difficoltà che

avevamo d' intenderci, in mezzo al mugghiare del vento, e allo scroscio della pioggia, e della grandinata, che, battendo sulle tesse pareti del nostro asilo, le faceva suonare comè la pelle d' un enorme tamburo.

Quando una notte tetra, e precoce ebbe aggiunto l'orrore delle sue tenebre, a quello dell' uragano, l' ordinanza venne ad avvertirmi, comè il tuo vecchio amico, il sergente Dupont, desiderasse pregare il comandante, che sapea trovarsi meco, d' un favore. Io comunicai la domanda ad Armando, e siccome, egli, ed io usiamo sempre certi riguardi al tuo protetto, perchè li merita, e perchè tu facevi un caso speciale di lui, gli fu tosto permesso d' entrare.

In quel momento la furia della burrasca cominciava un poco a rallentare; dimodochè, alzando alquanto la voce, si poteva giungerè a farsi udire.

— Salute! mio comandante, è la compagnia! — gridò il sergente, portando la mano destra a livello del capo, scoperto del *chiaja* algerino, e del rialzato cappuccio del suo grigio mantello.

— Che abbiamo, mio vecchio?... Interrogò Armando, con bontà.

— Un assai brutto tempo, m' è d' avviso, comandante, se non vi dispiace; un tempo, come diciamo noi, da non lasciar dormire un cane fuori dell' uscio!

— È incontestabile! — replicò l' amico comune, con un lieve sorriso — ma cosà vuoi?... e' bisogna adattarsi.

— Alla guerra, come alla guerra! conosco il prover-



Battaglia nella Tchernaja



bio, comandante...ma la mia tendicciuola è andata a tutti i diavoli, o piuttosto, col vostro beneplacito, è' ascesa in cielo...o almeno è sparita per quella versura...

— Che vuoi che ci faccia...sto senza anch'io...ficcati, per questa notte, sotto quella di qualche camerata; domani provvederemo.

— Non si tratta precisamente di ciò, capo-di-battaglione; d'altronde i colleghi si trovano quasi tutti nel caso mio; egli è, che, visto come si debba passar la nottata al sereno...

— Famoso il sereno! — interruppe Armandq., ridendo.

— Col vostro beneplacito, comandante, ho detto così, per semplice modo di dire...

— Lo credo bene!...sicchè?

— Sicchè, e' varrebbe meglio, mi pare, sempre, però, sommettendomi al vostro savio avviso, che io, con una decina de' miei *arbià*, andassi un tantinello a zonzo... que' ragazzotti e' n'hanno una certa voglia...per parte mia, non ne sarei dispiacente...Che volete, mio comandante, istoria di riscaldarsi le piante de' piedi, parlando con riguardo della compagnia.

Tu conosci troppo bene la faccia oltremodo caratteristica di Dupont, e' l'aspetto eccessivamente comico ch'ella assume, quando il tuo vecchio protetto vuol darle una espressione di complimentosa giovialità, che contrasta in così bizzarra maniera, con la rudezza de' suoi lineamenti;

in quell'istante, in cui le enormi sopracciglia, i folli, ed irsuti mostacci, il lungo e attorcigliato pizzo del sergente grondavano acqua, quel suo volto tutto imbaccuccato entro il *chaja*; e il cappuccio, non somigliava male a uno di quei mostruosi mascheroni di fontana, de' quali io non sapea, da fanciullo, se doveva ridere, o spaventarmi.

— Armando, i miei colleghi, ed io stesso, trattenevamo a stento gli scoppi dell'ilarità, che, fin dal primo momento, la comparsa del tuo protetto aveva in noi eccitata.

— Andare a zonzo? e cosa intendi per andare a zonzo, il mio vecchio? — interrogò l'amico comune, cercando frenarsi.

— Oh, comandante, l'affare il più semplice, e onesto del mondo.

E' sarebbe come chi dicesse di recarsi a dar nostre nuove ai vicini di sotto, che potrebbero stare in pena di noi, e vedere un po' nel medesimo tempo, come se la passano. Se in questa occasione, e consentissero poi a cederci un paio, o due de' loro stivali, voi capite bene, comandante, e' sarebbe senza rifiuto, per parte nostra, visto che l'inverno è proprio arrivato...

— Il che è quanto domandarmi il permesso di fare una perlustrazione volontaria, intorno al campo di Liprandi, e veder di sorprendere qualche sentinella nemica.

— Nè più, nè meno, capo-di-battaglione; avete proprio messo il dito sulla cosa!

La smorfia che fece Dupont, nel pronunciare queste parole, è in traducibile.

— Se ci ho messo il dito — esclamò Armando, ridendo, come ridevamo tutti — ciò non significa ch'io l'approvi, o per dir meglio, che ci acconsenta, giacchè disgraziatamente non ho l'autorità di farlo. Ma tranquillizzati, mio veterano — continuò l'amico, in mezzo a un crescendo di risa, motivato dalla smorfia in senso contrario, che apparve sul volto del sergente dei granatieri — io so come il nostro generalissimo organizzi un corpo, che sarà per divenire l'emulo dei *franchi-bersaglieri*, i quali hanno già recati sì fieri danni ai russi, quello degli *esploratori-volontari*; corpo, che si dovrà reclutare indistintamente, nei diversi reggimenti, e battaglioni, che compongono l'intera armata. Io ti prometto di proporti, insieme ai tuoi *arabi*, e spero che potrete farne parte; allora avrai ampia facoltà di provvederti a dovizia di quelle comode calzature, delle quali ti mostri sì avido. Intanto, onde aiutarti a meglio inghiottire una negativa, che sembra riuscirti un po' amara, prendi, togliti questa bottiglia di cognac, e bevilà al buon esito della nostra impresa, insieme ai ragazzotti, di cui tu mi parlavi.

— Senza rifiuto, mio comandante — disse Dupont, tendendo la larga mano, e nascondendovi la bottiglia — Io vi ringrazio in mio nome, e a nome di quei figliuoli, ai quali dirò di prender pazienza, visto ciò che vi siete compiaciuto promettermi. Del resto ci fornite per adesso

un modo di riscaldarci, che non è certo de' più sgraditi...
Trinceremo alla vostra salute, comandante, e a quella
di tutta la compagnia!

Ciò detto, il sergente de' granatieri fece un mezzo giro
a dritta, della più irriprovevole esattezza, e curvando il suo
alto corpo, sparì attraverso l'esigua apertura del mio pa-
diglione.

30 novembre.

Si, camerata, il freddo si fa sentire, e noi bivacciamo
in mezzo alla neve; ma non ci sgomentiamo perciò, anzi,
potrei quasi giurarti, che ufficiali, e soldati stiamo meglio
di prima, essendo tutti perfettamente disposti, e provve-
duti per sostenere questa campagna d'inverno:

Si è fatta un'ampia distribuzione alle nostre truppe
di paletot in pelle di montone, di grossi cappotti con ta-
sche, e cappuccio, di guanti, e di lunghe ghettoni di lana.
Quest'aumento di vestiario, è stato accolto dai nostri soldati
col più vivo entusiasmo. Essi, d'altronde, si sono ingegna-
ti, e s'ingegnano, con quell'attività, e intelligenza che tu

ammiravi tanto in Algèria, a migliorare gli accampamenti.

Di spontaneo moto, e per quel fratellevole amore ch'è nutrono per noi ufficiali, hanno circondate le nostre tende di muri a secco, che le garantiscono da ogni nuovo colpo di vento, per impetuoso ch'è possa essere; quindi nel mezzo di esse, hanno costruiti, scavando il suolo, e ricoprendoli d'argilla, de' graziosi, e comodi caminetti, le cui cappe sono formate dai larghi frammenti de' condotti che portavano l'acqua in Sebastopoli.

Le piccole tende de' semplici soldati sono di già, in più luoghi, surrogate da capanne in mezzo-sepolte, alla moda bulgara, e russa. I nostri industriosi costruttori debbono, però, provvedere a supplire le tavole, e le travi, che fanno difetto, implègando, a coprire le loro fabbriche; i cerchi, e il legname di barili, e di botti, le frasche degli arbusti che crescono ne' dintorni, le volte di piamole, e le strisce di ferro, che servono a stringere le balle dei foraggi. Altri impetrano, e ottengono il permesso d'andare a raccogliere, lungo il lido, gli avanzi dei legni, naufragati quindici giorni addietro. Una volta poi che questa specie di antri vien ricoperta da una densa crosta d'argilla, ben levigata, ella è garantita dalla pioggia, dalla neve, e dal gelo.

Quando fa freddo, i soldati vi si rifugiano dentro; se la nottata è dolce, restano sotto la tenda; dimodochè i nostri reggimenti, avendo casa d'inverno, e dimora d'estate, possono darsi pazienza, per arrivare alla fin del-

l'assedio, che, a dir vero, sembra doversi prolungare ancor qualche tempo.

I lavori continuano tuttavia, secondo che lo permettono le intemperie della stagione, col loro accompagnamento ordinario di scaramucce, e di sortite notturne, ma senza notevoli incidenti, dopo la battaglia del 3.

Le nostre trincee sono, da una settimana a questa parte, completamente ultimate; esse son pervenute vicine, quanto si è potuto spingervele, ai baloardi; non si fa più che prolungare la terza parallela, fino alla Quarantina, mentre i nostri esploratori-volontari, con un ardita sorpresa, hanno cacciati i russi dal piccolo sobborgo, situato innanzi a quella fortezza; colà si costruiranno nuove batterie, armate di pezzi di grosso-calibro.

La lentezza, o per meglio dire, la solita poca attività, e destrezza degli inglesi, non ci lascia che troppo agio per compiere questa nuova linea di circonvallazione.

Le loro trincee non sono quasi più avanzate di quello che il fossero il primo giorno del bombardamento; le nostre truppe sono obbligate di andare ad aiutarli, o per dir meglio a surrogarli. Sono eccellenti soldati, ma un po' comodi, e pigri; piuttosto che esporsi a soffrire i rigori del verno, sotto la tenda, rigori contro i quali non sanno premunirsi, invece di dover terminare da se soli i lavori d'approcchio, e preferirebbero, lo proclamano altamente, slanciarsi subito all'assalto, a cinquecento metri di distanza, dai baloardi, e allo scoperto.

E non creder già che, così dicendo, e' commettano una millanteria; egli è indubitabile, che i tremendi granatieri della guardia reale, gli eroi d'Alma, e d'Inkermann, tenterebbero, senza esitare, una tale stranezza; ma, è altresì certo, che verrebbero massacrati, senza verun profitto, neutralizzando, anzi, l'effetto del nostro stesso assalto.

Difatto, i due bastioni russi, che esistono sui due lati del burrone del porto, proteggendosi scambievolmente, devono esser conquistati nel medesimo tempo.

D'altronde, non sapremmo negarlo, i russi riescono molto meglio a difendere una piazza, di quello che a manovrare in rasa campagna. Ogni giorno vien da essi impiegato a costruire nuove batterie, avanti, e dietro le mura, e fin nel centro della città; dimodochè, i mezzi di resistenza aumentandò costantemente, nella stessa proporzione di quelli dell'attacco, noi oi domandiamo talvolta, se l'assedio ha fatto veri progressi, relativamente allo scopo finale che ci siamo proposti. I pessimisti arrivano a dire che gli assediati, e gli assedianti non sono precisamente quelli che si suppone.

È un fatto, camerata mio, che il principe Mentschikoff cerca trasformare, dal canto suo, il sistema aggressivo, che gli è sì mal riuscito; in un blocco rigoroso; egli sembra voler rinchiusere gli alleati nella penisola eraclea, fortificandò la sponda diritta del Tchernaià, nel tempo stesso, in cui noi ne consolidiamo la manca.

Il mio bravo general di brigata mi diceva avant' ieri

che noi avremmo dovuto, uno di questi giorni, cacciare il nemico da quelle posizioni; io lo vorrei di tutto cuore, ma mi sembra difficile che il generalissimo ordini di tentarlo. Infatti, se noi diminuissimo le linee dell'assedio, per rafforzare la nostra destra, si può tener per fermo, che la guarnigione di Sebastopoli ci assalirebbe immanchevolmente alle spalle; l'opposta cosa accadrebbe poi, senza dubbio, se indebolissimo la dritta, per aumentare le colonne d'attacco, contro la piazza.

Come tu il vedi, la questione è dunque assai imbrogliata.

Ma la bisogna non tarderà molto a prendere un più favorevole andamento per noi; ho inteso parlare, con certezza, dello sbarco a Eupatoria dell'agguerrita armata d'Omer-Pascià, comandata dal generalissimo turco in persona; chi sa anzi, che a quest'ora, e' non siasi già effettuato.

Tu capisci, che in tal caso, il grand'ammiraglio russo, avendo minacciate le spalle della sua armata di campagna, da quella considerevole, e fiera oste, e rischiando di vedersi tagliate le comunicazioni con Simferopoli, e Odessa, dovrà mutar di tattica, e non serrarci così d'avvicino. Eppoi, i nostri rinforzi arrivano di continuo; l'indomani stesso di quella gran burrasca, che ti ha descritta Emilio, gli sbarchi, interrotti durante quarantott'ore, sono ricominciati nel porto di Karniësch, nel quale, adesso, i reggimenti inglesi approdano insieme ai nostri. I soldati delle

due nazioni si ajutano reciprocamente, con molta cordialità, e si schierano in battaglia, gli uni, vicini agli altri, sopra la riva. I convogli dell'armata, sospesi pure durante la tempesta, sono tornati a scendere al porto, e gli enormi mortai, i grossi cannoni della marina, rimontano verso le trincee, trascinati da otto, e dieci cavalli.

Abbiamo ricevuta la trista notizia che quel terribile uragano del 14 ha mandato a picco la fregata a vapore il *Plutone*, e gettato sulla spiaggia d'Eupatoria il nostro magnifico vascello, l'*Enrico IV*.

Un gigantesco maroso ha sollevato quest'ultimo, che richiede un fondo di trenta piedi d'acqua, e l'ha lasciato cadere sopra un letto di sabbia, coperto da dieci piedi appena di mare. Vedendolo naufragato, così vicino alla riva, migliaja di cosacchi si sono avanzati, lunghesso il lido, colla speranza di saccheggiarlo, e di farne l'equipaggio prigioniero. Qualche cannonata a mitraglia è, però, stata sufficiente a provar loro, come quella nave, da fortezza flutuante, trasmutata in instabile cittadella, fosse per essi ugualmente formidabile. Quantunque arenata, essa è rimasta in ottimo stato, ed assisa in perfetto equilibrio; una porzione della sua artiglieria verrà, per quanto mi si assicura, lasciata a bordo, e servirà a difendere le vicinanze, da quel lato, della città; il rimanente sarà sbarcato, e collocato sui baluardi della piazza, che ora si stanno erigendo.

Gli ammiragli francesi, ed inglesi hanno presa la determinazione di fare svernare nel Bosforo la maggior parte

de' bastimenti delle flotte alleate, e soprattutto quelli, che hanno sofferto di più, a cagione della tempesta. Essi giudicano prudente di non esporre i loro vascelli, base di operazione delle armate di terra, a un'altra di quelle terribili prove: Non rimarranno, all'entrata della baja del Chersonese, che il *Montebello*, e l'*Algeri*, e tre, o quattro navi da guerra di minor mole, che si giudicano più che sufficienti, a difendere, dalla marina russa, i nostri numerosi trasporti, ancorati nell'interno del porto.

Mi pare, così, d'averti detto tutto ciò che può interessarti per ora; e prevedo, che, sebbene si parli tutti i giorni dell'assalto, non avremo, per qualche tempo, novità veruna. Secondo il mio debole parere, e quello di gente più in caso di saperlo di me, la prima campagna di Crimea è terminata, e fino alla ventura primavera non accadranno fatti d'arme di seria importanza. Io vorrei mi capitasse un'occasione sicura d'inviarti, intanto, questa porzione del nostro giornale, che tu aspetterai forse con impazienza; ma per disgrazia, fino adesso, non ho potuto mettere le mani sopra una persona, che m'inspirasse piena fiducia; è bene il caso di dire, del rimanente, che tu non perderai per attendere.

Emilio, fisicamente sta benissimo, e moralmente, menò male.

Sembra omal essersi rassegnato a ciò, ch'ei chiama il suo funesto destino; il che significa, nella mia idea, che il tempo, questo grande ammassatore d'affanni,

gli fa, poco, a poco, dimenticare la principessa russa, Dio voglia che così sia!

Egli sta per ricevere, d'altronde, una ricompensa ben meritata, e ben lusinghiera, secondo quanto mi ha detto il nostro degno generale, ricompensa, che verrebbe compartita a me pure, e di cui siamo avidissimi nell'armata: la medaglia militare. Di più, il suo avanzamento a capo-battaglione, non potrebbe tardare; chi sa anzi, ch'egli, non riceva l'uno, e l'altra, nel medesimo tempo. Tali legittime consolazioni, non varranno a sanarlo del tutto?

3 dicembre.

Amico, ti ricordi Gervais, quel sergente svizzero, abilissimo cacciatore; cui noi avevamo dato il soprannome di *Lunga-Carabina*? Ah; mentecatto ch'io sono! non ne parli tu nella prima parte dei tuoi aneddoti algerini, quando racconti com'egli uccidesse quel magnifico antilope, nelle vicinanze del campo di Dabya, sui confini del sahara?...

Or bene, devi sapere, che Gervais, il quale era sparito, durante la battaglia dell' Alma, ha fatto d' improvviso ritorno tra noi, travestito alla tartara, e latore per me di una lettera di lei...intendi...di lei che lo ha fatto mettere in libertà — egli era caduto prigioniero — e accompagnare da un suo fido, fino al nostro campo...di lei, che mi ama ancora, e che in sua presenza — in presenza di Gervais — ha sparso abbondantissimo pianto,... che.... Oh, amico, amica, cosa sono divenute tutte le mie ansietà, le pene, le angosce passate?... ecco un raggio, un purissimo raggio di sole; tutto è dileguato, tutto è disperso, tutto è mutato!

Stolti, stolti, o piuttosto sciagurati, coloro, che non comprendono; che non sentono i nostri affanni; e le nostre gioie! Vivono essi, costesti uomini, o meglio, che vale a far loro sopportare la vita? Largo, largo, datemi luogo! io mi sento felice, immensamente felice! Ringrazio la Provvidenza, che mi fece quale mi sono: se ho molto sofferto, qual gaudio è superiore — ma che dico superiore — è uguale a quello ch'io provo?

Vedi, poc' anzi, avanti che giungesse Gervais, al pari d' Armando, al pari di tutti, mi pareva che la mattinata fosse tetra, ed oscura; che lo strato di neve, il quale, ricopre d' ogni intorno il terreno, somigliasse a un gran lenzuolo funereo; ora, invece, il giorno splende lieto, e radioso per me, ed io scorgo mille bellezze nel paesaggio, rivestito così dell' abbagliante suo manto!

Ma non ti ho ancora narrato tutto: ella mi permette, cioè, ella mi *prega* di scriverle, per mezzo del fedel messo, che ha ricondotto Gervais... Comprendi tu, ora, tutta la mia esultanza! Io, cui è dato l'inesprimibil contento di leggere, e rileggere, di premere sulle labbra, e di stringere contro il cuore un foglio vergato da lei, un foglio che porta ancora le tracce delle sue lacrime, intendi, delle preziose sue lacrime, versate a cagion mia, io potrò farle l'istoria dei lunghi miei patimenti, degli ardenti miei sogni, dell'immenso, inestinguibile, disperato affetto, che nutro per lei, affetto ch'è il mio elemento, per me, nel quale, e col quale solo mi è dato vivere!...

Il messo deve ripartire domani... io volevo già mettermi a scriverle, ma il servizio mi avrebbe obbligato a interrompermi mille volte; ho deciso di farlo sta notte, con tutto il raccoglimento, con ogni mio agio.

Io ho ommesso di dirti... Ella è a Simferopoli; suo padre occupa colà un importantissimo incarico. Quante volte mi son già fatto ripetere da Gervais l'istoria di ciò ch'è accaduto, tra essa, e lui; la descrizione del di lei stato, dell'espressione della sua fisionomia, dei suoi atti, delle sue vesti, delle stanze, in cui l'ha ricevuto... che sò?...

Figurati, che il sergente svizzero, dopo aver soggiornato per poco più d'un mese a Sebastopoli, era stato inviato, con alcuni altri prigionieri inglesi, e francesi, a Simferopoli, dove venne alloggiato, insieme ai suoi compagni d'infortunio, entro una specie di caserma, e trattato

assai bene. Il secondo giorno del suo arrivo colà, e mentre udiva già parlare di nuova partenza, un sotto-ufficiale moseovita, introdottosi di sera, nella stanza abitata; da Gervais; domandò a lui, ed agli altri francesi, che il circondavano, se fra di loro fossevi alcuno, il quale appartenesse ai corpi d'infanteria dell'Algeria. Il sergente svizzero si nominò, e il russo l'invitò immanlinente a seguirlo.

Ma, per esporti il fatto, con maggior evidenza, permettimi che io ti trascriva qui le stesse parole del nostro *Lunga-Carabina*; il di lui linguaggio bizzarro, e pittorresco varrà pure a interessarti maggiormente del mio.

— Eccomi dunque, maggiore—è Gervais che parla— a seguire la mia guida, in mezzo a un laberinto di strade, senza che mi riuscisse di poterla indurre, per quante domande dirette, e suggestive io le volgessi, a farle rivelare queste tre semplici cose: dove, perchè; e da chi mi conducesse. A tutte le mie interrogazioni, essa rispondeva con una sola parola, nel suo gergo, che io non capiva, ma che, alla pantomima che le vedeva fare nel pronunziarla, arguiva esprimesse: non sò, o non comprendo. M'è davviso, maggiore, che quel balocco non conoscesse più il francese, di quel che io sappia il cinese, e che gli si fosse appreso, pagaflescamente, a balbettare l'inchiesta, da lui rivoltami, poco prima: Comunque fossesi, io lo seguiva, perchè, quando uno è prigioniero, è prigioniero, cioè, non può fare addirittura ciò che gli talenta, ma bisogna sì addatti ad agire a modo degli altri. Mi venne bene, una volta, o due in testa, di pian-

tar là il russo, e di darmela a gambe. La cosa mi sarebbe stata assai facile, malgrado che il mio collega moscovita mi camminasse vicinissimo al fianco, giacchè voi conoscete, maggiore, se io abbia le gambe svelte; ma, una volta fuggito, come avrei potuto tirarmi fuori di Simferopoli, e ammesso pure che riuscissi ad oltrepassarne inservate le porte, con quali mezzi mi sarebbe stato concesso di percorrere la lunga strada che bisogna fare, per raggiunger l'armata alleata, senza esporrmi a ricadere, le mille volte, per una, nelle mani delle numerose truppe nemiche, che la battono ad ogn' istante?

Io mi feci, dunque, ben presto una ragione relativamente al mio abbozzato progetto di fuga, e mi posi invece a lambiccarmi il cervello per indovinare che cosa mi si volesse:

Tirarmi, come suol dirsi, i vermi dal naso, sul conto delle nostre faccende, e delle intenzioni de' nostri superiori? Bah! le son chiare le nostre faccende... e per quel che sia delle intenzioni, ventre d'un antilope! — parlai così tra di me — le sono anche più chiare. . . e pretendono di beccarsi Sebastopoli, e se lo beccheranno, ecco tutto!

Posto di questa guisa il mio animo in pace, seguiti, senza darmi maggiori pensieri, il mio conduttore, che alla fine si arrestò davanti una piccola porta, appartenente, per quanto potei scorgere, al debole chiarore del solo lampione che illuminava la via, ad un assai vasto palazzo, e aprtala con una chiave, che si trasse di tasca, m'intro-

duisse in una specie d'anticamera, poco illuminata, dalla quale passammo in un'altra stanza, meno illuminata della prima, poi in una terza, dove non si vedeva niente affattissimo.

Giunti in questa, il moscovita mi prese pel braccio, e si disponeva a rimorchiarmi come un cieco nato, quand'io, che ho sempre nutrita una decisa avversione per le tenebre, credendo che anche la mia sommissione di prigioniero dovesse avere un limite, mi piantai su due piedi come un mulo restio — Io sono tutti — gridando ad alta voce :

— S... nome d'un cane ! dove diavolo mi menate !

Appena aveva terminato di pronunciare queste parole, che udii aprirsi una porta, e vidi scaturirne fuori, come per magia, una graziosa signorina, la quale teneva una candela in mano, e ch'era bella, e vispa, — la signorina — ai pari d'una gazzella.

— Del caso — esolemai, portando la destra al *chaja* — non mi tiro più indietro, anzi mi dichiaro pronto a recarmi in capo al mondo, s'egli è per obbedire le damo.

— Ecco proprio un *français* ! — disse nel più pretto linguaggio parigino, e con un incantevol sorriso, quella deliziosa creatura.

— Domando scusa, madamigella, io sono svizzero ; ma ciò torna l'istesso, giacchè son nato nel cantone di Ginevra, e servo la Francia da quindici anni.

— E avreste la bontà di dirmi, se appartenete a un corpo algerino ?

— Se appartengo a un corpo algerino? ventre d'un antilope, lo credo bene, io; dovete anzi sapere che, dal primo giorno in cui presi a militare, sotto le bandiere della mia seconda patria, non mi sono mai allontanato d'Africa, se non per portarmi...a...a offrirvi la mia servitù!

— Troppo gentile! ma in questo caso venite, venite presto; siéte atteso con impazienza.

Dettemi ciò, ella mi prese per mano — una manina delicata, e liscia, come il pelame del topo-muscatò — e congedando, con una sola parola, la mia guida, fattemi traversare rapidamente due sorta di sale, mobigliate con una ricchezza, con un lusso...oh! più assai di quello che ho visto nel palazzo del governatore-generale, in Algeri, n'introdusse in uno stanzolino, ventre d'un antilopo! che 'gli era piccinuccio...e' ci sentiva un odore...eppoi un tappeto sotto i piedi, più morbido che a camminare sull'*alfa* (1)... tutto parato come una cappella... e illuminato con una certa luce... si sarébbe detto chiaro di luna... Io rimasi estatico, ve lo confesso, maggiore, o durante qualche minuto fui così poco presente a mè stesso, da non essermi neppure accorto, che la mia gentil conduttrice mi àveva lasciato là, ed era sparita.

A un tratto riscensai, nel vedere come sfondarsi il muro, e uscire, di mezzo al raso che lo copriva, una donna... ma che donna, una signora...ma che signora, una regina,

(1) Erba che cresce sulle frontiere del deserto.

un' imperatrice, come bella, maggiore, come bella!...tutta vestita di nero...un' aria un po' trista...ma dolce...Eh! già sò che la conoscete, è assai, anzi, la conoscete, sicchè gli è inutile che io vi dica di più.

Il mio sbalordimento, maggiore, fù tale, che credo perfino non la salutassi neppure, alla prima... oh, sòn proprio convinto che nò. . . Rimasi incantato a guardarla; m'accorsi solo più tardi, nel vederle muover le labbra, ch'ella mi dirigeva il discorso; io non ne aveva udita neanche una sillaba.

Allora, però, capii che ci faceva la figura d' un gran scimunito. Vediamo, Gervais—dissi entro me medesimo—quì si tratta di mostrâr d' esser uomo... se, come supponi, ti trovi dinanzi alla sovrana del paese, ebbene dalle un'idea favorevole del tuo individuo, e soprattutto, pensa, che, ora, la tua persona rappresenta, dinanzi a lei, l' intera armata dell' imperatore.

Fattomi questa specie di predicazzo, io presi scrupolosamente la posizione, e tendendo bene le orecchie, aspettai ch' ella mi compartisse l' onore d' interrogarmi.

— Io vi domandava, amico mio,—distinsi allora che mi diceva, con una voce che somigliava tutta al suono che Brandinì, il flautista della nostra banda, cava dal suo strumento — io vi domandava, se conoscevate il signor capitano Emilio di C.*

— Il capitano Emilio di C.*! — ripeteci di nuovo, sorpreso nell' udire il vostro nome in sua bocca.

— Vi è forse ignoto? — replicò ella più vivamente, e mostrando una certa inquietezza,

— Ignoto? ignoto chi?... tornai a chiederle, come una bestia.

— Ma... il capitano Emilio di C.?

— Oh, signora, perdonatemi, se non vi dò il titolo che vi spetta, egli è l'ajutante maggiore del mio battaglione, come volete che nol conosca? sono più di nove anni che servo sotto i suoi ordini...

— Ah! — esclamò la dama, animandosi tutta, e palesando sul volto una contentezza, e nel medesimo tempo una curiosità, una premura, che la resero anche più bella, ove ciò fosse stato possibile — e... e varreste a darmi sue notizie?

È dunque in Crimea? come si trova di salute? spero bene ch'egli non abbia ricevute ferite, durante questa funesta guerra? Dite dite presto, amico mio.

Diamine — pensai tra di me — e' pare che le stia molto a cuore il nostro eccellente ufficiale. Scusatelo, maggiore, ma de' pensieri, voi capite, uno non ne è troppo padrone.

Allora, mi feci un dovere di rispondere prontamente alla signora, come, per disgrazia, le nuove che io poteva darle di voi, non fossero molto recenti, giacchè io vi aveva lasciato nel fosso, che circonda quella specie di forte, sovra l'ultimo colle, il quale s'innalza a dominare il corso dell'Alma, mentre vi battevi come un leone, alla testa di

due compagnie del nostro corpo. Nell'udir tali mie parole, essa si mostrò di nuovo assai turbata; mi apprese che quella torre era un telegrafo, e che sapeva, come intorno ad esso fossero periti molti francesi... A questo punto, vidi i suoi begli occhi gonfiarsi, inumidirsi, e caderne certi lacrimoni, che avrebbero intenerito una tigre. Io capii bene come e' fosse a riguardo vostro, che s'ammiggeva di quella maniera, temendo vi potesse essere accaduto del male, e cercai confortarla, accertandole che tutti gli uffiziali, e i soldati del battaglione v'amavano troppo, per non farvi scudo della loro persona, che il comandante stesso era il vostro più gran camerata, che si sarebbe esposto le mille volte alla morte, piuttosto che lasciarvi indifeso; che voi, d'altronde, eravate sì coraggioso, destro, e robusto, da sapervi ben trarre da qualunque impaccio... Che sò? io dissi tanto, maggiore, ch'ella si tranquillizzò un cotal poco, e mi propose di darmi i mezzi per raggiungere il campo, se io lo voleva. Figuratevi, maggiore, come accettai! La signora principessa—giacchè, seppi poi ch'ella era principessa—mi fece alloggiare, con gran segretezza, entro una bella camera, nella quale eravi un letto... che letto! impossibile di dormirvi, maggiore; uno affondava dentro, da non saper più da che parte voltarsi; e quella signorina, dalle manine gentili, tanto spiritosa, e aggraziata, che non può darsi di meglio, veniva, ella stessa, in persona, a farmi la distribuzione... E i viveri, maggiore, e i vini... e il caffè, e i liquori, e i sigari... quale abbondanza, che squisitezza! Se

non mi trovassi qui proprio, rimpetto a voi, e' crederei di aver fatto un sogno. In capo a tre giorni, quasi all' istessa ora, in cui v'era entrato la prima volta, fui ricondotto nello stanzolino della signora principessa...M' accorsi subito, ai suoi occhi rossi, ch' ella doveva aver pianto assai.

— Voi partirete questa notte, amico mio—mi disse— Vi saranno consegnati degli abiti per vestirvi alla moda del paese, onde non dar sospetti, e un lascia-passare in perfetta regola; d' altronde sarete accompagnato da una persona fidata, che vi scorterà con sicurezza fino al campo francese. Colà giunto, vi prego di consegnar questa lettera al capitano Emilio. Ditegli ch'è mi avete trovata bene, e soltanto afflitta per le circostanze fatali, che.....» — In tal momento, ella dovè interrompersi per portare il fazzoletto agli occhi; ventre d' un antilope, maggiore, io vi assicuro, che quel suo pianto silenzioso, e rassegnato mi ha commosso, più ch'è nol fossi, allorch'è mi morì *Rabbiot*, voi sapete, quella perla di cane...—Accettate, amico mio—ella continuò, quando si fù un po' calmata — una piccola somma per le spese che potrebbero occorrervi—e mi mise tra le mani, questo involto di carta; vedete, maggiore, venti napoleoni d' oro flammati; io non voleva, ma ella insistè, e me gli offriva con sì bel garbo...se avessi però saputo che si trattava d' una somma tanto forte... certò... La signora principessa si degnò perfino d' augurarmi un buon viaggio, e mi congedò; ma quando, dopo aver salutato, come si conviene, io ebbi fatto mezzo-giro, la mi

richiamò; per dirmi che vi raccomandassi di rispondere alla sua lettera . . . e certo voleva aggiungere anche altre cose, ma le lacrime ricominciarono a scorrere lungo le gote . . . e . . . e fattomi un ultimo gesto d'addio, ella disparve.

Tralascio di riferirti le circostanze del ritorno di Gervais, che poco potrebbero interessarti. Io vorrei subito comunicarti la sua lettera, ma essa ti riuscirebbe, in alcuni passaggi, inintelligibile, non avendoti ultimato il racconto degli antecedenti avvenimenti, accaduti tra Olga, suo padre, me, ed un altro personaggio, di cui non m'è neppure capitato, per anco, occasione d'intrattenerti, sebbene egli abbia esercitata, eserciti, e stia forse per esercitare in avvenire, un' assai triste influenza sul nostro amore.

Ti basti, per ora, di sapere, come le notizie, ch'ella mi dà nel suo foglio, sieno piuttosto rassicuranti e valgano anzi a porgermi un qualche barlume di speranza, considerando pure le cose dal lato materiale, per così esprimermi; sotto il rapporto morale, te l'ho già detto, una tal lettera, inaspettata, miracolosa, mi ha colmato di un giubilo che tu potrai immaginare, ma che io non varrei a descriverti.

Questa notte mi occupo a farle risposta, e a rinviare il suo tartaro; quindi riprenderò l'interrotta narrazione dello mie vicende, e ti trascriverò, in ultime, le preziose sue linee.

24 dicembre, ore di notte.

Mi si offre finalmente l'occasione, tanto da me cercata, di spedirti con sicurezza la prima porzione del nostro giornale.

Il tenente D.*, che per l'avanzamento ricevuto — è passato nella guardia imperiale — si reca in Francia, deve imbarcarsi sopra un vapore inglese, che toccherà Malta, la Sicilia, e si arresterà due giorni almeno a Napoli. Io mi accingo a fare un pacco del nostro assai voluminoso manoscritto, e a rimmetterlo nelle di lui mani, con l'espressa

raccomandazione di doverlo consegnar nelle tue proprie. A vero dire, non si sa ancora con precisione quando il vapore sia per partire; i passeggeri devono rendersi domattina a bordo; ma, siccome si aspettano certe notizie da Eupatoria, forse relative allo sbarco, che si stà effettuando su quelle coste, dell'esercito d'Omer-Pascià, non può sapersi con esattezza il dì, e l'ora precisa in cui salperà. Ad ogni modo, giorni più, giorni meno, non possono recare gran divario, poichè, come ti ho già detto, le cose sembrano, dover per adesso, rimanere stazionarie; tanto intorno alla piazza, come in aperta campagna.

Se il vapore tardasse molto a porsi in viaggio, e in questo frattempo accadesse qualche fatto notevole, noi te lo descriveremmo in una semplice lettera; che ti verrebbe spedita col medesimo mezzo.

Emilio, come te lo ha raccontato da se, ha avute, in una maniera sufficientemente bizzarra, assai buone notizie de' suoi amori. Ciò nonostante, dopo la frenetica gioia, da lui palesata l'altr'jeri, nel ricevere la missiva della principessa russa, egli è già quasi ricaduto nella melanconia, o almeno, nelle astrazioni di prima; il che per me torna quasi l'istesso. Anzi, onde dirti il vero, se avessi saputo innanzi la missione di *Lunga-Carabina* per lui, non sò troppo, se nel suo interesse, non avrei fatto sì, che non gliene giungesse nulla all'orecchio. Sebbene io non sia dotato di personale esperienza, in materie così delicate, mi sembra di non ingannarmi, parago-

nando la fiamma d'amore, ad una fiamma vera e reale, alla quale, il miglior modo per togliere ogni forza, e sviluppo, si è incontestabilmente quello, di non porgerle verun alimento...: Comunque accada, ormai il male è fatto, ed è pur d' uopo, soffrirne le conseguenze.

Il camerata comune vuol aggiunger due linee, in fondo alla pagina, in guisa di saluto; quindi io cesso di scriverti, facendoti mille auguri pel nuovo anno, il quale sarà fecondo di grandi, e gloriosi avvenimenti per le armate alleate!

Amico, tra pochi giorni tu getterai gli occhi su questa periodica narrazione, scritta per certo disadornamente, e all' infretta, ma veridica appieno. Sii indulgente, te ne

prego, per lo sfogo che ti feci in essa delle mie individuali sciagure; a chi confidarle, se non a te, che mi amavi, e mi ami tuttora, ne sono sicuro, con sentimenti più che fraterni?

Armando ti ha detto il vero; io mi sento di nuovo ben triste...Non sò come accadde, ma nel rispondere, ad Olga, la mia lettera incominciò con parole di giubilo, e finì come un funebre addio...Quando l'ebbi consegnata al tartaro messaggero, e che vidi partire quost' ultimo nella direzione della strada di Simferopoli, parvemi, che ogni vincolo, ogni rapporto, tra l' amata donna, e me, fosse rotto per sempre...

Il solo conforto che io m' abbia consiste nel leggere, e rileggere la sua lettera, nel contemplarne ogni più minuta asta, e fleggiatura del carattere, nel fissare uno sguardo, alternativamente desioso, amaro, e intenerito sù certe lievi gonfiature del foglio, sovra le quali l' inchiostro, essendosi diffuso, lo scritto svelto, e fine apparè alquanto ingrossato... Che vuoi? altri ha la gioja in retaggio, a me spetta il pianto, e gli affetti stessi, che pel comune degli uomini servono a rendere meno inereschiosa la vita, valgono a funestare crudelmente la mia!

Possa tu essere almeno felice, o mio amico, e parteciparmi presto le tue contentezze; ciò mi servirà d' immensa consolazione, e forse chi sa? mi farà risorgere in cuore quelle soavi speranze, che si dileguano; una, ad una per me, come son caduto pur dianzi le foglie dagli

alberi, al sopraggiungere del rigido verno. Se non che, esse, nella prossima primavera, rinasceranno verdi e rigogliose qual prima, mentre pur troppo, il più delle volte, la perduta speme non risorge !





Sebastopoli, 20 settembre 1855.

Signore !

Col più profondo dispiacere mi vedo costretto ad eseguire un incarico, che il comandante Emilio di C.* mi avea dato per voi, fin dai primi giorni del nostro sbarco in Crimea, nella previsione del tristo avvenimento ch'è pur troppo successo.

L'infelice, e prode capo battaglione ha dovuto soccombere nel terribile assalto, così glorioso per le nostre armi, che ci ha resi padroni del formidabile bastione Korniloff (torre Malakoff), ed ha costretti i nemici a sgomberar la città.

Io so che voi gli eravate affezionatissimo; quindi comprendo, come la funesta notizia che ora vi porgo,

sia per amareggiarvi. Non tento di offrirvi consolazioni...solo vi esorto a rassegnarvi alla suprema volontà d'Iddio, ed ha riflettere che questa vita terrestre è breve, e piena di guaj, mentre, quella che si riserva in cielo al buon cristiano, è beata, e perpetua. D'altronde, deve pur valere a confortarvi l'idea, che una tal morte, incontrata da eroe sul campo dell'onore, corona degnamente l'esistenza d'un prode soldato, qual si era il defunto, e ne rende la memoria accetta, e ammiranda ad ognuno.

Il tenente-colonnello Armando di S.^a, che è stato gravemente ferito, a fianco dell'amico, comincia a dar serie speranze di guarigione. L'amputazione del braccio dritto; che sembrava dapprima necessaria, potrà forse venir risparmiata; egli prova ancora qualche difficoltà a parlare; quindi, non ha potuto darvi altra incombenza per voi, quando gli ho detto che vi scriveva, se non quella d'inviarvi pure il seguito del giornale, redatto insieme dai due ufficiali superiori, a intenzione vostra. Ci riserbiamo a comunicarvi la descrizione degli ultimi fatti, quando il miglioramento, che non potrà tardare a manifestarsi nello stato del tenente-colonnello, gli permetterà di riscrivervi le dolorose particolarità della catastrofe, che ci ha privati per sempre dell'ottimo comandante Emilio.

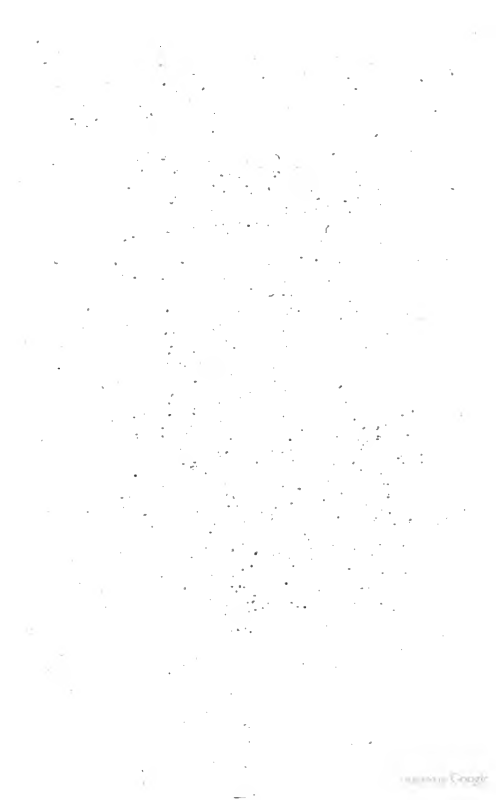
Il latore, adunque, dovrà consegnarvi un solo involto, entro il quale rinverrete un piccolo pacco, sugger-

lato in tre luoghi, coll'impronta dello stemma gentilizio del capo-battaglione, e un altro, più voluminoso, contenente il giornale.

Degnatevi accusarmi ricevimento del tutto, e gradite la protesta della mia più distinta considerazione.

L'AB. SAVERIO F.*

Elemosiniere dell'armata d'Oriente.



Dal campo d'osservazione, gennajo, 1855.

Quanti uomini dicono: l'esistenza è un sogno, che non riflettono, per avventura, come sia vera, e giusta una tale sentenza!

Donde derivano per le anime elette i pochi contenti, di cui sia dato fruire nella vita? Dalla ricordanza, o dalla speranza. Il presente è un baleno, un punto matematico, una durata chimerica, e insussistente. D'altronde, le facoltà umane, per assaporare le sensazioni del piacere; e del godimento morale, sono sì disadatte, e incomplete, ch'esse non valgano, in qualche maniera, a rendersene conto all'istante; è d'uopo decorra un certo lasso di tempo, onde si apprezzi il bene di cui ci fu dato godere; così accade che il più delle volte non conosciamo d'averlo posseduto, se non quando irreparabilmente il perdemmo.

Le sole sensazioni reali, d'un effetto positivo, e immediato sono quelle che ci provengono dal dolore; d'una efficacia istantanea, tremenda, il trascorrere di lunghi anni può soltanto lenirne l'ingiuria. E ciò appunto, non prova egli ad evidenza come il soffrire sia il comune, ed universale destino, riservato ai mortali, e la felicità una rara eccezione?

Passato, e futuro...l'uno che più non esiste, l'altro che non esiste per anco, ecco i due spazi, ne' quali l'immaginazione coglie qualche appassito fiore!

Ricordanza, e speranza . . . la prima amareggiata dal rammarico, la seconda turbata dal timore! ecco le due scarse sorgenti di nostre gioie!

È stato nel richiamare al pensiero tutte le circostanze, che si verificaron per me nella festa di ballo, data dalla baronessa di T.^a, che ho provato il bisogno di gettar giù le precedenti linee....compatiscine l'amarezza, ed ascolta la descrizione di quella fausta serata.

Secondo il consiglio, portomi dal capo-squadrone dei cacciatori d'Africa, io mi recai nello salo di sua cugina, vestito in grande uniforme, con la stella della Legion d'Onore sul petto.

Quando giunsi, la riunione era numerosa, ma la danza non ancor principiata. Io entrava appena nella seconda stanza, allorchè Eugenio, staccandosi da un gruppo di signore, presso le quali si trovava, si avanzò verso di me, con qualche vivacità, dicendomi:

— Ma venite, dunque! io temeva non arrivaste in tem-

po, e mia cugina si è ficcata in testa di ballare la prima quadriglia con voi; avanti, avanti — aggiunse il comandante, prendendomi sotto-braccio — vi servirò di scorta, onde rintraciate più prontamente Luisa.

Noi traversammo con rapidità due, o tre altre sale, popolate di personaggi distinti, e di dame appartenenti alla miglior società, gli uni rivestiti dei splendidi uniformi, che la corte imperiale ha rimessi, molto a proposito in voga, le altre, tutte parate di fiori, di nastri, e sfolgoranti di gemme.

La festa, benchè fosse sul cominciare, si mostrava già animatissima; sul volto d'ognuno pareami scorgere quel soddisfacimento, e quel brio, propri a persone, che si attendono, e promettono di ben divertirsi.

— Luisa, eccovi il fortunato mio collega algerino; — proferì Eugenio, presentandomi a sua cugina — dico fortunato, perchè per esso mentisce il proverbio: chi tardi arriva, male alloggia, mentre...

— Alla buonora! — interruppe l'amabile baronessa, tendendomi la mano, e stringendo cordialmente la mia — sappiate che io ho avuta l'indiscretezza di contar su di voi, onde siate mio cavaliere nella prima quadriglia... è troppo esigere?

— Oh baronessa, — risposi, veramente confuso a tale dimostrazione della più lusinghiera gentilezza, che un convitato possa ricevere dalla padrona di casa — quali sono i miei meriti, a conseguire un così insigne favore?

— Oh, oh, siete ben modesto, per un africano! — re-

pliegò, col più delizioso sorriso, la cinghia d'Eugenio, appoggiandosi sul mio braccio — il signor capo-squadrone non lo è mica quanto voi. . . .

— Eh, perchè, verso di me, si è assai meno indulgenti... — esclamò il comandante, traendo un mezzo sospiro.

— Bugiardo! — disse Luisa, lanciandogli un'insprimibile occhiata — ma andiamo, andiamo presto, giacchè l'orchestra porge il segnale.

— Diamine! corro in traccia della mia signora — parlò Eugenio, sul punto di allontanarsi da noi; ma accostandomi da vicino, aggiunse al mio orecchio — vedrai che vis à vis ti ho procurato!

Io non prestai, sul momento, troppa attenzione a tali parole, distratto com'era dalla vivacità della baronessa, che mi volgeva spiritosi discorsi, e dalle continue fermate, saluti, e complimenti, ch'ella si trovava costretta di fare, e ricevere ad ogni passo. Ma qual non fu la mia gioia, il mio turbamento, la mia emozione, allorchè vidi tornare verso di noi il comandante, conducendo a braccetto la principessa di P.^a, la cui portentosa bellezza splendeva in tutto il suo lustro, sì per l'elegantissima toilette che l'adornava, comè per una radiosa espressione di giubilo, che l'illuminava in modo quasi divino!

I nostri occhi s'incontrarono nel medesimo tempo, e nel medesimo tempo le nostre due fisionomie dovettero manifestare gli analoghi, e spontanei sentimenti, che ci sursèro in cuore. . .

Sì! io ebbi la felicità di scorgere sul di lei incantevole viso l'immagine dell'istesso tumulto d'affetti, che doveva mostrarsi sul mio; se non che, il suo era le mille volte reso più seducente, dal pudico velo di modestia, sotto il quale appariva.

Dopo aver goduto per un minuto del reciproco nostro imbarazzo, e commovimento, Eugenio, assumendo il contegno il più irripetevolmente convenevole:-

— Permettetemi, madama la principessa — egli disse, arrestandosi in faccia a Luisa, ed a me, e volgendosi ad Olga — di presentarvi il signor cavaliere Emilio di C., capitano ajutante-maggiore dell'armata d'Africa, e mio buon amico. La signora principessa di P., — egli aggiunse poi, voltandosi verso di me.

Noi scambiammo un saluto, i soliti: incantata signore! . . . incantato, madama! . . . che significano poco, o molto, assolutamente, secondo il modo, con cui si pronunziano, e ci recammo ai rispettivi posti; la danza incominciò quasi subito.

L'orchestra era abile, e numerosa; la dirigeva lo stesso Musard; la sala del ballo vastissima — vi capivano comodamente otto quadriglie, di ventiquattro coppie ciascuna — e illuminata con la maggior profusione.

Comprendi tu in che orgasmo mi dovessi trovare? La donna, per la quale io aveva concepita, in così strana guisa, una sì viva passione, e dalla quale, poche ore prima, mi separava un'immensa distanza, stava là, due passi lun-

gi da mè. . . Non solo mi era dato ammirarla, a tutto mio agio, e d'avvicino, ma in breve, quando le figure della danza lo avrebbero necessitato, la di lei mano si sarebbe posata nella mia mano, e il di lei braccio ignudo, e bianco, di una bianchezza, simile a quella dei marmi antichi, dai molli, delicati, e rotondeggianti contorni, che l'occhio non potev' mai saziarsi di contemplare, sarebbesi appoggiato sul mio . . . e tutto ciò, tra le maglie di una festa dellè più brillanti, e animate, in mezzo alle armonie, ora languide, ora gaje, ora energiche, e guerresche d'una musica deliziosa... Ahimè! adesso, tra il lutto, e lo squallore che mi circondano, io fremo più di quello che allora fremessi, nel ripensarvi, e parmi, che, se una tanta gioja per me potesse rinascere, il mio animo, oppresso da sì lunga, e fiera tristezza, non varrebbe più a sopportarla. . . Sì, lo sento. . . io ne diverrei folle!

E non l'era già quasi un poco, in quella medesima sera? O almeno il mio entusiasmo, non rassomigliava ad una sorta d'ebbrezza?

Povero sconsolato, cui la vita non aveva mai rivelate le sue esultanze! quei baleni di felicità mi abbagliavan la vista, come un'improvvisa, e splendida luce, che folgoreggi sul guardo, a chi sempre fu immerso tra fitte tenebre.

Ma in quella serata di cielo mi si riserbavano ben altre gioje!

In un *ballancez*, io osai invitare la principessa per la prossima quadriglia; ella si degnò tosto accordarmela.





Il Generale A. della Marmora



Poco dopo, durante un walsen, che nè il comandante, nè io ballavamo, questi mi condusse in disparte, per dirmi:

— I vostri affari vanno a meraviglia!

— Ma... — risposi sorridendo, benchè in cuor mio mi sentissi beato — non saprei troppo...

— Bravo! fatevi il nescio; quasi che fessi tal uomo, io, da aver le traveggole; ma già, potrebbe anche darsi che voi non conoscesto, nè apprezzaste, come merita esserla, la vostra felicità!

— Diamine! la mia felicità! come camminate presto, comandante...

— Cammino presto... Sappiate, che ho inteso quando avete invitato la principessa per la seconda quadriglia, che ella vi ha subito accordata.

— E volevate che me la rifiutasse?... in questo poi, non ci vedo niente di straordinario — replicai, della miglior fede del mondo.

— Proprio! — fece Eugenio, considerandomi con un'aria, in cui la commiserazione superava il sarcasmo — Ma se lo dico che siete un novizio, un vero novizio... il mio ritratto insomma, dieci anni fa! Ma non sapete che le signore del rango, della bellezza, e della fortuna di madama Olga, le si vanno ad incontrare fin sotto il vestibolo, per ottenerne la promessa d'una duodecima, d'una quindicesima quadriglia, che tante volte non si perviene poi a ballare...

— Dimodochè?...—gridai, nella più esultante ansietà, mentre incominciava a comprendere.

— Dimodochè, la principessa, mio bel neofita, vi ha riserbato quel ballo, e probabilmente varî altri, presentando bene che voi ne l'avreste pregata...

— Mio Dio, mio Dio! sarebbe possibile! — esclamai al colmo dell'entusiasmo.

— Giurabbiacco! ciò è tanto possibile, che è! — replicò il comandante, stringendosi nelle spalle—Innanzi, innanzi, da bravo...Del resto, io auguro bene, sotto tutti i rapporti della vostra passione, giacchè più studio la principessa, e più la mi sembra una deliziosa persona, moralmente parlando, intendo dire; dal lato del fisico bisognerebbe esser ciechi, per non proclamarla la più angelica donna della terra.

Dalla fisionomia, e dagli accenti di quella signora, si scorge ch'ella ha una profondità di sentimenti, ed una suscettibilità d'emozioni, che si manifestano tanto più facilmente, in quanto che è dotata d'un candore, proprio virgineo; o m'inganno di gran lunga, o voi siete davvero il più fortunato degli uomini.

Ti lascio pensarè, come queste parole aumentassero la mia deliziosa agitazione.

Allorchè giunse il momento, in cui l'orchestra fece udire il segnale per la quadriglia, io, che m'interteneva insieme alla baronessa, pochi passi discosto dal divano sul quale sedeva Olga, circondata da un numeroso stuolo

d'ammiratori, sentii come una stretta dolorosa al cuore; e vacillai, quasi fossi stato per venir meno, dall'eccesso dell'emozione...

Eppoi, si dirà che il dolore non esercita una continua influenza sull'umana natura....anche la gioja fa male!

Nell'inchinarmi dinanzi a lei, porgendole la mano, credetti un momento di non poter più alzare il capo; il sentir tremare le sue dita entro le mie, valse però a darmi il coraggio di mirarla in volto...Giusto cielo! com'era pallida! ah ella soggiaceva dunque alle stesse emozioni!

Chi non sa come i sentimenti, quando si provano con estrema energia, tolgano quasi affatto l'uso delle ordinarie facoltà morali, sicchè, talfiata, l'uomo il più fornito d'intelligenza, e di spirito, si trova imbarazzato, confuso, senza idee, e senza parole?

Tale fu il mio stato, durante le prime figure della quadriglia; io mi muoveva come un automa, e tutta la mia occupazione consisteva nel tentare di calmare la straordinaria agitazione, che metteva sossopra tutto il mio essere, onde valere a trar partito della circostanza, e manifestare alla eccelsa donna, che mi stava vicina, quanto fosse ardente l'amore, ch'ella mi aveva ispirato.

Se non che, ogni volta che io mi volgeva verso di essa, il suo seducentissimo aspetto, e lo stesso suo turbamento, che appariva quasi uguale a quello che mi tumultuava nell'anima, m'impedivano, non solo di dare esecuzione al mio ardito disegno, ma anche d'indirizzarle il più indiffe-

rente discorso. Alla fine io presi, come suol dirsi, il mio coraggio a due mani, e fé mossi un'interrogazione, non m'ì sovvengo quale, ma certo, la più sciocca, e balorda del mondo.

Mi ricordo, e mi ricorderò sempre, ch'ella girò il suo bellissimo viso, sempre un po' pallido, dalla mia parte, e fissandomi con quelle sue incantevoli pupille, che mi cercavano, e commuovevano inesprimibilmente il cuore, m'ì pregò che le ripelessi l'inchiesta, con un tuono di voce così soave, che io, perdendo affatto il cervello, risposi sommessamente, ma con la più grande vivacità:

— Ho detto... ho detto, signora, che voi siete un angelo, e ch'io v'adoro!

Io la teneva per mano, in quel momento, sicchè, nel tempo stesso, in cui pronunciava tali inconsiderate parole, osai stringere le sue delicate dita, entro le mie.

Ella imporporò le gote, abbassò le grandi palpebre, e non m'ì rispose...

In quel medesimo istante, un'evoluzione del ballo mi separava da lei... Come varrei a darti un'idea dell'abbattimento profondo, che successe subito in me allo slancio d'infrenabile audacia, che mi aveva indotto a sì brusca dichiarazione...

Io m'accusai d'aver forse tutto perduto; anzi credetti un momento che la principessa, a ragione offesa di quella mia sortita, non fosse neppure per tornare al suo posto, vicino a me... I secondi, ch'ella impiegò a compiere la sua

figura mi parvero secolli Quando io la vidi, un po' seria, e sostenuta, venirmi di nuovo d'appresso, me le sarei volentieri precipitate ai piedi, ed avrei baciato le orme de' passi suoi.

— Signora, deh signora, scusatemi, perdonatemi, ve nê supplico, ve nê sconsiglio! — le dissi all'orecchio, con una voce, resa tremante dall'emozione — sono un pazzo, un temerario, lo comprendo, ma voi dovete esservi accorta da lungo tempo... che io...

— Signore — m'interuppe quell'angelica donna, il cui passeggero sdegno si era già dileguato, per dar luogo ad una adorabile confusione, tramezzo alla quale parvemi perfino scorgere balenasse un timido raggio d'interno soddisfacimento — ve ne prego, non mi tenete questa sorte di discorsi....che cosa si penserebbe di me....di voi....se venissero uditi....se si potesse supporre...

— Oh voi avete ragione...ve lo ripeto, io sono un demente...ma, non mi è stato possibile...

— Taccete, taccete, ci osservano...volete dunque compromettermi?

Ella proferì questi ultimi detti, con quell'accento di dolce impero, che prende la donna, verso la persona, alla quale si sente legata da qualche intimo vincolo...

Terminata la quadriglia io le offrii il braccio; ella mi guardò un momento, titubando; ma i miei occhi dovevano esprimere tanta sommissione, tanto amore, e tanto pentimento, nel medesimo tempo; dovevano implorare sì effi-

cacemente il perdono, ch'ella parve; in certa guisa, indursi a consentirmelo, continuando ad accettarmi per suo cavaliere, e allontanandosi meco dalla sala del ballo.

— Voi mi permetterete, voi dovete permettermi di scusarmi, o signora — presi a dirle, appena ci trovammo in una stanza un poco più spopolata — ciò che potrebbe giudicarsi una stranezza-insopportabile, quasi un'impertinenza, non dovelo attribuirlo che all'eccesso della passione, che io risento per voi; passione, ve lo giuro, la più sommessata, la più pura, la più rispettosa del mondo!

Se io volessi ora ripeterli tutto quello ch'è mi venne fatto di esprimerle, in quel bollor d'entusiasmo, in quel tumulto d'affetti, lo tenterei indarno. L'amore, l'aracantisimo amore che io risentiva mi rendeva eloquente; di quell'eloquenza disadorna, e spontanea, che non consiste tanto nell'efficacia delle parole, quanto nella significazione delli sguardi, nei fuggitivi rossori, e nelle momentanee pallidezze che si succedono nel volto; ad un'anima, che sia disposto a comprendere la nostra, tali espressioni favellano più chiaramente, che qualsiasi altro linguaggio.

Alla fine giunsi a leggere alla mia volta, nello schietto, e seducente raggio delle sue nere pupille, che io, non solo avova ottenuto un pieno perdono, ma che anche, ella si degnava ascoltare le mie proteste, con un sentito compiacimento.

Nonostante, le sue labbra non avevano fino allora la-

sciato uscire un solo detto, che valesse a darmi una seria speranza, non che una positiva certezza. Io lo notai, ed ardiva già interrogarla, chiederle un'assicurazione, che mi avrebbe reso beato, quando, ad un tratto, la severa fisionomia del conte di S.* apparve dinanzi a noi.

Alla prima occhiata che scambiai con quell'uomo, conobbi d'essergli antipatico; egli apparteneva troppo da vicino alla principessa di P.*, perchè io potessi riguardarlo con altr'occhio, fuorchè con quello del rispetto, e della considerazione. Olga mi nominò immantinentemente al generale, dicendogli, come io le fossi stato presentato, la medesima sera, dal cugino della baronessa di T.*

Dopo aver fatto un leggero inchino, egli volse il discorso a sua figlia, con una cert'aria d'autorità:

— Olga, prega il signore, che ti permetta d'accompagnarmi — ci disse — in una delle sale del giuoco, ove ho lasciato il ministro, il quale vuole annunziarti, egli stesso, una notizia assai interessante, a quel che m'ha assicurato, per te.

Io m'affrettai a svincolare quel vezzoso braccio dal collo, sebbene tu debba comprendere, se ciò mi recasse, o no dispiacere, tanto più in quel momento, nel quale sperava ricevere una risposta desideratissima.

Nell'istante in cui m'inchinava dinanzi a lei, per lasciarla partire, ebbi, tuttavia, la presenza di spirito, e l'ardimento di soggiungere:

— Io spero, che la signora principessa vorrà ram-

mentarsi, com'ella abbia avuta la squisita gentilezza d'accordarmi la terza polka?

Quell'anima ingenua, non sapeva fingere; Olga rimase un minuto confusa, e senza rispondermi; quindi, mirandomi quasi, con una cert'aria di rimprovero, mormorò:

— Infatti.... mi sembra....oh... non lo dimenticherò, certo, signore.

Dopo più d'un'ora, quando la danza, che io aveva di tal maniera usurpata, stava per cominciare, non vedendo ricomparire nella sala da ballo la principessa, io fui a farne ricerca, laddove giocavasi; ell'era, assai presso di un camminetto, e sembrava immersa, in profondi pensieri.

Il generale russo che stava assiso ad un tavolino, poco lungi di là, vedendomi giungere, si volse, con un riso alquanto sarcastico, verso la figlia, dicendole:

— Vedi bene, che il signor capitano avea ragione di farti sovvente che gli avevi promesso, non so più qual ballo; non t'è ne rammentavi più neppur ora!

Senza rendermi conto della ragione che lo motivava, io provai una specie d'involontario fremito nell'udir tali parole; ma la principessa, alzandosi di subito, venne verso di me, e il suo aspetto, sebbene alquanto turbato, valse a farmi porre in obbligo quell'arcano avvertimento, che m'indicava in qualche modo la fonte, dalla quale dovevano derivare le mie sciagure.



Il Principe Mentchikoff



— Signore — mi disse Olga — appena che fummo fuori della stanza, in cui si trovava suo padre — io vi debbo una risposta, lo conosco, e son pronta a farvela, ma lo posso io in questo luogo ?

— Oh, madamà — risposi tutto sgomento — ella mi è dunque sfavorevole....se voi esitate, se voi ritardate a porgermela...

— Nò... non sarebbe forse tale... in quanto dipende da me... ma...

Rinuncio ad esprimerti con che soavità, e pudico imbarazzo, Olga pronunciasse una confessione sì dolce; io non potei trattenermi dal serrare contra il mio cuore il gentil braccio, ch' ella aveva passato sotto il mio, e dal ringraziarla con un' occhiata, in cui cercai di concentrare l' espressione di tutti gli energici sentimenti, provati in quell' istante da me.

— Ma — proseguì tosto la principessa — non sono arbitra della mia sorte...io debbo sommettermi...

— Perdonò, se v' interrompo — aggiunsi con estrema vivacità — l'avete detto voi stessa, non possiamo in queste sale parlare, come si conviene di cosa, dalla quale, ve lo ripeto, può dipendere la felicità, o lo sciagura della mia intera esistenza... Concedete, deh concedete, che io ve ne scriva, e promettetemi di rispondermi... Comprendo, come questo che vi domando, sia un grande; un immenso favore... oh ma voi siete buona...buona, quanto bella, e non vorrete ricusarlo ad un uomo, che avete reso

il più avventurato della terra, assicurandolo, solo, che nol detestate!

— Ebbene...sia! — mormorò la principessa mandando un sospiro — scrivetemi... io risponderò alla vostra lettera, e forse le ragioni, che mi vedrò costretta d'adurvi, persuaderanno voi pure...

— Ragioni: . . . ragioni! — proferii con trasporto, fissando ardentamente le sue pupille — vi son forse ragioni che valgano, quando il cuor parla! . . . ammesso ch'ei parli...

Ella mi guardò, a sua volta, con una significazione di schietto, e mesto rimprovero, che mi penetrò nel più profondo dell'anima...

— Perdonò! — esclamai d'un accento, oltre ogni dire commosso — il dubbio verso di voi è un sacrilegio... perdonò!

Il rimanente della serata trascorse come un baleno; uno di quei rari, e splendidi baleni, che hanno illuminata momentaneamente la mia triste esistenza, per farmene poscia apparire più orrido lo squallore!

L'incertezza si era omai dileguata; ella mi amava... come varrei a definirvi l'esaltazione della mia gioja?

Io non sempre ballai con essa, ma spesso, è allorchando ciò non accadeva, mi situava in luogo, ove mi fosse dato osservarla; e non le cavava quasi mai gli occhi d'addosso. Nel vederla sì bella, così ammirata, corteggiata, e invidiata da ognuno, la mia felicità sembravami un sogno,

che temeva quasi dovesse svanire ad ogni istante. Ella, d'altronde, non si ristava dal porgermi chiari indizi della di lei simpatia. Quell'angelica donna, di cui credo ormai esser pervenuto a farti apprezzare l'ingenuo, e dolce carattere, non sapeva trattenersi, come lo avrebbe forse fatto qualunque altra, dal corrispondere al muto linguaggio, che io le volgeva...

Sul punto di partire, dopo ch'ella stessa ebbe lasciata la festa, nel congedarmi che io faceva dalla baronessa, il comandante mi strinse la mano, ammiccandomi scherzosamente, quasi volesse dirmi: non ve l'aveva assicurato che tutto sarebbe andato per lo meglio?

Vorrei poterti descrivere minutamente, i progressi, e le varie fasi della passione, da me concepita per Olga; ma il tempo stringe, ed io comprendo, che non debbo usurpare lo spazio, riservato alla descrizione degli avvenimenti di guerra, che si preparano intorno all'assediate Sebastopoli, per intertenerti delle mie individuali vicende; mi vedo, quindi, costretto ad affrettarne, o meglio, a compendiarne la narrazione.

Profittando del permesso, che l'amata donna mi aveva accordato, cominciai a scambiare con essa un carteggio frequente, e continuo; noi ci rivelammo reciprocamente l'istoria delle nostre esistenze, che trovammo essere, in qualche maniera, assai somiglianti.

Olga, al pari di me, era rimasta priva delle tenere, e affettuose cure d'una madre, avendo perduta la sua, fin

dalla più tenera età; il di lei genitore, uomo duro, e fierissimo di carattere, era vissuto quasi sempre all'armata del Caucaso, raccomandandola alla sollecitudine d'un o zio materno, assai attempato, provveduto d'una colossale fortuna, il principe di P.* Questi, nel recarsi sovente all'istituto, nel quale ella veniva allevata, aveva preso ad amare, d'un amore proprio di padre, e comprendendo bene, in quale isolamento Olga fosse per trovarsi, una volta compiuta la propria educazione, risolvè di sposarla, onde accordarle un appoggio, che non le potesse venir meno, se non se, all'epoca della di lui morte.

Il generale accordò con premura il proprio consenso a un tal matrimonio, nè la giovinetta pensò a rifiutarvisi; ignara com'era di tutto, comprendendo solo una cosa: ch'ella, cioè, non si staccherebbe mai, di quella maniera, dalla sola persona, che le avessè manifestato un'affezione costante, vi aderì di tutto il suo cuore.

Poco tempo dopo gli sponsali, il principe di P.*, che aveva continuato a trattarla come una figlia, la condusse a viaggiare, quindi si fissò in Francia, comprando un grandioso palazzo a Parigi, e un castello in Provenza. Fu allora, che la giovine dama si vide circondata dagli omaggi i più lusinghieri, e resa l'oggetto di tutte le ammirazioni, le invidie, e le ambizioni degl'individui dei due sessi, appartenenti alla più eletta società parigina.

Sorretta, e guidata nell'aspro sentiero della vita dal suo degno consorte, Olga potè schivarne tutti gli scogli,

e non ebbe a provare nessuno di quei disinganni, che l'amareggiano; e la fonestana troppo spesso, per coloro, che al pari di lei, possiedono un' anima ingenua, e sensibile.

Come le parole, proferite nel teatro italiano dal visconte, col quale mi era battuto, me lo avevano indicato, essa si era, due, o tre volte, veduta nel caso di dover respingere le audaci, sebben velate sollecitazioni di giovani temerari, o sventati, che non credono alla virtù, perchè non sono nel caso di comprenderla... Ma buona, come tutte le persone che non conoscono il male, aveva perdonato intoramente a coloro, ed obliata l'ingiuria.

D'improvviso, una tremenda sciagura sopraggiunse ad affliggerla; la morte del suo protettore, del suo migliore amico, del principe di P., di lei consorte. Essa fu per vari mesi inconsolabile di quella perdita; ritiratasi nel castello d'Aiguesbelles, la pianse per più d' un anno; ma la di lei giovinezza, il rigoglio delle sue facoltà morali, l'arrivo del padre, che, ottenutò un cangedo provvisorio, era accorso presso di lei, valsero alfine a recarle conforto. Ella non mi ascosse, più tardi, nelle gentili, e sincere pagine che mi scriveva, come il suo cuore proyesse, già da gran tempo, un ardente bisogno d' amaro... che, quando io le apparvi, realizzai in certo modo l'immagine dell' uomo, al quale avrebbe desiderato unirsi, col legami i più soavi, e durevoli, ma che il di lei padre le aveva annunziato, alquanti giorni, appunto, dopo il loro ritorno in Parigi, e al-

lorchè, per la scena del mazzolino di viole, le si era già resa nota la mia passione, com'egli desiderasse rimaritarla con un ufficiale superiore dell'armata del Caucaso, riguardato da lui quasi come un secondo figlio, per le cure, e attenzioni, che ne avea ricevute, durante le rudi campagne, da essi guerreggiate insieme, contro i circassi. . .

Olga mi riferì pure, che, in quella medesima sera del ballo, dato dalla baronessa di T.*, e precisamente, allorchando il generale l'invitò a raggiungere nelle sale da giuoco l'ambasciatore, questi le annunziò l'imminente arrivo del maggiore O.* al quale si era accordato un permesso, mediante sua intercessione. . .

L'amata donna, incapace di resistere alle five premure del mio entusiastico affetto, consentì finalmente a cedermi, senza maggiori opposizioni, il suo cuore, e dubitandosi che il di lei genitore non avrebbe di leggieri rinunciato al progettato matrimonio coll'uffiziale russo, mi promise di tentare ogni mezzo, onde piegarlo a secondare i nostri ardentissimi voti.

Quasi un mese di beatitudine trascorse indi per noi; ci amavamo entrambi sì intensamente, ed unicamente, che nostra sola occupazione fu quella, in sì felice, ed ah! troppo breve tempo, di assicurarci di continuo, in varie forme, e in cento modi, del nostro reciproco affetto. . . Incauti! perchè non ci adoperammo piuttosto a congiurare la furia del nembo, che pendeva già denso, e minaccioso sui nostri miseri capi... Perchè non ascoltammo, e se-

guimmo i consigli di Luisa, è d' Eugenio, che ci raccomandavano di prevenire subito il generale de S.* dei vincoli d' affezione, e delle promesse scambievoli, che ci legavano l' una, all' altro, ond' egli s' inducèsse a rinunziare all' idea di vedersi verificare quanto aveva stabilito per l' avvenire di sua figlia !

Olga era troppo rispettosa, e sommessà a suo padre, per osare di confessargli direttamente il nostro amore ; volli assumermi io stesso un tale incarico, sebbene comprendessi ogni giorno di più, nei rari miei incontri col generale, come costui mi tenesse in una decisa avversione, motivata, per avventura, dall' essersi accorto dell' intelligenza, che correva tra Olga, e me ; ma essa mi pregò di non farlo, dicendomi, che a lei spettava di avvertire, e convincere il proprio genitore. Così accadde, che in grembo alla più dolce estasi del nostro sogno di felicità, fummo ad un tratto syegliati dal terribile avvenimento, che ci piombò nel seno di orrenda sventura.

Quel maledico visconte, al quale io ebbi il torto di risparmiare la morte, quando la teneva, per così dire, sotto la punta della mia spada, una sera, in cui, Olga, il generale, ed io, ci trovavamo riuniti in una delle prime sale di conversazione del sobborgo San-Germano, profittando di quel momento di silenzio, che si fa talora, nelle società le più animate del mondo, si volse alla principessa, dicendole ad alta voce :

— Ho intesa con vero piacere, signora, la notizia del

vostro matrimonio col signor cavaliere di C.* Ogni buon pariginò non può che rallegrarsi dell'unione, che priva Pietroburgo d'una dama sì compita qual siete, per arricchirne definitivamente la nostra città.

Ti lascio immaginare qual fosse l'effetto prodotto da questi accenti sopra i pochi personaggi, compresi lo stesso, al quali più direttamente si riferivano. Olga fu per venir meno; suo padre corrugò fieramente le ciglia, e s'alzò lanciando terribili occhiate sopra il visconte, nel medesimo tempo in cui, dal canto mio, mi sentiva tentato di precipitarmegli addosso, e di rovesciarlo sotto i miei piedi, come una malefica belva. Gli spettatori i più indifferenti di questa scena, accortisi dell'ira, del turbamento, e dell'agitazione, palesati da noi, non poterono ristar sì dal volgere ogni loro attenzione a ciò che avremmo detto, e operato.

Il conte di S.* fu più pronto di me; ei proferì con un'alterigia, e un sarcasmo inesprimibili le seguenti parole:

— Io non so, se l'uso, o la moda permette in Francia sì ridicoli scherzi...in quanto a me, vi confesso, che li trovò di pessimo gusto! Mia figlia non si marita col signor capitano; il signor capitano—soggiunse, volgendosi quasi minacciosamente verso di me—si compiacerà, io spero, di volerlo asserire, all'istante.

Il contegno del generale, nel rivolgermi tali detti, era così insolente, e imperativo, che io avrei dovuto, o non rispondere, o rispondere in un tono analogo a quello da lui assunto con me.

Ma egli era il padre di Olga ; la mia infelice amante mi guardava in maniera così supplichevole...il di lei stato m'ispirava tanto interesse, e pietà, che io pervenni a moderarmi, e a replicare :

— Quel signore — e accennai con aria di spregio il maligno visconte — ha tenuto un discorso menzognero, e imprudente ; creda pure il signor generale, che se il mio nome vi si trovò mescolato, insieme a quello di madama la principessa, ciò è accaduto, senza che io possa in veruna guisa venirne accagionato.

In questo punto, varie persone s'interposero, e muovendo vivi rimproveri al perturbatore della mia felicità, che si scusò con un' impudenza, degna del suo abbominevol carattere, parve riuscissero a porre fine a quel deplorabile incidente, il quale doveva produrre sì funesti effetti, per Olga, e per me.

Nè cessi tardarono a palesarmi ; l'indomani, mentre io spediva un biglietto ad Eugenio , pregandolo a venire in mia casa, giacchè desiderava ch'ei recasse un cartello di sfida al perfido visconte, cui voleva far pagar caro il nuovo affronto recatomi, giunse una lettera dell'amata donna, per me ; in cui essa mi diceva di portarmi tosto presso la baronessa di T.*, ov'ella m'avrebbe potuto parlare, non essendole più concesso di ricevermi in sua casa, poichè il padre glielo aveva assolutamente vietato.

Io presi appena il tempo di vestirmi ; nella più crudele ansietà, mi gettai entro un fiacre, e mi feci condurre

al palazzo di Luisa, ove rinvenni Olga, immersa in una compassionevole angoscia. In mezzo alle lacrime, a quelle lacrime silenziose, e abbondanti, che io vedeva sgorgare di sotto le sue grandi palpebre per la prima volta, e che mi scendevano, quasi gocce di piombo liquefatto, ad urdermi il cuore, mi narrò, come, tosto rientrata, la notte avanti, in propria casa, fosse successa una spiegazione, tra lei, e suo padre, nella quale, ella ebbe il coraggio di dichiarargli l'amore, concepito per me, e la presa risoluzione di divenire mia sposa, quando il conte si degnasse accordare il proprio consenso ad un tal nodo.

L'amata donna aggiunse, che, nell'udire questa confessione, il di lei genitore era traseco in ispaventevole collera, gridandole colla maggiore violenza, ch'egli non solo non avrebbe mai assentito, che simili sponsali accedessero, ma saprebbe pure impedirli, ogni volta che si fosse voluto effettuarli, senza la di lui approvazione.

Il generale si era protestato, che, quand'anche non avesse promessa la mano di sua figlia al maggiore O., non sarebbe indotto per veruna cosa al mondo a soffrire che l'unica di lui prole si congiungesse a un francese; a un nemico celato, e ben presto, senza dubbio, palese, della propria patria, e del proprio sovrano, mentre egli asseriva saper di buon luogo, come la guerra, tra le singole nazioni, alle quali noi due appartenevamo, fosse vicina a scoppiare. Aveva quindi imposto ad Olga di prepararsi ad impalmare, nella cappella dell'ambasciata, l'uffiziale russo,

che stava per giungere a Parigi, entro brevissimi giorni, e a seguirlo poscia a Pietroburgo, ove avrebbero dovuto dimorare in avvenire, se il maggiore poteva ottenere, come lo sperava, di passarci a far parte della guardia imperiale.

Udite così fatali notizie, ti accerto, che mi trovai immerso, in crudelissima perplessità, mentre io stimava troppe la mia amante, per proporle qualcuno di quelli estremi partiti, che recano danno alla reputazione di chi vi ha ricorso.

Dopo un lungo, e doloroso dibattimento, noi pensammo che Olga dovesse impetrare l'assistenza dell'istesso ministro, il quale, come ti ho già detto, sembrava esercitare un grande ascendente sull'animo del conte de S.*, promettendoci intanto di continuare a scriverci tutti i giorni, a vederci, almeno, un paio di volte la settimana, nella medesima casa della baronessa, che ce l'offriva con tutto il cuore, mentre s'interessava vivamente alle nostre sciagure. Debbo aggiungere che Olga mi scongiurò tanto, alla fine di quell'abboccamento, onde le promettessi di non provocare di nuovo il visconte, che non potci ristarmi dall'aderire alle sue brame, sebbene dovessi farmi una straordinaria violenza.

Due mattine dopo, una lettera d'Olga, mi preveniva dell'arrivo del maggiore O.*; nella sera di quel medesimo giorno io aveva il dolore di vederlo, per quanto fù lungo lo spettacolo, rimanerle vicino; al teatro italiano, e dirigerle ad ogni istante la parola, con una premura, che mi parve

perfino affettata. L'ufficiale russo non avrebbe avuto bisogno di minacciare, come il faceva, di rapirmi quanto io teneva di più caro al mondo, per dispiacermi sovranamente. Uomo di trentacinque, a quarant'anni, possedeva una fisionomia aspra, non solo, ma che assumeva talora un'espressione, oltre ogni credere, ributtante. Il di lui sorriso, soprattutto, appariva falso, e forzato, sebbene gli si mostrasse sovente sul labbro . . . Oh, avrei preferita la certezza di dover perdere per sempre la speranza d'unirmi a lei, piuttosto che soffrire, come allora soffriva, l'orrendo dubbio ch'ella dovesse mai appartenere, a tal individuo.

Scorsero due settimane, ogni dì, ogni ora, ogni minuto delle quali, furono secoli, anni, mesi di duolo, e di sventura per l'amata donna, e per me; essa, esortata dall'ambasciatore, che aveva abbracciato contro di noi il partito del mio rivale; pressata, redarguita, e perfino minacciata dal padre, torturata, e disgustata dalle spiacevoli assiduità del maggiore; io crudelmente angustiato dai nuovi ostacoli, che vedeva di continuo sorgere a separarmi dall'oggetto d'ogni mia più calda affezione; irritato contro l'ufficiale russo, il generale de S.* e il maligno visconte, ne quali m'imballeva di frequente, senza che pertanto mi fosse possibile di sfogare, sovra alcuno dei tre, il fierissimo croccio, che m'imperversava nell'anima!

D'improvviso, un fatto, che taluno già prevedea, ma che, temendo ei fosse realmente per succedere, io mi osti-

non a negare, a me stesso, ed altrui, affrettò bruscamente la catastrofe, che sovrastava alla nostra sfortunata passione. La dichiarazione di guerra, diretta dalle due grandi potenze occidentali alla Russia, mentre m' imponeva il dovere di tornare al mio posto, troncò affatto il tenue filo di speme, che congiungeva ancora la brevissima felicità, da me gustata, con un sognato avvenire d'intense, e durevoli gioie. La tela, una lurida tela, cadè ad un tratto, ad involarmi per sempre l'incantevole aspetto di quella scena di beatitudine...

Per dolore non si muore, ognuno lo dice, ed è vero pur troppo! L'umana natura, sì debole in sopportare le forti sensazioni del piacere, e dell'esultanza, vale a soffrire a lungo le angosce della miseria, e dell'afflizione ... Potrai tu farti un'idea di quel che patimmo Olga, ed io, durante quelli ultimi tormentosissimi, eppur preziosi giorni, dei quali avremmo voluto allungare la fuggitiva durata, a costo di tutto il nostro sangue. Noi avemmo il coraggio di vederci ogni mattina, per molte ore, nella casa della baronessa di T., che si trovava quasi di continuo presente ai nostri abbracciamenti, e si mostrava desolata al pari di noi. Ella ci consigliò bene, d'unirci a marcio dispetto degli uomini, e degli avvenimenti, che ci separavano, ma noi ricusammo entrambi, ad una voce; ci stimavamo troppo, l'un, l'altra, e ci amavamo così disinteressantemente, da non potermi mettere l'idea, di recarci il menomo torto, inducendoci a mancare ai nostri rispettivi doveri, sebbene ciascheduno

di noi fosse, per avventura, pronto ad immolare il proprio, quando avesse creduto, ciò facendo, di recar giovamento all'oggetto di sua predilezione. Io non volli neppur chiedere ad Olga la promessa di non unirsi al maggiore; solo le dissi, ch' ella diffidasse di cotest' uomo, giacchè non mi pareva tale, da poterla mai render felice.

Colui che si mostra molto esigente, verso la persona ch' egli professa d' amare, palesa più egoismo, che vero amore.

Soltanto, la sventurata donna del mio cuore, sul punto di partire, e quando già ci eravamo scambiati, sa Dio, con quanto strazio i gli ultimi saluti, cedendo, senza dubbio, in un istante di supremo abbattimento, all' eccesso dell' affanno, vergò per me le linee seguenti :

« Mio padre, commosso nel vedere in quale deplorabile stato mi trovi, mi ha rivolte alcune parole, che vi trascrivo : come potrei darti per marito un uomo ; che calpesterà forse trà breve il suolo russo, colle armi alla mano ! — egli ha detto ; quindi ha soggiunto : s' ei consentisse a offrire la sua dimissione, ad espatriarsi... o almeno... almeno, a tentar ogni mezzo per non prender parte alla guerra, che sta per succedere... vedrei... potrei forse in seguito quando si concluda la pace... Io non perdevo una sillaba di quanto ei proferiva ; mi sono azzardata allora a chiedergli, se mi permettesse di far conoscere tali sue intenzioni, onde, in certa maniera, impegnarlo un giorno a tenerne conto ;

« egli mi ha risposto, ciò non sembrargli convenevole, « ma nonostante lasciarmi libera d'agire, come meglio il « credeva. »

« Vedete, amico mio, e riflettete, a seconda dell' in- « teresse vostro, e di quelle dell' infelicissima »

OLGA » . .

Che poteva, o piuttosto, che doveva io fare ? ciò che ho fatto : seguire il mio corpo in Crimea, sacrificare la mia individuale felicità, e mille volte più, quella fors' anche dell' amata donna, al dovere di soldato, e di cittadino . . . suicidarmi moralmente, attendendo che sopraggiunga, un'altra morte, la quale ponga fine, d'un sol colpo, a tutte le pene !

Ho terminato di narrarti la triste istoria della mia sciagura; mi resterebbe ora, per adempiere appieno a quanto ti ho promesso, di riportarti la lettera ch'ella mi ha scritta da Simferopoli. . . Ma a quale oggetto ? . . . se io sento pur troppo, oramai, non esservi più speranze per me ? ella crede che possa venir conclusa la pace . . . il generale non le parla più così spesso del progettato matrimonio col maggiore O. . . le discorre sovente, con elogio del valore, e della generosità di noi francesi . . . Lusinghe! vane lusinghe! le quali non servono, in ultima analisi, che ad eccitare, e ravvivare il dolore !

Comprendi ! la mia somma di gioia fu breve, fu istantanea, fu passeggera, come quel raggio di sole, che si fa strada un momento tra le folte nubi d'una cupa giornata .

d'inverno. Io mi rassegno, io mi restituisco, per così dire, in preda al mio perverso destino, e stanco di lottare, affranto dalle alternative che mi derivano da fallaci speranze, e da orribili disinganni, in odio a me stesso, più che nol sia ai miei più acerbi nemici, impetro dal cielo, come suprema grazia, la fine d'un' esistenza, resa ogni dì più insopportabile !

Gennajo, 1833.

Ah Emilio, Emilio, perchè parli tu in questa guisa, o piuttosto, perchè fai così poco conto delle facoltà, e dei donativi, di cui ti fu larga la Provvidenza ?

Ma che giovano le mie rimostranze, e i rimproveri, ora acerbi, ora teneri, che io gli rivolgo ? egli è infelice, lo è senza fallo, se non a buon dritto, ed io temo pur troppo, che il nostro comune amico non si lasci trascorrere, uno di questi giorni, a qualche atto di disperazione...

Non è tal uomo da darsi la morte di propria mano, ma da incontrarla volentersò, e certo non glie ne mancano quelle occasioni . . . Che posso io fare, se non sorve-

gliarlo, come di continuo il sorvegliò, non separandomene mai, per quanto le rispettive nostre incombenze me lo concedono?...

Perchè non ci sei tu vicino! le tue parole avrebber forse maggiore efficacia, che non ne posseggan le mie, e indubitatamente, le nostre istanze, e le nostre due vigilanze riunite trionferebbero, per avventura, della sua cupa tristezza, o varrebbero a neutralizzarne gli effetti.

Il mio buon irlandese è finalmente arrivato da Costantinopoli; egli aveva soggiaciuto ad una ricaduta, mentre la sua ferita si era riaperta, e minacciava la cancrena; ora, però, si è perfettamente ristabilito in salute, e appena giunto, si è dato premura di venirmi a trovare.

A quel che m'ha detto, sembra che a Costantinopoli, e nei circoli del sobborgo di Pera, si mostri una certa impazienza di vederci padroni di Sebastopoli. Eh, mio Dio! e chi può dirsi più impaziente di noi, e soprattutto aver maggior ragione di esserlo... nulladimeno e' sappiamo darci pace, faticare di, e notte, ed attendere; attendano dunque, e si diano pace essi pure, giacchè non faticano!

I generalissimi non hanno avuto che troppi motivi, per differir così spesso, d'otto, in otto giorni, un definitivo assalto, rinunziandovi anzi per adesso, e riserbandolo al momento, in cui possederemo fondate probabilità di buon esito. Oltre che la natura rocciosa del suolo ha considerevolmente rallentati i lavori di trincea, quelli de' nostri alleati, gl'inglesi, continuano a trovarsi ancora in ritardo;

i nostri approcci, rimpetto al bastione dell'Albero, sarebbero già ultimati, ma ci è impossibile di montare all'attacco, se i britannici non assalgono contemporaneamente le formidabili opere in terra, e in gabbionate, erette dal nemico, con grandissima abilità, intorno alla mezzo-diruta torre di Malakoff, le cui batterie, per la posizione eminente; ed avanzata, sulla quale sono costrutte, fulminerebbero di fianco le nostre colonne, e ci renderebbero impossibile di mantenerci un solo istante entro il bastione, quand'anche riuscissimo a conquistarlo. Per quanto ho inteso, e pare che sia stato risoluto, tra i due capi supremi, che definitivamente, l'attacco della suddetta torre Malakoff, alla quale i russi, in onore dell'estinto ammiraglio, già comandante supremo di Sebastopoli, hanno dato il nome di bastione Kornitoff, debba venir confidato alle nostre truppe, lasciando agli alleati la cura d'approcciare l'altra considerevole fortificazione, sita innanzi al sobborgo dei marinari, o della Karabenhia, fortificazione che si è chiamata: il gran rivellino.

Giacchè sono a parlarti de' nomi delle diverse opere, che difendono il lato meridionale della piazza, ti dirò che il bastione dell'Albero venne così appellato, a cagione di una specie d'albero da nave, che vi si vide eretto in mezzo, quando arrivammo sotto le mura di Sebastopoli. In cima a quest'albero esisteva una specie di paniere, entro cui era collocato un uomo, che osservava attentamente ogni moto delle nostre truppe, e soprattutto quelli degli uffi-

ciali generali, e superiori, i quali riconoscevano le fortificazioni della piazza.

Dai baloardi si lanciavano tosto obbizzi, e bombe, nelle direzioni indicate da quell' importuno esploratore, e così due de' nostri ufficiali di stato-maggiore furono feriti, e un proiettile scappò tanto vicino allo stesso generalissimo, che, solo per miracolo, ei non ne rimase offeso.

Alcuni de' nostri franchi-bersaglieri, appressandosi, ventre a terra, a buona portata del baloardo, si tolsero l'incarico di liberarci da tale insoffribile persecuzione, col tirare sul misero investigatore, come a segno. Per tre volte i russi calarono il paniere, e surrogarono all' uomo estinto un vivente; ma siccome, questi, non appena aveva terminata la perigliosa ascensione, ed era situato sopra l'osservatorio, subiva la sorte de' suoi predecessori, il nemico finì per convincersi, e il paniere disparve. L'albero restò in piede, fino al giorno del bombardamento; in tal dì, però, una palla di cannone, secondo tutte le probabilità, lo atterrava; ma il nome, derivato da esso, rimase al bastione.

Il corpo de' nostri esploratori volontari è formato, e ti assicuro che farà di già, e farà in seguito maraviglie; noi lo abbiamo appellato il *battaglione infernale*; non credo inutile di citarti i nomi degli ufficiali, che lo comandano, giacchè tu riscontrerai in mezzo ad essi varie delle antiche nostre conoscenze africane; sono poi persuaso che taluno di tali nomi acquisterà in breve una ben meritata celebrità.

Prima compagnia — Comandante : Goetzmann (capitano del 3° zuavi); Roussel, capitano (de' zuavi), Ben-
ner, tenente (1° di linea); Cler, sotto-tenente.

Seconda compagnia — Capitano : Goetzmann, coman-
dante del battaglione ; Chazotte, tenente (bersaglieri in-
digeni); Mathieu, sotto-tenente (6° di linea); Boulté,
sotto-tenente (infanteria di marina).

Terza compagnia. — Berges, capitano (26° di linea);
Koenikseck, tenente (zuavi); Guilbert, tenente (infanteria
di linea); Arnous de Rivière, sotto-tenente (legione stra-
niera).

Come tu vedi, l'intera armata possiede i propri rap-
presentanti in questo elettissimo corpo, nel quale ogni
reggimento, ed ogni battaglione ha versati i sott'ufficiali,
e soldati, i più agguerriti, ed intrepidi; io, per mia parte,
ho tenuta la promessa a Dupont, ed egli, co' suoi dieci
ragazzotti *arbiù*, per servirmi delle sue espressioni, è di-
staccato al battaglione infernale. La manovra, poi, d'un tal
battaglione è affatto arbitraria, e indipendente.

La compagnia di servizio — ogni compagnia consta
di 150 uomini — parte dal campo, a notte inoltrata, e si
reca alle opere d'assedio, le più avanzate; colà, essa si di-
vide in tre sezioni, comandate ciascuna da un ufficiale ;
ogni sezione, andando a collocarsi in differenti punti, si
suddivide, essa medesima, in due mezze-sezioni; l'una
resta sull'estremo limite delle trincee, l'altra si porta alla
spicciolata, e con tutte quelle precauzioni che puoi imma-

ginarti, a girovagare intorno alle palizzate, e ai ripari, che precedono le fortificazioni dei russi, ascoltando, e sorvegliando quello che fanno, cercando un colpo di mano a tentare, o almeno un moscovita ad uccidere, alla bajonetta, ben inteso, giacchè ogni specie di romore è severamente vietato.

Io spero d'essere nel caso, quanto prima, d'istruirti di qualche eroica, ed utile impresa, compiuta da questa riunione di prodi; il tuo protetto mi ha promesso di tenermi bene informato, e certo, sò di poter contare sulla sua parola. Intanto, lo desidero ardentemente che si verifichi il detto di coloro, i quali pretendono, che il nostro corpo di osservazione, senza lasciare del tutto le sue incombenze, di proteggere, cioè, le spalle degli assediati, possa prender pure un'efficacissima parte alle loro operazioni, concedendosegli l'incarico di formare l'estrema diritta dell'armata d'attacco francese, e di condurre a buon termine i lavori poco inoltrati, de' nostri alleati britannici, contro il bastione Korniloff, intorno al quale, l'ingegnere in capo nemico sembra aver concentrati i più formidabili mezzi della difesa.

Nell'aspettativa adunque di ricevere un ordine così desiderato, io credo proficuo di riassumere in poche parole, adesso che la rigidità del verno impedisce le grandi operazioni, la descrizione generale delle posizioni strategiche, occupate dalle armate alleate, e di quelle prese dai moscoviti nella penisola cimmerica, onde tu possa farti

un'idea precisa delle maggiori, o minori probabilità di buon esito, che ci son riservate, e soprattutto, intender bene il motivo, e andamento delle mosse, ed azioni, che stanno, senza dubbio, per effettuarsi, entro breve lasso di tempo.

Dopo la battaglia d' Inkermann, il principe Mentschikoff, comprendendo come, fintantochè ci non avesse ricevuti numerosi rinforzi, fosse imprudente, per parte sua, ogni tentativo di nuovo attacco, si ritirò, come già ti dissi, sulla sponda diritta della Tchernaja, e vi si fortificò solidamente.

Suo scopo essendo quello di girare dietro le spalle dell'armata assediante, per tagliarne le comunicazioni coi rispettivi porti di Kamiesch, e di Balaklava, non sentendosi più in grado di venire ad assalire direttamente nei nostri campi, il generalissimo moscovita si apprestava a rinforzare il corpo d'esercito del generale Gortschakoff III, che, estendendosi fino ai ridotti di Kamara — quelli tolti da Liprandi ai turchi, dinanzi a Balaklava — occupa la valle del Baidar, confluyente della Tchernaja.

Ma, la presenza dell'armata turca d'Omer-Pascià ad Eupatoria, ha ingrandito a nostro vantaggio il teatro della guerra, e cambiato come si prevedeva in notevole modo il piano strategico del principe grand-ammiraglio: Quella piccola città, capo-luogo del distretto di Koslon, già aperta ai nostri vascelli, e occupata dalle nostre truppe, sta per divenire un nuovo, e favorevole centro d'operazioni, per le

armate alleate, dovendo tornarci, in quella settentrionale porzione della Crimea; della medesima utilità, di quello che il porto di Balaklava ci sia stato, e tuttora ci sia, sulla costa meridionale.

Eupatoria è situata a nove miglia, circa, di distanza da Simferopoli, in fondo al golfo formato dal promontorio Baba, e a cavaliere d'una lingua di terra angustissima, che separa il mare dalle saline di Sak. Una strada ben tenuta, passando sopra una tal lingua di terra, conduce a Simferopoli. Una seconda via, già praticata dalle nostre truppe, guida a Vecchio-Forte, e di là a Bourliouk sull'Alma.

L'arrivo, soltanto, d'un considerevole corpo ausiliare su questo punto, permetterà agli alleati, appena i contingenti, che ci vengono di continuo spediti di Francia, e d'Inghilterra, sieno tutti giunti, di prendere definitivamente l'offensiva, senza abbandonare i lavori d'assedio, e ci offrirà forse l'occasione d'un piano di campagna, nel quale, le due armate, marciando, l'una, all'incontro dell'altra, da mezzogiorno, e da settentrione, attaccheranno di concerto, e dai due lati, le linee russe, sopra il Belbek, riuscendo, per avventura, a distruggere il centro d'operazioni delle armate di campagna nemiche.

Il principe Mentschikoff, al quale non può negarsi il colpo d'occhio d'un abile capitano, nella previsione dell'esecuzione, per parte nostra, di tale ardito disegno ha molto aumentato il corpo del generale Korff, a Sak — villaggio, sito all'ingresso dell'istmo, presso le saline del

medesimo nome — ha fortificate le alture, che dividono il corso della Katcha, da quello del Belbek, ed ha fatto occupare, da un' assai numerosa truppa, il suo antico campo trincerato, espugnato da noi nella gloriosa battaglia dell' Alma.

Quindi è, che, tutte le forze russe si trovano di presente suddivise in tre armate d'operazione, e un corpo di osservazione: quella che occupa il bacino triangolare, limitato verso Balaklava dalle colline di Kamara, e a levante, ed a settentrione dai confluenti del Baidar e della Tchernaja; quella del quartier-generale sul Belbek, le di cui riserve si trovano a Baghtché-Sarai, e quella, infine, di Sak, che custodisce, nel tempo stesso, la strada di Simferopoli, e l'altra dell'Alma, minacciando Eupatoria.

Una quinta armata, composta delle diverse truppe di riserva, e di due divisioni del V.^o corpo occupa, per quanto vien detto, l'istmo di Perekop.

Alcuni de' nostri strategici pensano che la caduta della piazza possa venire grandemente affrettata, per non dire addirittura occasionata, dai movimenti, che saremo, senza dubbio, per effettuare nella prossima primavera, in aperta campagna. Uno de' nostri più abili generali africani, Pélissier, deve giunger tra poco in Crimea; si annunzia pure l'imminente arrivo del generale del genio Niel, che verrebbe a dare nuova attività, e sviluppo ai lavori d'assedio, e si parla, infine, dell'invio di una divisione della guardia imperiale, la quale, benchè sia composta per

la maggior parte de' veterani d'Algeria, dovrebbe recarsi sotto i baluardi di Sebastopoli, onde compartire alle aquile, confidatele di recente dall'imperatore, il battesimo glorioso della pugna, e della vittoria.

25 Febbrajo.

Jeri, Armando, ed io, insieme a molti altri de' nostri valorosi camerati dell'armata d'Oriente, siamo stati avanzati di grado, e abbiamo ricevuto la medaglia militare, in una gran rivista passataci dal nostro generalissimo Canrobert.

Io sono finalmente official-superiore! Questa promozione, che due anni fa desiderava con tanto ardore, mi lascia, adesso quasi indifferente... ma qual meraviglia? tolto lo scopo, a che valgono i mezzi, per cospicui che sieno?

Il comandante supremo, conoscendo l'istoria della devota amicizia, che mi lega al nostro comun camerata, il nuovo tenente-colonnello, ci ha, per ispecialissimo favore,

a quanto suppongo, destinati al medesimo corpo; non te lo nego, ciò è di gran conforto per me! Non so troppo dirti che cosa sarei divenuto, a quest'ora, ove io non avessi posseduto al mio fianco l'ottimo Armando, il cui buon umore costante, la cui cordialità schietta, e devota, ha tanto contribuito a distrarmi dai miei affannosi pensieri, e a porgermi nuova lena, onde valere a sopportare, senza commettere bassezze, o follie, la mia incresciosa esistenza. Sebbene io non sia l'uomo da far gran calcolo di ciò che penseranno, me estinto, quei pochi individui ai quali cadrà in acconcio d'occuparsi d'un essere meschino, quale mi sono, nonostante ritengo menno peggiore lasciare intemerata, piuttostochè spregevole fama, nel mondo.

Come tu puoi veder dalla data, il mese è quasi interamente trascorso, e noi, ora soltanto, ci occupiamo a renderti conto degli avvenimenti in esso accaduti. Ciò deriva da un nuovo piano di compilazione del nostro giornale — piano progettato dal tenente-colonnello, e che ho appieno approvato — mediante il quale, noteremo ogni venti, o trenta giorni, e retrospettivamente, i fatti degni di rimarco che saranno, durante un tal periodo di tempo, succesi. Armando, nel propormi questa nuova moda di redazione, m'ha fatto con saviezza riflettere, come, il descrivere ogni evento, a misura che accade, offra a quest'ora l'inconveniente di prolungarne un po' troppo la narrazione, a discapito, forse, delle più gravi, e importanti vicende, che saranno per accadere, appena la nuova stagione, e il compi-

mento dei lavori d'assedio, permettano d'intraprendere le grandi, ed energiche operazioni, che i supremi capi attivamente preparano.

Se tu non ci avessi assegnato un assai limitato spazio, noi avremmo potuto estenderci a nostro bell'agio; ma, poichè ciò non è dato, vediamo almeno di non defraudare i tuoi lettori dell'istoria di quanto può interessarli.

I principali avvenimenti, accaduti nel corso di questo mese, sul teatro della guerra sono i seguenti :

L'arrivo a Sebastopoli dei granduchi Michele, e Costantino, con numerosi rinforzi; l'attacco operato il 17, dal general Osten-Sacken contro Eupatoria, attacco respinto con molto valore dall'armata d'Omer-Pascià, e adjuvata da alcuni ufficiali del nostro stato-maggiore, e da un distaccamento di marinari dell'*Enrico IV*; la venuta del generale Pélissier, al quale è stato subito affidato il comando del nostro 1.^o corpo d'operazione; quello pure del general Niel, e il definitivo cambiamento del piano d'assedio ch'egli ha determinato, o per meglio dire, la cessione fatta dagli inglesi al nostro corpo d'osservazione, dell'attacco contro la torre Malakoff, attacco che noi abbiamo incominciato su grandi proporzioni; un tentativo di sorpresa, divisato da Bosquet contro alcuni corpi russi nella valle di Baïdar, tentativo ch'ebbe un principio d'esecuzione nella notte del 19, ma che dovemmo sospendere, a cagione di una copiosa nevicata, la quale ci obbligò a rientrare, dopo alcune ore d'una penosa marcia; al bivacco; infine il glorioso assalto delle

gabbionate, stabilite dal nemico innanzi alla suddetta torre Malakoff; effettuato nella notte del 23, al 24, dalla nostra stessa divisione.

Onde descriverti tali eventi, per ordine cronologico, incomincerò a parlarti dell'attacco d'Eupatoria; secondo che l'ho udito narrare da uno de' nostri ufficiali di stato maggiore, il quale, non solo n'è stato testimone, ma ha preso a respingere i russi un'attivissima parte.

Il generalissimo Mentschikoff, molto inquieto per il concentramento delle poderose forze turche ad Eupatoria, e incerto del numero d'uomini, e di bocche da fuoco, al quale ascendevano, ha ordinato al generale Osten-Sacken di riunire le truppe accampate sull'Alma, a quelle del general Korff, di cui Armando ti ha indicate le posizioni, e tentare con esso un energico colpo di mano, contro quella città, intorno alla quale, i soldati della sublime Porta, sotto la direzione di alcuni de' nostri ufficiali del genio, si affrettavano ad innalzare baluardi, e bastioni. Nella notte adunque del 16, al 17, del corrente, i moscoviti, col favor delle tenebre, hanno praticato una parallela, non continua, dalla parte di settentrione, a corta distanza dalla piazza, onde porre al coperto la propria artiglieria, e i bersaglieri. Quindi, allo spuntar del giorno, hanno preso a trarre con ottanta pezzi di cannone, e dopo continuato il fuoco, per più di due ore, staccando dalle proprie masse d'infanteria, le quali si suppone ammontassero a circa 25,000 uomini, cinque battaglioni, forniti del materiale necessario a su-

perare i fossati, e a scalare i baloardi, gli hanno spinti all'assalto. Questi, avanzatisi fino a 400 metri di distanza dalle difese della piazza, riparandosi dietro i muri d'un cimitero, lanciarono innanzi due soli battaglioni, apprestandosi ad appoggiarli, ove cadesse in acconcio. Una tal colonna giunse venti metri, circa, lontana dal fosso, ma ricevuta da un vivissimo fuoco di moschetteria, battè in ritirata. Ricondottà una seconda volta all'attacco, venne vigorosamente respinta da un battaglione turco, che, sortendo dalla città, la caricò con molta arditezza alla bayonetta, nel medesimo tempo, in cui, uno squadrone della cavalleria leggera d'Omer Pascià, l'assaliva di fianco; si assicura che i russi abbian lasciati cento cinquanta morti nel cimitero.

Durante questa pugna, il cannoneggiamento era continuato su tutta la linea. Il fuoco dei moscoviti si concentrava particolarmente sopra il baluardo in corona, detto dei *Molini*, sul quale furono uccisi, adempiendo mirabilmente al loro dovere, il generale di divisione egiziano, Selim-Pascià, e il colonnello dell'istessa nazione Rousten-Bey.

Alle dieci, la ritirata dei russi divenne generale, e definitiva.

Questo fatto d'arme è d'un felice augurio per l'esito delle operazioni, che sarà per eseguire, da quel lato, l'armata turca; esso ha di già esercitato una positiva influenza sulle disposizioni del principe Mentschikoff, mentre egli

si è indotto a ritirare, d'attorno ad Eupatoria, le truppe che vi aveva inviate.

Le perdite totali del nemico si suppone che ascendano a 500 morti, e a 2, 000 feriti, mentre la guarnigione turca, e il piccolo contingente francese, comandato dal capo-squadrone di stato-maggiore Osmont, non hanno a deplorare che trecento individui, messi fuori di combattimento.

I 200 uomini appartenenti alla nostra infanteria di marina — distaccati dall'arenato vascello, l'*Enrico IV* — hanno figurato onorevolmente nella difesa, e gli stessi nostri vapori, che si trovavano in rada, tra i quali debbo citarvi la corvetta il *Veloce*, che tu ben conosci, hanno, con un ben diretto tiro, contribuito a renderla più efficace.

Nella giornata del 19, una spia venne ad informare i nostri generalissimi che diciassette battaglioni russi passata la Tchernaisa, dirigevansi verso Balaklava. Il generale Bosquet avendo proposto ai supremi duci di tentare di sorprendere quel partito di truppe nemiche, ci ponemmo in marcia di notte tempo; due divisioni francesi, ed una inglese — 25000 uomini in tutto — rimontando il corso del fiume, per andare a prender posizione la faccia ai russi, ed attaccarli alla punta del giorno. Quando fu verso mezzanotte, incominciò a cadere una foltissima neve, che ben presto ebbe rese le vie impraticabili.

Bosquet decise subito, che si dovesse immediatamente retrocedere, mentre tu sai, quanto il prode nostro generale

algerino curi la vita de' propri soldati. Egli inviò due ajutanti di campo ad avvertire la colonna inglese, la quale si avanzava quasi parallelamente alla nostra, onde tornasse essa pure addietro; ma, per disgrazia, quelli ufficiali, avendo, in mezzo alle fitte tenebre, e alla densa neve di cui ricoprivasi il suolo, smarrito il cammino, non poterono compiere la propria missione.

I nostri alleati procederono adunque; e giunsero al luogo stabilito per la riunione; non vedendoci, indietreggiarono immantinente alla lor volta, e pervennero, non senza gravi difficoltà, a rientrare al campo, quasi a tasto, e reggimento, per reggimento; mentre il terreno offriva l'aspetto d'una vasta, e monotona superficie bianchissima.

Per fortuna, i generali tennero i soldati in continuo moto, non permettendo loro di far alto un momento; e così avvenne che l'indomani non entrarono all'ambulanza che circa trecento persone, quando avrebbe potuto da una tale spedizione risultare un positivo disastro.

In questa occasione ti accerto che la popolarità di cui gode nell'armata il nostro ottimo generale Bosquet si è ancora grandemente accresciuta, mentre non potrei abbastanza lodarti l'attività, e la paterna sollecitudine, da esso mostrate, ad alleviare le fatiche, e i disagi de' suoi sottoposti.

L'arrivo dell'abilissimo generale del genio; Niel, avendo data una maggiore attività ai lavori d'assedio, spe-

cialmente rimpetto alla torre Malakoff, il non meno abile ingegnere nemico fece innalzare, avanti quella formidabile opera di fortificazione, una specie di ridotto, eretto alla zappa volante, e munito di valide gabbionate, con lo scopo di ritardare il nostro approccio, e danneggiare i lavoratori, e le guardie di trincea.

Il generalissimo Canrobert giudicò necessario di conquistare, e distruggere un tal ridotto, e a quest'oggetto determinò che, nella notte del 23, al 24, un distaccamento del genio, ed uno d'artiglieria, due battaglioni del 2° zuavi — colonnello Cler — e un battaglione del 4° reggimento di marina — comandante Marmier — avendo alla loro testa il generale di brigata de Monet, dovessero invadere la fortificazione, elevata dai russi. Due battaglioni del 6°, e 10° di linea — tenente-colonnello Dubos — formavano la riserva.

Il tutto era comandato dal generale divisionario Mayran, e infine, la spedizione era sorvegliata, e diretta dal comandante supremo del 2° corpo, il valoroso generale Bosquet.

L'opera russa era preceduta da diverse imboscate, che presentavano, nell'oscurità della notte, seri ostacoli, dei quali si rendeva difficile d'apprezzare la disposizione, e la vera importanza.

Le nostre truppe, slanciate si intrepidamente all'attacco, le rovesciarono, e mentre che i battaglioni, i quali marciavano sulla sinistra, ed al centro, superavano tali barriere, i





Il Generale Bosquet

zuavi, condotti dall'eroico colonnello Cler, e dallo stesso generale de Monet, già quattro volte ferito, penetravano entro al ridotto, malgrado un vivissimo fuoco di moschetteria, e si precipitavano contro l'infanteria russa, ch'era colà schierata in masse profonde.

Una tale infanteria cedè il terreno, dopo una breve, ma violentissima lotta, alla quale partecipò energicamente il distaccoamento del genio, comandato dal capitano Valesque, e quello dell'artiglieria, guidato dal tenente Delafosse.

I zuavi si sono coperti di gloria, ed hanno dato saggio, anche una volta, della più notevole intrepidezza.

Lo scopo che noi ci proponevamo era omai conseguito; noi non potevamo pensare a stabilirci in un punto, da ogni parte battuto dalle artiglierie moscovite; quindi abbiamo effettuata la nostra ritirata, senza che il nemico, malgrado la sua grande superiorità numerica, si sia azzardato a inquietarla.

Certo, abbiamo subite sensibili perdite, ma molto inferiori a quelle sofferte dai russi, e non proporzionate ai pericoli da noi sfidati, e al fuoco incessante, diretto sopra le nostre truppe dai baloardi dell'assediate città.

Armando vuole, ad ogni modo, raccontarti questo combattimento notturno, più alla distesa; io mi arrendo alle sue vive istanze, e gli cedo il cartolare, raccomandandogli, nulladimeno, di essere breve, per quanto è possibile.

Senza dubbio, mio caro; è il tenente-colonnello Armando de S.* che ti scrive...è colui, che possiede le due spalline, à *gros grâins*, nè più, nè manco, che un maresciallo di Francia!...Gli è vero che il disopra dell' mie spalline è inargentato, invece d'essere aureo, e che non vi si trovano stelle, ma con un po' d'immaginazione si supplisce; e con un po' di pretensione ci si lusinga, e si spera...

Emilio stesso, il nostro *Réné*, il nostro *Antony* d'Emilio, si è notevolmente rasserenato, e disaccigliato, nel vedersi la grossa spalletta di comandante sull'omero sinistro, e la medaglia sul petto...Ma non perdiamo tempo, e soprattutto; non usurpiamo con tali ciarle uno spazio, che incomincia a divenire prezioso.

Devi dunque sapere che verso mezzanotte la colonna, la quale doveva attaccare le opere, stabilite dai russi avanti la torre Malakoff, fù diretta, dalla piazza d'arme, sopra la seconda parallella; i due battaglioni del 2° zuavi si ascosero dietro due alti spallamenti, innalzati alla dritta; e alla sinistra della trincea; l'infanteria di marina, rimase al centro, insieme al generale de Monci, che doveva comandare la spedizione.

Dopo l'una, e mezzo del mattino, i due battaglioni

uscirono dalla parallela, e disposti in colonna, per sezioni, si posero, in movimento, dietro l'ordine che lor fù inviato dal generale de Monet. Il colonnello Cler, e il capo-battaglione Lacretelle si trovavano alla testa della colonna a dritta, il comandante d'Arbois guidava la sinistra. Le compagnie di ciascheduno de' reggimenti di zuavi avanzavansi, disposte nell'ordine seguente: una compagnia d'antiguardo, collocata cento passi avanti la colonna, era sostenuta da un'altra compagnia, che le veniva cinquanta passi distante, alle spalle; le altre quattro compagnie d'ogni battaglione formavano la riserva delle colonne.

Al convenuto segnale, quest'ultime si misero in marcia; la notte essendo molto oscura, la colonna di sinistra, condotta da un ufficiale del genio, appoggiò dapprima troppo verso manca, e si gettò in un profondo burrone; ma ben presto tornò a battere la buona strada.

Il nemico aveva preparate le difese in assai abile guisa; egli aveva situato un gran numero di piccoli posti, e d'imboscate, innanzi, e sui fianchi della propria opera; si calcola che queste diverse fazioni esterne dei russi potessero ascendere a un totale di 4, 200 uomini.

La nostra colonna d'attacco a dritta arrivò sull'estrema linea delle imboscate, senza ricevere un sol colpo di fucile; ma appena essa ebbe penetrato in mezzo a quelle, venne tosto assalita d' ambo i lati, e di fronte da un fuoco di moschetteria tirato a breve distanza; i moscoviti, onde

meglio dirigere i loro colpi, adopravano specchi da riflessione, e avevano collocati, dinanzi all'imboscata, numerosi vasi, contenenti materie accese, che spandevano un vivo chiarore. Siccome il fuoco più vivo partiva dalla sinistra, le quattro compagnie di riserva della prima colonna, attaccarono energicamente le imboscate alla bajonetta, e in pochi minuti di tempo, tutto il centro del terreno, sul quale doveva accadere la pugna, venne completamente spazzato. Qualche prigioniero cadde nelle nostre mani, in questo primo scontro, durante il quale, la colonna d'attacco di sinistra, che era stata obbligata a percorrere un suolo pieno d'ostacoli naturali, usciva fuori d'una specie di borro, ed entrava in linea, col più gran sangue freddo.

Le compagnie di vanguardia delle due colonne, che i russi avevano lasciate passare in mezzo alle imboscate, continuarono la lor marcia contro il ridotto; esse pervennero sino ai piccoli posti di guardia, disseminati innanzi, e sui fianchi, dell'opera di fortificazione, e a colpi di bajonetta, e di calci di fucile, silenziosamente, impegnarono un combattimento furioso: due ufficiali, Baratchard, e Barthel, e diversi soldati, riportarono in quello, le prime ferite, le quali non valsero però ad arrestarli.

Verso la fine di questo primitivo scontro, il generale de Monet, che aveva troppo obliquo a sinistra, col battaglione d'infanteria di marina, giunse sul luogo della pugna. Ferito da cinque colpi di fucile, fece venire presso di

se il colonnello Cler, per rimettergli il comando, e poscia, volgendosi alle truppe, gridò:

— La vostra salvezza è dentro al ridotto; avanti, avanti, seguitemi!

Elettrizzati da tanto coraggio, e da sì grande abnegazione, diversi ufficiali, e soldati dell'infanteria di marina, secondano l'eroico generale, che a passi affrettati si dirige verso il centro del fortino.

Sbarazzatosi de' posti esterni; il colonnello Cler confida la direzione dell'attacco a dritta, al capo-battaglione Lacretellé, e quello dell'attacco a sinistra, al comandante d'Arbois, quindi si precipita egli medesimo, con qualche compagnia sul fosso del ridotto. Sorpassato il fosso, scalato il parapetto, la colonna del centro salta nell'interno dell'opera moscovita, nel terapo stesso, in cui, i distaccamenti francesi della destra, e della manca vi penetrano dai lati. Le teste d'attacco, ricevute dai numerosi battaglioni russi, disposti in masse serrate, entro la gola del trinceramento, con un fuoco a brucia-petto vigorosissimo, vedon cadere sette dei propri ufficiali, due ajutanti, e un gran numero di sotto-ufficiali, e di soldati; la posizione de' zuavi divenendo oltremoda precaria, il colonnello ordina alla sua gente di situarsi sul declive, tra il fosso, e lo spallamentò esterno dell'opera.

Se nel momento in cui i zuavi s'impadronivano, mediante un sì furioso, e quasi disperato assalto, del ridotto, si fossero inviate truppe fresche a sorreggerli, le riserve

de' russi non avrebbero potuto continuare a resistere, e tutto il terreno, alle spalle della fortificazione, sarebbe stato completamente sgombrato. Disgraziatamente, non eranvi rinforzi a sperare, e il 2.^o zuavi si trovava decimato, privo di varî de' propri ufficiali, e di molti de' suoi valorosi soldati. I battaglioni ostili, accortisi del piccolo numero dei nostri uomini, escono a dritta, e a sinistra dal ridotto, e in un momento il pugno di valorosi, che occupa il fronte dell'opera, è d'ogni intorno accerchiato. Il colonnello comanda ai suoi sottoposti di disperdersi nel fossato, che era sol d'un metro profondo, e che veniva protetto, verso l'aperta campagna, da una linea di gabbionate.

Le batterie della piazza, le altre collocate sulla diritta del porto, e della Tchernaià, i cannoni de' grossi vascelli, e quelli dei vapori russi, lanciavano, sul terreno del combattimento, una grandinata di cavi proiettili, e di mitraglia, la quale doveva fare subire fortissimi danni alle truppe dei moscoviti, senza recarne quasi affatto ai zuavi. I battaglioni ostili che facevano convergere i loro fuochi sopra il fosso, si fecero pure reciprocamente assai male, giacchè la notte, come ti ho già detto, tenebrosissima, non era più rischiarata, che dal lampeggiare della fucilata, e delle artiglierie. Qualcuno de' loro più arditi soldati correvano a farsi trucidare, a colpi di bajonetta, sugli orli del fosso; altri lanciavano, dall'interno del fortino, pietre, e gabbioni sopra i zuavi.

L'aspetto di sì disperata pugna, per quanto m'ha assicurato un di coloro, che vi ebbero parte, appariva,

orribilmente fantastico. Sebastopoli, e il porto, che circonda il terreno, in gran parte coperto di neve, sul quale accadeva la zuffa, erano rischiarati, da' fanali, destinati a trasmetter segnali, e messaggi; il suono delle campane a martello si mescolava al tuonar del cannone, e allo strepito della moschetteria. Intorno al ridotto la pugna veniva rischiarata, di tempo, in tempo, dalle fiamme curvilinee de' vuoti proiettili, scagliati dalla piazza, e dai vascelli nemici. Si potevan distinguere, allora, nel centro delle compatte schiere dei granatieri moscoviti, i cosacchi volontari del Don, rivestiti di lunghi cappotti, e coperti di larghi berretti di pelo, sormontati da rossi pennacchi, lottar corpo, a corpo, coi nostri zuavi, il cui pittoresco costume, le ardite mosse, e la baldanza incredibile, con la quale scaturivano in alcuni istanti dal riparo, a cacciarne lungi le torme ostili, aggiungevano un maraviglioso carattere a quella scena orridamente sublime.

Dopo aver sostenuta questa lotta ineguale, durante venti minuti all'incirca, il colonnello Cler, udendo squillare per la seconda volta il cenno della ritirata, si decide, ad abbandonare il terreno, sul quale ha perduto molti tra i più valorosi soldati del suo reggimento. Ma prima di spingersi, alla testa degli uomini che gli rimangono, ad aprirsi una strada in mezzo alle folte bajonette nemiche, egli riunisce quel pugno di prodi intorno a sè, e con un accento, reso anche più animato, e sonoro dall'entusiasmo d'un'estrema determinazione:

— Figli miei — egli grida — non voglio dare ai moscoviti la soddisfazione di mostrare per tutta la Russia un colonnello de' zuavi prigioniero... val meglio morire! Muojamo dunque, ma vedendo cara la nostra vita... Avanti! al passo di carica! Viva l'imperatore!

— Viva l'imperatore! rispondono, ad una sola voce, i degni seguaci d'un tal condottiero, e irrompendo, dopo di lui, irresistibili dal fossato, si scagliano, a testa bassa, contro i battaglioni avversari, i quali, attendendosi a quel disperato attacco, e confidando nell'infinita loro superiorità di numero, tentano opporvisi... Invano! Il capitano Sage, e il sottotenente Sevestre cadono, è vero, insieme a vari altri coraggiosi, per difendere, a costo della propria, la preziosa esistenza del loro colonnello, ma questi rompe la densa linea nemica, e perviene ad effettuare una prodigiosa ritirata, seguito dagli eroici avanzi delle sue genti.

Non puoi immaginarti con quale soddisfazione Emilio, ed io, ci siamo recati, l'indomani, ad abbracciare il colonnello, ed a congratularci seco lui... Il suo avanzamento a generale, che Canrobert gli ha annunziato imminente, non è egli ben meritato?

Jeri, ed oggi, i nemici, con la loro solita perseveranza, si son messi a riparare, e a consolidare l'opera di fortificazione, da cui poco è mancato non fossero definitivamente espulsi. Essi vi hanno trascinato una gran quantità di travi, e di cannoni, mentre il reggimento di Kamtchatka ha preso ad innalzare un altro ridotto, in forma di lunetta, so-



Il Maresciallo di Francia Pelissier



pra una collina, distante trecento metri dalla torre Malakoff, collina alla quale, pel ridente colore delle fresche erbette che la rivestono, i nostri ufficiali del genio hanno impartito il nome di *mamelon vert*.

Inoltre, per prevenire più che mai ogni attacco, che le nostre flotte s' accingessero a muovere contro la bocca del porto, la guarnigione di Sebastopoli ha sacrificati diversi altri de' suoi bastimenti da guerra, ed ha costruite quattro poderose barriere, dietro i vascelli da essa mandati a picco, sin da principio, barriere composte di grosse catene, d'enormi tavole, e alberi, e cordami da nave, solidamente avvinti, e connessi ai corpi de' navigli di recente affondati.

I nostri alleati inglesi incominciano a sbarazzarsi del loro *spleen*, e ad abituarsi alla dura e faticosissima vita, che dobbiamo menare intorno a questa ben munita piazza; la strada ferrata, che hanno costruita da Balaklavà, al campo, serve loro d'infinito soccorso pel pronto trasporto delle munizioni, e del materiale; essi hanno stabilite nuove, e formidabili batterie, e le loro parallele si sono considerevolmente riavvicinate al gran rivellino, e allé altre opere russe, che difendono il sobborgo della Karabennaia, e la dritta de' baloardi; verso la fine del prossimo marzo, i lavori d'approccio, e il collocamento degli innumerevoli pezzi di cannoni, e dei mortai, aggiunti dagli assediati, in ben maggior vicinanza delle fortificazioni ostili, saranno ultimati; allora ricomincerà un bombardamento tremendo,

straordinario, inaudito, e la contrastata città, foss'ella di ferro, dovrà, senz'alcun dubbio, soccombere!

24 Marzo

Gli avvenimenti s'incalzano; le lotte parziali divengono di giorno, in giorno, viemaggiormente estese, micidiali, e accanite, fieri preludi della generale, e terribile pugna, la quale dovrà decidere a chi spellar debba il più difficile, e sanguinoso trionfo, che due armate avverse siensi conteso giammai.

L'attività del nemico aumenta, a misura che si accresce la nostra, ed ogni metro di terreno, da noi acquistato, ci costa sacrifici dolorosissimi; che le nostre truppe sopportano con una longanimità, degna di ammirazione. Certo, questo memorabile assedio di Sebastopoli avrà rivelato all'Europa, la quale pareva disposta a non crederlo, come il soldato francese, alla perizia de' suoi movimenti, e all'irresistibile impetuosità dell'attacco, aggiunga la costanza, e la fermezza, le più persistenti, ed intrepide!

Per seguire l'ordine che mi sono prefisso, nel renderti conto di quanto è accaduto di notevole in questo

« mese, comincerò dal dirvi, come abbiamo saputo che l' 8 del corrente, la guarnigione dell' assediata città ricevette la notizia della morte dell' imperatore Niccolò I, nel tempo stesso, in cui, il principe Gortschakoff II, annunziavale ne' seguenti termini, la sua nomina a supremo comandante in Crimea :

« SOLDATI !

« Sua Maestà, l'imperatore, si è degnata ordinarvi di prendere personalmente il comando delle truppe di terra, e di mare, in questa penisola. Valorosi guerrieri ! tutta la Russia è superba del vostro eroico coraggio, e il nostro grande imperatore, Niccolò I, ha rivolti, morendo, i suoi ultimi sguardi verso di voi, pieno di riconoscenza.

« Il suo degno successore, Sua Maestà l'imperatore di presente regnante, Alessandro II, si è degnato esprimersi così, nelle lettere, ch' ei m' ha dirette il 3, e il 7 marzo :

« « Manifesta, in nome del nostro immortale benefattore, ai prodi difensori di Sebastopoli, che l'imperatore « Niccolò andava superbo di essi, e che ad essi ha rivolto « il proprio pensiero, fino all' ora di sua morte, inviando « loro, per mezzo mio, l' espressione della sua estrema, e « cordiale riconoscenza ; palesa ai nostri prodi, che io li « ringrazio, a nome suo, con le presenti, e che vado per- « fettamente convinto, ch' essi son sempre stati degni della « paterna di lui sollecitudine. »

« Soldati ! Voi avete omai trascorsi i più difficili tem-

pi; le strade son divenute migliori; i trasporti di ogni specie arrivano senza ingombro, e considerevoli rinforzi, inviati in vostro soccorso, son già in marcia. Prendendo il comando di quest'armata, possiedo il più intero convincimento, che con l'aiuto d'Iddio, un prospero, e definitivo risultato coronerà ben presto i nostri sforzi, e che noi giustificheremo, senza dubbio, le speranze del nostro augusto sovrano.

« L'ajutante generale Ostèn-Sacken, che ha così onorevolmente diretta la difesa di Sebastopolj, e il suo compagno, il valoroso vice-ammiraglio Nachimoff, riprendono, d'oggi, in poi, le antecedenti loro funzioni. »

Il più grande ardore mostrato dagli assediati, animati da sì lusinghiere parole, non ha prodotto il benchè meno scoraggiamento nelle nostre file, e in quelle de' nostri alleati inglesi, tanto più, che il tempo assai bello, malgrado i quasi istantanei cambiamenti di temperatura, ai quali è soggetto questo clima, ha fatto asciugare il suolo, e diminuire lo scorbuto, il tifo, e le dissenterie, che affliggevano le nostre armate.

Il 12 del corrente, Omer-Pascià è giunto a Kamiesch, a bordo del *Colombo*, e insieme agli ammiragli Bruat, e Lyons, si è portato al nostro gran quartier-generale, presso il comandante supremo Canrobert, ove non tardò a recarsi pure lord Raglan. I generalissimi sono rimasti in conferenza, dall'una, fino alle cinque pomeridiane; dopo di che, Omer-Pascià ha ripreso la via di Kamiesch, ricon-

dotto dal sommo duce francese, e dall'inglese, scortato da un brillante stato-maggiore, e salutato dagli unanimi applausi delle truppe, nelle quali s' imbatteva, strada facendo.

Non si sa bene ciò che sia stato risoluto in questo consiglio; ma, senza dubbio, si sono adottate in esso importanti determinazioni, che quanto prima saranno per ricevere effetto.

Il seguente ordine del nostro generale in capo, Canrobert, varrà poi, meglio d' ogni mia parola, a darti un' idea precisa delle nobili imprese, eseguite due giorni dopo, dalla 1^a divisione del nostro 2^o corpo.

Potrai conoscer per mezzo di esso, che se abbiamo incominciato ben tardi a partecipare alle difficili operazioni d' assedio, le prime prove da noi fatte, non sono indegne di quelle, fornite dai nostri camerati del 1^o, e 3^o corpo.

ORDINE GENERALE.

« Le truppe del secondo corpo, e della divisione Brunet, incaricate, sotto la direzione del generale di divisione Bosquet, dei nuovi attacchi sulla diritta, hanno vigorosamente aperta la trincea innanzi alla torre Malakoff.

« Nella notte del 14, al 15 marzo, le truppe agli ordini del generale Bissón, di trincea, si son diportate con molto

valore. Due compagnie scelte, del 10° di linea, hanno con grande risolutezza superate le imbostrate nemiche. La compagnia di granatieri del capitano Champanhet ha specialmente palesata la maggior energia, difendendo, contro numerosissimi assalitori, il luogo da essa occupato. Minacciata, alla punta del giorno, nella sua posizione da una considerevole massa d'infanteria, è stata sostenuta da tre compagnie del reggimento di bersaglieri algerini, i quali, guidati dal capo-battaglione Gibon, si sono slanciati sopra il nemico, col più brillante ardimento, e rotolo, l'hanno rigettato entro la piazza.

« Il comandante delle truppe russe è stato gravemente ferito, il comandante in secondo trucidato.

« Dal 13, al 16, le truppe, dirette dal generale di trincea-de Failly, hanno date prove d'eguale valore, nel conquistare, e distruggere i posti dei moscoviti, dinanzi la parallela. Il 2° battaglione del 3° zuavi, sotto l'immediata direzione del colonnello Brancion, del 50° di linea, si è spinto sopra l'oste avversa, colla solita sua impetuosità, e si son viste compiere, in questo episodio militare, interessantissime gesta individuali, che fanno il più grande onore a chi le ha operate.

« Una tal somma d'imprese, eseguita sotto il fuoco degli assediati, e frastornata da vari combattimenti, nei quali, a giudicare anche dai rapporti dell'avversario medesimo, esso ha sofferto considerevoli perdite, ridonda a eccelsa illustrazione, e decoro, di questa porzione dello

nostre truppe, che con tanta energia, ha esordito nell'aspra, e laboriosa pratica delle opere d'assedio.

« Il corpo del genio, diretto, sulla dirittura, dal colonnello Frossard, vi si è fatto notare per la sua consueta solidezza, e per un'attività incessante, alla quale, si è, costantemente associato il capo-squadrone di stato-maggiore, di trincea.

« All'estrema sinistra de' nostri attacchi, l'assediato ha fatto, durante la notte del 13, al 16 marzo, una considerevole sortita, sul punto, difeso dalla compagnia di volteggiatori, del 2.^o reggimento della legione straniera, capitano Bertrand, e dalla 7.^a compagnia del 10.^o battaglione di cacciatori a piede, comandati dal sotto-tenente Bedès. Rese avvertite dalle loro vedette, queste due compagnie hanno aspettato con la più gran calma il nemico; a pochi metri soltanto, di distanza dal parapetto della trincea, gli hanno diretto contro un fuoco di moschetto micidialissimo, e l'hanno quindi assalito alla bajonetta, senza commettere lo sbaglio d'inseguirlo troppo lungi. Nonostante la prontezza, e la cura impiegate dal nemico nel trasportar seco i suoi morti, e feriti, esso ne ha lasciati ventinove, in nostro potere, davanti al parapetto, e altrettanti, lungo il terreno da lui percorso, nella precipitosa sua ritirata.

« I moscoviti hanno perduto in questo tentativo il terzo, almeno, degli uomini che vi hanno impiegati.

« Questa breve, ed energica impresa onora le truppe

che l'hanno compita. Esse mostrarono la calma, che meglio si convienne ai veterani dell'assedio, ed io mi congratulo col capo-battaglione l'Héritier, del 2.^o reggimento della sezione straniera, le cui abili, e intrepide disposizioni son completamente riuscite.

« Al gran quartier-generale, davanti Sebastopoli, il 19 marzo 1853.

« *Il generale in capo, CANROBERT.* »

Ma l'attacco sulla sinistra può quasi dirsi abbandonato, in confronto dell'attività, impiegata, nell'approcciare la torre Malakoff; assedianti, e assediati ednecentriamo là i nostri maggiori sforzi.

Allarmato, il nemico, nell'avvedersi dell'inflessa persistenza, messa in uso da noi a rinserrarlo da quell'importantissimo lato, si è deciso a tentare nella notte del 22, al 23 marzo, una specie di generale assalto contro tutti i lavori di procedimento dell'armata alleata verso il bastione Korniloff, prefiggendosi lo scopo, se non di riuscire a distruggerli per intero, di valere a impedire, eli' e si perfezionassero in modo, da poterne noi trarre un pronto, ed efficace partito.

Undici battaglioni russi, di mille uomini ciascheduno, il 44.^o di marina, e un distaccamento del 35.^o si sono, dunque, riuniti, sotto il comando del tenente-generale Krouleff, e formati in colonne, per compagnie, sui due lati della lunetta Kamchatka — *mamelon vert* — si sono scagliati

sopra le trincee, gettando grida selvagge. Tre volte respinti, e tre volte ricondotti alla carica, essi hanno dovuto rinunciare ad occupare le vie coperte, intraprese da noi innanzi la parallela, per riunir quest'ultima alle imboscate precedentemente conquistate al nemico; la lotta è, però, durata tre ore continue, accanita, secondo il solito, e micidialissima. Gli inglesi, attaccati nel medesimo tempo, hanno pur costretti alla ritirata gli assalitori.

Questa pugna disordinata, come tutti i combattimenti notturni, dev'esser costata ai moscoviti 1,200 uomini, almeno, giacchè la stessa relazione russa confessa 379 morti, e 982 feriti.

Il generale Canrobert aveva dapprima valutato le nostre perdite a seicento uomini, ma il suo rapporto ufficiale ne restringe il numero a 300, o 320, tra feriti, ed estinti.

Il comandante supremo ha notificato colle seguenti parole, all'armata, il successo da noi ottenuto;

« La notte del 22 marzo è stata gloriosa per le truppe del 2° corpo. Una colonna nemica, che contava più di 10,000 uomini, ha moltiplicati, durante tre ore, innanzi ai nostri lavori sulla diritta vigorosissimi sforzi, i quali sono rimasti impossenti, per l'energica resistenza, opposta da cinque soli battaglioni.

« Il 3° zuavi ha sorpassato, in quest'ostinato combattimento, tutto ciò che dovevasi attendere dalla sua bella reputazione, resa più chiara per la pugna del giorno precedente.

« L' 86°, recentemente venuto d' Affrica, ha mantenuta quella, ch'egli aveva portata tra noi; l' 82°, e il 6° di linea, che si sono già fatti così onorevolmente conoscere in questa guerra, hanno rivalizzato di coraggio, e d'ardore. Il quarto battaglione de' cacciatori a piede, in ultimo, inviato a sostegno delle truppe impegnate nell'azione, s'è lanciato sul nemico, alla voce del suo comandante, il capo-battaglione de Fontanges, con un' energia, che ha determinati i moscoviti a ritirarsi appieno.

« Il generale divisionario Brunet ha eseguite con molta abilità le disposizioni prescritte, in caso d'attacco, dal generale Bosquet, comandante supremo del 2° corpo. Il generale d'Autemarre ha condotta l'azione con un'intelligente vigoria; egli è stato in degna maniera secondato dal colonnello Janin, di Irinça, il quale non ha cessato di dare, a tutti, sebbèn ferito due volte, l'esempio d'un brillante coraggio.

« Il capo-battaglione Banon, del 3° zuavi, il capo-battaglione Dumas, del corpo del genio, ufficiali superiori, pieni di merito, e di valore, hanno incontrata una morte gloriosa, nell'adempimento de' propri doveri. Il capitano Creey dei zuavi, il capitano Montols, dell'83°, si sono altamente distinti.

« Ufficiali, sotto-ufficiali, e soldati, si son disputato l'onore di far pagar cara al nemico un' aggressione, sulla quale ei fondava grandi speranze, e che gli è costata più di duemila uomini uccisi, e feriti. »

Il generale Osten-Sacken ha domandato un'armistizio per seppellire i morti, e oggi, durante una buona porzione della giornata, avremmo potuto crederci in perfetta pace, se il suolo che calpestavamo non avesse portate impresse le dolorose tracce delle devastazioni della guerra.

Appena è stato convenuto che ciascheduno seppellisse i propri morti, ufficiali, sotto-ufficiali, e comuni, francesi, inglesi, e russi si sono in un batter d'occhio trovati mescolati assieme. La bandiera bianca sventolava sopra la formidabile torre Malakoff. I soldati barattavano le pipe; noi ufficiali ci salutavamo cortesemente; non si sarebbe mai più detto che entro il corso di poche ore avremmo ricominciato, scambievolmente, ferocemente, ad ucciderci.

Ti accerto, che la passeggiata riusciva tutt' altro che gaja sovra quel campo di battaglia, solcato dalle palle di cannone, e dagli obbizzi, coperto di frantumi d'armi, di gabbioni, e fascine demolite, e disperse, e di cadaveri russi. Gli ufficiali moscoviti erano vestiti senza ricercatezza; alcuni portavano gran profusione di anelli alle dita; molti mostravano appartenere alla miglior classe della società, e andar forniti d'un' eccellente educazione; le loro gentili maniere contrastavano in guisa strana colla grossolana uniforme da essi indossata, mentre quasi tutti vestivano il lungo cappotto del semplice soldato.

Tutti parlano bene la nostra lingua; alcuni di essi si mostravano cordialissimi, e ri pieni di cortesia, offrendo eccellenti sigari a noi, e agl'inglesi; altri erano civilissimi,

ma gravi, e riservati, salutandoci, quando lor passavamo d' appresso, ma senza legare veruna conversazione, e occupandosi interamente della triste incombenza di far raccogliere i morti.

Un ufficiale russo, discorrendo con un ufficiale inglese, diceva che la grossa artiglieria, alla dritta della batteria britannica di Gordon, aveva recato qualche danno alle opere del colle (*verde*), ma che un tal danno verrebbe riparato prontamente. Un altro ufficiale moscovita domandava, con una sorta di bonarietà, ad Armando, ed a me, quando le armate alleate si rimbarcherebbero.

— Eh noi non ce ne andremo mica, prima d' aver demolito Sebastopoli, rispose l' amico comune, alzando lievemente le spalle.

Il gruppo di ufficiali russi che ci stava vicino sorrise nell' udire la brusca replica del tenente-colonnello, e quegli che aveva mossa l' interrogazione soggiunse :

— C'è poca probabilità che riusciate, signori miei.

— Ciò è quanto vedremo ! ripeté Armando ; e la conversazione finì là.

I soldati nemici apparivano generalmente sudici, e mal vestiti ; ma giovanissimi ; e molto robusti ; essi facevano per la maggior parte le boccaecce, quando taluno dei nostri zuaviolgeva loro il discorso. Le lettighe, sulle quali trasportano i loro morti, sembrano aver molto servito ; le signe sono tutte annerite, e lorde di sangue rappreso. Quasi tutti gli uomini uccisi sono nel fiore degli anni, e di una

statura presso che gigantesca; fra essi io notai un albanese, disteso con la faccia rivolta contro terra, in atto di serrare convulsivamente tra le sue mani un martello; vicino a lui vedevasi un sacco pieno di punte d'acelajo, destinate a inchiodare i cannoni.

Eranvi più di quattrocento nemici, giacenti nella polvere, presso le nostre opere avanzate; è abbisognato un assai lungo tempo per riquirli in un orribile mucchio, un po' avanti la parallela... Quale insopportabile vista! Certo, non potrà recarsi in dubbio che questa guerra, ristretta in assai limitato spazio, non sia la più sanguinosa che abbia mai esistito! I sotto-ufficiali russi sorvegliavano il trasporto di quelle esanime spoglie; spesso sorgevano alterchi, tra i vari distaccamenti, incaricati di sì triste servizio; e questi alterchi, talvolta vivissimi, non cessavano, se non che, mediante l'intervenzione d'un ufficiale. I sotto-ufficiali restavano presso i vari gruppi di cadaveri, e facevano segno ai portatori d'appressarsi; allora cercavasi di riconoscere gli estinti, e si toglievano via, oppure si lasciavano. Sembra che ogni reggimento avesse inviato un distaccamento per raccogliere i propri morti; le dispute derivavano appunto, dalle difficoltà che si faceva, per convenire che tali cadaveri spettassero, o non spettassero a tal corpo, onde averne un minor numero a trasportare.

Recatomi, con Armando, ben oltre gli ultimi nostri lavori d'approccio, ci è stato concesso d'osservare, assai d'avvicino, le principali difese di Sebastopoli.

La torre Malekoff è di una grande solidità, e circondata d'opere in terra validissime. Innanzi le stà un fosso profondo, con enormi cavalli frigi dal lato opposto; pure, basterebbe esser padroni del Poggio-Verde, per distruggere, in assai breve tempo, quell'opera avanzata dei russi.

Alla sinistra di Malakoff è il gran rivellino (*redan*), che apparisce il più formidabile di tutti i baloardi della piazza. In una sola batteria, non si contano meno di duecentocinquanta cannoni, del più grosso calibro; esso è pure tutelato da un largo fossato, e da cavalli di frigia. Di là abbiamo scorto distintamente l'intera città, e non ci è sembrato ch'essa abbia molto sofferto, pel trarre delle nostre artiglierie, e delle bombarde; le piccole capanne della popolazione tartara, alquanto discoste dalla piazza, sono distrutte, una caserma, e qualche magazzino, più prossimo alle mura, sembrano esser stati perforati dalle palle di cannone, e son rimasti quasi privi di tetti, ma i grandi edifici pubblici, e le chiese non hanno patito alcun danno.

Si vede pochissima gente per le strade, trenta, o quaranta persone al più, e i due terzi di esse sono militari; non havvi neppur una sola donna; la città, in somma, apparisce quasi deserta. Dalle alture, sopra le quali abbiamo fatte tali osservazioni, la vista domina appieno le nostre parallele, ed è chiaro che i russi possono facilmente sorvegliare ogni nostra mossa.

Durante l'escursione ci è pure venuto fatto di costatare con qual profusione il nemico abbia scagliati con-

tro di noi i propri proiettili: tutti i declivi del terreno, tutte le ineguaglianze del suolo sono, in qualche modo, livellate dalle masse di palle, e di bombe, che, rotolando, sono andate a fissarvisi. Dappertutto, lungo i nostri lavori, migliaia di proiettili vedonsi ammonticchiati, e può dirsi, senza esagerazione veruna, che se ne rinviehe una tal quantità, da apparirne nera la terra.

Qualche momento dopo che la bandiera bianca è stata tolta, si è udito di nuovo il tiro irregolare, è incessante de' bersaglieri; il nostro attacco sulla dritta ha pure per riaperto il fuoco, il Poggio-Verde ha risposto, e la tremenda opera di distruzione, e d'eccidio è ricominciata, violenta al pari di prima (1).

(1) Avanti di procedere oltre, nel pubblicare il giornale dei due ufficiali superiori, l'autore di queste Scene Militari crede di far cosa accetta, ed utile al lettore, offrendogli la genuina versione d'un savissimo articolo, inserito nel *Monitore Universale*, articolo che serve a spiegare con molta chiarezza quale sia la natura, l'importanza, e l'oggetto delle varie, e molteplici operazioni, che in un regolato assedio devono imprendersi, onde conseguire la reddizion della piazza, e quali speciall'ostacoli, e difficoltà si sieno opposti all'immediato; e pieno eseguitamento di quelle, attorno Sebastopoli.

Un tale articolo, pubblicato dall'organo ufficiale della stampa periodica francese, con lo scopo di tranquillizzare le masse della popolazione, inquiete per il lungo ritardo, e tremendi sacrifici; imposti dall'oppugnatione della cittadella russa dell'Eusi-

29 aprile.

La fine dello scorso marzo; e i primi di questo mese; sono stati impiegati dall'intera armata alleata, a compiere i preparativi necessari al nuovo bombardamento di Seba-

no, varrà a dare, a coloro che non fossero troppo versati nell'arti marziali, un'idea più chiara, e adeguata di quel terribile assedio.

« Onde far bene apprezzare — dico il *Monitore* — le immense difficoltà dell'intrapresa, che i generali in capo hanno concepita, e posta ad effetto, non sarà forse inutile di spiegare a coloro che l'ignorano, in che consista un assedio, propriamente detto, e come quello di Sebastopoli si trovi lungi da tutti quei principi, de' quali la scienza immortalata da Vauban costituisce il riassunto ammirevole. Diciamolo subito: Sebastopoli, città fortificatissima dal lato del mare, non lo è regolarmente dalla parte di mezzogiorno. La linea di cinta è tutelata da un fosso poco profondo, le cui terre son rigettate verso la piazza, per formarle un parapetto.

« Sul primo piano si rinvencono stecchati, buche di lupo, e batterie, i cui fuochi s'incrociano innanzi alle difese, e si suc-

stopolì. Un ordine del giorno, che porta la data del 7 del corrente, facendoci conoscere che i lavori d'assedio loc-

cedono, innalzandosi l'una sull'altra a guisa d'anfiteatro, fin verso il centro della città.

« Il porto è, inoltre, solcato da vascelli di guerra a vapore, i quali, formando altrettante batterie mobili, accorrono a proteggere, e fiancheggiare tutte le opere, erette a sostegno della piazza.

« Le operazioni d'un assedio, innanzi di dare l'assalto, possono dividersi in quattro fasi principali; 1.° l'investimento, 2.° l'apertura della trincea, 3.° la costruzione delle parallele, e delle batterie, e l'apertura del fuoco, 4.° il coronamento del cammino coperto, e l'erezione delle batterie, e contro-batterie.

« 1.° *Investimento.* — Quest'operazione consiste nel circondare la piazza da ogni lato, affinchè, durante l'assedio, essa non possa ricevere verun rinforzo d'uomini, di munizioni, e di viveri. Secondo le regole generali, l'armata assediante dev'essere cinque e sei volte più numerosa di quella che viene assediata.

« Innanzi a Sebastopoli, come l'abbiamo detto, l'investimento non si è potuto effettuare per anco; e l'esercito assediante conta, tutt'al più, il doppio di combattenti dell'assediato. Noi non calcoliamo il corpo d'osservazione, destinato ad opporsi all'armata ostile di soccorso.

« 2.° *Apertura della trincea.* — Essa si opera, d'ordinario, a trecento, o secento metri di distanza dalla piazza; la trincea consiste, come ognun sa, in un fosso scavato nel suolo, la cui terra, è rigettata dalla parte della città. Di tal maniera, formasi un parapetto, che mette i soldati a coperto dal fuoco dell'inimico.

cavano al termine, ha ringraziato il genio, e l'artiglieria, per avere superate tutte le difficoltà, sfidato ogni periglio.

« A Sebastopoli, i russi, impiegando i grossi cannoni della loro marina, i quali portano a enormi distanze, non fu possibile aprir la trincea, che a novecento metri dai baloardi. Invece di trovare un suolo facile a venire scavato, i nostri soldati incontrarono per ogni dove il vivo masso, e furono costretti di ricorrere alle mine, onde farlo saltar pezzo, a pezzo, e ad impiegare ovunque i sacchi di terra, che ammonticchiali, gli uni, sugli altri, formano i ripari.

« Si comprende quanto l'opra sia lunga, in tal caso, pericolosa, ed asprissima.

« 3.^o *Apertura del fuoco.* — Generalmente si approciano le porzioni più sporgenti, perchè sono le più deboli, e le trincee, avviluppando di fronte le fortificazioni attaccate, prendon la forma di diverse linee semi-circolari, riunite tra loro mediante cammini, nomati *zig-zag*, a cagione de' continui spezzamenti delle loro direzioni; tali linee semi-circolari vengon dette parallele. Le batterie s'elevano innanzi ad esse, che, rinsterrendo il fronte d'attacco, a mo' di semi-cerchio, danno ai fuochi una direzione convergente. L'assediato non ha questo vantaggio; ciò si comprende agevolmente, giacchè può considerarsi la città assediata come il centro d'un circolo, del quale l'assediante occupa la circonferenza.

« A Sebastopoli, la natura del terreno, frastagliato da rociosi burroni, e lo sviluppo della sua cinta, che offre poche sporgenze notevoli, hanno impedito, in gran parte, la favorevole disposizione, che abbiamo qui sopra spiegata.

Il 9, alla punta del giorno, si smascherarono le batterie; quattrocento bocche da fuoco tuonarono in un sol tempo;

« 4.^o *Coronamento del cammino coperto.* — Quando l'assediente è pervenuto sino allo spallamento del cammino coperto, che regna intorno al fossato, egli avviluppa quest'opera per mezzo d'approcci, spinti lungo ciascheduna delle sue branche, parallelamente alla cresta del parapetto. Ciò è quanto si chiama: coronamento del cammino coperto. Colà si costruisce la batteria, atta a praticare la breccia, batteria che s'innalza con lo scopo di far cadere il muro nel fosso, e di formare un pendio più, o meno inclinato, che permetta, ad ogni modo, di dare l'assalto. Generalmente, quando si è giunti a sì critico istante, quasi tutti i cannoni del nemico sono smontati, rotti gli affusti, le munizioni esaurite.

« Nonostante, siccome resta talvolta ancora qualche cannone, nei fianchi de' bastioni del fronte d'attacco, si stabilisce nel coronamento del cammino coperto, o sulla controscarpa del fosso, una contro-batteria che ha per oggetto di spengere gli ultimi fuochi dell'avversario. Cosicchè può dirsi, quando si tenta l'assalto, che tutta l'artiglieria della piazza è stata distrutta, e che la guarnigione, decimata dal fuoco nemico, spossata dall'eccessiva fatica, indebolita per la privazione di nutrimento, scoraggiata per mancanza d'ogni notizia dell'interno del paese, non sarà più per opporre una ben seria resistenza.

« Niente di simile, a Sebastopoli. Appena un pezzo di cannone è smontato, se ne adopera un altro; tosto che un uomo rimane ucciso, un altro pur gli subentra; quando la guarnigione è affiacchita dal rude travaglio sofferto, una guarnigione nuova le dà la muta. Le provvigioni sono abbondanti, e il tiro in

le bombe, e i razzi incendiari piombarono come grandine sulla città assediata. Fu un fuoco d'inferno, per citarti

breccia non può avere effetto, giacchè l'ostacolo, creato per ordinario dal muro, è supplito con palizzate, buche-di-lupo, e barricate, e che gli spallamenti, essendo in terra, la botta vi produce pochissimi guasti. Supponendo un attacco regolare contro una piazza di prim'ordine, e quest'attacco diretto contro due mezzelune, e un bastione, il fronte di tale fortificazione non abbraccia, che uno spazio di circa trecento metri di terreno, e lo sviluppo degli approcci si estende otto mila metri, a un dipresso.

« A Sebastopoli, l'estensione del fronte di difesa è di più di tremila metri, e quello degli attacchi ha uno sviluppo di quarantuno chilometri.

« Si aggiunga che per eustodire quest'immensa estensione di trincee, l'armata ha dovuto fornire quasi dieci mila uomini di guardia, di giorno, e di notte, da sei mesi a questa parte, e ciò durante un rigido inverno, in mezza alla neve, e alla pioggia, e si possederà una tenue idea delle fatiche sopportate dai nostri soldati, e delle difficoltà dell'assedio.

« Non havvi esempio, nell'istoria de'Stati moderni, d'un'impresa più rude, e più gloriosa; la quale, per la grandezza stessa degli ostacoli opposti, sia meglio in rapporto con l'importanza dello scopo cui mira, e con quello propostosi dalle potenze, che l'eseguiscano. L'assedio di Sebastopoli non ha veruna analogia con quanti ne annoverano i nostri fasti militari. L'attacco mosso contro una piazza, che non è investita, quando il nemico, superiore di numero, può ricevere continui rinforzi, in uomini,

l'espressione, usata in un suo rapporto, dal principe Gortschakoff; il nostro genio, e gli artiglieri concerta-

in viveri, e in munizioni, e quando egli batté la campagna, è un atto d'audacia, che non potèva venir seriamente tentato, se non dall'Inghilterra, e la Francia, riunite per un motivo, che interessa l'intera Europa.

« Si è ammirato assai, e sovente citato l'assedio di Danzica, come uno di quelli, in cui l'eroismo, congiunto alla scienza, aveva trionfato delle considerevoli difficoltà di un'ostinata, e formidabil difesa. Danzica, protetta dalla Vistola, la cui foce sul Baltico è chiusa dal forte di Veielselmsunde, si trovava del pari in condizioni poco favorevoli a un investimento completo; ma si rendeva, tuttavia, possibile di prender posizione lunghezzo il corso del fiume, fra la fortezza, che ne custodisce l'imboccatura, e la città, intercettando, di questa guisa, le sue comunicazioni col mare, e investendo di fatto la piazza. E così appunto agì il maresciallo Lefebvre. Ebbene, quantunque una tal piazza fosse rinchiusa entro le nostre linee d'attacco, malgrado la vicinanza dell'imperatore Napoleone, che copriva l'assedio, alla testa di una numerosa armata, e paralizzava i soccorsi della Prussia, e della Russia, Danzica ha resistito a cinquantuno giorni di trincea aperta. Più tardi, dopo la ritirata di Mosca, questa città, occupata dai Francesi, non capitò che dopo una difesa, durata un anno, e cioè un attacco combinato, per terra, e per mare.

« Noi potremmo moltiplicare gli esempi, ma basteranno questi, per provare che l'armata anglo-francese ha fatto in Crimea tutto ciò che dovevasi attendere dal di lei coraggio, e dall'abilità de' suoi capi. Ella non ha offerto saggio soltanto di costanza,

vano insieme, ed eseguivano una sì tremenda ruina, mentre che noi tutti dell'infanteria stavamo sotto le armi, per respingere i-russi, se avessero osato di tentare una qualche sortita, e per profittare dell'occasione, e montare se ce ne capitava il destro, all'assalto. Per disgrazia, una pioggia diluviale, spinta da un impetuossissimo vento, ha contrariato un attacco, che avrebbe potuto riuscire decisivo. Dalla parte della terribile torre Malakoff, che ci siamo accorti, forse un pò tardi, esser la chiave di Sebastopoli, non può dirsi, in coscienza, che il nostro fuoco siasi palesato superiore a quello del nemico; ma, pazienza! i lavori d'approccio vanno avanti dell'altro; e uno di questi giorni speriamo trovarci in grado di recarci, almeno, a metterci al verde, sù quell'agognato poggio, che ci stà dinanzi, la cui vista opera quasi sopra di noi il medesimo effetto, che ci produceva quella, se ti ricordi, delle rare oasis, nellè quali ci veniva fatto d'imbatterci in mezzo al sahàra.

Intanto, il nostro Dupont, mi ha tenuto parola; egli

o di fermezza, in mezzo ai patimenti, e ai pericoli. Aggiungendo la gloria d'Inkermann a quella conseguita nella battaglia dell'Alma, ha dato un più cospicuo rilievo all'onore delle nostre armi. Noi dobbiamo sperare ch'essa conseguirà lo scopo de' suoi nobili sforzi; ma l'opinione unanime, ed universale dirà fin d'ora, e l'istoria ripeterà un giorno, che ha meritato la riconoscenza, e l'ammirazione del mondo ».

ne ha fatto una delle sue, che valè la pena d'essere raccontata, e che al vecchio sergente ha meritata la medaglia militare, conscrìtagli avant' jeri dal nostro generalissimo, cui l'imperatore ha dato ampia facoltà di ricompensare immediatamente, con l'avanzamento, e le decorazioni, coloro, i quali gli sembrassero meritevoli di sì cospicui guiderdoni. Prima di raccontarti il fatto, o per dir meglio, di fartelo raccontare dal tuo vecchio preletto in persona, giacchè egli conosce ch'Emilio, ed io redigiamo un giornale per te, di quanto accade di notevole in Crimea, e che non sembra affatto dispiacente di vederti figurare il proprio nome, onde darsi, per avventura, a conoscere a' tuoi lettori, sotto un aspetto più favorevole di quello ch'egli offre nell'aneddoto di Fatmé, prima, dico, d'incominciare a traseriverti la bizzarra, e pittoresca narrazione del sergente, io debbo prevenirti che il nostro sciacallo (1) è divenuto, nè più, nè manco d'un capitalista, d'un trafficante, possessore insomma d'un curioso magazzino, ben fornito di mercanzia. Per ispiegarti più chiaramente la cosa, ti dirò, che, siccome dal finestrino della mia capanna io scorgo la tenda di Dupont, mi era già accaduto diverse volte di vedere, nelle ore del giorno, in cui il tuo preletto si riposa delle fatiche notturne, vari uomini, che mi sembravano al loro vestiario, ed alle fisonomie, appartenere

(1) Predicato che si danno tra loro i vecchi soldati d'Africa.

alla classe degli onesti scorticatori di Kamiesch, e di Bala-klava, venire a far ricrea del sergente, introdursi seco lui in una specie di antro, ch' ei si fece scavare da' suoi *ragazzotti*, dopo la burrasca del 14 novembre, ed uscirne, trascorso uno spazio di tempo, più, o meno lungo, egli contando del denaro, che riponerà dentro un largo sacchetto di pelle, assai pienotto, essi portando sotto il braccio certi involti, più, o meno voluminosi, ch' eccitavano assai la mia curiosità.

— Qual sorta di commercio fai tu dunque, il mio vecchio? gli dissi, mattine addietro, mostrandomi d'improvviso all' ingresso della sua caverna, mentre Dupont, dopo avere fatto il solito maneggio con due individui, che somigliavano assai a de' facchini italiani, ne chiudeva cautolosamente l'angustissimo adito, servendosi a tal uopo d'un pezzo di porta verniciata, scannellata, e dorata, che doveva avere appartenuto a qualcheduna delle eleganti palazzine, de' contorni di Sebastopoli.

— Vi saluto, mio colonnello! — esclamò il veterano, volgendosi tosto, nell' udir la mia voce; mettendosi in posizione, e portando la mano al *chaja* — Mi avete fatto l'onore di domandarmi alcun che?

Io gli ripetei l'interrogazione, accennandogli, nel tempo istesso di stare a suo bell' agio.

— Qual sorta di commercio io faccia? — soggiunse il sergente, storcendo la bocca, e serrando un occhio, smorfia che denota, come sai, il suo pieno soddisfacimen-

to — Egli è che, col vostro benepiacito, colonnello, avete proprio messo il dito sulla cosa!

— Cioè?

— Eh, eh! è quanto dire, mio colonnello, che 'gli è proprio un commercio, quello ch'io faccio... e che pare e' voglia fruttar bene... eh, eh!

— Spiegati un poco, il mio vecchio — replicai, più curioso di prima.

— Con tutto il piacere, mio colonnello; soltanto, mi dovete permettere di contarvi, come la cosa abbia avuto origine; *aba...aba...abo...*

— *Ab ovo*, credo tu voglia dire — soggiunsi, frenando a stento le risa.

— Appunto, appunto, mio colonnello — proruppe Dupont, storcendo più che mai la bocca, e nascondendo quasi affatto un occhio sotto l'aggrottamento del sopracciglio — la parola, l'è quella, l'ho intesa proferire le mille fiate a Dubois, voi sapete; quel burlone che conta sì bene le novelle; è stato in seminario, ed ha imparato il latino, colui... Gli è quanto dire, che unò principia dal vero principio... n'è vero, mio colonnello?

— Sì, sì, ma principia, intanto.

— Gli è giusto! gli è giusto! perdono, scusa, mio colonnello, vado dritto all'affare. Or, avete a conoscere, che tre settimane fa, un de' miei gagliardi, *Brise-fer*, voi sapete, mi venne a trovare, dicendomi, qualmente e' non possedesse un centesimo, e si morisse di voglia di bere un bic-

chierino, e di fumar la pipa. Per quel che sia del denaro — gli risposi — non ne ho più di te; quanto al tabacco, rovistando nell'ultimo fondo del mio borsello, ne rinverrò forse tanto da riempire il tuo chibuck algerino. — Vedo di che si tratta — esclamò *Brise-fer*, rigettando il *chaja* sul di dietro della pucca, come fa ogni qualvolta si trova di cattivo umore — voi non siete più ricco di me, sergente; cercherò provvedermi altrove — e fece mezzo giro, d'un'aria determinata. — Dove vai? gli richiesi; — A Chenapanville (1), corpo d'un'una carabina! — mi replied, e che il fislolo mi porti, se non mi vedrete tornare ben presto con buone provvigioni — Vediamo di non fare bestialità — gli gridai, mentre egli si al-

(1) Nella primavera del 1855, le tende, e le baracche dei numerosi mercanti, accorsi a Kamiesch, formavano di già una città a parte, nella quale ora dato procurarsi, perfino gli oggetti di lusso.

Una tal città possedeva varie strade, come, per esempio, quelle della Gloria, del Commercio, di Lourmel, di Napoleone; ma era situata sopra un terreno troppo fragile; la polvere le volava dentro, e d'attorno, in dense nubi, e grossi sciami di mosche, e d'insetti ne riempievano l'aere. Questi non erano tuttavia che i menomi inconvenienti della neonata colonia, i cui visitatori trovavansi in preda alla voracità del trafficanti. Perciò appunto i soldati, nell'energico loro linguaggio, le imposero i brutti nomi di *Chenapanville*, e di *Flibustopoli*.

lontanava, a passo ginnastico — Ah bah! — mi rispose, senza voltarsi, stringendosi nelle spalle — conosco la consegna! — e disparve. Figuratevi, mio colonnello, qual dovette esser la mia sorpresa, quando lo vidi, di là ad un pajo d'ore, far ritorno, recando una bottiglia di cognac, un pane di zucchero, una libbra di caffè, mezza libbra di tabacco, e diverse altre faccenduoie di questo genere. Che significa ciò! — esclamai, con brusca cera — giacchè temeva che quel ben d'Iddio fosse di provenienza alquanto sospetta. — Ciò significa che i russi mi devono un pajo di stivali, ecco tutto! — rispose *Brise-fer*, con la più gran sicurezza — Sarebbe a dire? — soggiunsi, mentre la di lui spiegazione mi parova più oscura che mai.

— Sarebbe a dire — riprese l'arbià, che, siccome mi sono disfatto, per procurarmi tali bazzecole, di quelle superbè calzature, ch' ereditai dal sergente moscovita, ucciso da me sere sono, sapete dove, e come, e che attualmente mi trovo ridotto alle pure scarpe d'ordinanza, con le quali soffro un freddo del malanno, mi vedo nell'assoluta necessità di rinnovare questa notte al più tardi la provvigione. — Bah! ti è venuta una famosa idea, figlio mio — esclamai, tra sorpreso, e contento — io ce n'ho una mezza dozzina, dentro al bugigattolo; scegliene un altro pajo, e non se ne parli più. — Parllamone anzi; che intendete farne della vostra mezza dozzina — replicò *Brise-fer* — contate salarla? Il paesano, al quale ho venduto la mia mercanzia, mi ha detto che ove gliene recassi dell'altra

sarei il ben venuto, o il ben pagato... figuratevi che egli ha certe patate grosse come bombe, certo lardo bianco al pari del latte, e certe cipolle, che vi farebber piangere dalla voglia in vederle, immaginatevi poi a tagliarle... senza contare ch'ci m'hè fatto gustare un bicchiere d'un tal vino di Sicilia... sì... sì... quel che sorta di vino... un balsamo, un... — Che vi dirò, mio colonnello, quel ragazaccio me ne spifferò tante, che io, nell'intenzione di offrire un'improvvisato festino ai miei colleghi della compagnia, l'autorizzai a servirsi delli sùvati, conservati da me, come più gli piaceva, purchè e mi portasse il necessario, e anche il superfluo. DèUo, fatto! Il gagliardo tenne ampiamente la sua promessa, e noi ci regalammo, oh ci regalammo; come non ci era più accaduto di regalarci da... dal Belbeck, in poi. Dopo quel giorno, che volete, mio colonnello, la cosa mi sembrò valerne la pena, e ajutalo da que' mariuoli io mi son messo a immagazzinare la mercanzia, a misura che, nelle nostre escursioni notturne, ci capita raccapezzarla... L'è una specie di società commerciale, la nostra... eh, eh! con la ditta, come chi direbbe, Dupont e C.^{ie} eh, eh!

Il negozio, quakmente aveva l'onore di dichiararvelo fin da principio, mio colonnello, e' frutta benocchè, non possiamo mica lagnarci; il genere vienè assai ricercato... È maraviglioso come cuciono solido que' calzoni insovititi, e che cuojano, che suola! bah, se' ci compensassero secondo il merito, faremmo affari superbi, ma voi eduo-

scete gli abitanti di Chenapanville; e vogliono dare metà della metà, benchè le loro merci, se le facciano pagare dieci volte ciò che le valgono.....Basta! *au petit bonheur*, meglio poco che nulla!

Udita una così singolar sfiastrocca, e fatta una visita al più singolar magazzino, io non potei impedirmi di parlare, la medesima sera, al crocchio del nostro generale di brigata della speculazione del tuo protetto, e de' suoi dieci soci, e ti accerto, che la cosa parve tanto originale, e bizzarra, che tutti ne fecero le matte risate.

La mattina susseguente Dupont mi avvertì, nel momento in cui mi recava di guardia alla trincea, ch'egli aveva immaginato per la prossima notte un *colpettino*, per dire come disse, che se riusciva, doveva tornare assai profittevole al suo commercio.

Il sergente tenne di fatto parola, e compl, insieme ai suoi dieci *ragazzotti* un'impresa, che oltre di avergli fruttato un assai considerevole aumento di mercanzia, lo ha fatto citare all'ordine del giorno, e decorare, come ti ho già annunziato, della medaglia militare; ricompensa, che gli è riuscita, credilo pure, mille volte più gradita della quindicina di calzature moscovite, da esso acquistate in tale occasione.

Io cèdo adunque la parola al tuo vecchio protetto, che racconta come segue la sua perigliosa avventura:

— Gli è mestieri voi sappiate, mio colonnello, qualmente io avessi notato, nelle due ultime sortite fatte dal

battaglione *infernale*, che sulla sinistra del Poggio-Verde esisteva un'imboscata di bersaglieri nemici, un po' distante dalle altre, che stanno situate di fronte al ridotto, imboscata che sorgeva, quasi a perpendicolo, sopra il burrone del porto. Voi sapete meglio di me come le sieno fatte queste imboscate dei russi; sono specie di buche di tanta profondità da nascondere quasi per intero un uomo, aventi d'ogni intorno, fuorchè dal lato della piazza, una specie di parapetto, composto d'ogni sorta di materiali, nel qual parapetto son praticate le feritoje. Ogni buca di quelle contiene cinque, o sei uomini, ed è riunita alle altre per mezzo d'un cammino coperto, nel quale, però, non si può andare che uno di fronte. Un individuo, che non sia del tutto un babbuino — mi venne detto tra me — secondato da una diecina di gagliardi, quali son i miei *arbià*; potrebbe benissimo, seguendo il corso del burrone, fin passato il livello dell'imboscata, sorgerle alle spalle, piombar dentro la buca, far passar l'arme a sinistra (1), a quanti fussi-vi si trovano, e tornarsene trionfante, ed incolume, con una mezza dozzina di stivali di più, e un po' d'onore da aggiungervi, il che non reea mai torto. Dopo maturato il mio progetto due giorni, e averne conferito, a diverse riprese, con taluno de' *ragazzotti*, de' quali sapeva l'a-

(1) *Passer l'arme a gauche*, frase totalmente militare che significa morire.

cutezza di mente, ne parlai senz' altro al mio comandante, che approvò il disegno, e promise di cooperare all'eseguimento, facendomi sostenere da una sezione della mia compagnia, nel caso che l'affare non avesse a riuscire troppo a bene.

Jeri, dunque, verso le undici della notte, scendemmo quietamente dentro al burrone, ch'era scuro come la gola d'un lupo, e avanzando a tastoni, più che in altra maniera, pervenimmo fino al punto, in cui credetti dovessimo trovare all'altura dell'imboscata. *Brise-fer*, e *Branle-bas* si presero l'impegno d'andare a riconoscere più d'avvicino la località, mentre noi facemmo un brev'alto, destinato anche a darci campo d'osservare bene le nostre armi, temendo le non si fossero secciate, a cagione de' salti, e delle capriole, che talvolta eravamo stati obbligati di fare, nel percorrere i dirupi di quel borro indiatolato. Di là a un quarto d'ora, *Brise-fer*, e *Branle-bas* fecero ritorno, avvisandoci che dovevamo ancora procedere un centinaio di passi, per trovarci al luogo, pel quale ci conveniva d'ascendere. Percorso un tale spazio di terreno, imprendemmo a salire, e vi diedo il vero, mio colonnello, avemmo tutte le pene del mondo, malgrado gli esercizi di questo genere fatti tra le gole del Djurdjura, e ultimamente, su per le coste dell'Alma, avemmo proprio tutte le pene del mondo a giungere in cima. Vi ricorderete, mio colonnello, che in quella notte, il nemico, inquieto per lo straordinario procedimento de' nostri lavori d'attacco, fa-

cera un fuoco continuo, e violentissimo, dal rivellino, dalla torre, dal ridotto Kamehatka, e dai suoi vascelli nel porto.

Vi posso assicurare, che, a misura che noi montavamo, il terreno ci tremava sotto i piedi, scosso dalle continue detonazioni, e che all'oscurità, quasi completa, nella quale eravamo rimasti fino allora immersi, succedeva un'illuminazione, per momenti, delle più splendide. Del rumore non ve ne parlo; esso era tale da stordire qualunque altra persona fuori di noi, che ci abbiamo oramai fatto il callo. *Brise-fer* saliva pel primo; lo lo mirava già, come un negro fantasma, sollevarsi, piano, piano, sulla cresta d'un'eminenza, che preecede di poco l'orlo estremo del borro, sul fianco del poggio, quando lo vidi, ad un tratto, agitare le braccia, come un telegrafo, e rimanere con una mano levata al cielo, immobile al pari d'una statua. Naturalmente; e' ci venne fatto ad ognuno di guardare all'In su, tanto più ch'è ci dubitavamo di che si potesse trattare . . . Sissignori! ell'era un enorme *pignatta* (1), il cui nero, e mostruoso corpo, sormontato dal suo pennacchio di fuoco, si disegnava con la maggior nitidezza nell'aere infiammato, la qual pignatta soprappiombava alle nostre teste, e scendeva giù con un ronzio, da far rizzare i capelli sulla fronte del più intrepido uomo della terra. Se aveste visti allora, colonnetto, i miei monigoldi,

(1) Così i soldati francesi chiamavano, per scherzo, le grosse bombe.

ed io, per il primo, fare un enorme salto da banda, e gettarci ventre a terra, come se fossimo stati mossi tutti quanti dalla medesima susta, non avreste potuto a meno, son persuaso, di sbellicarne dalle risa. Ed era più che tempo; di là a un secondo il pentolone rovinò, due metri appena discosto da noi, con un ruggito proprio d'inferno, e diroceato una specie di masso, sopra il quale venne a cadere, piombò coi frantumi di quello nel precipizio, in cui, indi, a poco, l'udimmo scoppiare con un rimbombo, che ridestò tutti gli echi del profondo burrone.

Rialzatosi prontamente, io feci allora cenno ai miei, che l'aver scampato da quel tremendo rischio era di buon augurio, e che c'incombera rifarei sui russi dello sgomento, che non avevamo potuto impedirli di risentire. Quatti, quatti, e più guardinghi che mai, ascendemmo, il meno scosceso pendio, che ci rimaneva a superare, e pervenimmo assai presto sull'estremità del ripiano, che si stende ai piedi della verde collina. Il calcolo di *Brise-fer* era riuscito d'una giustezza, proprio maravigliosa; noi avevamo oltrepassata d'una ventina di passi la linea delle imboscate nemiche, e non ci restava che eseguire una mezza conversione a sinistra, per giungere alla buca de' bersaglieri russi, che mi era prefisso di conquistare. Compimmo di fatto con molta cautela il nostro movimento, schierati su due file, e a cinque passi d'intervallo, gli uni, dagli altri, *Brise-fer*, precedendo sempre a corta distanza, di *vanguardja*. D'improvviso, allorchè noi eravamo di già

pervenuti vicinissimi all'imboscata, io vedo che l'acertorio esploratore s'arresta; e si getta carponi; comprendo che qualche nuovo periglio ci sovrasta, e intanto, siccome n'eravamo convenuti, imito co' miei uomini la sua mossa, e attendo che l'*arbià* venga a rendermi conto di qual natura sia il danno che ci minaccia. *Brise-fer* non tardò infatti che pochi secondi a raggiungermi, strisciando sul suolo come un serpente, e accostandomi addirittura la bocca all'orecchio mi susurrò questa sola parola:

— Sentinella!

Stungando nel medesimo tempo un dito verso la buca, in mezzo al cui negro ruoto si vedevano scintillare le armi de' bersaglieri, che la guarnivano, e muovendolo lentamente avanti, e indietro, pervenne con facilità a farmi discernere un soldato, russo in fazione, che passeggiava dinanzi la faccia posteriore dell'imboscata, per la quale, appunto, io aveva disegnato effettuare la mia invasione. Vi giuro, colonnello, che a quella vista la mia sorpresa uguagliò quasi la rabbia da me risentita; difatto, corpaccio d'una carabiha! io mi sarei ben atteso, a due, a quattro sentinelle innanzi alla linea; ma neanche a una mezza dal lato pel quale noi stavamo per attaccarla. *Brise-fer*, vedendo che io mi mordeva le mani, mi strinse fortemente per un braccio, e facendomi balcnare allo sguardo la sua affilata bajonetta, soggiunse:

— L'uccido!

Prima d'attendere il mio consenso, cacciatosi il fer-

ro tra i denti, tornò a percorrere, ventre a terra, il corto spazio che lo divideva dal cosacco. Io m'avvicinai qualche poco di più coi nove figliuoli che mi restavano, giacchè non voleva lasciar solo nell'imbarazzo, fosse anche stato per un secondo, il mio bravo *arbià*, quindi, siccome diveniva imprudente il procedere oltre, finchè l'ostacolo del fazionario non fosse stato tolto di mezzo, attesi, con un'ansietà, e un'impazienza, che vi lascerò immaginare. Era tanto vicino, e i lampi delle artiglierie del Poggio-Verde così spessi, che non mi sfuggì neppure un dattaglio di quell'affaruccio spicciativo, e conseguente: il povero diavolo di russo, inesso là per guardare le spalle dell'imbosecata, e sembra che non pensasse troppo ad escuir tale incombenza, ma si desse piuttosto un'enorme briga di mirare in aria, non già, meschino, per osservare il corso degli astri, ma onde accorgersi in tempo se taluna delle numerose *pignatte*, lanciate dalle batterie francesi, prendesse una direzione inquietante per la sicurezza della propria persona. E sarebbe stato al oaso per lui quel proverbio che dice: la disgrazia venire d'onde uno men se l'aspetta. Io vidi ad un tratto un'altro corpo sorgergli accosto, e confondersi quasi col suo...nel medesimo tempo le due ombre disparvero...Allorchè un nuovo baleno di luce tornò ad illuminare la scena, mi parve distinguere la sentinella moscovita al suo posto, col *tegame* (1) sul capo,

(1) Così per scherzo, il soldato francese, chiama il largo berretto piatto de' moscoviti.

col fucile, col suo lungo cappotto... Durante un secondo non seppi troppo che pensare, ma un momento dopo mi detti dell'asino per aver dubitato; Infatti, se il fazionario nemico non aveva chiamato all'armi, ciò che altro significava, se non ch'egli era stato lealmente spedito all'altro mondo, e che *Brise-fer* aveva preso il suo luogo, onde non dar sospetti a quelli dell'imboscata, mascherandosi, alla meglio, con talafio degli effetti appartenenti all'estituto? Lo stratagemma poteva, però, da un istante, all'altro, venire scoperto; bisognava battere il ferro finch'era caldo, e non perdere neanche un minuto; offrendo quindi l'esempio ai miei *arbià*, che mi marciavano sui talloni, io m'avanzai con la maggiore rapidità, camminando tuttavia ebino a terra, e giunsi ben presto alla falsa sentinella, che, cacciata il tegame sugli occhi, si nascondeva il mento con la mano sinistra, onde non mostrare lo smisurato suo pizzo, il quale l'avrebbe potuta rivclare per quello che la non voleva in tal momento parerc.

Slungando il collo, io lanciai un colpo d'occhio dentro alla fossa; due razzi, appunto, che ci sembrò fosser partiti dalle batterie inglesi, passarono allora quasi rasente al suolo, gettando un chiarore, oltre ogni dire abbagliante; distinsi benissimo i bersaglieri nemici; acquattati dietro il parapetto, in atto di spiare con la più grande attenzione il terreno dinanzi a loro; neppur uno di quei sciagurati pensava a volgersi un sol guardo alle spalle... Io saltai in picche, i miei uomini m'imitarono, *Brise-fer* gettò il ber-

retto dell'estinto, e tutti assieme balzammo in un tempo entro la buca, brandendo le nostre aguzze bajonette. I poveri diavoli non fecero veruna difesa; a dire il vero, mio colonnello, non ne demmo loro, nè il modo, nè l'agio; durante la passeggera illuminazione, prodotta dai proiettili de' nostri alleati, ognuno di noi aveva, in certo modo, scelto il suo uomo; però, con la particolarità, che siccome eravamo undici, e i russi sei, tutti ricevettero più colpi di quelli che sarebbero stati necessari ad ucciderli. A parlarvi proprio schietto, col vostro beneplacito, mio colonnello io non ci trovai neanche tanta soddisfazione a spacciare così quella gente...ma non poteva mica agirsi in diverso modo...e' convenne fare di necessità virtù, come suol dirsi...Ma io non era contento, i miei *arbià* non sembravano esserlo molto più di me; invece di pensare a ritirarmi, come sul primo ne aveva l'idea, risolvetti di rimanerci nell'imboscata, almeno durante un certo spazio di tempo, per vedere se arrivasse una nuova fazione di russi, a dar la muta a coloro che giacevano trucidati; comunicai questa mia determinazione ai *ragazzotti*, che la trovarono di loro grandissimo gusto, e si prepararono subito al nuovo scontro, aspettando di piè fermo i nemici, per dir così, in casa loro.

Uno de' miei dieci è Jerowlaski, voi sapete, mio colonnello, quell'antico legionario pollacco, il quale parla il russo, nè più, nè meno d'un vero moscovita. — Sergente, permettete — mi disse costui — nel buco dell'orecchio —

ch'io vi dia un consiglio? — Parla pure, camerata mio — gli risposi — nella nostra posizione, io gli accetterei, da tutti, ma particolarmente poi dalle teste grigie come la tua, che ne porgono sempre di ottimi, purchè non sieno offuscate dai vapori dello *schnik*; sù, sù, parla da bravo. — Se fossi in voi, io rimetterei il fazionario dietro l'imboscata, travestito alla moda dei *moujik*, col *tegame* sul capo; e quel fazionario, e' sarebbe bene lo fossi io, giacchè, se coloro vengono direttamente dal poggio, a dar la muta alle piccole guardie delle *Buche*, potrei trarli meglio in inganno coll'agire verso di essi come una loro sentinella agirebbe, chiamando, cioè, il capo-posto a proferire la parola d'ordine ee. ee.; intanto, voi, qui dentro, vi preparate a riceverli, a saltar loro addosso, quando essi se l'attendono il meno del mondo — Io trovo il tuo consiglio oltremodo ragionevole, camerata mio — replicai. — Approvo pienamente questa famosa proposta, e ti autorizzo a recarti al pericoloso, ed onorevole luogo, che ti sei scelto, mentre poi *Brise-fer*, e *Branle-bas* ti si terranno distesi al suolo vicini, onde porgerti un più pronto soccorso, allorchè sia sventata la miccia, non essendo giusto, che si lascino nell'imbroglio i bravi tuoi pari.

Detto, fatto! *Jerowlaski*, *Brise-fer*, e *Branle-bas* si recarono al loro destino; io misi un'altr' uomo entro all'angusto budello, che riuniva l'imboscata occupata da noi, all'altro, onde dovesse pure avvertirci, nel caso che qualcuno sopraggiungesse da quella parte, ed attesi, assiso sopra la

mercanzia che uno de' miei ragazzi aveva riunita in un mucchio, e serrata con una correggia di cuojo, che arrivasse l'istante di menar di nuovo le mani. In questo frattempo il cannoneggiamento era quasi affatto cessato da ambe le parti, dimodochè l'oscurità si trovava aumentata, e il romore assai diminuito. Ad un tratto, riconosco la voce del poltaeco che proferisce, in russo, le seguenti parole :

— Chi vive ?

— Russia ! — gli vien risposto.

— Qual reggimento ? replica il mio demonio.

— Cacciatori di Volhynia.

— Avanzate, alla parola d'ordine.

Nei corti momenti in cui Jerowlaski tratteneva sì bene il nemico, noi, profittando delle tenebre, eravamo scaturiti fuori dell'imboscata, e appressatici ventre a terra a *Brisefer*, e a *Branle-bas*, aspettavamo il destro di scagliarci di nuovo contro i moscoviti.

— Tradimento! all'armi! — esclamò fieramente, nel cadere estinto, colui che aveva parlamentato con la falsa sentinella, la quale, per tutta replica alla parola da esso proferita, gli avea immersa la sua bajonetta nel ventre.]

—Francia! Francia! — gridai allora, a mia volta, non potendo più stare alle mosse, e slanciandomi, alla testa degli *arbià*, sovra una specie di gruppo nero, che si teneva ad una certa distanza, e che formava il grosso della schiera ostile. Questa, cominciando forse a dar la mossa ai posti per

quello conquistato da noi, era quattro volte più forte della nostra; ma vedendosi allacciata così all'imprevista, accorgendosi che ci eravamo resi padroni dell'imboscata, suppose, come lo sperava, che fossimo in numero molto maggiore, e dopo aver sparato a caso, e fatta una debole resistenza, si ritirasse più che all'infretta. Resiarono sul terreno dieci, o dodici altri cadaveri, vittime delle palle delle nostre carabine, i di cui colpi avevan tutti fatto breccia in quell'ammasso di gente; i *ragazzotti*, eccitati da me, che capiva, come ormai c'incombesse davvero di sbrigar lestamente gli affari nostri, se non volevamo venir sorpresi da un ritorno, che non poteva tardare, radunarono con premura la merce, e fattine diversi pacchetti, che si divisero tra di loro, mi seguirono giù pe' dirupi del borro, lungo i quali, gongolante di gioja per la buona riuscita della mia impresa, mi lasciai piuttosto rotolare; non che discendere.

A metà dalla china, mentre, col vostro beneplacito, colonnello, il mio corpo aveva incominciato a precipitare d'un impeto, assai minaccioso per la conservazione del mio individuo, e almeno di taluno de' suoi membri, io fui molto opportunamente arrestato, dal tenente de R., che guidava la mezza sezione di riserva, e che, inquieto del nostro ritardo, e delli spari di moschetteria intesi da lui, accorreva colla sua gente in nostro soccorso.

In poche parole gli narrai l'accaduto; e lo avvertii esser più che prudente di andar tosto a ripararci, dietro le

trincee, poichè tra poco i russi farebbero un casa del diavolo.

Detto, fatto : ci ritirammo al passo ginnastico, non senza aver riportato qualche contusione alle gambe, qualche sdrueitura alle mani, e qualche bernoccolo alla testa; tra l'andata, e il ritorno, attraverso i precipizi del borro, ma senza perdere neanche uno stivale, e guadagnando quello che a dirvela proprio schietta, col vostro beneplacito, mio colonnello, io ambiva da gran tempo, il ritratto cioè del nostro imperatore d' adesso (1), in attenzione d' arrivare a possedere, un giorno, l'altro, non meno prezioso, dello zlo l.(2).

Fate è il racconto schietto, e veridico, del *colpettino* del tuo vecchio protetto; debbo aggiungere che la medaglia militare è stata conferita pure a *Brise-fer*, (Mohamed-Ben-Jaryl), a *Branle-bas* (Mehemet-Ben-Eltraka) e a Jerowlaski, i quali ultimi tre son pure passati caporali, restando però sempre distaccati al battaglione infernale. Dupont, per ciò che si suppone, sarà quanto prima promosso a ufficiale.

Io gliel nascondo per gioir meglio della sua sorpresa, quando gli pargerò di mia mano il brevetto.

La lunetta Kamchatka, la quale, pochi momenti prima che il sergente co' suoi arbià battesse in ritirata, era quasi

(1) La medaglia militare.

(2) La croce della legion d'onore.

affatto silenziosa, ricominciò a trarre con tutte le numerose sue bocche da fuoco, e il gran rivellino, e la torre Malakoff l'imitarono; i vascelli del porto ripresero pure a lanciare una profusione straordinaria di proiettili; come si seppe da alcuni prigionieri, fatti nella notte consecutiva, si sparse l'allarme su tutta la sinistra dei russi, e questi, credendosi seriamente minacciati, sortirono dai ripari, sviluppando forze imponenti. Rimasero poi oltre modo sorpresi, e istigati, quando ebbero a convincersi che i quindici, o sedici cadaveri dei loro, rimasi sul terreno, doveano essere stati uccisi da un pugno isolato de' nostri esploratori-volontari.

Il 16 del corrente; noi francesi, abbiamo fatta una perdita assai dolorosa; il valente generale del genio Bizot è stato mortalmente ferito, il dì 11, dinanzi al bastione dell'Albero. Una palla gli è penetrata nel capo, un po' al disotto dell'orecchia, ha traversato il palato, e gli si è flecta nell'articolazione della mascella; non vi è stato mezzo di salvarlo; cinque giorni dopo periva, e veniva solennemente accompagnato all'ultima dimora dai generalissimi, scortati da numerose deputazioni delle tre armate alleate.

A proposito, debbo avvertirti che Omer-Pascià, con la sua agguerrita truppa, è venuto a raggiungerci, essendogli subentrati a Eupatoria, ben fortificata a quest'ora; i tunisini, e gli egiziani che si trovavano qui. Si annunzia pure l'imminente arrivo delle truppe piemontesi, giacchè, come saprai meglio di me, la Sardegna, mediante il trattato di alleanza del 26 febbrajo 1855, aderendo alla convenzione

franco-inglese del 10 aprile 1854, si è obbligata a fornire un corpo d'esercito, formato da due divisioni, forti di due brigate ciascuna, e di una brigata di riserva.

Per parte nostra, la divisione della guardia imperiale è tutta arrivata, e il corpo di riserva, comandato dal generale di divisione, Regnault di Saint-Jean d'Angely è quasi costituito per intero.

Si parla quà confusamente delle conferenze di Vienna, e di speranze di pace, ma ti posso assicurare, che non pensiamo intanto che a spingere con viemaggior energia le operazioni di guerra; i nostri generali dicono esser questi, più che le note dei diplomatici, i mezzi più sicuri per conseguirla.

27 maggio.

Nell'intervallo di sì pochi giorni sono accaduti importantissimi avvenimenti, che m' accingo del mio meglio a descriverti.

Devi, prima di tutto, sapere, che tra il bastione Centrale, e il bastione dell' Albero, i russi avevano stabilita un' opera di contr' approccio, composta di due parallele

semi-circolari; esse erano riunite per mezzo d'una trincea trasversale, ed erano difese da alti paràpetti, in gabbioni, e sacchi di terra:

Il nostro generalissimo Canrobert risolvè di torre al nemico quest'opera, dalla quale partiva un continuo fuoco di moschetteria, che ci recava assai danno, e incaricò il generale Pélissier di prendere le disposizioni opportune ad impadronirsene, col concorso del generale di divisione de Salles, dei generali di brigata Bazaine, Rivet, de la Motterouge, e del tenente-colonnello Raoult, maggior di trincea.

Il primo di questo mese, alle dieci di sera, con un chiaro di luna, che permetteva d'agire ordinatamente, le truppe si dipartirono dalle parallele, sù tre colonne. La colonna a sinistra si componea di sei compagnie del 1° reggimento della legione straniera—colonnello Viennot—di otto compagnie del 43° — comandante Becquet di Sonnay — e di dieci compagnie del 79° di linea — colonnello Grenier— Essa aveva per missione di girare il fianco della fortificazione russa, difesa da vari battaglioni, e il di lei slancio fu effettivamente irresistibile; ma le valorose compagnie degli esteri ebbero il dolore di veder cadere estinto il proprio colonnello Viennot, colpito da una palla in mezzo alla fronte!

La colonna del centro, sotto gli ordini del generale de la Motterouge, il cui nome ha figurato più volte onorevolissimamente nelle operazioni d'assedio, si componeva di

due battaglioni del 46° di linea, comandati dal colonnello Gault. Il primo di questi battaglioni, guidato dal colonnello istesso, si spinse, senza trarre un sol colpo di fucile, sull'opera, le si accostò di fronte, e si precipitò, colla più grande intrepidezza, sopra il nemico, a bajonetta spianata; l'altro, seguendolo d'avvicino, traversò sull'atto la prima linea dei ripari, e tutto il reggimento riunito si scagliò assieme sopra la seconda, di cui, sostenuto a tempo dal 98° di linea, si rese ugualmente padrone.

La sinistra della difesa moscovita fu conquistata dalla colonna di dritta, composta di due compagnie del 41° — capitano Ragon — e d'una compagnia del 9° battaglione di cacciatori a piedi — capitano di Villermain —

Cacciati da ogni lato, inseguiti alla bajonetta, i russi si ritrassero in disordine, seminando di cadaveri il terreno, da essi percorso, e lasciando fra le nostre mani provvigioni, armi, e nove mortai portatili.

Appena che l'opera venne di tal guisa occupata, il genio, diretto dal tenente-colonnello Guerin, si mise subito a controvolgere i parapetti, ad ascondere la posizione ai baluardi della città, e infine a congiungerla, per mezzo d'un cammino coperto, alla nostra parallela la più vicina. Tali lavori si continuarono sotto un fuoco d'artiglieria d'una violenza proprio inaudita.

L'indomani, 2 maggio, alle otto pomeridiane, dopo un cannoneggiamento non meno formidabile, una colonna russa, forte di 3,000 uomini tentò di riacquistare la fertifi-

cazione perduta. Essa avanzossi in silenzio, dissimulando la propria marcia, dietro le ondulazioni del suolo. Due compagnie scelte del 2° reggimento della legione straniera, una compagnia di granatieri del 43°, un debole battaglione del 46°, ed uno ancor più debole del 98° custodivano la posizione con una sorta di negligenza, che le aspre fatiche sofferte, in qualche modo scusavano. Una vanguardia di trenta volontari russi era già molto prossima, quando si chiamò all'armi. I moscoviti, vedendosi scoperti, incominciarono allora un fuoco di moschetteria de' più nutriti, ma le nostre guardie di trincea, riunitesi prontamente alla voce de' loro capi, non tardarono a essere in grado di rispondere con uguale vigore, e ben presto, slanciandosi dai ripari, caricarono la colonna avversa alla bajonetta. I nemici si ritraevan di già, dopo aver subite non poche perdite, quando due compagnie del 1° reggimento di voltigiatori della guardia, una compagnia del 10° battaglione di cacciatori a piede, e due compagnie dell' 80° di linea accorsero al passo ginnastico, per appoggiare i nostri combattenti.

Come puoi ben pensarlo, si è tosto profittato di questa nuova vittoria, per prolungare gli approcci. Trecento ottanta gabbioni sono stati posati sulle linee tracciate dal tenente-colonnello Guerin. Malgrado le bombe nemiche, i lavoratori non hanno lasciato un momento i zapponi, e le pale, rivalizzando ufficiali, e soldati, in attività, ed energia. Un giovane tenente del genio, Lullé-Dujardin, vedendo esitare

un istante i zappatori, nella notte del 3, al 4 del corrente, a cagione dell'istraiordinario numero di palle da cannone; e d'obbizzi, che piovevano intorno a loro, si pose a gridare :

— Suvvia! da bravi, figli miei, non è niente, non c'è alcun pericolo; osservate!

E passando dall'altro lato de' gabbioni, rimase esposto ai colpi delle batterie russe, fintantochè il lavoro, ch'egli stesso dirigeva, non fu ultimato,

Ebbene, quest'eroico giovinetto, rispettato dal nembo di proiettili, che gli piombavano attorno in quella notte, venne ucciso, quattro giorni dopo, da una palla di carabina, mentre tracciava le feritoje d'un parapetto.

A un altro giovane ufficiale della guardia, amico del tenente D.*, che ti ha portato in Napoli la prima parte del nostro giornale, è accaduto un fatto così tremendo, e bizzarro, pure in quei dì, che io credo dover riportarti la lettera, da esso comunicatami, nella quale lo racconta alla propria famiglia.

« I proiettili cadono come grandine, nelle trincee — egli dice in tale missiva — ma i più terribili sono le bombe; e gli obbizzi, lanciati a guisa di bombe. Si evitano assai facilmente, sdrajjandosi per terra, e allora non si ha da temere l'esplosione, e i frantumi che derivano dallo scoppio, o almeno, vi è qualche probabilità di non esserne colpito. È dunque importante di avvertire la caduta di questi cavi proiettili; quindi, alcuni uomini a ciò

destinati, vigilano con ogni attenzione, e prevengono col grido: *Guardatevi dalla bomba!* Ognuno allora alza il capo, e cerca di preservarsi, lanciandosi a dritta, o a sinistra, e gettandosi a terra.

« Nella notte del 4, al 5 maggio, a uno di tali gridi, disgraziatamente ripetuto troppo tardi, levo la testa: la bomba, o piuttosto un obbizzo scagliato a mò di bomba, cadeva in direzione del nostro parapetto, sopra di me. Il pericolo era imminente... Senza riflettere più che tanto, a dir vero non aveva il comodo di farlo, mi precipitai con due dei miei volteggiatori in un fosso, che si trovava dall'altro lato della trincea. Appena eravamo noi colà dentro, che udii esclamare: *guai al tenente!* la bomba era ruzzolata entro la buca! Nel medesimo tempo uno de' miei poveri soldati, che stava sdraiato sopra di me, mi stringe dicendomi: *Mio tenente, siam morti!* Furon l'ultime sue parole. La miccia della bomba era consumata. Io aveva trascorso un supremo, e assai terribile momento....aveva pensato a voi tutti... aveva ripetuta la preghiera che mia madre mi raccomandava nella sua ultima lettera... La bomba scoppiò, e nello stesso istante odo il lungo gemito, dell'altro volteggiatore, cui un pezzo di pietra aveva rotta una gamba:

« Quanto al povero diavolo, che mi teneva quasi tra le sue braccia, lo aveva sentita l'ultima di lui stretta: un enorme frantume di bomba gli era penetrato nella schiena, rompendogli la colonna vertebrale; egli è morto senza

soffrire. Io, grazie a un miracolo, ed ai miei grossi stivali di Costantinopoli, son rimasto sano, e salvò. Aveva provato una specie d'urto fortissimo, sotto la pianta del piede; un pezzo di bomba m'aveva strappata una porzione della suola della mia calzatura. Non ne ho riportato altro incomodo, fuorchè una specie d'intormentimento alla gamba sinistra, duratomi sol poche ore. Siamo stati creduti morti, tutti e tre, e quando il fumo dello scoppio, e la polve della sollevata terra si son dileguati, ognuno mi ha dato un mirallagro sincera, per essere scampato da sì tremendo pericolo; su cento colpi, non si verificherebbe più forse simile providenziale accidente.

« Io conserverò, durante tutta la vita, lo stivale che dee ricordarmi la bomba del 4 maggio ».

L'8 dell'andante, e ne' giorni consecutivi sono arrivate le truppe sarde; guidate dal loro generalissimo Alfonso della Marmora, uffiziale di molta capacità, e valore, e dal di lui fratello, generale di brigata, Alessandro della Marmora, che si dice esser pure un militare molto distinto. Tali truppe, trasportate da vascelli inglesi, sono sbarcate a Balaklava, quindi si son recate ad accamparsi presso il villaggio di Karoni, sulla sinistra della strada che conduce, dal porto, al quartiere generale di lord Raglan. Il sito del loro bivacco è un' amena vallata, smaltata di una ridente verdura, che si rende di giorno, in giorno, più rara, nei dintorni di Sebastopoli; quell'armata ha una bella tenuta, e noi l'abbiamo accolta con vera fraternità; i bersaglieri,

soprattutto, corpo organizzato da della Marmora, e addestrato ai più difficili esercizi ginnastici, e alla precisione del tiro di catapulta, al pari de' nostri cacciatori a piedi, ci è sembrato degno di speciale ammirazione; noi confidiamo, quindi, che i tuoi compatriotti ci debbano essere d'un validissimo ajuto.

Intanto, due nuove, e grandi batterie da breccia sono state costruite avanti il bastione Centrale, e quello dell'Albergo; sulla dritta, gli spallamenti di tutti gli approcci vennero consolidati. Inquieti pe' progressi di tali lavori, i russi hanno tentate due altre sortite.

Durante la notte del 12, al 13 maggio, cento sessantacinque volontari del reggimento di Okhotsk furono inviati dal tenente-generale Khrouteff, per distruggere i lavori sul declive del Poggio-Verde; quattro compagnie del medesimo reggimento sostenevano i volontari. Il distaccamento si divise in due colonne: una, sotto gli ordini del tenente Rytov si lanciò di fronte sulle trincee inglesi; l'altra, guidata dall'alfiere Gaversky, le prese a rovescio; ma gli alleati stavano in guardia, ed erano in numero più che sufficiente; il nemico venne respinto, e lo fu del pari la notte dopo, nel suo tentativo d'attacco contro l'estrema sinistra delle trincee inglesi, e contro le opere, stabilite da noi francesi fra il bastione Centrale, e il forte della Quarantina.

Nel tempo medesimo, in cui la guerra ferve così continuata, e violenta, a cielo aperto, sott'terra, ne accade una

più tarda, ma non meno attiva, e tremenda. I nostri minatori lavorano indefessamente, e avanzando con inaudite fatiche, attraverso le viscere del suolo, vanno a far saltar, ad enormi distanze, i ripari, e i contr-approcci degli avversari. Spesso, percorrendo le anguste, e profonde vie sotterranee da essi scavate, s' incontrano ne' minatori nemici, e lotte individuali, e terribili accadono, in quella, all' incerto lume delle loro lanterne. Ma, giacchè son pervenuto a toccar questo tasto, io cedo la penna ad Armando, come gliene ho fatto promessa, volendo ei narrarti un episodio assai interessante di sì strane pugne, che gli è stato riferito da un capitano del genio, nostro comune amico, episodio che io credo degno di figurare nelle tue scene.

Tu non sai, di sicuro, che cosa significhi dare un *camouflet*? sii tranquillo, poichè neppur io lo sapeva, come, confesso la mia ignoranza, non sapeva molto altre cose dell' alto mestiere, che ho apprese in questa famosa campagna di Crimea.

Che vuoi, non si può mica affermare, che per noi altri ufficiali di fortuna, che ci siamo guadagnati le spalline a fare una guerra da partigiani a que' poveri diavoli di beduini, in Algeria; il passaggio da quelle fazioni alla buona, e senza che ci costassero un soverchio lambiccamento di

cervello, ad un assedio, tale, quale si è questo; che riescirebbe durissimo a d'igerirsi anche pei nostri vecchi generali di tattica, e di strategia, del secolo scorso, sia proprio il fatto più ovvio, e naturale che possa darsi! Oggi bisogna che facciamo l'occhio, domani l'orecchio, dopo domani il criterio, e così via dicendo; certo, non credo di attribuirci un soverchio merito; asserendo che siamo gente pronta a capire, e più pronta ancora ad eseguire, quanto abbiamo inteso; e non ti maraviglierò, assicurandoti, che molte cose le indoviniamo, più ch'altro. Del resto non c'è da farcene troppo debito; da Vauban in poi, chi parlava d'assedii? Napoleone sembrava averli messi al bando dell'arte marziale, e tu sai, che, più tardi, quello della cittadella d'Anversa parve all'Europa intera un affare dell'altro mondo! Basta, oramai ci siamo, ti giuro, che nuovo, e vecchio, dal più gramo ufficiale inferiore, fino ai capi di corpo, noi andiamo rovistando, almanaccando, ed operando, con tanta solerzia, attività, ed energia, che sarà ben mestieri si finisca per ottenere un favorevole risultato. D'una sola cosa, camerata mio, mi rincresce, di non aver, cioè, tra le mani una certa istoria delle guerre di Fiandre, che il mio ottimo nonno mi faceva leggere da fanciullo — istoria, tra parentesi, che mi annojava potentemente — nella quale, non si trattava che di rivellini, di mezze-lune, di bastioni, di parallele, di trincee, di cammini coperti, di mids, e di *camoufflets*...

Ma per darti ad intendere che cosa sien quest'ultimi,

ammesso che tu l'ignori, io tengo il mio sistema favorito, giacchè le definizioni asciutte le lascio ai matematici, e alle persone del mestiero, e ti racconto un fatto, che un capitano del genio, amico mio — ti veggio sorridere di quà; nel leggere questa espressione, mentre tu ricorderai l'invincibile antipatia che io nutriva pe' zappatori, e loro uffiziali, dal famoso ridotto dell' agà Mehemet-Bachouk, io poi; ma altri tempi, altri costumi! — fatto, diceva, che un capitano del genio, amico mio, m' ha narrato; te lo riferisco, per quanto posso, alla lettera.

— Io dirigeva — egli mi ha detto — il proeedimento importantissimo d'una mina, per mezzo della quale il generale-diruttore (Niel) si era proposto di far saltar in aria, niente meno, che una porzione degli spallamenti esterni del bastione dell' Albero. Noi eravamo giunti talmente avanti, col nostro lavoro sotterraneo, che ci occupavamo di già a biforcare la linea d'approccio, onde abbracciare meglio l'opera di fortificazione, che volevamo distruggere; io aveva messo all' immediata sorveglianza dell'intrapresa un vecchio guardia del genio, che ha assistito alla conquista d'Algeri, a quella di Costantina, all'oppugnazione della cittadella d' Anversa, e all' assalto perfìn di Zaàtoha. Sapeva di potermi in siffatto modo comprometter di lui, che nelle brevi ore del mio riposo, dormiva sonni tranquilli, sicuro che, ove succedesse la benchè menoma novità inquietante, il degno sott-ufficiale non avrebbe mancato di farmi immediatamente avvertire.

Due giorni addietro, verso le tre pomeridiane, preceduto dalla mia ordinanza, che recava l'indispensabile lanterna, io scendo nella mina, e d'un passo assai affrettato mi dirigo, attraverso lo stretto corridore, praticato nelle viscere della terra, verso il luogo, in cui aveva lasciati i miei lavoratori all'opera. A misura che mi appressava, in mezzo al profondo silenzio che mi regnava d'attorno, io aguzzava, per così esprimermi, l'udito, onde discernere il sordo romore, ch'essi dovevano occasionare nello scavare il suolo; e sebbene le più grandi precauzioni lor fossero da me raccomandate, affinchè e' producessero il minore strepito possibile, pure, lo mi trovai ben presto immerso nella più crudele ansietà, essendomi forza di riconoscere ch'è il lavoro, qualunque ne fosse la causa, era stato infallibilmente sospeso. Pensai che il nemico, le cui opre di mina non sono meno attive, e molteplici delle nostre, avesseli forse scoperti, e fosse riuscito, facendo scoppiare un globo di compressione, nell'estremità della sua contro-mina — ciò che col termine tecnico si chiama dare il *camouflet* — fosse, dico, riuscito a seppellire viva la mia povera gente... Fremendo per dolorosa impazienza, prescrissi all'ordinanza di mettersi a correre, quantunque il luogo mal si prestasse a tale esercizio, e sebbene egli mi obbedisse con tutto lo zelo, pure non avanzava così velocemente, come lo avrei bramato. A un tratto, il mio uomo si ferma su due piedi, sicchè, poco mancò non me gli gettassi addosso, nell'impeto del esaminare, e nel

rovesciassi per terra; egli aveva alzata la lanterna; facendosi colla manca tetta allo sguardo, onde distinguer meglio, e più lunge. Comprendendo bene, non essersi egli così soffermato, senza grave motivo, le ristetti, non proferendo motto:

— Son là, son là, mio capitano—esclamò finalmente l'ordinanza.

— Propriol tu non t'inganni?

— Nò... uò; hanno sospeso il lavoro, ma sono vivi, ve lo posso giurare.

— Tanto meglio, oh tanto meglio! ma avanza più presto dunque!

Non respirai bene a mio agio, se non quando udii la voce della sentinella, che ci fece le solite interrogazioni per riconoscerci.

Presi appena il tempo di risponderle, e le domandai a mia volta se vi fossero novità.

— E' pare, mio capitano, che si senta il nemico — mi replicò una voce, che ravvisai subito per quella del vecchio guardia.

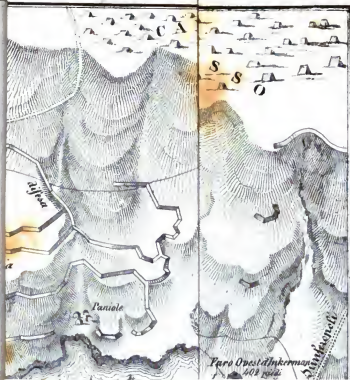
— Ah, ah! — soggiunsi — vediamo un poco; da che lato la percussione?

— Ciò è quanto non ho ancora potuto stabilire a dovere; mio capitano, mentre l'abbiamo scoperta proprio in questo medesimo istante; del resto, il vostro orecchio varrà meglio dei nostri a decidere la questione; io stavo per mandarvi a cercare.

— Chi l'ha avvertita?

— Dufay, nella galleria a destra; io ho ordinato subito la sospensione del lavoro, da quella parte; ma, quasi nel tempo istesso, Martin; e Caron l'hanno segnalata pure a sinistra.

Mi portai subito nella branca di biforcazione, appena intrapresa, sulla diritta, ed applicai l'orecchia contro l'umida parete di fronte dello scavo; il silenzio era così profondo, che non si udiva altro rumore, fuorchè il lievissimo prodotto da qualche sassolino, o dagli atomi dello scuosso terreno, che sdruciolavano lunghezzò i muri; sul primo, non potei distinguere niente, ma di là ad alcuni minuti, quando il mio proprio orgasmo, e il tumulto de' miei sensi si furono alquanto calmati, ascoltai una specie di picchìo sordo, ed uniforme; che si sarebbe detto fosse il palpito lontano d' un' immensa arteria. Non eravi luogo a dubbio; i moscoviti avanzavano verso la nostra direzione. Passato nella mina a sinistra, udii colà pure la percussione, e forse anche più vicina; mi riuscì allora facile d' argomentare che il genio russo, partitosi da due estremi — forse i due saglienti del bastione — veniva con le sue mine a formare un angolo opposto al vertice di quello, che avevamo colle nostre descritto. Naturalmente, il nemico voleva accertarsi che non tentassimo lavori di scavo, contro quel considerevole baluardo della piazza, ed ove si fosse accorto che li avessimo intrapresi, si proponeva distruggerli. Dacchè ci era stato concesso di scoprire i suoi procedimenti





sotterranei, noi dovevamo aspettare ch'egli ci pervenisse così vicino da esser in grado di dargli il *camouflet*, e sacrificare i suoi minatori; poscia, avremmo potuto prolungare, se si credeva opportuno, l'approccio in altro senso, per tentare di conseguire il nostro scopo, prima che il genio ostile potesse rintracciarci di nuovo. Nonostante, avanti d'agire, resi conto di tutto al generale, il quale approvò interamente il mio piano.

Io continuai adunque a lasciar sospesi i lavori, e ritirai tutta la mia gente, ad eccezione di due soli minatori, collocati nelle due branche della biforcazione, e del vecchio guardia, che velle rimanere di continuo a sorvegliare egli pure i progressi de' minatori nemici. Nella mattina del terzo giorno, questi erano giunti così vicini, e la loro direzione corrispondeva sì perfettamente alle nostre due branche, che io feci disporre i globi di compressione, e lasciai la cura al guardia di scegliere il momento adatto per farli agire; effettivamente, verso le tre pomeridiane il duplice *camouflet* aveva luogo.

Due ore dopo, i miei minatori, rinvenivano una ventina di cadaveri moscoviti, orridamente mutilati, sotto le ruine delle due gallerie, a scavar le quali que' sciagurati adopravansi, andando, ad ogni colpo di piccone, o di zappa, di per sé stessi incontro ad una terribile morte.

Che ne dici? non ti par'egli che questa lotta sotterranea sia fornita di tutte le combinazioni, gli stratagemmi, e le peripezie delle nostre pugne; sotto la volta dei cieli?

M'incombe ora di annunziarti un avvenimento, che ha fatto una grandissima sensazione in tutti i quattro eserciti alleati, ed in ispecial modo poi tra le file del nostro. Intendo parlare della dimissione del generale Canrobert, da sommo duce dell'armata francese d'Oriente.

Sofferente da lungo tempo per un'oftalmia, che i disagi, e le continue veglie avevano resa assai grave, egli l'ha indirizzata ne' seguenti termini all'imperatore, per mezzo del telegrafo elettrico :

« La mia salute, assai deperita, non permettendomi più di conservare il comando supremo, il mio dovere verso il mio sovrano, e la mia patria mi forza a domandare, di rimettere un tal comando al generale Pélissier, capo picco d'abilità, e d'esperienza. »

« L'armata ch'io gli rimetterò è intatta, agguerrita, ardente, e fiduciosa. »

« Io supplico l'imperatore di lasciarmi in essa un posto di combattente, alla testa d'una sola divisione ».

Queste semplici parole, degne, al pari della condotta del nostro eccelso capitano, d'un eroe di Plutarco, furono in poche ore trasmesse a Parigi, giacchè fino dal 24 aprile un filo sotto-marino congiungendo Balaklava a Varna, il quartier generale aveva pronta comunicazione colla nostra capitale. Quindi, l'istessa sera fu inviata dalle Tuileries la risposta, così concepita :

« L'imperatore accetta la vostra dimissione. Egli si affligge del deperimento della vostra salute. Si congratula

seco voi del sentimento che vi fa domandare di rimanere all'armata. Vi commanderete, non già una divisione, ma il corpo del general Pélissier. Rimettete a questo generale il comando supremo ».

Noi abbiamo saputo che l'affliggente condizione fisica del general Canrobert non è stata il solo motivo che l'ha indotto a dimettersi; dal 13 del cadente, in poi, si eran tenuti frequenti consigli di guerra tra i generalissimi, gli ammiragli, e alcuni de' più distinti ufficiali, capi di divisione. Canrobert aveva in essi proposto di spedire per mare un corpo d'armata sul Belbeck; il generale Pélissier è al contrario d'avviso che ci portiamo sulla Tchernaiia, e che dobbiamo agire, al settentrione di Sebastopoli. Ora, siccome quest'ultimo piano è stato quello che ha ottenuta l'approvazione dell'imperatore, il generale Canrobert, temendo di non poter eseguire un tal progetto, come varrebbe a farlo quegli stesso che l'ha formato, ha creduto opportuno di ritirarsi. Ad ogni modo, tu vedi sempre, quanta delicatezza, ed abnegazione abbia addimostrata il nostro generalissimo, nell'agire così. Il mio ottimo capo di brigata mi ha assicurato, che, allorquando, nella mattina del 19, Canrobert ha riuniti tutti gli ufficiali generali per rimettere i propri poteri al suo successore, l'emozione è stata universale; io non posso altro che citarti le ultime frasi della sua proclamazione all'armata, le quali varranno, per se sole, meglio di tutto ciò che potessi aggiungere, a farti concepire quale commovimento, ed ammirazione ell'abbia dovuto suscitare

in noi tutti, verso colui che ha incominciato questo terribile assedio, e ne ha diretto l'enorme sviluppo, e i giganteschi progressi, con un'abilità, un'intrepidezza, ed una costanza, che l'istoria apprezzerà secondo il loro immenso valore.

« Scendendo dalla posizione elevata — egli dice — in cui le circostanze, e la volontà del sovrano mi avevan locato, e in cui m'avevate sostenuto, in mezzo alle più aspre vicende, colle vostre virtù guerriere, e quella devota fiducia, della quale non avete cessato un istante d'onorarmi, io non mi separo da voi. M'è stata concessa la felicità di partecipare più d'appresso alle vostre gloriose fatiche, ai vostri nobili lavori, ed è pure uniti, che, sotto l'abile, e ferma direzione del nuovo generale in capo, noi continueremo a combattere per la Francia, e per l'imperatore ! »

Del resto, se un nuovo capitano doveva subentrare a Canrobert, non sapevamo augurarcene uno più di nostro gusto, e in cui riponessimo la più intera fidanza; il capo della spedizione del Dahara, il domator dei Kabili, il conquistatore di Laghouat, il governatore temporario dell'Algeria, *invecchiato* — come ne parla il medesimo Canrobert — *nella guerra, e nei campi*, uomo di studio — ha sempre fatto parte dello stato-maggiore dell'armata, — e di esecuzione, poteva egli non esserci accetto?

L'ordine generale, pubblicato da lui nell'assumere il sommo impero, produsse tra le nostre file la più fa-

vorevole impressione; io credo utile di trascrivervelo; eccolo:

« SOLDATI.

« Il nostro antico generale in capo vi ha fatto conoscere la volontà dell'imperatore, che a sua dimanda, mi ha posto alla testa dell'armata d'Oriente. Ricevendo dall'imperatore il comando di tale esercito, affidato, durante tanto tempo, a sì nobili mani, io vado sicuro d'esser l'interprete d'ognuno, proclamando che la dimissione del generale Canrobert ci ha causato il più profondo rincrescimento, e che gli consacriamo tutti la nostra sentita riconoscenza. Alle brillanti ricordanze dell'Alma, e d'Inkermann, egli ha aggiunto il merito, forse ancora più grande, d'aver conservato al nostro sovrano, e al nostro paese, durante una formidabile campagna d'inverno, una delle più belle armate, che abbia possedute la Francia. A lui dovette di trovarvi ora in grado d'impegnare con tutto il vigore la lotta, e di conseguire il trionfo. Se, come ne sono certo, un pieno successo corona i nostri sforzi, voi saprete mentovare il di lui nome nelle vostre canzoni di vittoria. Egli ha voluto rimaner tra le nostre schiere, e sebbene potesse assumere un più elevato comando, non ha bramato che una cosa soltanto: riporsi alla testa della sua antica divisione. Ho aderito alle istanze, agl'inflessibili desideri di colui, ch'era pur dianzi nostro capo, e che sarà sempre il mio amico.

« Soldati, io riponga in voi la più intera fiducia. Dopo

tante aspre vicende, dopo sì generosi conati, nulla varrebbe a sorprendere il vostro coraggio. Tutti sapete ciò che attendono da voi l'imperatore, e la patria; siate tali, quai foste fino a questo momento, e, grazie alla vostra energia, al concorso degl' intrepidi nostri alleati, dei marinari delle nostre flotte, e con l'ajuto d'Iddio, saremo vincitori.

« Al gran quartier-generale, davanti Sebastopoli, il 19 maggio 1855.

« PÉLISSIER. »

Il nuovo comandante supremo si è tosto occupato a raddoppiare gli sforzi, contro il punto vulnerabile di Sebastopoli, cioè contro il sobborgo de' marinai, o di Karabelnaia. Difatti, è ormai chiaro per tutti, che se noi perveniamo ad occuparlo, ci riuscirà facile di minacciare, da un lato, il porto militare che lo separa dalla città, dall'altro, di dominare il bacino di costruzione, e il fondo della gran rada, di maniera ad intercettare le comunicazioni della piazza.

Il sobborgo, come già ti abbiamo detto, ha per principali difese il rivellino, e la torre Malakoff; i russi ag-

giunsero a quelle, più tardi, i ridotti Shelinghinsk, e Volhynia, ai quali, a cagione del loro aspetto, e degl' infruttuosi attacchi, diretti contro di essi, abbiám messo il nome d' *opere bianche*.

Il ridotto Kamchatka, innalzato sul Poggio-Verde, rende ancor più formidabile, e completa tal linea di fortificazioni, in modo maraviglioso adattate alla configurazione d' un terreno, che si sprofonda alternativamente in burroni, o si solleva in erte, e rocciose eminenze. A tutti questi ripari, il nemico, ha pure connessa una vasta piazza d' arme, in faccia al rivellino, in una località, nella quale esistono abbandonate cave di maeigno.

Contro tali baloardi, adunque, il nostro nuovo duce si appresta ad agire, con la più grande energia, senza abbandonare, nulladimeno gli attacchi, diretti contro l' istessa città. Diverse imboscate, opere di contr' appoggio, e posti avanzati sono stati distrutti, e occupati da noi in questi ultimi giorni. All' estrema sinistra, dalla parte del forte della Quarantina, l' assediato non conserva che una piccola porzione del cimitero che gli è sito dinanzi; al centro, il bastione dell'Albero è crivellato, e mezzo-diruto pel trarre de' nostri cannoni; nell' interno della città sono state colpite un gran numero di case, e piramidi intiere di bombe, e di frantumi d' obbizzi si vedono ammonticchiate agli angoli delle strade. Il teatro è in rovina; le botteghe restano ancora aperte; ma si assicura, che il prezzo delle derrate sia enorme.

Per meglio procedere all'intera distruzione della piazza, il generale Pelissier, secondo anche le istruzioni ch'egli ha ricevute dal maresciallo, ministro della guerra, ha data una nuova organizzazione all'intera nostr' armata, forte di 140,000 uomini.

Secondo questa, al gran quartier generale sono adde-
tati il general di brigata di Martimprey, capo dello stato-
maggiore generale; Jarras, colonnello di stato-maggiore,
sotto-capo; Thiry, generale di divisione, comandante tutte
le artiglierie dell'armata; Niel, generale di divisione,
comandante il genio; Blanchet, intendente generale; Gi-
rard de Charbonnière, tenente-colonnello, gran-prevosto.

Il primo corpo, composto della 2^a, 4^a e 7^a divisione
d'infanteria, e di una divisione di cavalleria, alle quali
sono annessi i rispettivi distaccamenti dell'artiglieria, del
genio, e del traino d'equipaggio, è comandato dal generale
di divisione de Salles, che ha per capo di stato-maggiore,
il general di brigata Rivet.

Il secondo corpo, ch'è il nostro, consta di cinque di-
visioni d'infanteria, e d'una di cavalleria, con la rispet-
tiva artiglieria, genio, e traino, sotto gli ordini, come sai,
dell'egregio generale divisionario Bosquet, cui per capo
di stato-maggiore, è aggiunto il general di brigata Courtol
de Cisse.

Il terzo corpo, o corpo di riserva, è formato della di-
visione della guardia imperiale, comandata dal nostro an-
tico colonnello, Mellinet, da due divisioni d'infanteria, ed

una brigata di cavalleria, e obbedisce al generale di divisione Regnault di Saint-Jean-d'Angely, avente presso di se, qual capo di stato-maggiore, il colonnello di Vaudrimery Dayout, ed è fornito pure del solito contingente d'artiglieria, genio, ed equipaggio.

Le prime operazioni, ordinate dal nuovo generalissimo, hanno avuto, un felice resultamento, e sono di prospero augurio per quanto egli vorrà tentare, in un prossimo avvenire.

È mestieri ti dica che la guarnigione della piazza, sentendosi stringere ogni dì più d'avvicino, verso il sobborgo della Karabelnaïa, pretese fare un'importante diversione al nostro attacco da quella parte, col costruire una nuova linea di contrapprocci dal lato della Quarantina, congiungendo, per mezzo d'una gabbionata, le imboscate, site nel fondo della bāja, a quelle del cimitero, legando poi tali difese, con la lunetta a dritta del bastione Centrale.

Durante la notte del 21, al 22 del cadente, con un enorme sforzo di lavoro, abilmente dissimulato, essa tracciò quella vasta piazza d'arme, sì minacciosa pe' nostri attacchi di sinistra, e così adatta a facilitare le grandi riunioni delle sue truppe, o l'efficaci sortite.

Presentando la gravità del pericolo, Pélissier scrisse al generale de Salles, che comanda il primo-corpo, di rapire al nemico cotai posizione, rivolgendo contro di lui le nuove sue opere; bisogna delicata, e rude all'eccesso, mentre si comprendeva bene che i russi non do-

verano indursi a cedere il prezioso frutto delle improbe loro fatiche, dal quale d'altrove la loro salvezza dipendeva non poco, senza opporre la più viva resistenza; protetti validamente, com' erano, dalle formidabili batterie de' baloardi.

Il generale divisionario Paté fu incaricato di condurre l'operazione, essendo stati organizzati due attacchi, ch' era d'uopo si effettuassero simultaneamente; l' uno contro le imboscate, praticate all'estremità della baja, l' altro su quelle del cimitero, colla prescrizione d'irrompere per l'angolo a dritta di tal recinto.

Dopo aver conquistate le nuove gabbionate dei russi, rendevasi necessario di spingersi innanzi, e conservarvisi con fermezza sufficiente a proteggere il lavoro de' nostri zappatori, cui incombeva di trasformare a nostro uso la costruzione nemica. Ma l'estensione della sua linea era immensa; bisognava bene attendersi che l'azione presentasse due fasi successive; quella della lotta di conquista, e l'altra del combattimento a difesa.

La pugna venne intrapresa nella notte del 22, al 23 maggio, alle nove di sera. L'attacco di sinistra fu diretto dal general di brigata Beuret, ed effettuato da tre compagnie del 10° battaglione di cacciatori a piedi, da tre battaglioni del 2° reggimento della legione straniera, e da un battaglione del 98° di linea. L'attacco di dritta, confidato al generale di la Motterouge, contava le compagnie scelte del 1° reggimento della legione straniera, sostenute da

due battaglioni del 28° di linea, aventi alle spalle un battaglione del 13°, e due battaglioni di volteggiatori della guardia, come riserva. Altri battaglioni stavano eziandio pronti a marciare, nel caso, in cui il generale Paté avesse abbisognato di rinforzi.

Fosse che i moscoviti prevedessero una vigorosa dimostrazione, o che volessero ultimare le loro linee in una sola notte, al prezzo d'energetici sforzi, essi avevan riunito nella nuova lor piazza d'arme due battaglioni, e trentasei pezzi di cannoni.

Per una strana coincidenza, nel momento in cui il generale Paté marciava in avanti, alla testa della 3ª divisione del 1° corpo, una forte colonna russa, guidata dal tenente-generale Khrouleff, si metteva, a volta sua, in movimento, per attaccare i nostri stessi lavori.

Al segnale, dato dal generale Paté, l'azione s'impegnò con tant'impeto, che i soldati della legione straniera, sostenuti dal 28° di linea, conquistarono in pochi minuti tutte le imboscate sulla destra. Ma enormi masse ostili, sboccando dal burrone della Quarantina, sopraggiunsero a disputare il terreno, con un accanimento indicibile. Il chiaro di luna ch'era dapprima splendissimo fu ben presto oscurato da dense nubi di fumo, e gli spari delle artiglierie de' baloardi, che traevano con tutta violenza, ebber ben presto coperte le frenetiche grida delle schiere avverse.

I due battaglioni del 28°, quello del 18°, e i volteg-

giatori della guardia presero parte successivamente all'eroica lotta, che si prolungò fino a giorno. Cinque volte le più lontane imboscate furono prese, e riprese dalle nostre truppe, e dai russi; le zuffe alla bajonetta, mi si accertò, che riuscissero proprio terribili. Due altri battaglioni de' volteggiatori della guardia, il 9° cacciatore a piedi, e l'80^a di linea venner chiamati sul campo di battaglia, gli uni per prender parte alla tremenda fazione, gli altri per raccogliere i morti, e i feriti. Certo, le mie parole non varrebbero mai a descriverti, come le descrissero a me due giovani ufficiali della guardia, quelle ostinate pugne, rischiarate dal fuoco de' cannoni, e della moschetteria; quei soldati che si affollavano nelle trincee, le grida d'ardore della maggior parte di essi, che si confondevano coi gemiti dei feriti, col sibilo delle palle, cogli urli di disperazione, e di rabbia dei vinti; non potrei farti concepire un'adeguata idea del balenar di quelle truppe, rotte dalla mitraglia, e purtutto pronte a rislanciarsi alla carica, restando alfine signore d'un terreno, acquistato a sì caro prezzo... No, no, questi son tali eventi, di cui bisogna, esser testimoni co' propri occhi, per comprenderne tutta l'orribile sublimità.

Piuttosto, io ti dirò in che modo si proceda, negli attacchi di questo genere, onde stabilirsi entro le fortificazioni tolte al nemico. L'assalto spetta, come sai, ai battaglioni riuniti anticipatamente nella trincea, i quali irrompono d'improvviso, e conquistano ad arme bianca i lavori

dell'oste avversa. Al seguito delle truppe d'attacco marcia-
no schiere di lavoratori, muniti di zappe, e di pale, col fu-
cile a tracolla, insieme ai quali procedono i zappatori, e
minatori del genio, comandati dai loro ufficiali. Appena,
che le truppe d'attacco hanno cacciato il nemico, gli uo-
mini di corvè, e del genio si adoprano a casarsi entro le
sue stesse trincee, mentre i battaglioni si oppongono ai
ritorni dell'espulse, fazioni ostili. Si tratta allora di rivol-
ger l'opera contro l'assediato, cioè di darle la forma, e
la direzione delle parallele d'approccio, conservando del
lavoro dell'avversario tutto ciò che può tornar utile.

In simile operazione i lavoratori non hanno minor
merito di quello che si acquistano i battaglioni d'attacco,
giacchè, al pari di loro si trovano esposti alla mitraglia, o
alle palle, senza avere com'essi la possente distrazione,
che il trasporto del combattimento suole arrecare. Ti ac-
certo, che gli ufficiali del genio sono in queste occasioni
ammirevoli; indicando con un sangue freddo, proprio ma-
tematico, quali sieno i lavori da farsi; tracciando a corda,
coi loro sotto-ufficiali, le direzioni da seguirsi, per sot-
trarsi ai fuochi della piazza; attivi, coraggiosi, e imper-
turbabili, come se si esercitassero sul campo d'ammae-
stramento.

In mezzo alla sanguinosa lotta del 23, si rendeva as-
solutamente impossibile agli ufficiali del genio d'incomin-
ciare le proprie operazioni. Le palle piene, e gli obbizz
piovevan sì fitti, che fu gioco-forza di rinunciare ad occu-

pare tutti quanti i lavori nemici; quelli della sinistra rimasero tuttavia in nostro potere, sebbene i russi tornassero, più volte alla carica, con una tenacità straordinaria.

L'indomani, l'assediato, che aveva perduto il general-maggiore Adlerberg, con duemila, e spicento uomini, messi fuor di combattimento, domandò una sospensione d'armi; ma gli venne negata, giacchè ci appressavamo ad un nuovo attacco.

Infatti, nella notte del 23, al 24, il generale di divisione Levaillant fu incaricato di compiere la ben cominciata intrapresa. Quattro battaglioni, sotto gli ordini del generale Coustou, coprirono le opere conquistate sull'estrema sinistra, mentre sei altri, distaccati dal 48°, 98°, 14°, e 80° reggimenti di linea, comandati dal generale Duval, attaccavano sulla dritta la gabbiolata parallela al muro del cimitero. Occupati da due battaglioni del reggimento cacciatori di Itomir, gli alloggi furono girati sul fianco, e conquistati senza gran resistenza, per parte dei moscoviti. Questi si ritirassero, mantenendo un fuoco di moschetteria, che, poco, a poco, venne a rallentarsi, e il giorno, malgrado la mitraglia che seagliava la piazza, potè subito cominciare i lavori sotto la direzione del colonnello Guérin, e del comandante Durand de Villers.

Il 24, dietro la reiterata domanda del general Osten-Sacken, fu concluso un armistizio di sette ore per seppellire i morti, e più di 1,200 cadaveri vennero rimessi tra

le mani del nemico. La sua perdita totale, che il rapporto del generalissimo Gortschakoff valuta a 2,314 uomini, dovette ascendere almeno ad una cifra doppia di quella, ove si prenda per base del calcolo il numero de' morti, raccolti sul campo di battaglia.

I nostri danni sono stati pur dolorosi, ma inferiori a quelli del nemico; noi abbiamo, in tutto, e per tutto, 2,000 individui fuori di combattimento. I corpi che soffrirono maggiormente furono i volteggiatori della guardia, le cui buffetterie bianche gli designavano alle porte dell'oste avversa, la legione straniera, e i cacciatori; mi sono state citate alcune compagnie, rientrate al campo con dieci, dodici, e quindici uomini, senza ufficiali, o sotto ufficiali. In alcune imboscate la zuffa continuava sopra un mucchio di cadaveri, che oltrepassava l'elevazione degli spallamenti. Due compagnie de' volteggiatori della guardia si erano scagliate entro una forte posizione de' mostovili; esse non ne sono più uscite, ma non soccomberanno, se non dopo aver fatta una spaventevole strage.

Il giorno appoi, il nostro generalissimo ha incominciate le operazioni, da lui divisate, sulla Tchernaiia. Un'ora prima di giorno, la 1^a, e 2^a divisione del 2^o corpo, sotto gli ordini di Canrobert, con la cavalleria, comandata dal generale Morris, discesero silenziosamente nella vallata, e si recarono a riunirsi innanzi ai ridotti abbandonati dai turchi nella battaglia di Balaklavá.

Di là a pochi istanti, il generale Pélissier è arrivato, ed

ha immediatamente lanciati i zuavi, e i cacciatori a piede, spiegati in bersaglieri, per avanzarsi sulla Tchernaià, a sinistra della collina, che si eleva in guisa di sprone, laddove il fiume si divide in due rami. Egli inviava nel medesimo tempo una colonna, che doveva girare il fianco del nemico, sulla dritta; i piemontesi, e una divisione inglese, con cavalleria, venendo da Balaklava, appoggiavano il movimento.

Una porzione dei bersaglieri sardi s'aggiunse ai nostri zuavi, e ai cacciatori di vanguardia, mentre che Omer-Pascià, con 10,000 turchi procedeva al centro, e spediva una colonna sul villaggio di Katnara, per appoggiare la nostra destra. Finalmente, sul ripiano, che la strada da Kamiesch a Balaklava traversa, vicino a Karoni, stava la guardia, pronta ad agire, ove ne sorvenisse il bisogno.

Postesi appena in moto, le nostre truppe marciarono con tale ardore, che alle tre, i zuavi sorprendeivano gli avamposti russi, e traversavano la Tchernaià, entrando nella melma finò alle ginocchia.

Se il giorno avesse permesso al nemico di scorgere tal movimento, i nostri bersaglieri, mezzo-affondati, sarebbero rimasti assai esposti, tanto più che, proprio in faccia ad essi, esisteva una batteria russa. Fortunatamente la non aprì il suo fuoco, che allorquando gl'intrepidi nostri soldati ebber raggiunta l'opposta riva del fiume. In un momento, i bersaglieri corsero sopra la batteria, uccidendo a colpi di bajonetta i moscoviti che la difendevano, e volando i pezzi

contro le truppe ostili, che udito l'allarme, si davan premura di ripiegarsi. Quasi simultaneamente la colonna slanciata sulla diritta attaccava purè la posizione che l'era stato indicato d'assalire; i bersaglieri si misero tosto ad ascendere di corsa su pel declive della collina dello Sprone, e ad inseguire i russi, che continuarono a batter in ritirata, senza arrestarsi per tenerci testa, laddove la configurazione del terreno si sarebbe meglio prestata a tale manovra. Nel loro ardore le nostre truppe si avanzarono fino al piede dei formidabili ripari, difesi da due grosse batterie, munite di pezzi d'enorme portata, alle quali batterie i soldati han posto nome, quasi a schernirle; *Bilboquet*, e *Gringalet*. Tali batterie cominciarono a trarre, ma, nè obbizzi, nè bombe afrestavano gli audaci nostri bersaglieri, che, in compagnia de' piemontesi, correvano in avanti, frugando per entro i burroni, onde scoprire qualche dispersa schiera nemica.

La batteria di *Gringalet* tirava molto, e con gran precisione; le sue palle, e i suoi obbizzi ruzzolavano, e scoppiavano nella valle, in riva al fiume, lungo il pendio, e sulle vette delle colline, spazzando ogni via, e sentiero, e ciò ad enormi distanze, ma senza gran successo, a cagione dei larghi intervalli, che mantenevano fra di loro i nostri abilissimi bersaglieri, e quelli, non meno destri, di Piemonte; contammo appena duecent' uomini fuor di combattimento.

Verso le nove, si udì suonare la ritirata, e le truppe

allente tornarono ad accampare sulla sponda sinistra, in mezzo ad una vasta, ed amena prateria, assicurandoci ormai il tranquillo possedimento delle vallate di Balaklava, e della Tchernaià.

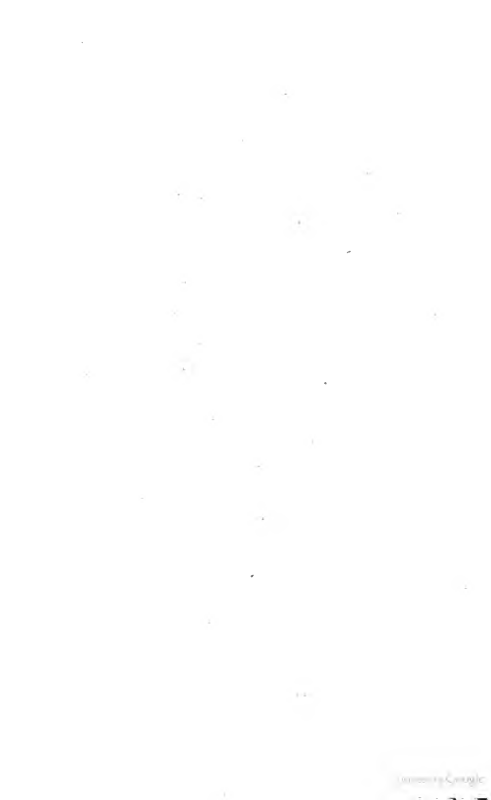
25 giugno.

Due battaglie formidabili, l'una fausta per noi, l'altra funesta, ma non tale da disanimarci, nè da privarci di alcuno de' grandi vantaggi, che ci ha fatti conseguire la prima, sono le principali vicende accadute in questi giorni, sotto i baloardi di Sebastopoli. Il buon esito della spedizione, intrapresa da una porzione della nostra flotta, con truppe da sbarco, comandate dal generale di divisione Regnault de Saint-Jean-d'Angely, coadiuvata da alcuni vapori inglesi, nel mare d'Azoff, non può esserti che annunziato da me; se, più tardi, la descrizione di quella curiosa perlustrazione, dell'occupazione di Kertch, e di Jènikalé, del bombardamento d'Anapa, e di Taganrog, potrà giungerti opportuna, io mi porrò in grado di porgertene i più minuti ragguagli, giacchè essi mi sono stati riferiti, con molta precisione, da alcuni de' camerati che vi presero parte.



Il Generale Tottleben.





La chiusura del congresso di Vienna, benchè prevista dai nostri capi, sembra nonostante aver impressa una maggiore attività alla guerra; infatti, al principio dell'andante, noi facevamo i più energici preparativi per assalire simultaneamente il Poggio-Verde, il rivellino, la torre Malakoff, e le opere bianche della baja del bacino di costruzione.

Nella mattina del 3, il nostro corpo della Tchernaiia, comandato dal generale Canrobert, una divisione di cavalleria, guidata del generale Morris, e una colonna di truppe sarde, sotto gli ordini del generale della Marmora, eseguirono una reconnaissance sopra Baidar, con lo scopo di possedere una maggiore certezza, che, durante il grandioso attacco che stavamo per dare, non potesse, da quel lato, scendere ad assalirci alle spalle nessuna importante fazione nemica. Le nostre truppe, seguendo la strada di Woronzow, spinsero alcuni squadroni di cavalleria qualche miglia al di là di Baidar. I piemontesi operarono sulla sinistra, in mezzo ad una montuosa contrada, e penetrarono in Baidar, dopo una faticosissima marcia. In tutto lo spazio percorso, l'armata speditoria non rinvenne che un piccolo numero di cosacchi.

Il 6, alle tre pomeridiane, i nostri attacchi sulla dritta aprirono il loro fuoco contro la piazza; le batterie inglesi cominciarono a trarre nel medesimo istante, e la loro azione venne subito sostenuta da una parte delle nostre batterie dell'attacco di sinistra.

Il Poggio-Verde, sul declive del quale i russi avevano scavata una trincea di contro-approccio, e stabilite nuove, e numerose imboscate, oltre quelle che già precedentemente vi avean praticate, era a pochissima distanza dalla nostra parallela. Tali opere dei russi, fortissime, e armate d'una eccellente, e numerosa artiglieria, rispondevano botta, a botta, e talvolta anche inviando due colpi, per uno. Le batterie, elevate dall'altra parte della rada non cessavano di lanciare cavi proiettili, affin di rallentare il servizio dei nostri pezzi; ma esse non vi pervennero. Gl'inglesi dirigevano pure, con gran precisione, bombe, ed obbizzi sul Poggio-Verde, senza risparmiarne, d'altronde, al gran rivellino, e alla torre. Il fuoco durò di tal maniera tutta la notte; nella giornata del 7 fu reso più completo, unendosi quello delle batterie d'attacco della sinistra. Dalle tre pomeridiane, in poi, la piazza venne avviluppata da una cintura di fuoco, che, partendosi, a levante, dalle batterie francesi site contro il bacino di costruzione, si stendeva, a ponente, fino alla baja della Quarantina.

Alle quattro, e mezzo, tutte le truppe che dovevano operare l'assalto presero le lor posizioni, e ci mettemmo in marcia per eseguire ciò ch'era stato concertato tra i generalissimi Pélissier, lord Raglan, e Omer-Pascià.

Ci proponevamo d'attaccare in pari tempo:

A dritta le opere bianche — ridotto di Shellinghinsk, e di Vholynia —:

Al centro, il Poggio-Verde — ridotto Kamchatka —;

A sinistra, le cave, situate in faccia al rivellino.

Il gran burrone di Karabelnaia separa le difese delle cave, dal Poggio-Verde, e il borro del bacino di costruzione si stende tra il Colle, e le opere bianche; risultava, adunque, da questa configurazione del suolo, che gli attacchi dovevano essere necessariamente isolati.

Contro i ripari del bacino di costruzione si avanzò la 3ª divisione comandata dal generale Mayran: essa ripartì le proprie forze trà i due ridotti. Il generale di Lavarande si dispose ad assalire quello di Vholynia con la 1ª brigata, composta del 19º battaglione di cacciatori a piè, del 2º zuavi, e del 4º reggimento di marina; la 2ª brigata, formata dal restante del 19º battaglione, dal 93º di linea, e dal 1º battaglione del 97º, sotto gli ordini del generale de Failly, dovea conquistare il ridotto Shelinghinsk.

La divisione Dulac costituiva la riserva di questi due attacchi; la 1ª brigata, comandata dal generale de Saint-Pol, dovea prender posto nelle parallele, site in faccia al bacino, appena fosse accaduto il movimento offensivo delle due prime colonne; la 2ª brigata, diretta dal generale Bissen formava la seconda riserva. Inoltre, il 2º battaglione del 97º di linea, e uno del 61º, agli ordini del tenente-colonnello Larroty d'Orion, del 97º, vennero ammassati nel borro del bacino, affin di girare il fianco del nemico, e di tagliargli la ritirata, dopo che le opere bianche fossero conquistate.

La 1^a brigata della divisione Camon, sotto il comando del generale de Wimpffen occupava le parallele del contro-forte Malakoff; alla sua dritta, i nostri bersaglieri algerini — colonnello Rose —; al centro, il 50^o di linea — colonnello de Brancion —; a sinistra, il 3^o zuavi — colonnello Palhès.

La 2^a brigata della divisione Camon, comandata dal generale Vergé, si teneva in riserva nel borro di Karabel-naia, pronta a subentrare alla 1^a brigata, nelle parallele.

La divisione Brunet, serrata in massa, sotto gli ordini del proprio capo, pure entro lo stesso burrone, doveva fornire le seconde riserve.

Due battaglioni della guardia imperiale, l'un di granatieri, e l'altro di gendarmi, furono messi, per tale attacco, alla disposizione del generale Camon, al quale venne affidata l'incombenza di diriger l'azione.

Mi dimenticava di dirti che tutte le colonne d'assalto erano accompagnate da brigate di zappatori del genio, guidate dai propri ufficiali.

Innanzi alle cave si schierarono la divisione leggera, e la 2^a divisione delle truppe inglesi, sotto gli ordini del colonnello Shirley, assistito dal tenente-colonnello del genio Tylden.

Onde completare, in ultimo, l'assieme di tali preparativi, la divisione turca d'Omer-Pascià prese posizione sulle alture d'Inkermann.

Ventisette battaglioni russi difendevano le minacciate fortificazioni.

Alle sei, e mezzo, lord Raglan andò a situarsi all'osservatorio inglese; il generale Pélissier, col suo stato-maggiore, si collocò davanti il ridotto Vittoria.

Cinque razzi fischiarono successivamente nell'aere; era il segnale!

La brigata di Lavarande dovette percorrere uno spazio di duecento metri, sotto il fuoco della mitraglia, e della moschetteria, prima di giungere fino al ridotto di Whollynia; essa fu decimata, ma senza esitare, continuò la sua marcia, penetrò nel trinceramento, attraverso le breccie, e vi impegnò una lotta, corpo a corpo, coi russi, che costrinse a ritirarsi.

Allo stesso segnale, e col medesimo impeto, la brigata de Failly si scagliò sopra il ridotto Shellinghinsk. Duplici era la distanza da percorrersi, i fuochi di fianco dell'altro ridotto micidialissimi, pure nulla valse ad arrestare quell'intrepida truppa. Essa pervenne, in masse compatte, sotto la batteria, scalò lo spallamento, nonostante un fuoco di moschetteria, tirato a bruciapetto; e trionfò, pervenuta di tal guisa nell'interno dell'opera, della disperata resistenza che le oppose il nemico.

Rotti sù questi due punti di grande importanza, e vigorosamente incalzati dalle vittoriose nostre genti, i moscoviti fuggirono in disordine, verso una piccola batteria, costrutta dopo il 2 maggio, per difendere la foce del-borro del bacino, e verso il ponte, che traversa la baja, per la quale un tal burrone sbocca nel gran porto di Sebastopoli.

Una porzione de' nostri soldati, nell' impeto dell' inseguimento, si reser padroni della batteria del 2 maggio, i di cui pezzi furono subito inchiodati. Nulladimeno, siccome una tal batteria si trova a cinquecento metri di distanza dal fortino Shelinghinsk, il più lontano dalle nostre linee, e ch'essa è situata sotto la duplice protezione del muro di cinta, e dei forti di settentrione, era impossibile che pensassimo seriamente a conservarla.

Pure, il generale Mayran, vedendo una colonna russa avanzarsi per riprenderla, ordinò una carica alla bajonetta, che respinse la colonna entro la piazza; e ci dette in mano una sessantina di prigionieri, tra i quali tre ufficiali. Richiamò quindi le truppe, di soverchio avanzatesi, e le ricondusse nei conquistati ridotti, che rimasero definitivamente in nostro possesso.

In questo mezzo, i due battaglioni ammassati nel borro del bacino, comandati, come ti ho detto, dal tenente colonnello Larrouy-d'Orion, erano rimasti tutt' altro che inattivi.

Scendendo il borro, nel momento in cui l' offensiva acquistava terreno sulla cresta dell' eminenza, si spinsero fino al ponte acquedotto, s' inerpicarono per gli scoscienti della sponda diritta, e tagliarono la ritirata alle schiere nemiche, scacciate dai due ridotti. Questo rapido movimento di fianco, condotto con vigore ed abilità, mise in nostro potere quattrocento prigionieri, tra i quali dodici ufficiali.

In faccia al Poggio-Verde, le tre colonne, di cui facevamo parte, guidate dal generale di Wimpffen, pure al segnale dei razzi, si dipartirono, e si slanciarono innanzi al passo di carica. Dovemmo incominciare dal renderci padroni delle famose imboscate, sull'estremità delle quali eseguì il suo colpettino Dupont; il ridotto, i fuochi convergenti del gran rivellino, e le batterie del fianco sinistro della torre c' inondavano di mitraglia; ma, *bah! in avanti! in avanti!* era il grido che usciva dalla bocca di tutti, e i feriti, nel cadere, i morenti nello spirare, *in avanti! in avanti!* gridavano.

I nostri bersaglieri algerini, guidati dall'intrepido colonnello Rose, s' impadronirono d' una batteria di quattro pezzi, annessa al ridotto; Armando fu uno de' primi a saltarvi dentro, io non tardai a seguirlo, e gli arbiù sembravano pantere, scagliandosi da tutti i lati sulle truppe ostili; alcuni di essi prendevan lo slancio dall' alto dello spallamento, e si gettavano abbasso colla bajonetta in avanti, senza troppo considerare ove fossero per cadere.

Il colonnello di Brancion al centro, col 50°, e il colonnello di Polhès sulla sinistra, col 3° zuavi, si avviarono con la più grande risolutezza verso il fortino del Poggio. Giunti sugli orli del fosso, vi si precipitarono dentro, senza esitare, sotto la gola de' cannoni, rimontarono sull' opposto parapetto, si slanciarono con la bajonetta spianata sugli artiglieri moscoviti, e gli ribullarono, rovesciando tutto dinanzi a loro, bersaglieri, e masse com-

patte d'infanteria. Vinsero, ma il colonnello di Brancion cadde colpito da sette palle, nel momento in cui inalberava sull'estrema vetta del Poggio la bandiera del suo reggimento.

Ci era stato dato l'ordine il più formale di non oltrepassare la gola, che limita l'opera dal lato della piazza, e di elevar tosto i necessari ripari, per metterci al coperto dai fuochi de' baloardi.

Ma, spinti dal proprio ardore, sordi alla voce dei capi supremi, i nostri soldati inseguirono i russi oltre la distanza di quattrocento metri, lungi dal ridotto del Colle, fino alle opere in terra, che si congiungono alla torre Malakoff. Si trovarono sulle sponde d'un immenso fossato, circondato da una palizzata, e dopo aver tentato di aprirsi un passaggio tra gli steccati della contro-scarpa, furono costretti a ripiegarsi sotto il fuoco violento, e a brucia-petto, delle riserve nemiche, che guarnivano le difese. Le due ali della nostra linea indietreggiarono, allora, mentre l'assedato fece uscir dalla piazza una forte colonna di truppe fresche, che marciarono sul nostro centro.

Il ridotto del Poggio-Verde non poteva in quell'istante offrire ancora nessun riparo; l'incendio aveva fatto saltare in aria una polveriera, che aveva gravemente bruciato il comandante Tixier, del 3° cacciatori a piede, e un certo numero di soldati. Tavole, travi, cordami infiammati facevan temere nuove esplosioni; l'interno dell'opera non era abitabile; invece, dunque, d'appoggiarsi sul ridotto, la no-

stra linea oltrepassò la vetta del poggio, e deserisse intorno ad esso una sorta di semi-cerchio.

Non eravi un istante da perdere: il generale Camon dette ordine al generale Vergé d'uscire dalle trincee; il generale Basquet spedì alla 5^a divisione l'ordine di marciare; il generale Brunet si portò subito innanzi.

Il movimento di questa divisione si operò con un insieme, ed una calma imponenti; la 1^a brigata, comandata dal colonnello Duprat de la Roquette del 100^o di linea, vennè ad occupare le parallele, dietro il Poggio, e la 2^a brigata; generale Lafont de Villiers, si recò sulla sinistra, riparandosi alla meglio dietro un'ondulazione del suolo. La brigata Vergé si schierò tosto in colonna, sotto il fuoco del nemico, ascese il declive, battendo la carica, e dando agio alla brigata Wimpffen di riformarsi, riprese la posizione, e respinse, per la seconda volta, le truppe ostili dentro la piazza; noi restammo assoluti padroni del Poggio-Verde.

Eseguido la parte assegnata loro nel programma generale delle operazioni, gl'inglesi s'insignorirono con eguale felicità dei ripari delle Cave, e vi si mantennero durante tutta la notte, nonostante le frequenti sortite della guarnigione, con quell'indomabil fermezza, che è una delle principali loro virtù militari.

Diversi battaglioni della divisione turca, guidati dal capo dello stato-maggiore, Scfer-Pascià, concorsero ad assicurarci il possedimento delle opere, sitè in faccia al ba-

cino, opere che il genio si mise immediatamente a congiungere alle nostre, ed a consolidarle.

Una sì cospicua vittoria, che ci ha resi padroni di posizioni importantissime, non ci è costata che duemila cinquecento uomini, posti fuor di combattimento; ma noi abbiamo avute il dolore di venire orballi di due ufficiali superiori d'un gran merito, il colonnello Hardy, dell'86°, o il colonnello Baguet de Brancion, del 50°. A tali perdite debbo aggiungere quella non meno ineresciosa del prodo generale di brigata de Lavarande; il quale, dopo aver massimamente contribuito alla conquista del ridotto di Wholynia, senza riportare una sola ferita, l'indomani, nell'isporzionare le guadagnate fortificazioni, ebbe mozzo il capo da una palla di cannone, scagliata da un vascello russo. Per onorare la di lui memoria, il generale Pélissier ha deciso che le opere bianchè sarebbero d'or innanzi chiamate: opere Lavarande; col medesimo ordine del giorno, al Poggio-Verde fu imposto il nome di ridotto Brancion.

I russi, nel loro bollettino ufficiale, hanno confessato d'aver subito una perdita di 2,947 uomini; uceisi: il general-maggiore Timoseief, quattro ufficiali superiori, ventisette ufficiali inferiori, cinquanta soldati; feriti: undici ufficiali superiori; sessantanove ufficiali inferiori, e 2,234 soldati.

Si convenne d'un armistizio per seppellire i morti, e nella giornata dell'8 abbiám proceduto, dalle due parti, a sì penosa occupazione; ma in luogo di mescolarei, come

le altre volte, si è tracciato una linea di separazione, che niun poteva oltrepassare. I russi venivano a deporre lunge una tal linea i cadaveri dei soldati alleati che si trovavan dall'altro lato; e le nostre truppe ngivano in pari guisa pei cadaveri nemici. Nessuna conversazione ha avuto luogo tra i nostri ufficiali, o gli ufficiali russi, la maggior parte de' quali erano in guanti bianchi, ed in grande uniforme.

Durante sì dolorosa funzione, un incidente assai bizzarro venne a rallegrare i nostri soldati, affetti da dolorosa emozione, nel riconoscere i corpi di tanti camerati. Due zuavi, ch'erano spariti durante la notte del 7, e di cui s'ignorava il destino, sorsero quali spettri tra le file dei russi, e varcando la linea, senza che potesse sapersi d'onde scaturissero, accorsero a stringer le mani, e a gellar le braccia al collo ai propri compagni, che credevano averli perduti per sempre. Questi due zuavi, trascinati dall'ardor della lotta, si erano slanciati fino alla contro-scarpa della torre Malakoff; eolà non poterono moderar il loro impeto; e rotolaron nel fosso, dal quale non trovarono modo ad uscire.

Noi abbiamo nelle nostre ambulanze un gran numero di prigionieri russi feriti, fra i quali si trova un capitano d'artiglieria, ch'è stato preso fin dal principio dell'azione, sul Poggio-Verde.

Fù quindi trasportato all'ambulanza, ove si era sparsa la voce, che ci eravamo resi padroni della torre Malakoff. Quando una tale notizia fu riferita al capitano, egli non

volle crederla vera, ma, siccome tutti la confermavano, esclamò :

— Se siete padroni della torre, la piazza è vostra !

Ha pur detto, che tutti i supremi capi moscoviti erano oltremodo rimasti sorpresi per l'audacia de' nostri soldati, mentre non attendevano un attacco, che dopo otto, o dieci giorni di fuoco.

È più che probabile, che se uno di questi giorni riusciamo, come ne abbiamo la ferma fiducia, ad impadronirci di Malakoff, i russi incendieranno la città, e l'abbandoneranno.

Del resto, bisogna render loro anche una volta giustizia, fino ad ora non si sono che troppo ben difesi. I loro ufficiali son pieni di coraggio, e d'intelligenza, i loro mezzi di resistenza benissimo immaginati, e i lavori eseguiti a perfezione. La disposizione interna del Poggio-Verde ci ha sorpresi tutti, allorchè vi siam penetrati. Per ogni dove vi si rinvenivano opere blindate, sotto le quali gli uomini si andavano a riparar dalle bombe, per tornar poscia a manovrar i propri pezzi. Vi si è scoperto, inoltre un immenso sotterraneo, nel quale essi collocavano duecento uomini d'infanteria per la difesa del ridotto, di modo che le perdite che hanno dovuto sperimentare si arguisce essere state, per avventura, molto minori di quello, che il supponevamo. Tutti quei lavori di blinda son tanto più curiosi, in quanto che, sotto di essi abbiain riscontrate le più sorprendenti comodità : letti con soffici materassi, porcellane,

servizi completi da tè ec. ec.; eravi perfino una cappella con un-bel crocifisso in legno dorato.

Ciò che dev'essere sembrato il più duro ai russi sarà stato, senza alcun dubbio, di vedersi obbligati a far fuoco con tutte le loro tremende batterie della torre, e del rivellino, sù quel Poggio, oggetto di tante cure. Del resto non hanno esitato un istante, giacchè, appena ce ne eravamo resi padroni, essi hanno incominciato a lanciarvi sopra una tal quantità di bombe, che ha sparso in tutto quel *comfort* il più gran disordine.

Pochi dì avanti che un sì gran fatto d'arme accadesse, io ti sfiderei d'indovinare come passassimo la giornata. Figurati, ch'Emilio, ed io, fummo invitati dal maggiore irlandese, a una corsa di cavalli, che avea luogo fra il quartier generale inglese, e il villaggio di Karoni.

Lo spirito nazionale non perdè mai i suoi diritti. Per sollevarsi un poco dalle rudi fatiche, e dalle gravi loro preoccupazioni, i nostri alleati d'oltre-Manica han rivolto il pensiero al loro favorito passatempo, ed hanno organizzate le corse; corse lisce, corse con barriere, e fossati, *steeple-chase*, che sò io? tutte le corse possibili; e immaginabili. Quello che v'ha di più curioso, si è, che si ammettono a disputare i premi stabiliti, non solo i magnifici cavalli puro-sangue degli ufficiali, ma anche i cavalli turchi, arabi, e tartari, e perfino i muli, che servono a trasportare i bagagli. L'irlandese ci condusse presso due enormi carri da traino, che, riuniti, e coperti da diverse

sorta di stoffe, a mo' di baldacchino, figuravano la tribuna, presso la quale ci presentò ad alcune delle vozzose signore, che l'occupavano, mogli, e figlie di uffiziali britannici.

Noi francesi, dal canto nostro, ci eravamo dedicati al solito ambilissimo svago, a quello che formava le nostre delizie in Affrica, siccome narri a buon dritto nelle tue scene algerine; avevamo eretto un teatro, sull'estrema destra del campo, presso i dirupi insanguinati dalla battaglia d'Inkermann. Il 2^a zuavi, come quello che contiene un gran numero di ex-primi attori, distintisi sulle scene di Dhaya, d'Orléansville, di Sidi-Bel-Abbès ec. ec. era stato incaricato di fornire gli artisti necessari; le antiche attrici però avevano dovuto venir quasi tutte scartate, a cagione dei lunghi, e formidabili peli, ch'eran cresciuti loro al di sopra dallo labbra, e sul mento; si dovette ricorrere alla linea, onde fornisse le indispensabili prime donne, amoro, rose, e servite, le quali furono scelte tra le più imberbi reclute. Si fabbricò un palco scenico con tavole, ricoperte alla meglio di tela; la banda del reggimento ha fatto, secondo il consueto, ufficio d'orchestra, e le rappresentazioni, si son succedute con pieno incognito. Il prezzo dei posti venne proporzionato alle tenui risorse del pubblico; ma il concorso fu sì grande, che gl'incassi, una sera, per l'altra, non ammontavano ad una somma minore di quattrocento lire, e che sul prodotto delle cinque prime recite si poté inviare 1,300 franchi ai nostri prigionieri, in Sebastopoli.

Per darti un'idea della composizione degli spettacoli,

io copio a caso uno de' programmi, manoscritti, ed abbelliti di assai bizzarri disegni, che ci furono rimessi ad Emilio, ed a me.

TEATRO IMPERIALE D' INKERMANN

Giovedì 24 maggio 1855

I dilettanti del 2° reggimento di zuavi, a richiesta generale, daranno la seguente rappresentazione:

1° *Il ritorno dalla Crimea*;

2° Un intermezzo;

3° *Il figlio di Gavet*;

4° Un intermezzo, cantato da un sergente inglese;

5° *La camera da due letti*.

Ordine: *Il ritorno dalla Crimea, il figlio di Gavet, la Camera da due letti*.

Il sipario si alzerà alle sette, e mezzo, precise.

I generali Bosquet, Morris, Mayran, de Lavarande non lasciavano mai una sola rappresentazione. I nostri colleghi dell'armata britannica vi assistevano, con la maggiore assiduità, e ridevano come pazzi, quando si dava a loro intenzione, la grottesca parodia delle *Inglese per burla*, o quando si cantavano le improvvisate poesie di taluni de' nostri soldati, per porgerli un'idea delle quali ti cito le due strofe seguenti, tolte ad una canzoncina del sergente-maggiore Emilio Carré, del 39° di linea, intitolata: *E perchè non riderne?*

Oui, l'hiver était rude au siège,
Quand tous les aquilons grondaient !
Des glaçons de givre et de neige
Souvent à nos barbes pendaient ;
Alors on battait la semelle,
Et pour éloigner les frimas
On chantait dans la parallèle :
Et pourquoi n'en ririons-nous pas ?

Le troupier qui rit de sa mise
Pourvu que son fusil soit bon,
Avec un pan de sa chemise
Raccorde son pantalon ;
On peut, malgré tout son génie,
Manquer de souliers et de bas :
Nous chaussons la botte ennemie :
Et pourquoi n'en ririons-nous pas ?

Il ne reste plus que des filles
Chez les Français, nos bons parents,
Et dans leurs festins de famille
Le chagrin compte les absents ;

nostri buoni padri, e durante le feste di famiglia, il rincrescimento li fa pensare agli assenti ; mentre nelle nostre case pranzano, facendo il muso ad ogni piatto, noi divoriamo la turlutine — zuppa di biscotto triturato — e perchè non riderne ? »

*Pendant qu'à nos foyers on dîne,
En rechignant sur tous les plats.
Nous avalons la turlutine :
Et pourquoi n'en ririons nous pas ?*

Cantando simili ritornelli, e rappresentando le più gioiose commédieuqe dei teatri parigini, i nostri soldati si divertivano, dopo aver trascorsa un' intera giornata tra le più gravi fatiche, e i più fieri pericoli, sotto un cielo solcato dalle bombe, la vigilia, o l' indomani d' un accanito combattimento. Nella battaglia del 7, la compagnia del teatro d' Inkermann ebbe a soffrir molte, e irreparabili perdite ; il tenente direttore ricevè una palla nel capo, e la *prima donna*, che si diportò eroicamente, fu ritenuta all' ambulanza. Nonostante, l' 11 giugno, si dette una rappresentazione a beneficio dei feriti ; essa è stata l' ultima. Il dramma dell' assedio è divenuto quindi troppo interessante, per non dover attirare tutta quanta l' attenzione dell' armata.

Difatti, l' assalto del sobborgo di Karabelnaia era imminente ; l' armamento del Poggio-Verde, e delle opere bianche era ultimato, il terreno studiato con ogni cura, il nemico attorniato da nuove, e più avvicinate trincee. Ogni giorno ci attendevamo a ricevere il comando dell' attacco, attacco che doveva esser diretto simultaneamente sul gran rivellino, sulla torre Malakoff, sulle opere del bacino di costruzione, e sui trinceramenti che tutelano l' estremità

del sobborgo. I russi, intanto, non perdevano tempo, e sotto la sorveglianza dell'abile loro ingegnere Todtleben vi costruivano all'infretta de' grandi ripari, alzavano steccati, e praticavan trincee sul loro fianco sinistro, ed erigevano batteria, sù batteria, lunghesso gli scogli, che fiancheggiavano il lato settentrionale della rada.

Il 16 arrivò al quartier generale lo scudiero dell'imperatore, de Bourgoing, latore d'una lettera del nostro sovrano pel generale Pélissier; questi era sceso sulle sponde della Tchernaia a recare al suo predecessore, il nostro valoroso general Canrobert, il gran cordone della Legion d'Onore, meritata ricompensa, accordatagli con decreto del 21 maggio decorso. Quel dispaccio ordinava un nuovo cambiamento nei comandi dell'armata: il generale Bosquet veniva messo alla testa d'un corpo d'osservazione, detto della Tchernaia, composto di quattro divisioni d'infanteria d'una riserva d'artiglieria, di due divisioni di cavalleria, e de' traini necessari. Le divisioni Brunet, e Mayran rimanevano sulle alture del campo d'assedio, le divisioni Camon, e Dulac discendevano nel piano, subentrando loro la divisione de' Saint-Jean-d'Angely, e la divisione d'Autemarre, venute il giorno prima da Kertch.

Avanti l'azione, per prevenire l'inconsiderata impetuosità, riuscita sì fatale ai zuavi nella giornata del 7; il generale in capo pubblicò un ordine del giorno, nel quale raccomandò specialmente agli ufficiali generali, ai capi di corpo, e ai comandanti di compagnia di far ben conoscere

agli uomini loro affidati la necessità di riunirsi, e di riformarsi, dopo qualsiasi impresa di guerra, e in particolar modo poi, dopo un assalto, dipendendo il buon risultato dell'operazione, l'onore dell'armata, e l'individuale salvezza, dal trovarsi essi in grado di respingere ogni ritorno del nemico, e di superare quella resistenza ch'ei potesse tuttavvia opporre.

Le batterie inglesi, e francesi tuonarono durante l'intera giornata del 17, contro quei baloardi che avevamo deciso di conquistare. Il nemico cessò prontamente di rispondere dalla torre Malakoff, e dal gran rivellino; come l'abbiamo saputo di poi, quello fu un suo stratagemma, onde lasciarmi credere d'aver subito considerevoli danni, e confermarmi nel nostro progetto di tentare un attacco decisivo.

Durante la notte vennero date le ultime disposizioni; gl'inglesi si tolsero l'incarico d'assalire il gran rivellino; noi dovevamo agire con le tre divisioni Mayran, Brunet, e d'Autemarre. La divisione della guardia imperiale formava la riserva.

Alla divisione Mayran erasi destinata la dritta degli attacchi; essa doveva superare i trinceramenti, che si stendono dalla batteria della punta, fino al rivellino del bacino di costruzione.

Alla divisione Brunet incombeva di girare il fianco destro della torre Malakoff.

La divisione d'Autemarre doveva manovrare sulla si-

sinistra di quell'importantissima opera, onde cooperare a conseguirla l'acquisto.

La missione del generale Mayran era oltremodo difficile. La sua 1^a brigata, comandata dal colonnello Saurin, del 3° zuavi, doveva sboccare dal burrone del bacino, laddove è l'acquedotto, avanzarsi rasente la sponda sinistra del medesimo borro, sottraendosi il più che poteva al fuoco delle linee nemiche, e girare, oltrepassando la foce, la batteria della punta.

La 2^a brigata, sotto gli ordini del generale de Failly, doveva forzare la dritta del rivellino del bacino di costruzione; essa era provvista di tutti i mezzi necessari a tentare la scalata.

La riserva speciale di questa divisione contava due battaglioni del 1° reggimento di volteggiatori della guardia; tali truppe stavano di buonissima ora pronte ai rispettivi posti.

La divisione Brunet aveva una delle sue brigate in avanti, sulla dritta del ridotto Brancion—Poggio-Verde—; l'altra nella parallela, sita alle spalle, e pur sulla dritta dello stesso fortino.

Analoga disposizione era stata adottata, riguardo alla divisione d'Autemarre: la brigata Niel stava in avanti, a sinistra del ridotto Brancion, la brigata Breton nella parallela in addietro.

Due batterie d'artiglieria, da muoversi a braccia, erano situate dietro il ridotto Brancion, per esser trasportate

sulle posizioni del nemico, quando fossimo pervenuti ad impadronircene.

La divisione della guardia imperiale, formando la generale riserva dei tre attacchi, era riunita in massa, dietro il ridotto Vittoria.

L'azione s'impegnò avanti giorno. Il general Pélistier, sotto il comando diretto del quale le nostre truppe dovevano per la prima volta combattere, s'era scelto per posto d'osservazione, la batteria Lancaestre, dalla quale doveva dare il segnale, facendo lanciare in aria de' razzi a stelle.

Malgrado i grandi ostacoli offerti dal terreno, malgrado quelli, mille volte più aspri, opposti dal nemico, e sebbene i russi, istruiti, senza dubbio, de' nostri progetti, stessero preparati a respinger l'assalto, generalmente si ritiene, che ove gli sforzi delle nostre valorose truppe fossero stati simultanei, noi avremmo conseguito l'arduo scopo; disgraziatamente, ciò non accadde, ed una inconcepibile fatalità ci impedì di riuscire.

Il nostro generalissimo si trovava ancora quasi un miglio distante dal punto, dal quale doveva far lanciare il segnale, quando un fuoco di moschetteria ardente, mescolato a spessi colpi di mitraglia, lo avvertì che la lotta si era già, con la più gran violenza, impegnata, sulla nostra dritta. Infatti, un poco avanti le tre, il generale Mayran avendo creduto scorgere il segno, in una bomba a coda di razzo, scagliata dal ridotto Brancion, sebbene fosse avvertito

ch'ei prendeva errore, dette l'ordine d'incominciare l'attacco. Le colonne Saurin, e de Failly si slanciarono immediatamente: il primo lor muoversi fu sublime; ma appena le teste delle colonne eransi poste in cammino, una vera grandine di proiettili piovette sopra di esso, non solo dai baloardi, ma anche dai vascelli russi, ch'eran venuti ad ancorarsi attraverso la baja del bacino di costruzione. I pezzi di cannone abilmente mascherati per mezzo di sportelli in corda, apparvero a un tratto, e vomitaron la morte. Il generale Mayran, che sostenevasi in piede, nonostantechè avesse già ricevute due ferite, fu abbattuto da un colpo di mitraglia; e veniva già trasportato lungi dalla pugna, quando partì il segnale dalla piattaforma della batteria Lancaestre.

Disunita un istante, a cagione della perdita del proprio generale, la divisione della dritta si riformò, sostenuta dal 2° battaglione del 93° di linea, da un battaglione di volteggianti della guardia, e da quattro altri battaglioni dello stesso corpo, tolti dalla riserva generale. Tutto ciò che poterono far tali truppe si fu di riordinarsi entro il burrone del bacino.

Al centro, l'attacco, non fu più fortunato. Al momento in cui i razzi scoppiarono in aria la divisione Brunet si slanciò in avanti; ma dal principio il generale fu mortalmente ferito da una palla nel petto. Il generale Lafont de Villiers assunse il comando; le truppe marciarono con grande risolutezza, ma vennero colpite di fianco da tutta l'artiglieria

russe, che rivolse il suo fuoco contro esse, dopo aver costretta la divisione Mayran a fermarsi. I vapori, le batterie disposte in anfitratto sul lato settentrionale della rada lanciarono bordate terribili; falciati al pari di spighe, i nostri soldati si ricoverarono entro il borro, e vi si mantennero, aspettando l'arrivo delle riserve.

Sulla sinistra della torre Malakoff il generale d'Audemarre, stanciò, al primo segnale, il 5° cacciatori a piede, e il 4° battaglione del 19° di linea. Sfilando nel prolungamento del burrone di Karabeknaia, essi pervennero, malgrado sensibili perdite, fino al trinceramento che lo congiunge alla torre, e penetrarono nel recinto.

Il 19° di linea piantò la propria bandiera sopra lo spallamento; il 2° battaglione di tal reggimento, e il 26° si precipitarono verso la fortezza, i zappatori del genio recarono le scale... già alcuni de' più intrepidi ascendevano per quelle, allorchè i russi, rimasti in potere del gran rivellino, ne volsero i pezzi, e le riserve contro gli audaci assalitori di Malakoff...

L'attacco degli inglesi, contro l'opera formidabile del rivellino, era andato fallito. Si era convenuto che alcuni distaccamenti d'infanteria leggera, e della 2^a, e 4^a divisione, sotto il comando di sir Giorgio Brown, si sarebber formati in tre colonne; che quella a dritta avrebbe attaccato il fianco sinistro del rivellino, fra le due batterie, dalle quali è fiancheggiato; che quella del centro si sarebbe avanzata contro l'angolo sporgente; e quella di sinistra contro

l'angolo rientrante, formato dal lato dritto, e il fianco dell'opera; la prima, e l'ultima dovevan precedere la colonna del centro.

Sarebbe stato, come comprendi, della più grande importanza, che il movimento degl'inglesi avesse coinciso col nostro, e che la loro schiera d'attacco si fosse portata sul gran rivellino, nel momento stesso, in cui, il generale d'Autemarre marciava contro Malakoff; ma ciò non ebbe luogo. Sentendo tuonare il cannone sull'estrema dritta, le truppe britanniche si avanzarono, precedute, e coperte da alcuni distaccamenti di linea, da bersaglieri, da marinari, che portavano seale, e da soldati che recavan fascine. Ma appena uscite delle trincee esse vennero inondate dalla mitraglia de' moscoviti. Il maggior generale sir John Campbell, il colonnello Shadforth del 57°, il colonnello Yea, de' fucilierei reali, caddero insieme ad un gran numero di soldati « Io non sono mai stato testimone — dice lord Raglan nel suo rapporto — d' un fuoco continuo di mitraglia, e di moschetteria, combinato assieme, violento al pari di quello che partiva dalle difese nemiche. » L'impossibilità di proceder oltre fu ben presto costatata, e i nostri alleati rientrarono nelle lor parallele.

I difensori del rivellino potevano, dunque, aggiungersi a quelli di Malakoff. Davanti le forze imponenti del nemico, il comandante del 5° battaglione, già colpito da cinque palle, tentò invano di conservare il conquistato terreno; obbligato di cedere al numero, esso abbandonò il trince-

ramento nemico. Il general Niel tornò a riordinare la propria brigata, rinforzata dal 39° di linea, e volle tentare un nuovo movimento offensivo, per assicurare il quale, il generalissimo Pélissier gl'inviò il reggimento de' zuavi della guardia. Ma tutto fù vano! La divisione, non essendo appoggiata, nè a dritta, nè a sinistra, fuhinata dall' artiglieria del rivellino, si ritrasse in un' antica parallela russa, ove, senza veruna speranza di successo, rimase stoicamente, sino al termine della pugna.

Alle otto, e mezzo, il nostro supremo duce, riconoscendo ogni probabilità di successo essere per quel giorno svanita, dovette ordine di rientrare nelle trincee, nelle quali i russi non si ozzardarono ad inseguire le nostre truppe, che indietreggiarono con un eroico sangue freddo.

Nol ci morderanno le dita sulle sponde della Tchernaia, nel sentire tuonare il cannone, e non poter prender parte ad un attacco, che credevamo dover esser l' ultimo; i nostri vecchi mostacci mormoravano apertamente, e dicevano che la presa della torre Malakoff loro spettava di tutto rigore; qualcheuno di essi, tra l' ischerzo, e il davvero, arrivavano a barbottare tra i denti, ch' e' desideravano l' impresa non avesse a riuscire. Ben presto si sparse la notizia nel campo del cattivo esito dell' attacco; allora era un' altro paio di maniche; nessuno voleva crederlo, e quando la funesta verità fu palese ad ognuno, se le avessimo lasciate fare, le nostre genti si sarebb' recate sull'atto, e

come un sol uomo; ad assalire di nuovo le formidabili difese dei russi.

Egli è un fatto specialissimo di questa guerra l'ardore sempre più vivo, addimostrato dalle nostre truppe, a misura che i pericoli, le difficoltà, e i danni stessi si accrescono; l'amor proprio, e il nazionale non si palesarono mai così energici, come in tale occasione; il nostro soldato è così persuaso d'essere il primo soldato del mondo, che il vincere per esso non è una probabilità, ma un'indispensabil bisogno, un immaneabile obbligo.

La morte dei due valorosi generali Brunet, e Mayran, che avemmo entrambi a nostri condottieri in Algeria, ci ha profondamente afflitti; Jeri, il maggiore irlandese, ch'è stato promosso al grado di colonnello, è venuto a visitarci; il brav'uomo si prende tutte le pene del mondo per disaccigliare un poco l'aggrottata fronte d'Emilio, ma se non vi riesco io, figurati, se può riuscirvi alcun altro. Eppure, il colonnello ci ha raccontati alcuni episodi, successi durante, e dopo l'attacco de' nostri alleati contro il rivellino, e il sobborgo, i quali son, certo, sufficientemente strani, e bizzarri. Giudicane tu medesimo.

La 3^a divisione inglese, sotto gli ordini del maggior-generale Burnard, era discesa lungo il burrone di Woronzoff, mentre una brigata, comandata dal maggior-generale Eyre, minacciava le opere che difendono il fronte dell'Arsenale. Questa brigata riuscì a penetrar nel sobborgo, s'impadronì del cimitero della baja meridionale, e occupò

alcune case, d'entro le quali sostenne un continuato fuoco contro i russi, dalle quattro antimeridiane, fino alle quattro della sera; durante quest'ardita invasione de' nostri alleati, nelle proprie dimore del nemico, accadde diversi fattelli, gli uni, più ameni degli altri.

Quattro compagnie del 18° reggimento essendosi impadronite di alcune abitazioni, site in faccia alla batteria dei giardini, vi presero alloggio, dopo averne cacciati i moscoviti. Vi rinvennero una donna, e quattro fanciulli che implorarono la loro pietà, e ai quali venne di fatto permesso di ritirarsi. Sembra che una di quelle abitazioni fosse elegantissimamente ammobigliata, e servisse di dimora ad un uffizial generale. Al ritorno della spedizione un soldato inglese portava per sua parte di bottino un cappello gallonato d'oro, da generale, un microscopio, coltelli e forchette, bottiglie di vinò, e di rum, e un pajo di scarpine di raso, che formavan l'elogio del piede della loro legittima proprietaria.

Altri recavano abiti d'uomo, e di donna, tolti da armadi, e guardaroba benissimo forniti, tutti avevano ornati i loro sciacco di nastri, di pizzi, di fiori finti, e d'altri oggetti del medesimo genere. Bellissimi specchi, ed ottimi piano-forti erano stati messi in pezzi, o dagli invasori, o fors'anco dalla mitraglia, e dal fuoco di moschetteria, diretto contro di loro dai moscoviti. Ma il più singolare di tutti si fu l'avvenimento seguente. Un distaccamento de' soldati della regina Vittoria, trovò in una casa del sobborgo, un bambinello,

dell'età di tre mesi, che i suoi genitori vi avevano abbandonato. La povera creaturina era molto gentile, e graziosa, e non pareva affatto spaventata di tutto il rumore, che le si menava d'intorno. Un soldato dell'80°, commosso per la situazione del piccolo derelitto, lo tolse via con ogni cautela, e pervenne a trasportarlo incolume seco lui, nell'ammirabile ritirata, che quel pugno d'uomini riuscì ad effettuare; in mezzo alle numerose schiere nemiche. Questo bambino, che il nostro irlandese ha tenuto pure tra le sue braccia, è stato adottato da tutto il reggimento, e soldati e ufficiali vanno pazzi in amarlo, ed accarezzarlo.

Nella giornata del 19 si concluse un armistizio per seppellire i morti; dal lato nostro presiedeva alla funebre cerimonia il generale Pontevès della guardia; dalla parte dei russi la sorvegliava il loro famoso generale del genio Todleben. Per quanto mi si è assicurato, questi è un bell'uomo, che dimostra avere appena l'età di trentasei anni, d'una tenuta elegante, e di maniere distinte.

Mi è stato pure riportato il seguente dialogo, accaduto tra un ufficiale moscovita, e un capitano inglese.

— Avete veduto — disse il russo — comè noi sappiamo difenderci.

Credete tuttora di arrivare a impadronirvi di Sebastopoli?

— È indispensabile — rispose, col più gran sangue freddo, il britannico — la Francia, e l'Inghilterra hanno deciso così!

— Benissimo! — riprese il moscovita — Ma la Russia ha deciso, dal canto suo, che la Francia, e l'Inghilterra non l'avranno. Vedremo chi possederà un più tenace volere, e chi potrà sacrificare un maggior numero d'uomini!

Certo, le nostre perdite, in quest'ultimo fatto d'arme, sono state molto sensibili, ma non già irreparabili; noi abbiamo avuto 57 ufficiali uccisi, tra i quali i due generali divisionari Mayran, e Brunet; 17 fatti prigionieri, 1, 344 sotto-ufficiali, e soldati, morti, o spariti, 4, 643 uomini entrati nelle ambulanze.

Questa rude lezione ci ha dimostrato l'impossibilità di pervenire a superare, foss'anco di corsa, uno spazio di terreno scoperto di cinque, a scicento metri, sotto una pioggia terribile di mitraglia; in conseguenza, le nostre truppe si occupano, con la più grande attività, a scavare nuove trincee, che devono essere spinte, al par di quelle dell'attacco di sinistra, a trenta, e quaranta metri soltanto dalle fortificazioni della piazza. Di più, i vascelli russi, accorsi nell'estremità della baja, hanno inviate crudeli bordate ne' fianchi delle nostre colonne d'attacco; bisogna paralizzare l'azione della marina nemica, col fuoco di numerose, e nuove batterie, armate di pezzi d'un forte calibro.

È d'uopo infine di contro-battere le batterie russe, che ci hanno preso a rovescio, ed aumentare il numero de' mortai, a bomba, giacchè l'effetto delle bocche da

fuoco, a tiro orizzontale, è poco efficace contro opere in terra, nelle quali i proiettili penetrano, senza produrre quasi alcun guasto.

Ciò di cui ti posso di nuovo accertare si è, che il morale dell'armata non è affatto abbattuto, nonostantè il poco buon esito del nostro attacco del 18; anzi, molti hanno riguardato come necessario tale esperimento, onde valerci di esso, a conseguire con sicurezza l'arduo scopo, al quale, da più d'un anno, miriamo.

19 agosto

Il mese di luglio è quasi per intero trascorso, senza recare avvenimenti guerreschi di grande importanza, ove per tali non si calcolino le poche sortite effettuate dai russi, e particolarmente quelle dei 14, e 15, respinte con pieno successo dalle nostre guardie di trincee. Ma in questo frattempo i lavori dell'assedio hanno progredito con istraordinario successo, e siamo arrivati così vicini a Malakoff, che le nostre fazioni interpellano i nemici, che lor rispondono, come possono, e sovente, singolari sfide sono di tal maniera inviate, e accettate dalle due parti. Il mo-

scoviti lanciauó grossi uncini, attaccati a solide corde, onde tentare di rovesciare i nostri gabbioni. Alcuni giorni addietro un fatto de'più bizzarri accadde su questo proposito. Due de'nostri soldati, di guardia all'estrema parallela, vedendo un gabbione, afferrato da un gancio degli assediati, cedere ai terribili crolli, che gl'imprimevano le braccia nemiche, vi si appesero entrambi con tutta la persona, affin di tentare di ritenerlo, chiamando, nel medesimo tempo altri camerati in ajuto; ora, avvenne che, prima che l'impetrato soccorso potesse arrivare, il gabbione fù capovolto, e i due intrepidi fantaccini assieme con esso. Il capitolombolo era assai pericoloso, ma, per fortuna, i nostri due bravi non ne riportarono che qualche lieve scalfittura, e riuscirono—ciò ch'è più portentoso— a sottrarsi alla grandine di palle, che inviarono loro addosso i bersaglieri nemici.

La grande, e funesta notizia da comunicarti è quella della morte del generalissimo inglese, lord Raglan, accaduta nella sera del 28 giugno decorso, per un violento, e subitaneo attacco della terribile malattia, che pur troppo regna tra le fila delle armate alleate: il cholera-morbus!

Gli è succeduto, nel supremo comando dell'esercito britannico, il capo dello stato-maggiore generale, general James Simpson, e il 3 luglio, la spoglia mortale del feldmaresciallo venne trasferita, dal quartier generale, alla baja di Kazatch, scortata dai quattro sommi duei, Pélissier, Omer-Pascià, Simpson, e la Marmora, dai più ragguarde-

voli ufficiali de' quattro eserciti, che il servizio non impediva d'assistere alla funebre pompa, e infine da vari distaccamenti, d'ogni arme, delle diverse truppe alleate.

Abbiamo pure saputo che l'esercito piemontese aveva, quattro giorni prima, perduto il generale Alessandro della Marmora, fratello del generalissimo Alfonso, comandante la 2^a divisione sarda; sebben malato, e malgrado le vive istanze de' parenti, e degli amici, egli volle imbarcarsi per la Crimea, e venire a cercare una gloriosa morte nel campo.

Nonostante, alla data in cui ti scrivo, la fatale epidemia comincia a diminuire; il caldo però è cocente, e il suolo talmente indurito, che i nostri lavoratori delle trincee provano la più aspra difficoltà a scavarlo; di più, siamo infestati dalle mosche, e dalle zanzare, in un modo quasi insopportabile.

Il dì 8 di luglio il teatro francese d'Inkermann ha ripreso il corso delle sue rappresentazioni; esse giovano molto a sollevare dagli aspri loro disagi i nostri eccellenti soldati, che, nè il soverchio calore della stagione, nè la malattia, nè l'enorme fatiche, eroicamente, dì, e notte, da essi sopportate, valgono a disanimare.

L'istoria del commercio di Dupont si è resa popolare nell'armata, e le nostre guardie delle parallele gridano ai loro vicini.

— Oh, i russi, aspettate un po' che venghiamo a prendere i vostri stivali!

Buono, o cattivo, lo scherzo ha incontrato l'universal gradimento, e gli stessi moscoviti, quando si rivolgono alle nostre genti, le apostrofano, esclamando: stivali! stivali!

Il generale Bosquet è tornato a prendere il supremo comando dell'attacco di dritta, e Canrobert, facendosi l'interprete degli ardentissimi voti emessi da tutti noi, ha domandato, ed ottenuto, che la sua, e nostra divisione, fosse collocata in prima linea; sù questo medesimo lato dell'assedio.

Il 13 luglio ci pervenne la notizia della morte dell'ammiraglio russo Nakimoff. Egli si trovava la sera innanzi entrò la torre Malekoff; una palla di cannone colpì un sacco pieno di sabbia vicino a lui; le persone che l'accompagnavano gli fecero vive premure, perchè volesse ritirarsi, ma esso non volle muoversi, e si contentò di dire sollo-voce:

— Tirano dritto!

Qualche minuto dopo, una seconda palla il percosse nella tempia.

Il colonnello irlandese, che viene quasi ogni sera, allorchè non siamo di servizio, a prendere il ponce con Emilio, e con me, ci ha raccontata un'avventura, accaduta nelle file del suo stesso corpo, che io ti trascrivo senza commenti, onde la ti produca una più grande sorpresa.

— Eravi un soldato nel mio reggimento — disse il colonnello — che ingrossava di giorno, in giorno, mentre

i suoi camerati dimagravano a colpo d'occhio. Questo soldato, amici miei, sembrava essere la vivente conferma delle parole del nostro compatriotta, sir John Falstaff, il quale asserisce che : « il bisogno, e la miseria gonfian l'uomo al pari d'un orciuolo ». Il soggetto di cui vi parlò, si faceva inoltre notare per la sua modestia, il suo zelo, nell'adempiere agli obblighi del servizio, e il suo gran valore.

Di tal valore ne dette le prime prove alla battaglia dell' Alma, e ne porse, quindi, anche di più cospicue in quella d'Inkermann, liberando eroicamente un camerata, circondato da molti soldati russi.

Una tal condotta meritava ch'ei ricevesse un rapido avanzamento, ed io lo proposi di slancio per farlo passare sergente, ma egli rifiutò con una modestia, che mi sorprese all'eccesso, tal ricompensa.

Il mio sbalordimento, poi, fu molto maggiore, quando venti giorni fa, seppi ch'era sparito, e che secondo tutte le probabilità sembrava avesse disertato. Un così buon soldato commettere sì obbrobriosa villà! io non sapeva darmene pace. A un tratto, or compiono cinque dì, il supposto disertore ricomparisce, ma in quale stato, mio Dio! pallido, magro, con un' espressione in volto di patimento, da muovere i sassi a pietà; tutta la sua grossezza era svanita.

Le indagini che si son fatte, onde pronunciare una condanna contro quel soldato, hanno stabilito, che, dopo la

Ho veduto per la prima volta, da tre mesi a questa parte, il volto d'Emilio rasserenarsi alquanto, nello stringer la mano del valoroso generale, che ci ha invitati entrambi, lo stesso dì, alla sua tavola, e col quale c' intratteniamo sovente di te.

Ma io vengo ora a descriverti il grande evento di tre giorni fa: la battaglia della Tchernaiia, che noi riguardiamo, siccome l'ultimo sforzo, fatto dai russi, per tentare di svincolarsi alcun poco le braccia, che noi, di giorno, in giorno, lor serriamo contro la persona, in modo, da non lasciarli dar crollo.

Incominio dalla descrizione più precisa della località, delle rispettive posizioni delle armate alleate, e di quelle dei russi.

La Tchernaiia, fiume che potrebbe piuttosto dirsi torrente, è guadabile nell'estate, e traendo la propria sorgente dai monti Vaila, scorre allo scoperto per lo spazio d'un chilometro, rientra sotterra, e ricomparisce presso la borgata tartara di Skelia, per bagnare la fertile, e ridente vallata, che prende nome dal villaggio di Baidar.

Si può attraversar la Tchernaiia sopra due ponti, l'uno prima di Tchernougoun; l'altro, il ponte di Traktir, o dell'Albergo, solidamente costruito in macigno, serve di comunicazione tra Balaklava, e Simferopoli.

Dal 25 maggio in poi, come ti ho già notato, una porzione delle forze alleate occupava sulle sponde del fiume, ottime posizioni difese, lungo tutta la loro estensione, dal

corso stesso della Tchernaià, e da un canale derivato da essa, chè forma un secondo ostacolo.

Sull'imboccatura della vallata di Baidar, bivaccava la divisione di cavalleria del general d'Altonville, presso la quale, sovra il colle d'Alson, accampava una divisione otomana.

L'armata piemontese era stabilita sulla montagna d'Hasfort, e nelle gole vicine all'eminenza, che separa la valle di Baidar dal ripiano di Sebastopoli, avendo dirimpetto le alture di Chouliou, che, dopo essersi estese, per un certo tratto, in ondulose vette, scendono quasi a picco sopra Tcherngoun.

Le nostre divisioni stavano situate su due poggi, nominati monti Fédiochine, e lungo il ripido declive del ripiano di Sebastopoli. Esse erano: la divisione Faucheux, composta della brigata Maneque — 19° battaglione di cacciatori, 2° zuavi, 4° infanteria di marina — e della brigata de Failly — 95°, e 97° di linea —;

La divisione Hérbillon, composta della brigata Marguenat — 14° battaglione di cacciatori, 47°, e 52° di linea —, e della brigata Clerc — 63°, e 73° di linea —;

La divisione Camou, composta della brigata Wimpffen — bersaglieri algerini, 3° zuavi, 50° di linea — e della brigata Vergé — 3° battaglione cacciatori, 6°, e 82° di linea —.

Il territorio più prossimo al ponte di Traktir era difeso dai zuavi, e dai cacciatori; dietro l'eminenze, si trovavano l'artiglieria, il genio, e il traino d'equipaggio.



Vittorio Emmanuele
Re di Sardegna.



In faccia alle posizioni francesi, fra le alture di Chouliou, e i fianchi rocciosi del ripaio di Mackenzie, si stende una pianura, tre chilometri larga, attraversata dalla strada, che imbocca il ponte di Traktir, per scendere nella vallata di Balaklava.

Durante il mese di luglio i russi avevano occupate le principali creste di Mackenzie, ma il loro esercito era rimasto inattivo, e gli alleati, nelle loro perlustrazioni, non incontravano che qualche schiera di cosacchi, i quali si davano a rapida fuga, dopo aver appena fatto sembiante d'opporli. Quindi, le nostre truppe, e quelle di Piemonte potevano riposarsi in pace sotto le proprie tende, o piuttosto sotto i *gourbis*, che, secondo il sistema africano, avevamo elevati da ogni parte, coprendoli colle verdi frache degli arbusti, che crescono lunghezzo le rive del fiume, garantendoci così dagli ardenti raggi del sole. Le batterie *Bilboquet*, e *Gringalet* inviavano di tempo in tempo qualche obbizzo, o qualche palla piena, che, a cagione della distanza, riuscivano poco dannosi a quei gruppi d'uomini, e di cavalli, i quali si avvicinavano di soverchio alle acque del fiume.

I moscoviti non si decisero a uscire da quella specie d'intorpidimento, se non quando si sentirono stretti troppo d'avvicino dalla parte del sobborgo di Karabelnaia, ed appresero, che, dopo un nuovo bombardamento, e cannoneggiamento, i quali, a motivo della breve distanza che ci separa omai dai baloardi nemici, dovevano riuscire fatalissimi

alle principali opere della piazza, noi saremmo montati nuovamente all'assalto, e questa volta avremmo senza dubbio adoprato ogni più vigoroso sforzo, onde riuscire nell'agognato intento.

Il generalissimo, principe Gortschakoff, stabilì un piano d'attacco, all'eseguimento del quale dovevano concorrere circa 30,000 uomini, e il giorno 16, alle quattro antimeridiane il grido: *All'armi! all'armi!* echeggiò d'improvviso ne' campi della Tchernaja.

Una foltissima nebbia favoriva i movimenti del nemico; la 7.^a e la 12.^a, divisioni russe, sotto gli ordini del general Read, figlio d'uno scozzese, stabilitosi nell'impero dello Czar da lunghi anni, si slanciarono sul ponte di Traktir. Esse improvvisarono de' mezzi di passaggio, con tavole, scale, e ponti volanti, pervennero alle prime tende dei nostri bivacchi, e ascесero il declive de' monti Fédjouchine.

Ma la nebbia si dissipò, poco, a poco: il generale d'Illerbillon, comandante in capo delle nostre truppe, schierò rapidamente in ordine di battaglia la propria divisione, e l'oppose, insieme alla divisione Faucheux, e alla brigata de Failly, che non tardarono a unirsele, contro l'assalitore, il quale non istette molto a ripiegarsi in disordine, e a ripassare precipitosamente il ponte Traktir.

Le truppe della 3.^a divisione moseovita, giunte di recente dalla Polonia, accorsero ad appoggiare la dispersa colonna, marciando dapprima con un insolito ardore,

senza arrestarsi per far fuoco; ma l'impeto loro fu di corta durata. Esse vennero rovesciate dalla divisione Fatheux, che sopraggiunse a rinforzar la brigata Cler, e fulminate a breve distanza da quattro batterie a cavallo, che il colonnello Forgeot mise con molta abilità in posizioni opportune. Il general Read, e il suo capo-di-stato-maggiore, il general-maggiore de Weimarn, caddero estinti; l'uno, presso l'altro, e il principe Gortschakoff, che personalmente assunse il comando, non valse a riannodare le disanimato sue genti.

Sull'estrema dritta, la 17^a divisione, sotto gli ordini del tenente-generale Liprandi, dopo aver respinti gli avamposti, aveva impegnata una lotta d'artiglieria, con le batterie sarde. I bersaglieri, tiratori eccellenti, decimavano, i cannonieri moseviti, nel tempo medesimo, in cui, la divisione del conte Trotti, caricava a bajonetta spianata le colonne ostili. All'estrema sinistra, la 7^a divisione russa s'imbattè nella divisione Camou.

Attaccata impetuosamente di fianco dal 30^o di linea, e dal 3^o zuavi, essa fu costretta a ripassare il fiume, e a riformarsi ben lungi, per sfuggire ai colpi della 4^a batteria del nostro 13^o reggimento d'artiglieria, che la cannoneggiava con una precisione sorprendente.

Avvedendosi che gli sforzi delle sue truppe erano vani, ed anche riuscivano ad esse medesime funestissimi, il principe Gortschakoff, ordinò la ritirata; durante la quale il suo ajutante di campo, il general barone Wreweki venne

uccise da una palla di cannone; i russi ripassarono la Teker-naia, oltre la di cui riva non furono inseguiti, e tornarono sulle alture di Mackenzie, lasciando sul campo di battaglia 2,500, morti, e 1,664 feriti, i quali ultimi vennero raccolti, e curati nelle nostre ambulanze.

Il generale Pélissier, che accorse insieme al suo stato maggiore, fece mettere la riserva sotto le armi; la cavalleria inglese, gli squadroni sardi, i cacciatori d'Africa; si disposero a caricare; le divisioni Levaillant del 1° corpo, e Dulac del 2°, si avanzarono verso il ponte Traktir, al pari di sei battaglioni turchi, comandati da Sefer-Pascià; tali truppe non servirono ad altro, che a dar la muta a quelle, che avevano preso parte al combattimento, le quali abbisognavano grandemente di riposo.

Le sponde, e il letto della Tchernata presentavano, al dire de' testimoni oculari, un orrendo spettacolo; erano ingombri di cadaveri, di vestimenta, d'armi, e di sacchi, e le ghiaie biancastre erano bruttate da larghe macchie di sangue.

Le nostre perdite si elevano appena a otto ufficiali superiori feriti, a nove ufficiali subalterni uccisi, e cinquantatré feriti, a cento settantadue sotto-ufficiali, e soldati uccisi, 146 spariti, e a 1103 feriti. L'armata sarda ha circa 250 uomini fuor di combattimento. Il rapporto del generale la Marmora annunziò la morte del conte di Montevecchio comandante la 4ª Brigata. Quest'ufficiale, colpito da una palla nel petto, era caduto, dicendo :

— Son ben soddisfatto di morire, come l'ho sempre bramato...sul campo di battaglia!

Da principio si disperava di poterlo salvare, ma ora sembra che i chirurghi rispondano della sua vita.

La vittoria della Tchernaja ci garantisce di poter continuare con sicurezza le opere nostrè d'assedio; nonostante, per tema di dover essere inquietati di bel nuovo da quella parte, i posti d'osservazione sono stati ancor rafforzati.

Compiti, allfine, i nuovi lavori d'approccio, e le altre disposizioni opportune, jer mattina, di buon'ora, un fuoco de' più terribili fu riaperto dalle nostre batterie, di recente, e d'antica costruzione, contro il rivellino, e Malakoff. Gli effetti del nostro tiro, a sì corta distanza, sulle opere nemiche, è tale, da farci sperare ch'entro il corso di pochi giorni, le ridurremo in istato da concederci di correre contro di esse a bajonetta spianata... e questa volta, camerata mia, te lo giuro, noi riusciremo!

7 settembre, ore pomeridiane.

Perdona, amico, se da qualche tempo tu non vedi più i miei caratteri; una tremenda notizia, che il mio pre-

sentimento mi faceva, d' ora, in ora, temere, sorvenne di fatto a colmare la misura del vaso... essa è maritata ! (1) intendi ! io l' ho perduta per sempre !

L' ottimo Armando, pieno di quell' indulgenza, e di quella squisita bontà, che lo rendono un sì prezioso compagno, superando, onde non mancassimo all' obbligo contratto da entrambi verso di te, ciò ch' ei chiama la sua avversione pel mestiere d' *écrivassier*, ti ha, per quanto ho potuto osservare, reso un conto fedele degl' importanti avvenimenti, accaduti sotto le mura dell' assediata città, e nelle sue vicinanze.

Io aveva tentato più volte di sollevare, almeno, l' eccellente camerata d' una porzione di tale fatica, ma te lo confesso ingenuamente, dopo tracciate poche linee, mi riusciva impossibile di continuare ; esiste in me un sì profondo scoraggiamento, un sì completo disgusto di tutto, e di tutti, che mi fa inabile ad ogni atto, che richieda una continuata applicazione delle facoltà intellettuali.

Ciò che serve poi a funestarmi l' animo maggiormente, e a rendermi proprio odioso a me stesso, si è il riconoscere con piena evidenza, come, la deplorabile condizione

(1) S' ignora come, e quando Emilio ricevesse l' annunzio del matrimonio della principessa di P.^a Nè il giornale, nè la lettera che segue, dettata da Armando, e scritta dal colonnello Irlandese, fanno menzione di sì funesta circostanza, causa probabile dell' immatura fine del comandante.

morale in cui mi trovo, derivi da una specie di sordido egoismo, che non potrei mai vituperare abbastanza.

E che? io non sò, dunque, preoccuparmi nella vita di altra cosa, fuori della meschina mia individualità? e se la sventura l'opprime, e se ho luogo di ritenere che un raggio di contento, o di speme, non sia per scendere più dall'alto a irradiarla un istante, debbo perciò disertare la missione che la Provvidenza affida ad ogni mortale, per oscuro, e dappoco ch'ei sembri essere?

Tutti i più nobili, e fecondi sentimenti dell'uomo non si manifestano essi con l'abnegazione, col sacrificio di sè, col dedicarsi al giovamento d'altrui? Ora, io mi ravviso impotente, ad agire, siccome alla persona virtuosa incombe di farlo, quindi è d'uopo mi paragoni ad un albero isterilito, incapace di produrre, non solo il frutto che alimenta, ma la fronda perfino, che porge il sollievo dell'ombra . . . Un albero isterilito, il provvido agricoltore l'atterra; in quanto a me, fa di mestieri ch'io muoja!

Son persuaso, così dicendo, di recare un profondo affanno al tuo cuore, che mi ha date tante prove d'affetto; ma il mio nefando destino vuole che io amareggi l'animo delle persone che m'amano, anche, stò per dire, oltre la tomba, giacchè quando tu leggerai questa pagina, io non esisterò più...

Nè creder già che io abbia risoluto di suicidarmi...nò! l'ingrata sorte, negandomi tutto, mi concede il favore di mettere a mia disposizione i mezzi d'una onorevole fine;

domani la nostra divisione marcerà in prima linea all'attacco di Malakoff; la mitraglia, le palle, le bajonette nemiche, dovranno ben, questa volta, troncare il corso d'un'esistenza divenuta insoffribile . . . essa, e voi, miei buoni amici, deplorerete la mia morte, ma forse nell'intimo del cuor vostro direte: era l'unico modo che gli restasse di sottrarsi ad una crudelissima, invincibile fatalità!

Nel pacco che l'elemosiniere t'invierà stanno racchiusi i seguenti oggetti: quel mazzolino di fiori che io raccolsi sulla gradinata del teatro italiano, le di lei lettere, il suo ritratto, e una medaglioneino contenente i di lei capelli.

Io ho pensato di legare a te sì preziose reliquie, perchè desidero depositarle lungi da questo teatro di ruine, e di stragi, nel quale, da un dì, all'altro, le aspre vicende della guerra potrebbero far sì che cadessero in mano di persone indegne di possederle....



Lord Raglan
Generale dell'armata inglese





Io ti prego che un giorno, quando ti si offrirà un'occasione sicura, tu voglia, o spedirle, o accompagnandole con una tua missiva, o meglio, rimetterle nelle sue proprie mani, se potrai, prima, o poi, riavvicinarti ad Olga...

E ora, compatiscimi, amico, e ricevi l'estremo addio!





Sebastopoli, dall'ambulanza del casino de' nobili;
29 settembre 1855.

Onorevole Signore! (1)

Permettete che io mi dichiari ben fortunato di entrare in corrispondenza con voi, sebbene l'occasione che mi procura un simil vantaggio sia per se stessa assai dolorosa; crediate, signore, che io pure ho sentita con profondo rincrescimento la perdita dell'onorevole comandante Emilio, il quale era un giovane d'indole amabilissima, e un eroico ufficiale, quantunque piuttosto taciturno, e melanconico; mi gode però l'animo nell'annunziarvi che la salute del mio ottimo, e stimabile camerata, vostro degno amico, il tenente-colonnello Armando, va rimettendosi a vista d'occhio, e che tra venti

(1) L'autore crede dover avvertire, ch'egli si è presa la cura di emendare tal lettera da quelli errori d'ortografia, e anche di grammatica, che vi si riscontravano.

altri giorni potrà egli stesso, di suo proprio pugno, annunziarvi la perfetta sua guarigione.

In questo momento io mi trovo vicino al suo letto, entro una sala del casino de' nobili, affetta al servizio d'ambulanza degli ufficiali superiori dell'armata francese; non volendo egli ritardare più lungo tempo a renderci informato dell'andamento dell'ultima, e formidabile lotta, che ci ha data in mano questa contrastatissima città, mi usa il furore di pregarmi che io gli serva da segretario, ed io vi acconsento ben volentieri, sebben riconosca, come la mia poca, o nessuna pratica di scrivere il francese non debba, per avventura, rendere la mia lettera un modello di lingua, e di stile; ma Voi avrete la bontà di scusarmi, in vista della mia cordiale intenzione di tornare in qualche modo utile a Voi, e al nostro comune camerata, ed amico,

Io vergo, adunque, le seguenti linee, sotto l'immediata dettatura del tenente-colonnello, il quale vi rivolge il discorso, come se vi scrivesse egli stesso:

« Noi l'abbiamo perduto! pur troppo, sì, pur troppo, l'abbiamo irreparabilmente perduto! Eppure, accertati, camerata mio, eh'io feci di tutto, sempre, ogni giorno, ad ogni ora, per tentare d'alleviarne le pene, per confortare quell'anima esulcerata, per ridestarvi i nobili sentimenti, che sembravano rimanervi assopiti . . .

« Io lo vegliava attentamente, con la medesima cura che un genitore affettuoso potrebbe impiegarne nel custo-

dire suo figlio...Però, faceva in modo ch'egli non avesse quasi ad accorgersi di quella mia vigilanza, onde non gli sembrasse di soverchio incresciosa...Quando il servizio mi allontanava da lui, gli poneva d'attorno delle persone affidate, mi faceva render conto d'ogni sua azione, di tutti i suoi passi.

« Da certo tempo, a questa parte, la sua abituale melanconia si era cambiata in una profonda tristezza, della quale io non osava neppure intrattenerti nel giornale, per tema che, un dì, o l'altro, ei non avesse a gettarci gli occhi, e conoscerci le mie dolorose apprensioni, le quali, io lo sapeva per antecedenti esperienze, lo avrebbero anche amareggiato, ed afflitto mille volte di più.

« Uno de' sintomi i più scoraggianti, e funesti, che io notassi nel deplorabile di lui stato morale, era una sorta d'apatia, di torpidezza, e di indifferentismo, che mi parevano, ed erano difatto, cosa insolita in lui. Io aveva un bel toccar tutti quei tasti, i quali lo facevano prima trasalire, come un buon cavallo di battaglia drizza le orecchie, allorchè ode il suono della trombetta guerriera; il misero amico rimaneva freddo, e calmo, come si dice lo sieno, le putride acque del Mar-Morto.

« Nella giornata del 7, allorchè ricevemmo l'ordine d'apprestarci per l'assalto, in udirlo, ci parve riscuotersi, e prese una cert'aria determinata, che mi dette quasi a sperare; mi chiese il giornale, ne scorse quà, e

là diverse pagine; quindi si pose a scrivervi dentro. Quand'ebbe finito, vidi che involse il nostro album in un gran foglio di carta, che si apprestò a suggellare; siccome io gli feci allora osservare eh'era meglio attendere, prima di procedere a questa operazione, l'esito della gran battaglia, che doveva succedere l'indomani, onde potessimo almeno rendercene sommariamente informato, egli mi rispose esser più prudente consegnar la nostra periodica narrazione nelle mani dell'elemosiniere, al quale già aveva rimesso un altro piego per te, onde, in ogni peggiore ipotesi, la non andasse smarrita.

« Mi dubitai subito che l'ingrato Emilio dovesse aver adottata, qualche estrema risoluzione, e per acquistarne l'infinita certezza, gli chiesi di mostrarmi ciò che ti avesse scritto, ma indarno, eh' egli vi si rifiutò sempre ostinatamente.

« Allora, non potendomi più contenere, io proruppi in amari rimproveri, in ardenti preghiere, in energiche esortazioni, in tenere suppliche; gridai, piansi, imprecai... che so? e vedeva già quel core ammolirsi, quegli occhi bagnarsi a lor volta di lacrime, sentiva quella mano, ch'era fin allora rimasta irrigidita entro la mia, intiepidirsi, e serrarmi, poco a poco le dita, quando un ordine, un ordine fatale, al quale dovetti obbedire sull'atto, m'è allontanò da lui per tutta la notte.

« L'indomani, non mi fu dato raggiungerlo, che un'

ora soltanto prima di marciare all'attacco; volli profittare de' pochi momenti che mi restavano, per ottenere da lui una promessa; io sapeva ch'ei me l'avrebbe mantenuta ove avesse aderito a farla...finì invece per dirmi, con una certa impazienza:

« — Or via! Armando, è come mio superiore, e come amico, non puoi esigere che una cosa da me; ch'io mi batte a dovere; sii certo che saprò farlo! — e proferite tali parole, si volle allontanare.

— « Ed io, dal canto mio, t'assicuro — soggiunsi con tutta l'energia di cui son suscettibile, rattenendolo per un braccio, e forzandolo a mirarmi in faccia — che se tu hai divisato di farti uccidere, io son risoluto a salvarti a tuo marcio dispetto, o a perire al tuo fianco! Ora, vè!

« Non potrei dipingerti la straziante espressione del lungo sguardo ch'ei mi lanciò, stringendomi la mano, in maniera da farmi male...quindi l'infelice amico si dipartì bruscamente, cogli occhi umidi, e rossi, facendo un gesto di disperazione...

« Io non lo rividi che nel momento fatale, in cui...»

La soverchia emozione ha interrotta la parola dell'ottimo tenente-colonnello Armando; io l'ho indotto a distrarre alquanto il corso delle sue idee da quel funesto avvenimento, che pur troppo gli sta sempre presente al pensiero, tanto più, incombandogli, prima di pervenire a dellarmene la narrazione, di descrivermi esalta-

mente la gran pugna dell'8, con ogni particolare, e in tutte le diverse sue fasi.

Egli, dopo essersi alquanto raccolto, ed aver mandati due grossi sospiri, ricomincia a parlarvi per mezzo del mio scritto, nel modo seguente :

« L'attacco generale della piazza venne stabilito dai duci supremi, che dovesse effettuarsi a mezzogiorno preciso ; onde non fosse per succedere il menomo sbaglio, il dì innanzi si regolarono diligentemente i diversi orologi dei rispettivi uffiziali di stato maggiore. Debbo avvertirti che fin dalla mattina del 3 tutte le artiglierie de' nostri attacchi, e quelle degli attacchi inglesi, che avevano fin a quel giorno risparmiato, in certa qual guisa, il loro fuoco, lo ripresero con tutta la maggiore attività, e la più grande violenza; egli è bene in tal circostanza che il principe Gortschakoff poteva chiamarlo senza esagerazione, un fuoco d' inferno. Un cannoneggiamento simile non erasi udito giammai: noi avevamo in batteria, ne' due attacchi, più di 500 bocche da fuoco, gl'inglesi ne avevano circa 200, e i russi più di tutti noi.

« Il tiro del nemico danneggiava le nostre trincee, ma non ci uccideva molti uomini ; il nostro, al contrario, malgrado l'immensa estensione della cinta di difesa, convergeva sopra di lei, e ha dovuto far subire all'armata russa considerevoli perdite. Durante gli ultimi giorni, la nostra infanteria ha lavorato un'indieibile energia a

ingrandire le più avanzate piazze d'armi, nelle quali dovevano riunirsi le colonne d'assalto, a slargare i passaggi, e ad accumulare nelle estreme trincee i mezzi necessari a dar le scalate, e a sormontare i fossati.

« Per poter procedere con maggior agio, e prontezza a quest'ultima importantissima operazione, il nostro genio ha inventato un tal sistema di ponti, che si gettano in men d'un minuto, con una sorprendente manovra, alla quale i zappatori, e perfino i nostri soldati scelti furono addestrati; tali ponti ci tornarono di fatto utilissimi.

« La nostra artiglieria aveva acquistata, su quella de' russi, una sì grande superiorità, ch'essa finì per estinguere quasi tutti quei fuochi nemici, che si aprivano direttamente sopra i nostri attacchi; le colmate, o dirute feritoie non dotano più a temere che le nostre colonne dovesser venir assalite dalla mitraglia, nel sortire dalle trincee; di più, il forte di Malakoff, aveva ricevuto una sì gran quantità di bombe, lanciate dalle nostre batterie, e da quelle degl'inglesi, che anche quei pezzi, che non erano in posizione diretta, non potevano più esser suscettibili di venir maneggiati a dovere, giacché le rispettive aperture, e gli spallamenti avevan perdute le primitive lor forme. Ma dietro le difese, situate in prima linea, i russi avevano conservati molti cannoni, che non si eran potuti che imperfettamente contro-battere, e le nostre truppe d'attacco andavano inoltre esposte al

fuoco delle numerose batterie; elevate dai moscoviti sulla parte settentrionale della rada, i di cui colpi, sebbene tirati a grande distanza, erano pure assai pericolosi.

Quantunque si fosse persuasi, che una volta resici padroni di Malakoff, non avremmo tardato ad impossessarci di Sebastopoli, siccome comprendevamo che riuscendo anche sovr'altri punti, non saremmo forse pervenuti ad un definitivo resultamento, ove non avessimo trionfato della resistenza, oppostaci dalle formidabili opere della torre; nonostante, non potevamo attaccare una piazza così estesa in un luogo soltanto; bisognava necessariamente mantenere nelle forze dell'oste avversa quella divisione, che risultava dall'enorme sviluppo del recinto che le incombeva difendere, e darle, soprattutto, gravi inquietudini per la sicurezza della città, ove metteva testa il ponte, pel quale le era concesso d'effettuare la propria ritirata ne' forti settentrionali.

Si fu, quindi, dietro queste sagge considerazioni, e per rendere più sicuro il trionfo, cercando, quanto potevasi, di risparmiare il sangue delle intrepide nostre truppe, nella terribile lotta imminente, che il generalissimo Pélissier decise si dovesse prima assaltar di fronte Malakoff, e se quest' attacco riuscisse, a un suo segnale, gl'inglesi attaccassero il rivellino, e il nostro 1° corpo la città, affin d'impedire che il nemico accorresse a concentrare tutti i propri sforzi contro i vincitori di Malakoff.

« Il fronte di questa cittadella doveva essere assalito da tre colonne ; quella di sinistra — la nostra — comandata dal generale Mac-Mahon, portandosi direttamente sulle opere di Malakoff, che ci stavan di faccia, e girandole alquanto a destra, aveva per missione di conquistarle, e mantenervisi dentro, a qualunque prezzo ; quella di dritta, — divisione Dulac — doveva marciare contro il rivellino del bacino di costruzione, e distaccare una brigata sulla sua manea, onde girare la seconda cinta ; finalmente, quella del centro — divisione di la Motterouge — partendosi dalla sesta parallella, avendo più lungo cammino a percorrere, e arrivando più tardi, doveva superar la cortina, portarsi quindi contro la seconda cinta, e inviare una delle sue brigate, in ajuto alla nostra prima colonna, nel caso che non avessimo ancora potuto riescire a farci padroni di Malakoff.

« Alle otto antimeridiane di quella memorabile giornata, il nostro genio lanciò sul bastione Centrale due mine di proiezione, ciascheduna delle quali era caricata con 250 libbre di polvere ; l'esplosione accadde verso il centro dell'opera stessa, e parve cagionarvi gravi disordini ; nella medesima ora esso fece agire, innanzi ai nostri approcci contro Malakoff, tre fornelli carichi insieme di 3,000 libbre di polvere affine di rovinare le gallerie inferiori de' minatori russi, e di rassicurare i nostri soldati, che dovevano riunirsi in massa

entro quelle trincee, sotto le quali, i disertori nemici accertavano il suolo esser minato.

« A mezzogiorno in punto noi ci slanciammo dalle piazze d'armi avanzate, rimpella a Malakoff; sorpassammo i fossati con un'agilità sorprendente, giovandoci assai dei ponti volanti del genio, ed inerpicandoci anche, come facemmo sull'Alma; montando quindi sui parapetti, attaccammo le truppe ostili con irresistibile impeto, gridando: Viva l'imperatore!

« I moscoviti erano colà dentro in gran numero, e sebbene, dapprincipio, mostrassero una certa dubbiezza, e oscitanza, derivata, senza alcun dubbio, dalla sorpresa che loro recava il nostro brusco attacco, pure e non tardarono a ordinarsi, e a riprender animo, alla voce de' loro capi.

Allora successe una lotta delle più fere, e ostinate, che in questa guerra, nella quale tante terribili pugne sono accadute, si fosse per avventura verificata. Il fuoco di moschetteria durò pochi istanti fra assalitori, e assaliti, quindi si trascorse ai formidabili colpi di bajonetta, ai colpi di calci di fucile, alle sassate, e alle botte di daga; ma dappertutto i russi venivano respinti, uccisi, o fatti prigionieri, e un quarto d'ora appena, dopo esserci slanciati all'attacco, noi eravamo padroni del ridotto, e la bandiera francese sventolava sulla più alta vetta di Malakoff.

« Il rivellino del bacino di costruzione era pure

stato tolto al nemico, dopo un vivissimo combattimento; la colonna del centro era pervenuta fino alla seconda cinta; per ogni dove le opere designate all'attacco erano cadute in nostro potere; il generalissimo fece allora il segnale convenuto, perchè il 1o corpo procedesse contro la piazza, e i nostri alleati inglesi assaltassero, alla lor volta, il gran rivellino ».

E qui prendo la parola io stesso, giacchè, avendo avuto l'onore di partecipare a quell'impresa, sono in grado di rendervene conto colla più grande esattezza.

Noi dovevamo percorrere una distanza di oltre 200 metri, prima di arrivare alle palizzate dell'ingente baluardo dei russi, dappoichè, per qualunque più energico sforzo il nostro genio avesse adoprato, la natura del suolo, e la sua configurazione, gli avevano impedito di approssciare maggiormente. Quindi ci trovammo, durante un certo tempo, ah! mille volte troppo lungo per le nostre colonne d'attacco! esposti a un terribile fuoco di mitraglia, che seminò di estinti, e di feriti il terreno, dalle ultime parallele, fino ai piedi degli ostili ripari. Nulladimeno, non ci arrestammo un istante, elettrizzati, come l'eravamo, nello scorgere la bandiera francese sul bastione Korniloff, e animati dall'ardentissimo desiderio d'imitare, se non di uguagliare, l'incomparabile valentia delle truppe alleate di Francia. Ci dirigemmo adunque sull'opera capitale del gran rivellino, superammo, o abbattemmo le palizzate, scendemmo nel fosso, che aveva

cinque metri di profondità, e malgrado la disperata resistenza de' russi, i quali, bisogna convenirne, si battevano come demoni, scalammo lo spallamento, e conquistammo la porzione sagliente del rivellino.

Ma, dopo aver respinti affatto i moscoviti, facendo subir loro considerevoli perdite, noi ci trovammo in un vasto spazio, interamente scoperto, sopra cui piovevano come grandine le palle degli avversari, i quali, dietro più lontani ripari, ci facevano addosso, con le numerose loro riserve, de' suoi di fila, e di plotone, micidialissimi; quelli de' nostri soldati che arrivavano, non poterano neanche pervenire a surrogare coloro, che di momento, in momento cadevano uccisi... Che potevamo fare? sostenemmo durante più di due ore quel disuguale certame, ma, alla fine, fu giuoco forza evacuare l'opera conquistata.

« L'attacco del bastione Centrale — riprende a dire il tenente-colonnello Armando — non potè conseguire un esito più fortunato. Le colonne del nostro 1^o corpo sorpassaron tutti gli ostacoli, e assalirono coraggiosamente il nemico, al quale recarono sul principio gravissimi danni; ma ben presto, non trovando maniera a tutelarsi dal tiro oltremodo nutrito dei russi, che le fulminavano da ogni lato, dovettero rinunziare a conservare un'opera, che, si sapeva non doverci tornare di primissima utilità.

« Intanto, grosse schiere ostili, con molta artigie-

ria da campagna, riecuperando il gran rivellino, si precipitarono su Malakoff; onde riconquistarlo; scagliandosi con un accanimento, ed uno slancio inusitati, contro la seconda cinta, pervennero a riprenderla; ma quando vollero sloggiar noi, facenti parte della prima colonna d'attacco, di dietro lo spallamento esterno del primo recinto, tutti i loro ripetuti sforzi tornarono vani. Cadaveri, sì, vivi, non avremmo ceduto un pollice di terreno dinanzi all'istesso intero milione di soldati, posseduti dalla Russia! Ma si fu appunto nel primo di quei ritorni offensivi delle genti nemiche, che cadde il nostro infelice Emilio, e ch'io gli venni gravemente ferito dappresso.

« Odi le dolorose circostanze della catastrofe.

« Nonostante le aspre vicende d'un terribile assalto, qual si fu quello di Malakoff, io non aveva mai perduto d'occhio l'amico, e sebbene temessi da un istante, ad un altro, che gli dovesse succedere disgrazia, giacchè egli marciava sempre isolato, dieci passi innanzi al suo battaglione, con un freddo ardimento, ch'ecceitava l'ammirazione di quanti l'osservavano, pure ebbi l'inesprimibile contento, una volta che summo pervenuti nell'interno dell'opera moscovita, di correr gli accanto, e di serrargli la mano, rallegrandomi seco lui di vederlo sano, e salvo.

« — Non abbiamo ancor terminato! — mi rispose, con un mesto sorriso, che mi strazia l'anima, ogni volta

che lo ricordo ... e infatti, quasi le sue parole fossero state profetiche, si udirono nel medesimo tempo le violenti grida dei russi, che, dopo aver ripresa la prima cinta de' ripari, si precipitavano impetuosamente contro la seconda, difesa da noi.

« Mentre i diversi capi di corpo davano gli ordini opportuni, disponendo i propri soldati ad una insuperabile resistenza, e ch'io stesso secondava, in sì importante bisogna, il colonnello, udì la voce d'Emitio, esclamare :

« — Non si deve attenderti, ma andar loro incontro! — e lo vidi, rapido come il baleno, slanciarsi, colla spada alla mano, sul parapetto, e saltare dall'altro lato.

« — Salviamo il comandante! — gridai, alla mia volta, quasi fuori di me, e senza aspettare che altri mi seguisse, senza dare ascolto ai richiami del colonnello, e del mio ottimo general di brigata, saltai sopra lo spallamento, e mi gettai oltre quello, nella direzione medesima, che aveva veduto prendere allo eventurato nostro compagno.

« L'osservai, pervenuto di già a una certa distanza, correre verso una colonna di moscoviti, agitando la spada, quasi ei volesse protocarli... nel momento, in cui mi apprestava a raddoppiare di velocità, per raggiungerlo, confortato alquanto nell'udirmi seguito alle spalle dai valorosi nostri bersaglieri, mirai la schiera avversa

arrestarsi un minuto, spianar l'arma...uscire da quelle un fumo biancastro:..nel medesimo istante sentii come una fortissima staffilata, che mi avesse colpito il braccio, ed il petto...Conobbi tosto d'esser gravemente ferito, e in più d'un luogo, ma il veder cadere Emilio mi dette la disperata energia di trascinarmegli a fianco, onde portargli soccorso.

« Avegnachè io tentassi, come potea, di arrestare il sangue che gli scorrea dalla fronte, e deturpava il suo nobile volto, tinto di già del pallor cadaverico, egli sollevò un momento le grandi palpebre, e riconoscendomi :

— « Armando !... — sussurrò con fioca voce; e poi, con un accento, il più doloroso del mondo, soggiunse — Io son..... — e ricadde freddo, ed esanime.

« In quel punto, la perdita abbondante di sangue che io faceva, per le due gravi ferite da me riportate — una palla, penetrata nel braccio dritto, mi era rimasta nell'omero, ed un'altra, colpitemi nel petto, poco sotto la mammella sinistra, era salita ad alloggiarmisi nell'ascella — e l'emozione indicibile; cagionatami da quella deplorabile morte, mi fecero smarrire quasi affatto l'uso de' sensi. E dico quasi, perchè conservo l'incerta rimembranza d'aver udito, come si udirebbe in sogno, un tumulto di grida, tra le quali pareami distinguere le voci di taluno de' nostri soldati; ma queste, poco, a poco, diminuirono, e ben presto furono coperte

dagli urrà dei russi. Allora, alcuni individui mi smossero, e mi rovesciarono, facendomi provare sì atroci dolori, che mi parve troncassero il debole filo della mia esistenza; da quell'istante, non mi sorveggo più di cosa veruna.

« Dieci giorni dopo, solamente, io ripresi conoscenza, e mi trovai in questa sala d'ambulanza, circondato appunto dalle medesime persone, che ora stanno intorno al mio letto: cioè, dal degno nostro elemosiniere, dal mio buon collega irlandese, e da Dupont, cui debbo la vita, giacchè egli fu, con due altri de'suoi arbià, che mi tolse via, semi-estinto, dal campo di battaglia.

« Come il tuo protetto mi ha poscia narrato, esso, seguito da' suoi più fidi, si era tosto precipitato sulle orme de' nostri passi, onde valere almeno a esserci scudo contro i primi colpi de' nemici; ma questi erano troppo numerosi, perchè quel pugno di prodi potesse far loro opposizione; quindi, i nostri furon respinti, o per meglio dire, trascinati dall'irruzione dei russi, alcuni de' quali pervennero fino a ripassare lo spallamento stesso del ridotto. Ricacciati, più tardi, i moscoviti tornarono all'attacco, e non fu, se non dopo tre disperati tentativi di questo genere, che le loro colonne, decimate dal tiro incessante de' nostri bersaglieri, e della mitraglia di alcuni pezzi da campagna dell'artiglieria della guardia, seminando il terreno di moribondi, e di morti, si rifugiarono dentro il secondo recinto.

« Dupont accorse, allora, seguito dal solo Branlebas, giacchè Brise-fer aveva riportata una grave contusione al ginocchio, che gl'impediva di muoversi, accorse, dico, munito d'una lanterna, essendo in questo mezzo sopraggiunta la notte, a muover ricerca di noi, tra i numerosi cadaveri nemici, e mi rintenne, ma per quante indagini facesse, non potè rintracciare il corpo d'Emilio... L'indomani soltanto, i nostri uomini di corcé lo riconobbero, sebbene mi si assicuri ch'egli avesse il volto così gonfio, e sfigurato, da potersi ravvisare a grande fatica...

« Gli fu raccolta dappresso la spallina di comandante, spallina, sotto la quale è la mia cifra, giacchè io gliela detti, e ch'è mi fu riportata; la di lui spada, pure, con le sue armi gentilizie sul pomo, sta appesa dinanzi ai miei occhi, insieme alla mia... ecco, amico, ecco quanto mi resta del migliore, del più amato, tra i camerati!... »

Abbiamo costretto l'ottimo colonnello Armando a cessare affatto di parlare, giacchè il chirurgo-in-capo, ch'è sorvenuto in quest'istante, l'ha trovato in un tale stato di commozione, da minacciare un ritorno di febbre; quindi è, che io m'adoprerò del mio meglio, a terminare questa lunga missiva, col rendervi conto degli ultimi avvenimenti guerreschi, accaduti intorno, e dentro Sebastopoli.

Impadronitisi i nostri alleati francesi della formi-

dabile cittadella di Malakoff, i russi non potevano più continuare la loro ostinata difesa, che durante pochissimi giorni, e ciò, sacrificando pure una porzione della loro armata, la quale, dopo la rottura del gran ponte di battelli, sarebbe rimasta senza comunicazione veruna colla rada nordica.

Difatti, il generalissimo Gortschakoff, avendo preparato già tutto per distruggere la piazza, nel caso in cui si vedesse obbligato ad abbandonarla, prese il gran partito d'effettuare nella notte stessa — dall' 8, al 9 — l'evacuazione, facendo passare le sue genti nei fortiseltentrionali.

Frattanto, appena la notte fu sufficientemente oscura, noi inviammo un sergente minatore, accompagnato da tre soli uomini, in perlustrazione verso il gran rivellino. Questo coraggioso sott'ufficiale s'avanzò fino ai cavalli frigi dell'opera, senza che nessuna sentinella gli facesse fuoco addosso; appressatosi maggiormente, e postosi in ascolto, non intese che un lontano strepito di passi, i quali sembravano allontanarsi dal rivellino, nè udì il più piccolo rumore nelle batterie, nè riscontrò verun indizio, ch'esse contenessero difensori.

Montando, allora, su per una scala, rimasta ai piedi del parapetto, oltrepassò lo spallamento, e s'accorse che il nemico aveva abbandonato il ridotto... Vi potete immaginare, o signore, con quanta prontezza ci tornasse a recarci sì importante notizia, e come noi ci

dessimo premura di portarei subito ad occupare quel formidabile baluardo.

Nell'osservare l'enormi batterie che lo munivano in zappalore del genio, notò, strada facendo, una specie di fune assai grossa, eh' egli tagliò con un colpo della sua seure, e che si riconobbe non esser altro, se non che un largo filo metallico, rivestito di gulla-perca. Un tal filo metteva capo a un' immensa polveriera, praticata sotto il rivellino, la cui scoperta fece impallidire i più coraggiosi, nel pensare alla spaventosa esplosione, alla quale erano sfuggiti. Il filo si prolungava dal lato opposto, attraversando la città, fino al mare, nel quale immergevasi, per andare a raggiungere la riva settentrionale, da cui doveva spiccarsi l'elettrica scintilla, destinata a suscitare quel tremendo vulcano.

Difatto, non appena l'ultimo soldato moscovita passò sul ponte di bareche, i forti saltarono in aria, gli uni, dopo gli altri, con orrendo fracasso, spargendo di ogni intorno il terreno di frantumi, e fumanti macerie.

Il rivellino del bacino, il bastione dell'Albero, il bastione Centrale, i forti della baja ruinavano; soli, il gran rivellino, e Malakoff rimasero intatti, preservati, l'uno dal zappalore, l'altro per opera della provvidenza, giacchè una bomba tagliò in due parti il filo elettrico, messo in contatto con le gigantesche riserve di polvere, che vi si trovavano sotterrate.

Nel penetrare, due giorni dopo, a tamburo battente

nella piazza, ci si offrì allo sguardo lo spettacolo della più spaventosa distruzione; il suolo era coperto di proiettili, le case per la maggior parte incendiate, o semidirute; le strade, le più vicine ai baloardi, ed al mare, ingombre di barricate, elevate con grande accuratezza, mediante le sollevate pietre del lastricato, con feritoie pe' moschetti, e più larghe aperture pe' cannoni; dappertutto, insomma, la città attestava la disperata resistenza fattaci dal nemico, e quella ch' ci si preparava ancora ad opporci, se l' impeto del nostro attacco non glielo avesse impedito.

Il generalissimo dell'armata russa ha detto, che, evacuando Sebastopoli, non ci ha lasciato che un mucchio di sanguinose rovine; certo, la sua intenzione era quella, ed in gran parte l'ha effettuata, ma non appieno, giacchè noi vi abbiamo trovato 4,000 pezzi di cannone, un'enorme quantità di polvere, un numero prodigioso di palle da cannone, e d' obizzi, e un immenso materiale, necessario alla continuazione della guerra.

Tutta questa straordinaria accumulazione di munizioni, tutte le vistose provvigioni d' ogni natura che le nostre marine hanno rinvenute nel bacino, ed entro i magnifici docks dell'arsenale, provano che il nemico possedeva in Sebastopoli i mezzi di mantenere grandi eserciti, e di fornir grosse flotte; in conseguenza, l'impresa dell'armate alleate, distruggendo questa colossale fortezza, e le ingenti risorse di tutti i generi, in essa con-

tenute, è stata savia, e utilissima all'intento propostosi dai nostri rispettivi governi.

Ecco finalmente gli aspri lavori delle trincee terminati; intere divisioni restano disponibili; ci attendiamo, senza alcun dubbio, a intraprendere grandi operazioni in rasa campagna, o ad effettuare qualche altra importante discesa, sulle coste delle terre nemiche.

Io mi farò un pregio, signore, fintantochè la guarigione del comune camerata, ed amico, non siasi perfettamente avverata, di tenervi informato de' più importanti avvenimenti, che potesser succedere; intanto vi prego d'aggradire l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Il tenente-colonnello

WILLIAMS Rs*

FINE.

MINISTERO DI POLIZIA

—○○○○○—

Se ne permette la stampa e la pubblicazione.

29 Febbraio 1856.

EMMANUELE ROCCO
R. U. del Ministero di Polizia.

582972 SBN



